NOTOMIA

DI TUTTI I TOMI

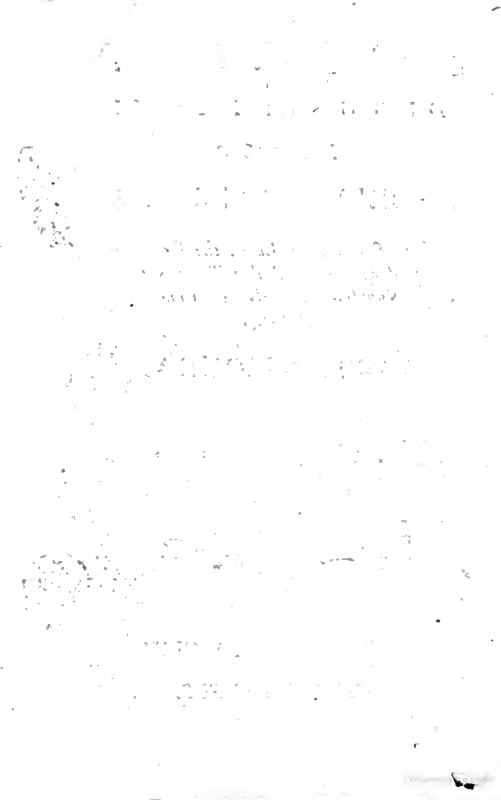
DELLA

STORIA LETTERARIA

Usciti finora alla Luce, che serve di proseguimento a' due Tomi del Supplemento dell' Anonimo Autore.

PARTE SECONDA.

IN LUCCA MDCCLXI.

CON LIC. DE' SUP.

LIBRO TERZO

Nel quale si mettono in veduta moltissimi Paralogismi, errori, contraddizioni, e falsità, che trovansi ne' Volumi della Storia Letteraria d' Italia.

Astissimo, ben mi avveggo, e quasi senza confini si è il campo, nel quale io sono per inoltrarmi, e per condurre a mano gl' ingenui Leggitori; sendo ella con verità presso che innumerabile la serie di quelle occasioni, nelle quali l' Autor della Storia mancò al principal suo dovere, di praticare mai sempre quell' accuratezza e verità, che spesse fiate affermò, esser lui sommamente a cuore, e ad onta di qualsivoglia passione, o umano riguardo, voler che campeggi, e si ammiri costantemente ne' suoi volumi. Non pertanto mi accingo ben volentieri ad impresa cotanto molesta e laboriosa, troppo

convenevole reputandola all' assunto impegno di rivedere i conti per ogni verso allo Storico Letterario, e di vendicare, quanto per me si possa, il da lui manomesso decoro della Italiana Letteratura. Siccome nessuno più dello Storico giudicar si doveva obbligato alla osservanza fedele di quella inviolabil Legge, la quale imposta essere ad ogni Scrittore suo pari avvertì Cicerone (l. 2. de Orat.), *Ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat*; altrettanto più mostruoso, e di condanna più meritevole apparisce il di lui contegno, mentre in luogo di mostrarsi sincero uomo ed ingenuo, di praticare ne' suoi Volumi ogni accuratezza e maturità, e di farsi al mondo conoscere veritiero, e coerente nelle sue asserzioni, e di mille antilogie, falsità, contradizioni, ed errori nella più sorprendente maniera i Volumi della sua Storia ha infarcito, e contaminato. *Est enim nefas*, ben acconcie cadono sopra di lui le meraviglie del grande Lattanzio, *est enim nefas, eum qui veritati studeat, in aliqua re esse fallacem, atque ab ipsa, quam sequitur, veritate discedere*. [l. 6. Instit. c. 18.]

Il perchè avranno gli avveduti ed onesti Leggitori a farsi più segni di croce, e a trasecolare per lo stordimento, nell' osservare la portentosa, e disdicevol maniera, con che l' Autor nostro ha trasgredito queste

ste inviolabili leggi, che l'anima costituiscono, e il sostanzial d'una Storia; quando per sopra più di adempirle mai sempre con fedeltà nelle più solenni, e risolute maniere si dichiarò, e si diè vanto. Questi adunque, diran'essi, questi è quello Scrittore, il quale si protestò tante volte di *non avere impegno, se non per la verità* [Vol. II. p VIII.], e che la *sola verità vuole scrivere*? (Vol. III. p. 68.) Quello, che non dubitò di millantare in faccia del mondo, che *solo spirito di verità lui regge la penna* (Difesa p. 128), e che *se è reo di alcuna cosa, reo è di soverchia delicatezza e cautela*? [Vol. III. p. 496.] Ma senza più, facciamoci a dimostrare quel tanto, di che ci siamo impegnati: nel che procederemo colla più possibile brevità, e con quel metodo insieme, che da noi verrà creduto più acconcio, e più corrispondente alla qualità delle cose, le quali nel presente Libro ci accaderà di produrre.

Primieramente però opportuno io giudico il chiamare a disamina alcune generali proteste, ed impegni dell' Autor della Storia, a' quali o in tutto mancò, o venne col fatto a contrapporvisi: con che si verrà in certo modo a preparare la strada agl' infiniti punti particolari, d'intorno a' quali coll' ordine de' Volumi si aggireremo, dimostrando quanto incoerente e disattento sia stato lo

Storico nel proporli, e discuterli, e in quale abisso di errori, e di falsità siasi ravvolto. Scorri pertanto, Lettore avveduto e cortese, scorri colla maggiore attenzione questa nuova disamina, che io ti presento; e m'aspetto, che tu rimanga sbalordito al più alto segno nel vedere, che uno Scrittore, il quale ha assunto le parti di *Storico Letterario*, di Supremo Dittatore, e d' *insuperabil Giudice* della Italiana Letteratura, abbia potuto incorrere in tanti errori, e falsità, quanti nel più sbadato e dormiglioso scrittore non sarebbe facile il rinvenire. Pigliati adunque la sofferenza di leggere con posatezza questi miei fogli,

. . . . *e fieti manifesto*
L'error de' ciechi, che si fanno Duci.

GA-

CAPO PRIMO

Si espongono varie leggi ed impegni proposti a se dall' Autor della Storia; e si addita la maniera, con che vi ha soddisfatto.

ALquante, secondo portò la occasione, accennate da me furono ne' precedenti Libri contradizioni, e incoerenze, delle quali non è mio pensiere il parlar nuovamente. Che però ad altre di non minore rimarco invito di presente l' attenzione, e la pazienza de' Leggitori.

§. I.

Sul punto delle Ristampe, e sulle farragini de' libri, che vengono a luce.

Si lagna altamente l' Autor della Storia nel bel principio della Prefaz. al Vol. I. della *portentosa moltitudine di stampare Opere*, la quale dice, (p VI.) *in ogni paese talmente ne incalza, e ne preme, che se l' ottimo Iddio con qualche finora incognita Epidemia delle carte, e degl' inutili e malvagi scritti distruggitrice non ci toglie di mezzo tanti libri, sarem tra poco astretti uscir dalle*

case, per dar luogo a questi onorati ospiti, ma per la loro copia omai indiscreti. Nelle quì date espressioni, le quali nè più giocónde esser ponno, nè più brillanti, ognun vede, contenersi contradizione, e confusione grandissima, si parla in primo luogo della *portentosa moltitudine delle stampate Opere*: espression generale, con che tutte si abbracciano: poco dopo si fa cadere l' istesso discorso sopra gl' *inutili e malvagi scritti*: indi il si chiude con qualificare i libri, de' quali s' intende parlare, *onorati ospiti, ma per la loro copia omai indiscreti*. Sicchè abbiamo quì confusi, e posti a mazzo i libri buoni co' rei, gl' *inutili e malvagi* cogli *onorati ospiti*; che fa che il discorso non regga, e faccia a' calci con se medesimo. Checchesia però di questa maniera stravolta di ragionare, la qual non di rado s' incontra ne' Volumi della Storia Letteraria, a qual sorta di libri pensiamo noi, che dirette fieno le querele del nostro Autore? A tutte in generale le *stampate Opere*? Ma come ciò? se l' Autor della Storia ben molte *stampate e ristampate Opere* si fa pregio di dare al pubblico; e volesse il Cielo, che tra queste non avessero luogo parecchi *inutili scritti e malvagi*. Sebbene a chiarirci meglio della vera intenzion dello Storico in questi, e somiglianti detti, acconcio sarà il riportare altro suo tratto, col quale decla-

ma,

ma, alla Ciceroniana propriamente, contro la quantità delle Morali Teologie pubblicate da' torchj. Di grazia si ascolti con attenzione: „ E fino a quando vorranno i
„ viventi Teologi inquietarci con le loro
„ Morali Teologie, che in tanta e per se
„ stessa nojevole, e non necessaria moltitu-
„ dine di somiglianti libri de' passati tempi
„ non altro ormai fanno, che ripeter lo stes-
„ so, o scandalizzare il mondo ora con inau-
„ dite lassità, ora con guasto ed alla dol-
„ cezza della Evangelica legge contrario ri-
„ gore, ora con vituperevoli e proterve
„ maniere contro chi altramente pensa, e
„ si regola? Perchè non tornano quei felici
„ secoli della Chiesa, ne' quali eranvi ze-
„ lanti Confessori, e direttori savissimi di
„ spirito, eranvi penitenti santi, eppur non
„ era uopo spendere fino a dieci scudi Ro-
„ mani, per sapere o se stesso, o altri di-
„ rizzare nella via di salute, cioè assai
„ volte per trovarsi più che mai impac-
„ ciato? „ (Vol. II. p. 58.) Da questo tratto ognuno argomentato avrebbe, che intendesse lo Storico di farsi strada con sì frizzante proemio a parlare di alcuna Moral Teologia, che non andavagli a sangue. E così fa appunto. Della *Teologia Cristiana* pubblicata dal suo dilettissimo P. Concina egli dovea poco appresso informare il pubblico; e lo fece con quella fedeltà, spassionatezza, e one-

e onesto modo, che già si è fatto osservare. Anzi per non dar luogo ad equivoci, ha inteso di circonscriverla propriamente, con qualificarla di *rigore guasto, e contrario alla dolcezza della Evangelica legge*, e coll' indicare la somma di denaro, che occorreva sborsare per farne acquisto.

Nella riportata invettiva comprese lo Storico, siccome credemmo, la *tanta e per se stessa nojevole, e non necessaria moltitudine delle Morali Teologie de' passati tempi*. Ma poichè questo veniva a ferire tutte indistintamente le Teologie Morali, tra' quali parecchie a lui dilette e favorevoli al suo partito, pensò di mitigar l' espressione, con aggiugnere, che *potrebbon certo omai bastare que' libri, che abbiamo, o al più in qualche nuova ristampa emendarli secondo le nuove leggi della Chiesa, e corredarli di utili giunte, senza tornar sempre da capo*. Così appunto tornavagli esprimersi per coonestare le *nuove ristampe*, ch' egli procurate aveva, ed era per promuovere di alquante *Morali Teologie*, e così prevenire da quell' accorto uomo, ch' egli è, i colpi e rimproveri, che gli poteano per tal conto venire da' suoi avversarj. Egli in fatti si diede il merito di stendere un *Supplemento* alla Morale del suo P. La-Croix, che pubblicato venne fin dall' anno 1749. Di questo chi saper bramasse quanto sia il pregio e la utilità, basta

ſta che rifletta all' eſpreſſioni di onore e di applauſo (Vol. I. p. 50.), con che ne favella egli ſteſſo, che funne l' Autore. Anzi perchè neſſuno mai immaginaſſe, che queſta Morale eſſer poteſſe di quelle, per cui *ſi può ſcandalizzare il mondo con inudite laſſità*, ci fe noto egli ſteſſo, che *alcune pochiſſime* (notiſi il termine) *ſue opinioni vengono quì* (*nel Supplemento*) *ſaggiamente limitate*; quaſi che poco o nulla *ſecondo le nuove leggi della Chieſa*, (e aggiugnerò io) ſecondo gl' inviolabili dettami delle divine leggi, da *emendare* vi foſſe nella Morale di quel Geſuita. Qualcuno per altro avrà difficoltà ad accordare inſieme quanto dice quivi lo Storico, con ciò ch' egli poſe nel frontiſpizio di quel ſuo *Supplemento*: *aliaque permulta ad emendandum, vel vindicandum La-Croixium adducuntur*; quando però non ſi voleſſe che il *permulta* aveſſe tutto a cadere ſul *vindicandum*, ciò, che al fatto in realtà corriſponde. Del *Supplemento* medeſimo altra riſtampa procurata fu nel 1753 dal noſtro Autore, il quale lo accrebbe di alcun Opuſcolo, di Coſtituzioni, e Deciſioni poſteriori, così tutte già prodotte e riprodotte: tra le quali v'ha pur anche il libro *Decreta S. Congregationis*, &c. ſtampato a Firenze la prima volta, poi ben due volte riſtampato in Verona, e dipoi in Venezia. Guardimi il Cielo però, che adope-

rando

randosi con lui le surriferite invettive, mi ponessi a rinfacciargli, che questo è un moltiplicare con *indiscretezza* gli *ospiti nelle case* degli studiosi, un'*inquietare* il pubblico colla riproduzione *di libri non necessarj*, i quali *non altro ormai fanno che ripeter lo stesso*, e che *ne' felici secoli della Chiesa*, ne' quali eranvi *zelanti Confessori e Direttori savissimi di spirito, eranvi penitenti santi, non era uopo . . . . . per sapere o se stesso, o altri dirizzare nella via di salute*, prender norma e istruzione dalla Morale di La-Croix, e dal replicatamente pubblicatone *Supplemento*. Ben' io so, e la sperienza me n' ha assicurato, che tuttociò si pronunzia dal *Tribunale inesorabile*, e *terribile* dell'Autor della Storia, non ammette replica, o appellazione di sorte, e che quello in altri sarà degno di condanna e rimprovero, in lui riputare si dee ottima cosa e plausibile. E so altresì, che di tal sua condotta stranissima il non restar soddisfatto, o il far lamento, non altro è che un *consumarsi di vano dolore*, secondo quel che attestò egli medesimo in casi consimili (Vol. III. p. 69.).

Tanto è lungi pertanto, ch' egli si tenesse esposto a quei rimproveri, che riferita appena la ristampa, da lui procurata di quel *Supplemento*, venne ad esprimersi in cotal guisa: [Vol. VIII. p. 307.] „ Quel librajo, che

„ che in *Colonia* ha riſtampato il *La-Croix*, „ con aggiugnervi a' ſuoi luoghi il Supplemento della prima edizione, ha con ottimo conſiglio, ma con troppa fretta adoperato. Io mi ſtupiſco, che in Venezia „ non ſi penſi a riſtampare il *La-Croix* „ con queſte nuove giunte ſimilmente a' „ loro luoghi inſerite; e che aſpettiſi con „ poco avvedimento, che oltramonti sì utile riſtampa venga intrapreſa, come certamente il ſarà „. Nè ad alcuno tornaſſe quì in mente di rimproverargli nuovamente la *nojevole*, *e non neceſſaria moltitudine di ſomiglianti libri*, ne' quali *non altro* ſi fa, *che ripeter lo ſteſſo*, e dir anche potrebbeſi a tutta ragione, che *ſcandalizzano il mondo con inudite laſſità*; mentre il valoroſo Storico uſando di quella franchezza, ch'è tanto ſua propria, gli getterebbe in faccia la di lui altre volte adoperata riſpoſta convincentiſſima. *Sarebbe un dar troppo guſto a certa gente, ſe noi moſtraſſimo di curar le lor ciance... Noi ſeguiremo il noſtro viaggio, e laſceremo gridar le cicale*. (Vol. VII. p. 399.) E per verità ch'egli fece così. Impaziente egli della traſcuraggine, e *poco avvedimento* de' Veneti ſtampatori di non *intraprendere* la riſtampa del ſuo La-Croix, coll' inſerirvi per entro le giunte del ſuo *Supplemento*, tanto ſi adoperò col ſuo Remondini, che

alla

alla per fine ne ottenne l' intento. Fu questa pubblicata nel 1755. in tre Tomi in foglio, con un titolo ben lungo e grazioso, il quale comincia: *Theologia Moralis a R P. Francisco Antonio Zaccharia S. J. Theologo, & Bibliothecæ Estensis Præfecto studiosis proposita, in qua præter ea quæ de hac præclarissima facultate commentati sunt RR. PP. Hermannus Busembaus, & Claudius La-Croix, aliique, &c.* Di questa ristampa fu detto nelle *Memorie* del *Valvasense* dell' anno 1755. P. V. p. 75. „ Il Libro non è altro, che la Teologia Morale del P. La-Croix con l' aggiunta del Libro fatto stampare più d' una volta dal P. Zaccaria a spese del Poletti per *Supplemento* al La-Croix. Le altre aggiunte fatte in questa edizione non sono molte „. Ad ogni modo ella comparisce nel pubblico con un' aria di novità, e con apparato il più specioso e autorevole, che mai dir si possa. Intenzion fu pertanto del benemerito Autor della Storia di precorrere con questa ristampa, e quasi dar norma all' altra ristampa, ch' egli affermò, verrebbe *oltramonti intrapresa certamente*, giusta i sopra esposti suoi desiderj. Ma deh, o mio Storico, non più sopra questo, non più. Già divulgato è a quest' ora per tutto il mondo il sinistro funestissimo incontro, ch' ebbe nella Francia la ristampa fatta in *Co-*

lonia

lonia della morale di quel vostro Confratello, e del *Supplemento* da voi lavorato per opera di *quel librajo*, che pure pure a detta di voi *ha adoperato con ottimo consiglio*, e che probabilmente vi si sarà indotto per impulso o di voi stesso, o di alcun vostro amorevole. Nè altro per voi si farebbe col promuover la nuova ristampa, che già pronunziaste, se non se procurar nuovi danni, e vilipendj maggiori a que' due vostri Moralisti, e a voi medesimo ancora, per cui in sì degna foggia illustrati furono ed arricchiti. Io compiango, ve ne assicuro, una così fatale disgrazia, e tanto più essa mi duole per vostro conto, che ad ognora sento applaudirsi dal mondo saggio alla condanna fulminata contra quella Morale, e contra insieme il *Supplemento* fattole da voi, da' Parlamenti di Tolosa, di Bourdeaux, e da altri di quel Regno (dietro l' esempio de' quali proscritti vennero in appresso da altri Principi) con ordine, che sieno que' libri per mano del boja pubblicamente *lacerati, e bruciati*. Oh la *epidemia* funestissima *delle carte, e degl' inutili e malvagi scritti distruggitrice*, che mandò *l' ottimo Iddio* sopra questi libri, de' quali l' Autor della Storia promettevasi buonamente tutto l' applauso! Ma oimè, che ad *epidemia* così fatale e pregiudicevole nuovamente ci si esposto colla difesa, che scon-

sconsigliatamente pubblicò in onta della già eseguita sentenza; la quale fu pur anche per mano del carnefice pubblicamente bruciata. Deh apra gli occhi una volta l'Autor della Storia, e non sia in avvenire così imprudente di tirare addosso e di se, e de' suoi sì fatte disgrazie, e *persecuzioni*, le quali non potrà egli mai dar ad intendere, che sieno *propter justitiam*.

Ma riserbando a luogo più acconcio il ritoccar queste corde, non fu del La-Croix soltanto che procurate si sieno dallo Storico ristampe sopra ristampe. Procurò similmente in Venezia la ristampa delle Morali Opere del suo P. Tamburino, con addizioni del calibro istesso delle fatte al La-Croix [Vol. XII. p. 320.]. Pur egli con la solita *modestia* commendò tal edizione, e ne celebrò il merito, come già si è veduto. Applaudì pur anche alla ristampa del Probabilista Bonacina, fatta dallo stesso librajo Remondini con le aggiunte medesime (Vol. X. p. 421.); e si può creder piamente, ch' egli dato vi abbia e mano ed impulso. Ma questo non sarà egli un accrescere tutto giorno la *per se stessa nojevole, e non necessaria moltitudine di somiglianti libri de' passati tempi, che non altro ormai fanno, che ripeter lo stesso, e scandalizzare il mondo con inudite lassità?* Ah ch' egli è più chiaro del sole, null' altro

più

più aver in mira quel suo cotanto inveire cotro le ristampe, se non se que' libri, e quelle Morali, che lui non aggradano, ed essere a ciò unicamente indotto dall'amor del partito, non già da retta massima, che lo porti a detestare la *portentosa moltitudine delle stampate Opere*, e degl' *inutili* specialmente e *malvagi scritti*. Lo fece egli per la Morale del P. Concina, tentando ogni via, comecchè inutilmente, di screditarla e deprimerla. Lo praticò colla Morale del P. Antoine, della quale accennando la ristampa fatta in Roma per ordine dell' avvedutissimo Pontefice Benedetto XIV. ad uso degli Alunni del Collegio di *Propaganda*, si espresse in tal modo: „ Un Gesuita Pro„ babiliorista, che prende il luogo del *Bu„ sembaum*, del *Tamburino*, e d'altri somi„ glianti *Probabilisti*, e tutto giorno affati„ ca i torchi per le ristampe della sua Mo„ rale, é una cosa gioconda al nostro se„ colo „ (Vol. VI. 6. p. 391) E questo stesso ha egli fatto con altri libri, ristampe, e traduzioni, che non gli andavano a genio. Di fatti a scorrere i Volumi della sua Storia, centinaja di volte si trova essersi da lui o applaudite, o consigliate ristampe di Opere, delle quali il maggior merito consisteva nell' essere al suo partito favorevoli. Egli parlò col maggiore applauso della ristampa fatta in Napoli della *Teologia Morale*

rale lavorata dal P. Alfonso di *Ligorio* in commento della famosa *Medulla* del suo *Busembaum*, come nel Vol XI. p. 166. e seg. Ed è osservabile, che nel Vol. XII. p. 333. dopo aver dato ragguaglio del Tomo secondo di questa Teologia, soggiugne: *Ma su questa Teologia dovremo tra poco ritornare per una nuova ristampa fattane di questi giorni in Venezia dal Sig. Remondini*. La ristampa della Morale del suo P. Mazzotta fu da lui pure annunziata con tutta l' approvazione. „ La Moral Teologia del P. „ Mazzotta, che noi lodammo nella Storia „ del passato anno, ha pel suo buon or- „ dine, e per altre particolari doti meri- „ tato, che si rendesse alle nostre parti „ ancor più comune con una ristampa del „ Sig. Poletti in un sol tomo in foglio fat- „ ta diligentemente sulla prima edizione di „ Napoli „. [Vol. II. p. 481.]

A proposito di ciò, che avvanza lo Storico intorno al merito di questa Morale, è da riflettere, che trattandosi di libri non confacenti al suo genio, il nostro Autore fa cambiar tuono, e dire, che le ristampe non sempre argomento sono del merito di un' Opera. Laonde per la Morale dell' Antoine ci fe intendere, essere *una cosa gioconda al nostro secolo, che tutto giorno affatichi i torchi per le ristampe*; ed avvertì ancora nel Vol. I. p. 271., che *la*

mol-

moltiplicità dell' edizioni non è ſempre contraſegno, che un libro ha gran merito. Comunque ciò ſia però, egli ha altresì ad eſſer vero, che *le tante edizioni, che ſi ſono fatte* della Morale del ſuo La-Croix, *ed in Alemagna, ed in Italia fanno fede* del di lei merito e utilità [Vol. I. p. 50]. Queſto altresì dee inferirſi dallo *ſpaccio che ha avuto in poco tempo la prima e ſeconda edizione* del ſuo *Supplemento* al La-Croix, e della *nuova riſtampa, che pensò di farne il Sig. Poletti ſtampatore di Venezia*. (Vol. II. p. 59.) E Per tal ragione alla pag. 338. del Vol. XIII. ha ſcritto lo Storico, che *quantunque la ſcarſezza delle riſtampe prova non ſia del poco merito di un' Autore, la moltiplicità è d' ordinario buon argomento, che il Libro merita ſpaccio; maſſimamente ſe libro ſia, a divulgare il quale luogo aver non poſſa, o cabala, o ſpirito di partito*. (di che, intendiamoci bene, non può cadere ſoſpetto alcuno pei libri, che ſon di ſuo genio) il che ci diſſe egli nell' occaſione di encomiare il *Jus Canonico* del *P. Pichler Geſuita celebratiſſimo*, del quale avvertì eſſere ſtata fatta dal Pezzana in Venezia una *novella riſtampa*. Vogliamo noi Scrittore più ſenſato, e più coerente di queſto nel ſuo penſare?

Anche nei Tomi del ſuo *Saggio Critico della Letteratura ſtraniera* ci fa conoſce-

re lo Storico quanto egli detesti la *portentosa moltitudine delle stampate Opere*. Nel Tom. II. P. IV. p. 690. e segg. annunzia con grande applauso la traduzione in latino della Storia Teologica del Maffei, fatta da un suo Confratello il P. Reiffenberg, e stampata in Germania. E quasi invidiando a que' torchj un onore sì eccelso, aggiunse (p. 695.) che *sarebbe a desiderare, che questa traduzione si ristampasse in Italia*. Nel Tomo I. P. II. p. 253. parlando di un'Opera Teologica del Gesuita Gisbert, osservò, che „ aggiungendovi poche altre cose, og- „ gi giorno necessarie a trattarsi, potreb- „ besi fare un corso di Teologia bellissimo, „ e atto ad avvolgere in oblivione certi „ mal digeriti e pericolosi Trattati di *Teo-* „ *logiche discipline*, che vanno in giro „ : col qual tratto cercò screditare le Opere Teologiche del celebre Agostino Berti, così intitolate. Soggiugne poi: *almeno i nostri Libraj potrebbono ristampare questa Opericciuola o da se o unita all' Apparato del P. Favre* pur Gesuita. Nel Tomo istesso pag. 292. fa applauso ad altra *Morale Teologia* pubblicata in *Colonia Agrippina* da un suo Confratello, e la decanta per *un nuovo libro da esercitare lo zelo del* Teologo Cristiano *della stretta osservanza* [pag. 293.]. Ma per finire una volta questa leggenda, che si potrebbe, volendo, tirare assai in

lun-

fungo, si mettano insieme i libri di Morale Teologia, de' quali lo Storico o fece fare ristampa, o ne approvò la pubblicazione; e si uniscano pur anche tutte quell' Opere di altro genere, le quali prodotte e riprodotte furon da lui, o che bramò e procurò, che a luce venissero, e si troverà con istupore, che ascendono ad un numero pressochè innumerabile, e quel che è assai peggio, che, mercè di tai libri, poco o niun vero vantaggio, e Dio non voglia, che da molti anzi vero e sommo discapito ne può al Pubblico provenire. Oh la bella ragione adunque, che ha il nostro Autore di condannare *l'insano Cacoete di tanti Scrittori sol nati per caricare la Repubblica Letteraria di libracci inutili* (ivi p. 723.); di declamare altamente contro la *portentosa moltitudine delle stampate opere*, contro le *Morali Teologie, onde i viventi Teologi inquietano il mondo*, e contro *la nojevole e non necessaria moltitudine di somiglianti libri de' passati tempi, che non altro ormai fanno, che ripeter lo stesso, e scandalizzare il mondo con inaudite lassità!* „ Quis tulerit Graccos de seditione querentes? „

§. II.

Protesta dello Storico di non dar luogo ne' suoi Volumi a' Libri Ascetici, *e* Predicabili.

Nella sopracitata generale Prefazione a' suoi Volumi prese l' Autore impegno (p. VII.) di *riportare i libri tutti*, che da' Giornalisti e Novellisti *son mentovati*, *se le Ascetiche Opere se ne traggano*, *e le Prediche*, *delle quali conciossiachè assai più che la Letteraria*, *la Cristiana Repubblica si orni per esse*, *e si santifichi*, *stimo di non far quì parola*. Il quale impegno raffermato fu dallo Storico ne' susseguenti Volumi, col prefiggere ad essi la Prefazione medesima. Anzi trovo per sopra più, che riferendo nel Vol. VII. p. 391. e seg. tre Opuscoli di un suo Confratello, il secondo de' quali ha per titolo: *La Madre di Dio preservata dalla peste del peccato originale, convenientissima preservatrice, o liberatrice della peste sì dell' anima, che del corpo, ec.* rispetto a questo ei soggiunge: „ Del secondo Opuscolo nulla diremo, perciocchè „ il consideriamo qual libro *Ascetico*, il qual „ genere di libri, comecchè pregevolissimo, „ non entra contuttociò nell' idea d' una „ Storia Letteraria, qual' è la nostra „. Ora posto ciò, come mai è devenuto lo

Sto-

Storico a riportare ne' suoi Volumi parecchi libri *Ascetici*, e di *Teologia Mistica*, assegnando a questi il suo luogo nell' Indice dell' istesso Vol. VII.? (p 7) Quivi in fatti riferisce l'Opere del *disprezzo del Mondo* di S. Lorenzo Giustiniani (p. 382.) : un' Opera del suo Confratello P. Scaramelli : *Discernimento de' spiriti per il retto regolamento delle azioni proprie ed altrui* (p 468.). Nel Vol. IX. p. 266. altra Opera riporta di simil genere lavorata dall' istesso Autore: *Il Direttorio Mistico indirizzato a' Direttori di quell' anime, che Iddio conduce per la via della contemplazione*. Nel Vol. X. p. 418. mentova un' Opera *Ascetica* del suo P. Plazza. *Il Purgatorio, Istruzione Catechistica dello stato e pene del Purgatorio, e de' rimedj apprestatici da Dio in questa vita, a fin di soddisfare sì per noi, come per i nostri defonti al debito di quelle pene contratte per i peccati*. Nel Vol XI. p. 294. ci dà altra Opera di *Teologia Mistica*, stampata in Lucca, e riporta l'avviso, che preventivamente ne pubblicarono gli stampatori, il quale è notabile, che termina in questo modo: „ Quanto l'Autore degnissimo di quest' „ Opera sia eccellente nella Dottrina, pie- „ tà, ed esperienza della direzione dell' ani- „ me, è noto per *altre sue Opere Ascetiche*, „ e per prova, ond' è superfluo, che da „ noi se ne rilevi il merito „. *Sin quì*

 (chiu-

(chiude lo Storico) *a nostro proposito gli stampat ri*. Ma poteva egli l' Autor dell' Istoria adoperare più a *sproposito*, e contra l'impegno, dandovi luogo a queste e somiglianti Opere, le quali di bel nuovo afferma nell' *Avviso ai Letterati d'Italia* prefisso al Vol. VI, ed a' susseguenti, (p. 28) *non essere compresi nell' Idea della sua Storia*? Passiamo all' altro punto delle Prediche.

Anche de' libri di questa specie si è voluto lo Storico impegnare di non *far parola* ne' suoi Volumi, per la ragione dianzi accennata, che per essi *assai più che la Letteraria, la Cristiana Repubblica si orna, e si santifica*. Ma mi dica egli in grazia: questa ragione medesima non avea parimente a obbligarlo a non riportare le vite de' Santi, quando massimamente nulla contengono di erudizione, nè di critica? i libri *Catechistici*, le *Orazioni*, e *Panegirici Sacri*, delle quali Opere in ogni Volume della Storia se ne trovan parecchie? S' egli non giudica confacenti all' *Idea d'una Storia Letteraria* i libri *Predicabili*, perchè poi si diffonde nell' insegnare, quale Cattedratico spertissimo in tal professione, *la migliore e più sicura maniera di farsi buon Predicatore*, come nel Vol. II. p. 458? Perchè nel Vol. VIII. p. 316. e seg. riporta libri, che trattano dell' *eloquenza del Pulpito*, e

del

del *buon gusto di predicare*, come ancora del *Catechista in Pulpito, il quale spiega al Popolo Fedele i proprj doveri?* [Vol. IX. p. 266.] Che si dirà inoltre della gioconda relazione da lui medesimo fatta nel Vol. III. p. 647. e seg. de' *non pochi onori*, che ricevette nella Città di *Osimo per la Predicazione della Quaresima?* Che dell' altro racconto ancora più ameno e sfarzoso de' *maggiori onóri* prestatigli quando predicò in Reggio altra Quaresima? (Vol. IX. p 478.) Conformasi egli questo per nulla all' impegno assunto, e all' *idea d' una Storia Letteraria?* Sebbene qualor anche da noi si riguardi la ragione, che da prima arrecò lo Storico, per non parlare di *Prediche*, ci tenghiamo in dovere di assicurarlo, che per le mentovate relazioni de' ricevuti onori la *Cristiana Repubblica*, non che la *Letteraria* non sono rimaste nè *ornate*, nè *santificate* per modo alcuno, tanto da quelle è sbandita l' *umiltà*, e la *modestia*.

Ma che più? Alcuni libri di *Prediche* riportati vennero precisamente dal degno Storico nel Vol. V. p. 480., ove dopo di aver riferita con pompa un' Opera del suo Confratello P. Noghera sopra l' *Eloquenza Sacra* intorno alla quale avremo a fare opportunamente alquante riflessioni, si esprime egli con queste precise parole: „ Fortuna„ tamente dopo sì belle e giudiziose Istru-

zio-

„ zioni, abbiamo da suggerire alcuni libri
„ di *Prediche* in quest' anno stampati „.
Ne mentova due *venuti a luce* nell' anno
istesso; e sono „ le Prediche di Mons. *Bar-*
„ *berini Cappuccino*, e il Quaresimale del
„ P. di *Coconato Gesuita* „. Osserva, che
assai lodevoli cose vi sono per entro: tosto pe-
rò aggiunge: „ Ma noi fermi siamo di non
„ propor libri in questa materia, ne' quali
„ all' ingegno, e all' erudizione dell' Orato-
„ re non accoppisi pulito ed elegante Tos-
„ cano stile „. Adesso comprendo per qual
motivo delle *Prediche* fatte da lui medesimo
abbia l' Autor della Storia data contezza
più fiate ne' suoi Volumi. Con questo suo
dire però alle fruttuosissime, e assai stimate
Prediche del mentovato insigne Arcivesco-
vo di Ferrara fa onta il degno Storico, e
fa onta pur anche al sublime carattere di
Sagro Oratore, quasi per adempire al me-
desimo precipuo requisito, egli sia certo
cruscheggiare affettato, il quale in alcuni
Evangelici banditori d' oggi giorno più è
da compiagnersi, che da ammirarsi. Ma
checchessia di questo, egli è certo, che lo
Storico Letterario qualora prese impegno di
non *far parola* di *Prediche*, ne allegò per
motivo l' accennata ragione, ch' è affatto
assoluta, e non vedesi circoscritta da con-
dizione veruna. Sicchè fu un mancar netto
e tondo all' impegno suo anche il riferire
che

che immantinente fece, *la bella e correttissima ristampa fatta in Roma del Quaresimale* del suo P. *Segneri*; e poco appresso (p. 481.) *le Prediche* dell' altro suo Confratello P. *Jacopo Bassani* stampate in Bologna, le quali, nota lo Storico, *se tragganſene alcune pochissime affettate maniere di dire* (ecco quel ch'io notai di sopra. A chi però scorrerà queste Prediche, non sembreranno *pochissime*, come all' Autor nostro, queste *affettate maniere*); *ed una soverchia ostentazion di dottrina, e per lo chiaro, e insieme Toscano dire, e per non rari tratti di magnifica eloquenza, e per la sceltezza degli argomenti* (questi elogj non parrebbero meglio acconci a celebrare un profano, che un sagro, ed Evangelico Oratore?) *saran sempre presso i diritti conoscitori della sacra Eloquenza in grandissima estimazione*. Che diranno frattanto i Leggitori avveduti, e che si dovrà mai pensare di un così vario e stravagante contegno dell' Autor della Storia?

§. III.

Altro suo impegno circa il far elogj alla Pietà degli Autori.

Accadde allo Storico nel Vol. IV. p. 358. di encomiare un Letterato defonto, quale fu Monsig. Boldetti; e in tal incon-

tro

tro toccò alcuna cosa della singolare sua pietà; ma nulla di più volle dirne per la ragione, che tosto addusse; *Ma noi non facciamo elogj de' Santi*. Questa per verità ella è ragione legittima, essendo incombenza di uno Storico Letterario dare al pubblico notizia degli scritti, e del sapere, non già della esemplarità, e della pietà degli Autori. Ma il fatto si è, che ancor di questo impegno non istette molto a dimenticarsi intieramente lo Storico, qualora si trattò di tessere elogj ad alcuno de' suoi o Confratelli, o parziali. Ebbe a parlare nel Vol. III. p. 6c7. del notissimo Gesuita P. Pichon, per occasione della già dannata perniciosa sua Opera. Dopo aver tentato di screditare il nome autorevole del grande Arcivescovo di Tours, e di altri Vescovi Francesi, i quali prima delle condanne di Roma l'avean già proscritta, nel quale attentato altrove, come già vedemmo, fe spiccare lo Storico imprudenza ed oltraggio maggiore, passa ad encomiare il suo Pichon nella maniera, che segue, concludentissima a vero dire, e molto acconcia a giustificare le ree massime di quel suo Libro:
„ Non sappiamo, se a tutti noto sia, ch'
„ egli in quest' anno nel fare le Missioni
„ preparatorie al Giubileo dell' Anno Santo
„ nella Diocesi di *Sion* in *Vallesin*, è in
„ *Sion* morto con grand' estimazione di uo-

„ mo

„ mo dabbene e zelante; ed ivi nella se-
„ poltura de' Canonici della Cattedrale è
„ stato onorevolmente locato. Quelli, i
„ quali non finiscono ancora di render più
„ celebre il libro di lui *sulla frequente Co-*
„ *munione*, con divulgarne le impugnazio-
„ ni, non picciol frutto trarrebbono dal
„ loro impegno, se una somigliante morte
„ toccasse loro „. Ma quì è ben altro che
il disordine di *far elogj de' Santi* in una
Storia Letteraria contro il già preso impe-
gno; c' è la mostruosa e abbominevol te-
merità di dare appoggio e risalto ad un
libro, a fronte, e al dispetto ancora de-
gli anatemi, che aveva a tutta ragione ri-
portati da insigni Vescovi della Francia, e
per ben due volte dalla stessa Apostolica
Sede. Vogliamo più acconcia, e più pro-
fittevol maniera di *rend r più celebre* un co-
tal libro? Eterno Iddio! che pensare, e
che coraggio è mai questo?

E dell' altro Confratello suo P. Jacopo
Sanvitali nientemeno di quello benemerito
della sana Morale, qual gloriosa Apoteosi
non ha egli tessuto l' Autor della Storia,
comecchè lontanissimo, giusta la protesta,
dal *far elogj de' Santi*? Oltre le somme lau-
di, che con tutta profusione dà al medesimo
per la esemplare e virtuosa vita da lui con-
dotta) che di questa non è intenzion mia muo-
ver dubbio), venendo lo Storico alla di
lui

lui morte, ne parla in tal modo: (Vol. III. p. 524.) „ Inesplicabil fu il dolore del-
„ la Città di Ferrara a quest' avvenimento
„ per tutti altri funesto, che per lui, il
„ quale ne giova sperare, che ito sia a rac-
„ cogliere dalle mani del Remuneratore
„ sovrano un largo premio delle moltiplici
„ sue fatiche „ (non credo già delle calunnie, imposture, e strapazzi orrendissimi vomitati in alcuni suoi libri contro del P. Concina, e di Eusebio Eraniste) „ E per-
„ ciocchè uomo estimato era di gran virtù,
„ non pochi v' ebbe, i quali ad alleviare
„ in qualche modo il dispiacere gravissimo
„ della sua perdita, tentarono di ottenere
„ un pezzetto di vesta, e checchè altro
„ servito fosse, diceano essi, *a quell' anima Santa* „. Chi sa che da altri non si sieno ricercate per divozione alcune copie de' suddetti edificantissimi libri, che quel *santo Vecchio di Sanvitali*, così lo chiama altrove lo Storico [p. 531.], pubblicò contro Concina ed Eraniste in difesa del cotanto all' anima profittevol Probabilismo? Aggiugne lo Storico: „ Intanto riflettan questi
„ (gli avversarj del Sanvitali); e seria-
„ mente riflettano, se credano di dover
„ mai con tutta la loro affettata Moral se-
„ vera, con tutto l' impegno loro contro
„ le opinioni benigne, giugnere ad acqui-
„ starsi per costanti prove d' ogni virtù pub-

„ bli-

„ blica fama di uomini santi, a che è giunto „ il medesimo Sanvitali (p. 525) Questo di fatti è uno special privilegio, cui godono i difensori delle massime Probabilistiche, siccome di mandare con tutta agevolezza anime al Cielo, così di costituire francamente i commilitoni suoi nel ruolo de' Santi, e a forza d'impegni, d'immaginarj miracoli fatti sparger nel volgo, e di ben altri strattagemmi, ridurre alcuni stupidi sempliciotti a prestare alle immagini e spoglie loro quegli onori medesimi, che a' legitrimamente dichiarati Santi dalla Chiesa, hanno unicamente a tributarsi.

Di altro suo Confratello, il P. *Patrono*, morto in Napoli, diede contezza lo Storico nel Vol. VI. p. 725. e segg, obbliando ancor quivi il mentovato suo impegno. Imperciocchè oltre le varie rimarchevoli cose, che arreca in commendazione del defonto Correligioso, ch'egli decanta per *Gesuita Probabilista*, (p. 727.) fa sapere, che „ uomo era il *P. Patrono* sì veramente „ di molta dottrina; ma questa in lui fu la „ meno considerevole prerogativa. Perciocchè l'integrità de' costumi, l'ardor dello „ zelo, e le altre virtù, le quali proprie „ sono di uomo crocifisso al mondo, ammiravansi in lui, non in qualunque grado, „ ma eminente, ma raro. Testimonio ne „ fu lunga serie di anni la Città di *Napoli*,

„ ma

„ ma ſpecialmente la *Congregazione* detta
„ degli *Studenti*, ec. „ Piaccia a Dio, che
ſiccome del *Probabiliſmo* non appare, che
ſiaſi valuto queſto pio Religioſo per norma
delle azioni proprie, non l' abbia uſato
nemmeno per regolar le altrui; che inſomma
non ſiaſi avverato in lui quel carattere,
che lo Storico giudica cotanto glorioſo,
di *Geſuita Probabiliſta*.

Lo ſteſſo metodo praticò l' Autor della
Storia, ad onta de' contrarj impegni, nel
teſſere gli elogj di que' Letterati defonti,
i quali ſi dimoſtrarono in vita fautori delle
dilette ſue maſſime ed opinioni. Vagliane
per ſaggio e riprova inſieme quanto egli
ſcriſſe nel Vol. XIV. p. 250. e ſeg. del ſuo
March. Maffei. Dopo aver noverati i meriti
di quel grand' uomo colla Repubblica
delle lettere, proſegue di queſta maniera:
„ Ma queſte virtudi o naturali, o acqui-
„ ſtate, comecchè grandiſſime ſieno, appe-
„ na ſono da conſiderare, ſe e colla Re-
„ ligione, e colla criſtiana vita del Maffei
„ ſi paragonino. Faceva egli larghe limo-
„ ſine, ma ſegrete. Promoſſe colle paro-
„ le, coll' eſempio, e ancor col danaro la
„ caſa degli Eſercizj, che preſſo a *Verona*
„ hanno in *Areſa* i Padri del noſtro Col-
„ legio per la felice ſituazione, pel diſe-
„ gno, e per tutti gli ornamenti belliſſi-
„ ma a riguardare; ma più ancora pel bene

„ de'

„ de' Cittadini, che con molta divozione „ la frequentano, alle anime salutifera. [*Et hæc meminisse juvabit* . Oh il valente Storico Letterario a saper trovar luogo anche a simili cose ne' suoi Volumi, quando non ci denno aver luogo nè le *Prediche*, nè i *libri Ascetici!*] „ Uso era di confessarsi, e di co„ municare tutte le Domeniche dell' anno „ nella nostra Chiesa di S. *Sebastiano*, e an„ che nel verno di buon mattino „. Sin quì l' Autor della Storia, a contenere la penna del quale non vagliono leggi, nè impegni; quando anzi sul fondamento della sperienza dir non volessimo, che le obbligazioni, cui assume, prestino a lui eccitamento, e libertà maggiore di trasgredirle.

§. IV.

Protesta di non usare nelle citazioni degli Autori i titoli di Chiarissimo, *e simili, e di essere più ritenuto nel commendarli.*

Nella Prefazione al Vol. V. pag. IX. e seg. prese impegno l' Autor della Storia di ommettere „ nel citare gli Autori per mag„ gior brevità i titoli di *Chiarissimo*, e somi„ glianti, il che (dice) niuno dovrà recarsi „ a noja, avendo ognuno potuto vedere, „ quanto di tali dovuti encomj siamo per lo

 pas-

„ passato stati liberali „. Ma con sua buona pace, se questi *encomj*, de' quali fu lo Storico *liberale* cotanto, eran *dovuti*, poteva egli senza riguardo continovar a farne uso per l'avvenire. Il fatto si è però che non sempre *dovuti* furono; ed egli medesimo ce lo fa sapere nella Prefazione al Vol. II. p. VI. e seg., accennando di essere stato *gentilmente rimproverato*, *perchè a troppo larga mano* abbia nel primo Volume *sparse le lodi*, *e quasi idoli si sia formato di Letterati assai leggeri*. Ed io mi lusingo di aver dimostrato ne' Volumi del *Supplemento*, e massimamente nel libro II. di quest' Opera, quanta parte abbia lo Storico data alla passione nel commendar certi Autori, e come in realtà si mantenne mai sempre qual da principio, prodigo fuor di misura nell' applaudire e encomiar quegli Autori, e que' scritti, ne' quali il maggior merito e principale si è quello d' essergli parziali ed accetti. Pure egli è quell' ingenuo e magnanimo Uomo, il quale si decantò in più luoghi capitale nemico dell' adulazione, e protestò nelle più risolute maniere [Dif. p. 8]: *Le lodi a chiunque si diano, come esagerate sono, non saran da me giammai approvate*. Ma per ritornare in istrada, egli adunque fermò proponimento di tralasciare i titoli di encomio, comecchè *dovuti*, nel citare gli Autori; e questo pel fine di usare *maggior brevità*. Questo motivo non parrà

for-

forse a' Leggitori cotanto forte e ragionevole, per defraudare uno Scrittore, che meritevol ne fosse, d'una breve espressione di lode. Tanto più che pochissimo riguardo si ebbe dallo Storico e alla *maggior brevità*, e quel ch' è peggio, alla ingenuità e alla giustizia, mercè di tediosissime nenie affatto inutili di lunghi ed affettati panegirici stesi non di rado in grazia di Autori, e di scritti degni soltanto di biasimo, e di compassione.

E Per non iscostarci dalla sopradetta prescrizione a se fatta dallo Storico, troviamo con istupore, aver ella avuto l' effetto di tutte l' altre. Di fatti nella pag. prima dell' istesso Vol. V. citato si vede con *titoli* di lode alcuno scritto ed Autore. Principia così il Libro, ed il Capo primo: „ Il P. Velasti „ Gesuita apre la nostra Letteraria Storia di „ quest' anno con un' *erudita* Dissertazione „ in difesa de' Greci moderni nella pronun„ zia loro attaccati da altro *dotto* Gesuita „. La volete più bella, e più dilettevole? non mette lo Storico penna in carta, che non faccia contro alla legge poc' anzi prescrittasi. Non avremo perciò ad istupire, che nel progresso ancora di questo Volume si contenga nel modo medesimo, e leggasi a pag. 17. *dottissimo Sig. M. Maffei*, *e Gesuita rinomatissimo il P. Erasmo Froelich*; a pag. 30. *chiarissimo P. Abate Trombelli*, p. 42. *chiarissimo Sig. Giannantonio Volpi*, p. 43. *chiarissimo*

 Sig.

Sig. Francesco M. Zanotti , p. 45. *preclarissimo Card. Querini* . Nella pag. 135. dà il *titolo* di *chiarissimo* al suo *P. Ghezzi*; p 146. di *erudito* al suo *P. du Chesne*, p. 235. di *eruditissimo* al Gesuita *Galeotti*, p. 237. di *celebre*, *e dotto* al *P. Contucci* pur suo Confratello: per lasciare molt' altri esempj consimli, che rimetto a' più curiosi il rintracciare sì in questo, che ne' susseguenti Volumi. Nè si creda, che con questo io intenda di contrastare a' mentovati Scrittori i riferiti *titoli* di onore, quando anzi gran parte di essi non quegli soltanto, ma molto maggiori encomj si meritano. Ma unicamente di far costare vie più la somma incostanza dell' Autor della Storia, e la stupenda facilità sua di mancare a quegl' impegni, che di sua libera volontà ha contratti col pubblico.

§. V.

Impegno dello Storico di non riportare ne' suoi Volumi Raccolte *di Poetiche Composizioni* .

Nell' *avviso a' Letterati d' Italia*, che trovasi premesso al VI. ed a' susseguenti Volumi della Storia Letteraria, si leggono queste precise parole :(parag. III.) *Guardinsi dal mandarci notizie di Raccolte, di Componimenti, e di libri Ascetici. Perciocchè non sono compresi*

presi nell' idea di questa nostra Storia. Da questo parlare ognuno argomentar dovrebbe, che in niuno de' Volumi anteriori o posteriori della Storia avesse ad essere riportata veruna di somiglianti *Raccolte*. Pure al solito de' suoi impegni, non lasciò lo Storico e prima e da poi di riferirne. Troviamo nel Vol. III. p. 568. questo rimarchevole tratto: „ Dica „ quello che vuole il P. *Bettinelli* contro le „ *raccolte*, noi una ne dobbiamo quì nominare „ ; e fu pubblicata pel *Gonfalonierato* di un Senator di Bologna. Ma ben più grazioso, e più degno di riflessione si è quello, che leggesi nella pag. 50. del Vol. V. „ Non volea (dice lo Storico), non volea „ più parlar di Poetiche Raccolte, e ne ho „ sempre rimorso (intendo *Raccolte* per Maritaggi, Dottorati, Monacazioni ec.), ma „ che s' ha a fare? Ve n' ha alcune, che non „ se ne può far di meno „. Qual insuperabile forza si è mai questa, che tragge lo Storico ad operar contro voglia, e contra l' impegno? Ma questo *impegno* medesimo ei lo riconferma nella pag. 61. dell' istesso Volume, dicendo: *Noi siam protestati di non volere delle Raccolte parlare*. E pure, chi 'l crederebbe? ivi medesimo di una *Raccolta* di Poesie dà contezza, e quasi in giustificazione di se, fa intendere, che *questa non voleasi per alcun modo tacere*. Oh il galantissimo Storico! di cui ben può dirsi:

 Vuo-

Vuole, non vuole, e disvuol ciò ch' ei vuole.

Sebbene a vie meglio ammirarlo, rivolgiamoci al Vol. X. p. 100., dove riportasi una *Raccolta* di Poetici Componimenti pel *Maritaggio* di una Dama figlia del celebre Conte *Cristiani*. Quivi, scosso ogni *rimorso*, e sorpassato ogn' *impegno* (chi riflette alle circostanze di allora, che viveva il Conte Cristiani, e godea quell' autorità, che ognun sa, dee agevolmente penetrarne il motivo), prende lo Storico a dar lungo saggio di questa Raccolta; e cerca nell' atto medesimo di cooneſtare la sua contravvenzione alle replicate proteste di *non volerne parlare*. Di grazia riportiamone alcuni tratti, che son gustosissimi, e fanno mirabil lega colle surriferite di lui espressioni. „Non tutte le Poesie, che „ escono per Nozze, si hanno a tener per „ *Raccolte*; altramente infameremmo con tal „ nome il poemetto di *Catullo* per *Manlio*, „ ed altri nobilissimi poemetti, che in questi „ ultimi tempi si videro a luce in grazia di „ signorili Nozze, e sono l' onore della età „ nostra, e dell' Italiano Parnaso„. Ma chi mai ha avuto in mente di *tener per Raccolte* il poemetto nuzzial di Catullo, ed altri somiglievoli Epitalamj? Ma sentiamone di più leggiadre. Prosegue lo Storico: „Nè pur fa, „ che si trovino molti componimenti di di- „ versi poeti uniti insieme (oh le rare cognizioni, e lumi che acquistansi a trattare co'

sag-

ſaggi ! adeſſo ſolamente io imparo, potervi eſſere *raccolte*, che non ſieno *raccolte* : grazie ben molte allo Storico per ſimile ammaeſtramento) : „ mentre che ſieno molti, e di
„ diverſi, ciò ſolamente moſtra, che gli e-
„ gregj Spoſi hanno parecchi eſtimatori del
„ loro merito, e amatori della loro felicità,
„ e a chi darebbe l'animo d'impedire a' Poe-
„ ti il cantare quando lor voglia ne venga
„ alla preſenza di un gran ſugetto? L'unio-
„ ne poi altro non è che un benefizio, il
„ quale, meritando quelli d'eſſere ſeparata-
„ mente letti, ne riſparmia così la briga di
„ cercarli, e il riſchio di non trovarli, e la
„ fatica di metterli inſieme. Onde niuno de-
„ gli anzidetti capi nè da ſe, nè agli altri
„ congiunto preciſamente coſtituiſce una
„ *Raccolta* di quelle tanto odioſe e ſcreditate.
„ (p.104.) Eſſe (*notiſi di grazia*) ſono un non
„ sò che da non ſi potere così facilmente
„ eſprimere; nè a me ſta ora il darne la
„ ſpiegazione. Quindi ſenza ſcrupolo di con-
„ travvenire alla legge poſta alla N. S. di
„ non ammettere l'*infamia* delle *Raccolte*,
„ diamo luogo a queſte Poeſie, che non ſo-
„ no, nè debbono eſſere *raccolta* „. A queſto ſtravagantiſſimo intreccio, o accozzamento di parole, potrà egli contenerſi ogni Lettore avveduto che non traſecoli per la meraviglia? *Eſſe* per verità *ſono un non ſo che da non ſi potere così facilmente eſprimere*; ſe

non forse allora che applicar noi volessimo a chi le fece quel motto di Virgilio *dat sine mente sonum*. Quivi si fa distinzione tra *Raccolte*, e *Raccolte*, ciò che non si è fatto nelle proteste surriferite, poiche di tutte indistintamente le *Raccolte* di poetici componimenti si è preso impegno di *non voler parlare* nella Storia Letteraria Quivi si allegano ragioni, per le quali a niuna *Raccolta* si dovea dallo Storico dar esclusione, conciossiachè rarissima quella sia, in cui non abbia luogo alcuna, o più composizioni di merito. Quivi in somma tanto v' ha d' implicanza ne' raziocinj, tanto v' ha di parole fuor di proposito, che il più stupido e cieco Uomo si accorgerebbe, non avere saputo propriamente lo Storico quel si dicesse. Comunque sia, sembra a lui medesimo di avere con tutta ragionevolezza deposto *lo scrupolo* (p. 101.) *di contravvenire alla legge posta* da se alla sua Storia: il che tanto è vero, che nel susseguente Vol. XI. p. 38. riferisce una *Raccolta* (la quale secondo lui non sarà poi *raccolta*) *messa insieme da alcuni begl' ingegni, di scherzi Poetici per la bellissima cagnuoletta della N. D. la Sig. Marchesa ec.* Oh queste sì che le son cose da *comprendersi nella Idea* d' una *Storia Letteraria*! E viva, e viva il sensatissimo e coerentissimo Autore di quella.

§. VI.

§. VI.

Proteste dello Storico di non far caso degli errori di stampa.

Nella quantità immensa, che da per tutto inonda, di libri e stampate Opere, sommamente è da biasimarsi la poca attenzione degli Stampatori, i quali errori innumerevoli vi lasciano correre, per cui alterate e confuse notabilmente ne rimangono l' espressioni degli Autori, e disonore anche sommo ne viene a' torchj d' Italia. Questo disordine è corso pur anche ne' Volumi del mio Supplemento, e specialmente nel primo: il perchè a ripararlo in alcuna parte una ben lunga tavola io distesi di correzioni, la quale non piacque però allo Stampatore d' imprimere, come più premuroso, giusta il costume, dello spaccio de' libri, che della lor correzione. Attesa per tanto la frequenza, e familiarità, dirò così, d' un tale disordine, non sarà plausibil cosa che nel censurare i libri altrui, quegli errori si rinfaccino all' Autor di essi, i quali manifesto sarà, provenire o da sbaglio del correttore, o da error della stampa. Saggiamente perciò l' Autor della Storia si dichiarò alieno da questo procedere, ed attestò in varj luoghi, che il P. *Zaccaria non suole mai ad alcuno muover lite*

te degli errori di ſtampa (Vol. III. p. 581.) Ma oh quanto anche quì ſi è egli oppoſto co' fatti alle parole! Nella pag. 114 del Volume medeſimo trovando in una citazion del Suarez fatta dal Concina adoperata la parola *Seſſ.* in luogo di *Sect.*, ſtimò conveniente di farvi la correzione ſeguente, *non Seſſ.*, *che le Seſſioni ſono del Concilio di Trento* : rifleſſo in vero ſenſato, e da non ommetterſi, perchè troppo dicevole ad uno Storico Letterario. Ma qual mai più patente, e meno attendibile di queſto, *errore di ſtampa*? Tanto più che nella pag. ſuſſeguente, ch' è la 103. del Tom. IX. della Conciniana Teologia, in due citazioni del Suarez, che vi ſi trovano, la parola *Sect.* non l' altra *Seſſ.* vedeſi uſata. Ma queſte le ſono covelle, ed inezie, alle quali pure il noſtro Autore ha la bontà d' invitarci. Che dirò della notabile correzione fatta dalla ſua avvedutezza nella pag. 148. dell' iſteſſo Vol. III. della parola *evertit* in *evertat*, oſſervando, che queſti *è un error di Grammatica*, *che non è ſtato corretto nell' Errata*? Il veggono pure le talpe iſteſſe, che non ha queſto ad attribuirſi all' Autore, ma ch' è un patente e mero error della ſtampa. Che dirò altresì del grande ſtrepito, ch' egli ha fatto (Vol. IV. p. 218) per altro errore di ſtampa corſo nel Comentario utiliſſimo, che il P. Concina lavorò con approvazione del gran Pontefice Benedetto XIV. ſopra

pra la nota Enciclica intorno le usure? Veggasi il Vol. II. del mio Suppl. pag. *66.* e segg. dove a scorno di questo incauto Censore, e del suo Confratello P. Zech, dal quale ci trasse così nobile scoperta, si sono fatte acconcie riflessioni. Ma ad ogni modo egli ha fronte di rivolgersi per tal capo contro di me, e rimproverarmi, che gli *rinfaccio spropositi di stampa, e massimamente certi ad evidenza dimostrati tali, come* Lessio *per* Lescio; (Vol. VI. p. 25.); e m' imputa di fare sopra di questo *tuttavia un orribil fraccasso, siccome se non fosse omai più chiara cosa del sole, quello essere stato un mero errore di stampa.* Veggasi però la pag. 147. del Vol. I., dove non altro io feci, che riportare una vivace riflessione da altri fatta su tal errore, comecchè venuto sia dalla stampa. Ma quale stampa di Uomo sincero ed ingenuo si è mai l' Autor della Storia?

Trovò egli nel mio Vol. I. p. 279. ediz. 2. citato *Contenzon* in luogo di *Graveson*, e questo gli è paruto motivo giusto di motteggiarmi e riprendermi, come fece nel Vol. VI. p. 25., poco innanzi, quel ch' è notabile, all' accusa datami dell' *orribil fracasso*. Io già notai nel Vol. II. p. 360. quanto basta a far toccare con mano, che quello fu errore o di stampa, o del poco attento Copista. Certa cosa è, che nell' originale MS., ch' io tengo presso di me, leggesi *Graveson*

net-

netto e tondo; e certo è altresì, che rilevatosi da me nella prima Edizione di Lucca un tal errore, lo notai immantinente, acciò emendato fosse cogli altri nella tavola delle Correzioni. Veggasi pertanto quale coraggio aver mai possa lo Storico di appormi, che sugli *spropositi di stampa* io faccia *orribil* fracasso, e *massimamente* su di *certi ad evidenza dimostrati tali*. Di questo accusò egli pur anche il Dottor Bianchi di Rimino, e il Novellista di Firenze nel Vol. IV. p. 443. pretendendo, che alcuni sbagli, de' quali venne per essi criticato, a puro *errore di stampa* ascriver si debbano. Quindi è che postosi in galloria proruppe nel vanto seguente: *Comincio quasi anch' io a tenermi in buono d' un' Opera, nella quale i più fieri nimici miei appena altro sanno riprendere che errori di stampa* ciò che replicò parimenti colla franchezza medesima nel Vol. VI. p 12. Ma forsechè ignorano gli Uomini avveduti e studiosi, esservi ben altro ne' suoi Volumi da censurare, che *errori di stampa*? Le molte censure, che da più parti uscirono contro di quelli fanno altresì veder chiaramente, avervi luogo ben molti sorprendenti farfalloni, e sbagli di conseguenza; sichè non può essere più portentoso il coraggio di lui, nel cantare in vista di quelle un pieno trionfo.

Nel progresso di questa disamina ci avverrà di notare più volte, avere lo Storico

astu-

astutamente accagionato la stampa, e i Copisti di errori, incorsi positivamente da lui medesimo; tuttochè non siasi egli compiacciuto di usare cogli altri Scrittori la convenienza di riconoscere per errori di stampa quelli, che tali compariscono ad evidenza. E' da aggiungersi a' già mentovati esempj quello che abbiamo nel Memoriale presentato a Benedetto XIV. contro la Teologia del P. Concina. Gli Autori del medesimo, animati da quello spirito di carità, e di rettitudine, che già si è ammirato, fra le varie imputazioni, di cui l' aggravarono, quella ancora gli diedero, d' avere alterata maliziosamente una proposizione del *La-Croix*, mutando un *voluisti* in *vovisti*. Che questo errore provenuto sia, come nella *Dichiarazione* attestò il P. Concina, *a vitio typographi*, non già *a malitia voluntatis*, il si tocca con mani. Pure il candidissimo Storico non vuol persuadersene; e risolutamente ne dice, che *non può scusa sentirsi più meschina di questa* (Vol. IV. p. 47.) e che il *vitio typographi è una mera apparenza*: quasi la mentovata alterazione si sia fatta dal Concina avvertitamente, e col pravo fine d' imporre al La-Croix una lassa proposizione da lui non insegnata. Per appoggiare questa accusa falsissima è ricorso ad altro luogo del medesimo Tomo Conciniano, ch' è il terzo; e lusingandosi (immaginatevi con qual buona fede)

di

di avere con ciò di maliziosa frode convinto quel suo Avversario, lo riconviene in tal guisa: *Perchè, trattandosi d' imputare ad onorati e Religiosi Scrittori scandalose dottrine, non torna a rileggere? Questa negligenza guai se l' avesse un Probabilista commessa, sarebbe una mostruosità, un portento*. (p. 48.) Ma si consulti di grazia la terza lettera latina del P: Dinelli, e la quinta lettera delle comprese nelle *Osservazioni sopra la Storia ec.* di Eusebio Eraniste, e si scorgerà con istupor sommo, aver avuto ogni luogo in questa accusa la malignità e la ingiustizia; mentre quand' anche dal Concina istesso venuto fosse lo sbaglio di mutar il *voluisti*, in *vovisti*, non potevasi tanto e tanto apporgli la taccia di avere voluto con ciò aggravare ingiustamente il La-Croix, ascrivendogli una dottrina, che non ha mai insegnata. Ecco di quali *mostruosità*, ecco di quali *portenti* capaci sono i *Probabilisti*, e fra di questi l' Autor della Storia, che pur ha la baldanza di accusare a un tempo stesso di malizia, e d' impostura i suoi Avversarj!

§. VII.

§. VII.

Proteste dello Storico Letterario di veder tutto in fonte, *e di non appoggiarsi sull' altrui fede*.

Tra le molte accuse, che vengono date all' Autor della Storia da' suoi censori, una delle primarie, e più fondate, a quel che vedemmo, si può dire esser quella, che o non abbia letti, o disaminati non abbia con posatezza que' libri, de' quali al pubblico diede contezza, e che in questi ed altri somiglievoli incontri siasi fidato buonamenta della relazione altrui. E che altro in fatti può egli supporsi d' un Autore, il quale affibbia agli Scrittori cose che mai non sognarono, contraffà e sconvolge i loro detti e sentimenti, e a chius' occhi si bee, e dà ad intendere quali verità irrefragabili falsità patentissime? Ognuno converrà certamente, essere una tale supposizione quanto meno svantaggiosa, altrettanto più verisimile di quella, che io non saprei come formare di lui, che rilevata quantunque e riconosciuta la verità delle cose, devenuto egli fosse tal volta a simularla e tradirla avvertitamente. Fra i moltissimi, che obbligati furono dalla stessa sperienza a pensar dello Storio nella indicata maniera, e de' quali riportati già abbiamo i sen-

sentimenti, sia a noi permesso il riprodurre quì l' avveduto *Cosmopolita* difensore del P. Abate Migliavacca contro la *Storia Teologica* del Maffei, e contro la censura da questi fatta alle di lui *Animavversioni*. Eccoci in quale maniera ei favelli dell' Autore della Storia: „ Nel dar al Pubblico il dettaglio del-
„ la controversia (p. 4.), di cui mi chiede-
„ te la notizia, non ha potuto soddisfare a'
„ doveri, nè di esatto e fedele Storico, nè
„ di sincero Censore; perchè non ha nè pu-
„ re veduti, non che letti li Libri, de' qua-
„ li favella sull' altrui fede..... E' fuori di
„ dubbio, che se questo Censore avesse letta
„ almeno la sola Prefazione, che al Libro
„ *Animadversiones* fu premessa da chi ne fece
„ la traduzione in Latino; e molto più se
„ avesse avuta la facoltà di leggere la *Dife-*
„ *sa delle Animavversioni* senza rendersi col-
„ pevole di contrabbando, avrebbe rispar-
„ miatà la noja di riporre in tavola con nau-
„ sea materie già digerite ed evacuate „. Ma quì non istà il tutto: si avvanza l' Apologista ad asserire, che il *saggio*, o sia l' estratto, che di tal controversia sopra la Grazia riportasi dallo Storico, sia *stato esteso appuntino*, *ed al Compilatore somministrato* (p. 5.) *dal nobile*, *egregio*, *e celeberrimo Autore* della Storia Teologica: il che egli inferisce dall' *istessissimo stile*, *da' medesimi termini*, *equivoci*, *ed abbagli*, e da altri argomenti, che

ad-

adduce . Checchè sia però della verità di tal fatto, non potè a quest' accusa contenersi ne' gangheri l' Autor della Storia . Laonde dopo avere disfogato altamente il suo risentimento, proruppe nella seguente protesta.
„ Noi assicuriamo il *Cosmopolita*, che estrat-
„ ti non riceviam mai da veruno, per ami-
„ co ch' e' ne sia, volendo noi libera aver
„ la penna, siccome a coloro conviene, i
„ quali la sola verità vogliono scrivere; e dif-
„ ferenza vuol farsi tra *notizie* di libri usciti,
„ d' antichità discoperte, d' accese contro-
„ versie, e che so io, ed estratti di libri „.
(Vol. III. p. 68)

Ma pria d' inoltrarmi su di tal punto, accordatemi, riverito mio Storico, ch' io quì esponga alcune difficoltà, le quali mi fa sorgere in mente questo vostro parlare, non molto, a quel che pare, aggiustato. Se a voi preme cotanto, come creder ci fate, aver *la penna libera* nel parlare degli Scrittori e de' libri, e non alla passione servire, ma alla *verità* unicamente, capire dovreste, che non il *ricevere estratti* de' libri, massime se stesi da persone dotte e imparziali, poteva farvi contravvenire all' impegno; ma bensì la parzialità, che voi medesimo prender voleste o pei libri stessi, o pei loro Autori: nel che avvenire potea facilmente, come accaddevi assai di spesso, che la passione o l' amor del partito, in luogo della *veri-*

tà, vi guidasse la penna. Oltre di che se non avete difficoltà di appoggiarvi alle relazioni, o *notizie*, che fossero mandate, di *libri usciti, di antichità discoperte*, *di accese controversie*, *e che so io*: perchè poi non vorrete ricevere d'altra mano gli *estratti de' libri*? Qual differenza trovate voi in questo? quando massimamente le *notizie de' libri usciti*, le quali voi non direte già consistere nel semplice frontispizio, sono da considerar poco meno che gli *estratti* medesimi. Che se voi ci diceste di non voler questi ammettere per la veramente particolar gelosia, che avete di non tradire la verità, nè il pubblico, non correte forse lo stesso pericolo nel fidarvi delle *notizie*, che vi si mandassero, *de' libri usciti*, *di antichità discoperte*, *di accese controversie*, *e che so io*? Ma poichè siamo su di tal punto, merita d'essere quì riportato ciò, che leggesi nella pag. 556. del Vol. II. Venne lo Storico ripreso di non aver avuta notizia d'un libro, spettante a materie, delle quali ha egli trattato: e da quest' accusa giustificare pretende se stesso col dire, che non ignorò altrimenti che tal libro vi fosse, e che *se non ha mostrato di saperlo*, *è stato perchè egli non è solito di fidarsi sull' altrui relazioni*, *quando d' un libro dee dare notizie*, *in materie specialmente critiche ed antiquarie*. Ma quale coerenza, qual lega c' è mai di questo parlare con il discorso e le

atte-

atteſtazioni ſurriferite, per le quali atteſtò di *fidarſi ſull' altrui relazioni* in ſomiglianti *materie?* In tali ſcogli ed anfratti è già impoſſibile che non vada a battere tratto tratto colui, che fa ſervire la lingua, e la penna, non che alla verità, al tempo, al genio, e a' proprj vantaggi. Veggaſi il breve rifleſſo da me fatto ſulle prime proteſte dello Storico, nel Vol I p. 269., il quale, combinando una coſa con l' altra, non avrà viſta d' irragionevole.

Sebbene a prendere ancora nel ſenſo, che vorrebbe lo Storico, l' atteſtazione ſua, che *eſtratti non riceve mai da veruno, per amico che gli ſia*, crederemo noi, che gli avveduti Uomini ſieno per accettarla qual verità, e non la ricevano anzi per una ſpampanata, ed un vanto de' conſueti? La ſperienza, come già diſſi, non di me ſolo, ma di tutti coloro, i quali poſatamente diſaminarono i ſuoi Volumi, ci preſta buon numero di argomenti, onde crederla tale. Il che ſi conferma ad evidenza e da molti ſaggi, ch' io ne ho dato ne' miei Volumi del Supplemento, e dalle teſtimonianze, che per prova ne diedero più accreditati Scrittori, le quali furon da me riportate di ſopra. A queſte poſſiamo quì aggiugnere la regiſtrata nella pag. 290. delle *Memorie* del *Valvaſenſe* dell' anno 1758., la qual dice „ Non è del P. Zaccaria coſtu„ me il leggere tutto ciò, che o biaſiman-

 do,

„ do, o lodando egli pubblica: mentre ri-
„ portasi per lo più al giudizio de' parziali
„ suoi corrispondenti „. Se non che, o mio
degno Storico, il fatto medesimo ci manifesta,
che la cosa non và altrimenti, come voi
volete darci ad intendere. E' cosa certissimà,
che in alcune Città del mondo parecchi de'
vostri hanno l' incarico di stendere, e quindi
a voi spedire l' estratto di que' libri, che
vanno uscendo da' torchj: e si sa altresì, che
tale incombenza per ordinario è affidata a'
giovani maestri delle scuole, i quali poichè
non ancora iniziati ne' più gravi studj, Iddio
ve lo dica, con quale felicità, e con che fedeltà
nel rilevare e nell' esporre i sentimenti,
e le dottrine degli Scrittori possano riuscire.
E' inoltre notissimo, che riconvenuto
e ripreso voi essendo più fiate in iscritto ed
in voce da alcuni Letterati di vaglia, d' avere
nelle relazioni delle Opere loro scritta
una cosa per l' altra, attribuito ad essi quel
che mai non pensarono, e commessi altri di
vario genere madornali travvedimenti, voi
non in altra maniera sapeste soddisfare a quelli,
e giustificar voi medesimo, che assicurandoli
di averne dato ragguaglio sull' altrui fede,
e non doversi a voi, ma a quello, o
quell' altro amico, al qual deferiste, imputare
simili errori. Che più? lo Storico medesimo
giugne a confessare, che non siagli possibile
il serbare l' impegno, da lui già preso,
di

di *non fidarsi sull' altrui relazioni*. Nella Prefazione al Vol. V. p. VI. „ A lungo andare „ difficil cosa è, che un Uomo solo, co„ mecchè per le notizie da altri ajutato sia (anche questo è *fidarsi sull' altrui relazioni*) „ regger possa all' immensa fatica di veder „ tante cose, d' ordinarle, di stenderle „. Laonde aggiunse, che *uopo sarà al lavoro ammetter compagni*. Sebbene, introdotti ancora *compagni* al detto *lavoro*, ripreso essendo di un madornale sbaglio, comecchè *bazzecola* ei lo giudichi, pensò discolparsene in questa guisa: „ Se ogni passo volessi da me „ vedere, come per altro il più delle volte „ cerco di fare, ci vorrebbe altro a compi„ lare due tomi di Storia ogni anno, ol„ tre le altre mie faccende nè leggieri, nè „ poche „. (Difesa p. 132.) Di questa discolpa troveremo, aver egli fatto uso in varie occasioni. Anche nel Vol. VII. p. 745. confessò lo Storico di *avere lodata un' Opera sulla fede d' altro relatore*, la quale però, come venne *avvertito*, *non meritava un tale elogio*. E nel Vol. X. p. 471., vedendosi egli rimproverato, *perchè prima di dare alle stampe gli estratti de' libri, e di condannarne, o approvarne i pensamenti, i giudizj, le prove, non si assicuri della sincerità, e verità delle citazioni, e de' passi*, replicò francamente, che *non si è sentita mai pretenzione più pazza* di questa, nè *follìa* più *portentosa*.

 Quan-

Quando per altro co' suoi Avversarj e specialmente col Concina, e coll'Eraniste; si dimostrò per questo capo inesorabile in molti luoghi. Dal complesso frattanto di queste cose potrà ogni intendente Uomo argomentare, quale verità e sodezza contengasi nella *Protesta*, sopra di cui abbiamo versato in questo paragrafo.

§. VIII.

Si discorre sopra altri impegni e metodi a se prescritti dallo Storico Letterario.

Nello scorrere il primo Volume del *Saggio Critico della corrente Letteratura straniera*, trovai nella Prefazione a pag. VIII, essersi determinato di dar quivi luogo a quegli *Opuscoli*, che venisser *mandati*, e di *ammettervene ancora* di Scrittori *Italiani*, comecchè la qualità della impresa nol dovesse permettere. Ed ecco di tal risoluzione il motivo: „ Varrà questo e per isminuire d' alcun poco la mole de' tomi della *Storia Letteraria d'Italia*, ne' quali però non daremo più alcun Opuscolo, e per rendere ancora agli *Oltramontani* più giovevole il nostro lavoro „. Checchè però sia de' motivi, per cui lo Storico prese così incongrua deliberazione, io non entro quì ad esaminare che il solo suo impegno di *non dare più alcun*

aOps-

Opuscolo ne' Tomi della Storia Letteraria. E riflettendo, che il citato primo Volume del *Saggio Critico* pubblicato fu l' anno 1756. nuovi argomenti io discuopro della portentosa instabilità dello Storico negl' intrapresi assunti. In fatti nel Vol. X della Storia pubblicato l'anno susseguente 1757. trovo con istupore riportato tutto a lungo l' *Opuscolo*, o sia il Trattato del March. Maffei sopra il famoso *Dittico* del fu *Card. Querini*, quantunque corresse già per le mani di tutti, mercè della *stampa fattane in Verona per Antonio Andreoni* 1754. *nel mese d' Ottobre*; e per tale motivo nulla meno di venti pagine circa di quel Volume stanno occupate. Non basta. Trovo nel Vol. XI pag. 153 riportate tutte intiere due Lettere ben lunghe di già stampate sopra l' Antico Stato de' *Cenomani*, una del P. *Gradenigo* Teatino, l' altra di Monsig. *Giorgi*; e queste nulla manco abbracciano di pagine ventisette. Andiamo avanti. Nel Vol. XII alla pag. 101. trovo una *Dissertazione* del Cav. *Antonfilippo Adami* sulla *Immortalità dell' Anima*; la qual pur si dice stampata per ben tre volte; e nel riportarla si empirono dieciotto pagine. Che dirò della *Lettera riportata tutto intera* nel Vol. XIII. p. 92., e da prima stampata in Lugano nel 1755.? Che di altri Opuscoli riportati nel Vol. XIV., come son le tre Lettere, o sia *Osservazioni naturali sopra l' Insetti* fatte dal dotto P.

Ignazio de' Capitanei del Terz' Ordine di S. Francesco, le quali si confessano *già inserite nelle Novelle Fiorentine*? (p 60.) le due Lettere ben lunghe scritte al P. *Zaccaria* dal Canonico *Dionisi sopra alcuni Codici del Capitolo di Verona* (p. 109.), e per finirla, l' altra lunga Lettera del Gesuita *Lagomarsini al Maffei* sopra un passo della *Merope*? (p. 283.). Questi certamente, che son tutti *Opuscoli*, i quali per non dire del niun bisogno di rimetterli a luce, essendo la maggior parte già stampati, ed ovvj ad ognuno, non dovevansi, atteso il noto impegno, riportare ne' Volumi della Storia. Ma passiamo ad altro.

Ne' primi tomi della sua Storia praticò l' Autore di dare *i titoli de' libri*, de' quali aveva a dar saggio, *a' piè delle pagine*; come attesta egli medesimo nel Vol. III. p. 69. Ma nemmeno in questo fu egli costante; ed eccone la calzante ragione: (Vol. V. p. ix.) „ Alcuni per maggior chiarezza desiderano, „ che il titolo di ciascun libro non a' piè „ della pagina sia posto, ma nel mezzo „ (stiamo a vedere che un' altra fiata si pensi „ di porvelo in cima). „Noi tanto più volentieri soddisfaremo al loro genio, quanto „ che ciò ad altro necessario cambiamento „ ci apre la strada. E certo sonovi altri, i „ quali non badando a quello, che semplicemente riferiamo tratto dagli altrui libri, „ e di contradizioni, e di sentimenri c' in-

col-

„ colpano, che nostri certamente non sono.
„ Perchè quanto od a conferma, od a cen-
„ sura, od a giunta sarà nel riferire i libri
„ da noi scritto, si metterà per modo di
„ annotazione sotto al nostro testo, nel qua-
„ le, *salvo il giudizio nostro* (anche questo
„ è da notarsi), non si darà che il puro estrat-
„ to de' libri stessi. Laonde non a noi, ma
„ agli Autori loro quello si dovrà, che ivi
„ leggerassi, attribuire, non essendo dove-
„ re, che di ciò, che altri ha detto, siamo
„ mallevadori „. Ma che strano ed implican-
te discorso è questo mai? A buon conto quel
giudizio, ch' egli intende di pronunziare so-
pra i libri, che avrà a riportare, e che non
anderà posto come *annotazione sotto al testo*,
non è certo da attribuire agli Autori de' li-
bri. Ma prescindendo ancora da questo, for-
se che la condotta del nostro Autore in tali
incontri fu quella, che propriamente ad uno
Storico Letterario convienfi, di *riferire sem-
plicemente* il contenuto degli *altrui libri*? Lo
dicano, che a lor mi rimetto, lo dicano tut-
ti quelli, i quali hanno scorso i Volumi del-
la sua Storia. Ma nessun ce lo dice meglio
di lui medesimo, il quale nella Prefazione
istessa p. VII. esponendo ciò che gl' incombe
di fare, si esprime così: *or fa mestiere loda-
re, o confutare, ora rispondere, quando com-
porsi a serietà, quando usar piacevoli manie-
re, alcuna volta dare precetti, tal altra ancor*
de-

declamare: tutte cose a dir vero confacientissime all' impegno di Storico Letterario, e alle surriferite di lui espressioni. Sebbene tornando a versare sopra di queste, e dell' introdotto nella Storia *necessario cambiamento*, mi rammenta, che alla pag. 207 del Vol. II. di Suppl. feci osservare, doversi quello giudicare un astuto ripiego dell' Autor della Storia, *per mettersi in alcun modo al coperto dalle molte censure fatte* (o che far si potrebbero) *ai suoi Volumi, e dalle Contradizioni ed abbagli, onde venne convinto*.

E per verità in ciò che spetta al passato, qual fondamento ha mai lo Storico di spacciare, che non furono *certamente sue le contradizioni*, e gli errori, de' quali venne *incolpato*? Saranno eglino stati per avventura i di lui Censori così privi d' occhi, e di senno, che il nero dal bianco non sapesser distinguere? o saranno stati altresì del medesimo conio i Leggitori de' suoi Volumi, i quali si messero a nauseare e deridere l' Autor della Storia per la ragione appunto degl' infiniti sbagli e falsità, onde l' ha infarcita? Quanto poi all' avvenire, io rimetto a chi ha occhi in testa il giudicare, se lo Storico Letterario abbia effettivamente e con costanza praticato nel progresso de' suoi Volumi il già propostosi *necessario cambiamento*. Senza discostarci da questo medesimo Volume V., io non lo veggo già serbato nella relazione

della

della famosa e già censurata Opera del suo P. Ghezzi, *de' principj della Morale Filosofia* (p. 134. e segg). Non lo usò nemmeno dando saggio delle *Osservazioni* del Rosa Morando sopra il *Comento* della *Commedia di Dante* dell' altro suo Confratello P. Venturi (p. 64.), nella relazione delle Tragedie Francesi di M Voltaire trasportate in Italiano dal Gesuita P. Ambrogi (p. 65.), nel dar saggio de' rimanenti Tomi della Teologia Cristiana del P. Concina, e nell' estratto delle Lettere Teologico-Morali del suo difensore Eraniste (lib. II. cap. III). In queste, ed in altre ben molte occasioni, che io lascio a' più curiosi il rintracciare, non ha altrimenti eseguito lo Storico il metodo, al qual si obbligò, di *semplicemente riferire* i sentimenti degli Autori, e di darne il *puro estratto*, e d' aggiugnere il sentimento e parer suo *per modo di annotazione sotto al testo*; ma per entro del *testo* medesimo, e nell' *estratto* de' libri continuò ad inserire, siccome prima, le sue o approvazioni, o censure. Queste, ben m' avveggo, queste, dirà taluno, le sono cose da nulla, mancanze di piccol rimarco. Appunto egli è così, non lo niego. Non resta però, che unite queste alle altre ben molte e più rilevanti, delle quali già s'è parlato, non faccian toccare con mano la incostanza e mutabilità sorprendente dello Storico Letterario, la bizzarria, e la insussistenza de' suoi pro-

progetti, de' quali si può dire, che moltiplichi il numero all' aumentarsi i Volumi della sua Storia, e sopra tutto la somma incoerenza e implicanza del suo discorrere.

Che dirò della obbligazione da lui assunta col pubblico di dare *ogni tre anni un Tomo di Supplementto alli tre precedenti?* come nella Prefaz. al Vol. III p. IX. Non andò guari, che ancora per questa parte si cangiò scena, e ad *ogni dieci Tomi i debiti Supplementi* furon ridotti, come accennasi nella Prefaz. al Vol. XI. p. III. Consimile peripezia accadde nella pubblicazione de' Volumi del *Saggio Critico della corrente Letteratura straniera*, de' quali *un tometto contenente* 13. *articoli* promise l' Autor nostro di dare *ogni tre mesi.* (Pref p. VII.) Ma nulla v' ha più meraviglioso del metodo, con che si son da lui disposti gli *articoli*, ed *i paragrafi* di questo *saggio*. Egli medesimo nella p. 1. del Tomo I. afferma d' esserne stato ripreso, e promette (p. 183.) che nella *quarta* parte cangierà *metodo*; e per non ommettere alcuna discolpa, ci vende, *esser questo qualsiasi disordine a tutti i Giornali, ed a tutte le Novelle comune*. Ma che questa sia una falsità netta e tonda, lo deve conoscere ognuno, che abbia alcuna volta avuti tra mano i *Giornali*, e le *Novelle*, che corrono a' nostri tempi, ne' quali non v' ha certamente l' inviluppo, e la confusione portentosa, con che i primi To-

mi

mi di questo *Saggio Critico* furono distribuiti.

Quello però in che sommamente spicca la singolare avvedutezza e coerenza del nostro Autore, si è il modo, con cui ha tentato di occultare al pubblico, che il P. Francescantonio Zaccaria Gesuita vero Autor sia della Storia Letteraria. Ma prima di entrare in questo punto, sarà acconcio il riflettere, come parecchi Uomini di penetrazione e di senno, uscito che fu a luce il primo Volume di quella, non potevano persuadersi, che Autore ne fosse quel Religioso Gesuita, il quale decantavasi comunemente. Troppo essi scorgevano venir pregiudicato il buon nome, e offuscato il decoro, non che del reputatone Autore, della inclita Religione, a cui spettare dicevasi, mercè di un' Opera, la quale se pel sostanziale ed intrinseco non è degna di applauso, per lo stile, e per le maniere, ond' è lavorata, non può non meritarsi la comune detestazione. Così appunto, per addurre alcun esempio fra i molti, così ne pensò il famoso Letterato Dottor Giovanni Bianchi di Rimino, il quale in una Lettera riportata nelle Novelle di Firenze (1752. n. 23.) scrisse in tal modo: *Molti attribuiscono questa Storia d' Italia, fatta con tanta imperizia ed arditezza, al P. Zaccaria Gesuita; ma io non farò mai il torto al P. Zaccaria, ed a' Gesuiti, di credere per Autore d' una tal cosa uno del loro Ordine*. E' quì da osservar

di

di paſſaggio, come nel progreſſo della Storia Letteraria, quando già il P. Zaccaria eraſi pienamente manifeſtato Autore di quella, maggiore e più enorme sfoggio di maldicenze, e di velenoſe ingiurie fece la di lui penna, come da' ſaggi, che ne abbiamo dati, rilevaſi. Ma per venire al punto, egli è indubitato, che l' Autor della Storia ha tentato al poſſibile di occultar ſe medeſimo, fino a querelarſi più fiate, che alcuno ſcrittore paleſato lo abbia ſenza riſerva. Nella Prefaz. al Vol. II p. XI. così egli: „ V' è ſtato chi ha preteſo di ſcuoprire l' Autore „ (com' e' dice) di queſta Storia, e l' ha „ divulgato in una Novella. Quand' anche il „ vero e ſolo Autor foſſe, chi ivi è nominato, altri vegga, ſe volendoſi egli celare, „ ſi dovea da chi niuno intereſſe avea in sì „ fatta ſcoperta, a tutto il mondo pubblica„ re con tanta pompa „ (ſi poteva dir meglio, con tanto ſmacco, e diſonore). Ma in queſto egli ha un bel tacere lo Storico Letterario, il quale con varj Autori, che celar lo volevano, come l' Autore del *Supplimento*, l' Autor delle *Lettere di Ragguaglio*, che ſi diè il nome di *Rambaldo Norimene*, ed altri ancora, ha trattato ſimilmente, anzi peggio di aſſai, mentre non ſapendo fiſſar piede nello ſcuoprire il vero Autor di que' libri, e queſto e quello Scrittore di qualità, che pur non vi avea parte alcuna,

ha

ha *pubblicamente* dichiarati a *tutto il mondo* per veri Autori di quelli.

Ma ſegue lo Storico: „ Nè perciò vogliamo quì palcſarci. *Laſciamo che altri ſovra di noi penſi come vuole . Solo ci ſpiacerebbe, che altri per cagion noſtra ſentiſſe da malediche penne noja ed oltraggi* . E queſta fu appunto la ſorte, che *per cagion* dello Storico, e della ſua *maledica penna*, toccò a' da lui ſuppoſti Autori di quelle, ed altre opere contra di lui medeſimo pubblicate. Se non che era forſe coſa incerta ed arcana, che il P. Zaccaria Geſuita foſſe l' Autore della Storia Letteraria? Queſta, come ognun ſa, queſta era la comun voce degli Uomini fino da' primi momenti, ch' ella comparve nel pubblico; voce fondata ſopra argomenti e riprove manifeſtiſſime. E quale inoltre più forte indizio di quello da noi già eſpoſto, della galloria cioè, e non ordinario applauſo, con che dallo Storico riportate furono tutte le Opere ed impreſe del P. Zaccaria, e gli onori per fino a lui fatti da alcune Accademie? Sebbene di queſto ſolo non ſi è egli chiamato pago. Nell' iſteſſo Vol. II. apertamente ei ſi ſvela col dire, che „ il P. *Mamachi* con eſpreſſioni poco obbliganti in certo „ luogo del ſecondo Tomo della ſua Opera „ *Originum & Antiquitatum Chriſtian.*, tratta quella perſona medeſima, che in queſti ſteſſi fogli ha ora parlato di lui, e dell' Ode-

„ Opera sua con quel vantaggio, ch' egli,
„ ed ognuno ha potuto vedere „ così alla pag. 413. Più espressamente nelle aggiunte da farsi al Volume medesimo p 33., e leggonsi nel Vol. III. p. 748. dove si ha: il P Berti *ha fatto stampare un Ragionamento contro di noi di ben diverso stile da quello, che noi abbiamo verso di lui usato*. Ora il *Ragionamento*, come scorgesi dal frontispizio, è indirizzato appunto *al dottissimo Padre Francescantonio Zaccaria della Venerabil Compagnia di Gesù*, siccome *Autore della Storia d' Italia* (p. 7.). Anche nel Vol. IV. p. 438. egli si manifesta per quel desso, rimproverando il Dottor Bianchi, di avere nella summentovata Lettera infinto, che Autore della *Storia Letteraria* non fosse il P. Zaccaria, qual si dichiarò già dal Novellista di Firenze, *con una*, dic' egli, *miserabile figuretta, forse per aver così più libero il campo di maltrattare l' Autore della Storia*. Così nel Vol. V. p. 397. ove dice, che „ il P. Concina gli ha fatto l' onore di
„ noverare anche lui tra gli Avversarj suoi,
„ e di declamare contro la sua Storia „. Ora il P. Concina nella sua Generale Prefazione, di cui quì si parla, nomina espressamente il P. *Francescantonio Zaccaria* qual Autore della Storia medesima.

Dopo le quali cose tutte parrà ad ogni Uomo sensato assai strano e ridevole, che il nostro Autore in più luoghi de' citati e de' suf-

susseguenti Volumi cerchi ancora di tenersi nascosto. Veggasi la pag. 283. del Vol. IV. dove contiensi un pezzo di lettera scritta da un Protestante al Tartarotti, e da questo comunicato al P. Zaccaria, il qual dice: *Gratum mihi est, quod P. A. Z. historiam litterariam Italiæ mihi incognitam reddere mihi notam voluisti*. Lo Storico, il quale nella pag. antecedente avea chiamato il P. Zaccaria, *preteso Autore della Storia*, ha riflettuto su di quel tratto, *supporsi da questi per cosa certa, che l' Autore della Storia sia un Gesuita*; ma questo *arcano*, dic' egli, *non ha molto si svelerà*. Oh l' *arcano* veramente impenetrabile! Nella pag. 333. avvertesi dallo Storico, che il *dichiarare* il P. *Zaccaria* Autor della *Storia Letteraria*, non sia senza *pericolo di errore*, e che questa *scoperta non sia tanto sicura* quanto ella si *reputa*. Nella pag. 433. del Volume istesso scrive lo Storico, *anche al P. Serra passiamo il supposto, che la Storia Letteraria sia del P. Zacc.* Il qual *arcano* affetta pur anche di mantenere nella pag. 438. Ma quel ch'è più sorprendente, si è che la scena medesima, veramente da Commedia giocondissima, continovasi ancora nella *Difesa*, libretto, che va in seguito, come vedemmo del Vol. VII. come raccogliesi dalle pagine 2., e 3., e singolarmente dalla pag. 30. dove se la prende l' Autor col P. *Concina*, perchè gli *sta fitto in capo, che il*

P. Z. ſia l' Autore della Storia Letteraria. Ora è egli mai poſſibile, che uno il quale ſcriva col capo, penſi e ſcriva sì ſtortamente? Conſimile ſtravaganza fu da noi oſſervata nello Storico riguardo all' impegno preſoſi di non paleſare il P. Abate Migliavacca avverſario del ſuo Maffei, quando immantinente lo fece noto a chi ſaper nol voleva. Si vegga ſempre più quanta ragione abbia l' Autore di chiamarſi ingiuſtamente aggravato da chi *ha ſuonato alto la tromba, per far ſapere*, che nella ſua Storia v' hanno, *Dio ſolo ſa quante, incoerenze, e mancanze di raziocinio*. (Vol. *II*. p. x.)

Pria di dar termine a queſte mie preliminari oſſervazioni, giudico opportuno il porre in veduta altro non meno giocondo contegno del noſtro Autore, ed è circa il cognome, col quale coſtuma d' intitolarſi. Egli è fuori di dubbio, che lo Storico Letterario non è altrimenti di cognome *Zaccaria*, come gli piace di farſi credere. La fede del Batteſimo di ſuo Padre tratta da' Regiſtri della Pieve di Ortignano villa del Caſentino, porta che il vero cognome ſuo non ſia *Zaccaria*, ma *Zaccherj*; e queſto pure comprovaſi da altri argomenti, che trovanſi allegati nel libro intitolato: *Alcuni Apologetici Scritti* in difeſa del P. Berti, pag. 19 D' onde poi ſia venuto, che altro cognome abbia aſſunto, e quello maſſimamente d' una fami-

glja

glia illustre d' Italia; se parte in ciò vi abbia avuto lo spirito di vanità, caso non raro in altri soggetti della stessa sfera, i quali comecchè di natali bassissimi amano di spacciarsi in esteri paesi per nati *Marchesi*, *Conti*, e titolati di primo scanno, io lascio altrui il giudicarlo. Quello di che non potrà egli certo giustificarsi presso del mondo, si è l' avere mancato ancora in questo punto, che non è poi sì lieve, alla sincerità a cui ogni Uomo ingenuo è tenuto, ed egli massimamente, che tanto si picca di averne. Pur egli che non poteva ignorare come si stava, ebbe la franchezza veramente prodigiosa, di correggere e motteggiare Eusebio Eraniste, (*a*) perchè una sol volta nelle sue Lettere chiamò lui per isbaglio col nome di *Gio: Francesco*, in vece di *Francescantonio*. Così nel Vol. VII p. 404. „ Questo P. *Gio: Fran-*
„ *cesco Zaccaria* a mia notizia non vi è stato
„ mai al mondo, e molto più peno a crede-
„ re, ch' egli sia l' Autore della *Storia Let-*
„ *teraria*: io conosco un altro P. *Zaccaria*
„ *Gesuita*, ma egli chiamasi *Francescantonio*,„.

(*a*) Sbagliò Eusebio Eraniste su di tal punto nel Tomo II. delle *Osservazioni* p. 225. col supporre che *la fede cavata dalla Pieve di Ortignano* sia *del battesimo* dell' Autor della Storia, quando porta il *battesimo* di suo Padre. D fatti lo Storico nacque in Venezia, dove innanzi si rifugiò il Padre suo, e fu *battezzato nella Chiesa di S. Luca*, come dice egli medesimo nel Vol. X. p. 565.

Ma qual imprudenza di toccar questo tasto, e dare con ciò a' suoi Avversarj il più bel capo in mano di rovesciarsegli addosso, e farlo arrossire? Veramente non falla il proverbio: *Oportet mendacem esse memorem* Mi sovviene, che scherzando lo Storico nel Vol. X. p. 343. sopra il nome di D. *Luigi Bravier*, che trovasi nel frontispizio delle *Lettere di Ragguaglio di Rambaldo Norimene*, notò che *quanto al nome battesimale per mancanza della fede del battesimo nol poteva accertare*. Ma qui la *fede del battesimo* non *manca*, e venne prodotta in autentica forma; e questa è appunto che *accerta* il pubblico e del vero cognome dello Storico Letterario, e della pretta falsità che fu quello avеagli venduta.

Dal complesso frattanto di questi saggi, che abbiamo nel presente capo adunati, e sottoposti a' riflessi de' Leggitori, argomentare potrà il pubblico se allo Storico sia per competere in verun conto quel famoso Epifonema di Orazio, *Tenacem propositi virum*, con che fu indicato un Uomo costante ed immutabile ne' suoi impegni, e nelle sue promesse: e quindi potrà altresì presagire fondatamente, quali sieno per essere, e per rilevanza e per numero, le falsità, le contraddizioni, le incoerenze, e i paralogismi, di cui si è già inteso da tanti essere a trabocco ripieni i Volumi della Storia Letteraria.

Ma

Ma questo è ciò, che c' incombe di ponderare in appresso, e a che invitiamo la maturità, e la sofferenza de' Leggitori.

CAPO II.

Saggi delle falsità, ed errori, che trovansi nel Vol. I. della Storia Letteraria d' Italia.

ECcomi a dar principio all'impresa di rivedere più strettamente i conti all'Autor della Storia, buona parte rilevando di que' falli e spropositi, onde si trovano seminati i suoi Volumi. Impresa, la quale, se da più saggi soggetti di penetrazione e di sapere forniti eseguita fosse, assumendosi ciascuno a disaminare que' punti, e quelle materie, nelle quali si trovasse maggiormente versato, riuscirebbe in verità a meraviglia. In tal modo nessuno sfuggirebbe alla loro censura di quegli errori, che nella Storia hanno luogo, potrebbon esse con più matura e più impegnata ponderazione versare sopra la verità de' fatti esposti, e delle dottrine enunziatevi, e pronunciare insieme da buone e legittime fonti i necessarj lumi e notizie; onde renderne il pubblico pienamente informato. Laddove non è possibile, che un sol uomo, il quale non

ha gran capitale di dottrina, che non può avere nè tempo, nè modo di tutto ponderare minutamente, di esaminar tutti i fatti, di consultar tutti i libri, de' quali nella Storia ragionasi, adempia in quel modo, che farebbe mestieri, così laborioso e difficile incarico. Ad ogni modo non si mancherà dal mio canto d'ogni possibile diligenza; onde e più copioso e più profittevole riesca il nuovo *Supplemento*, o sia la intera disamina, ch' io ne presento agli avveduti Leggitori; i quali da questi saggi, ch' io loro esibirò, degli errori, e delle falsità di ciascun Volume della Storia, raccogliere agevolmente potranno, quanto maggiori e in peso ed in numero rilevar se ne possano da chi con posatezza maggiore, e con più avvedimento e sapere si facesse a disaminarla. Ma senza più, entriamo in cammino.

§ I.

Errore di fatto patentissimo.

Parla lo Storico alla pag. 9. dell' antico Codice Vercellese degli Evangelj, e ne scrive così: „ In questo Codice mancano al „ cap. 3. di S. Giovanni ℣. 6. le parole „ *quoniam Deus Spiritus est*, che antica„ mente leggeansi. „ Ma questo ci l' avrà

det-

detto o sognando, o a capriccio, dacchè è tanto falso, che nulla più. Nel suddetto Codice vi si trovan benissimo le riferite parole, e senza passiamo a Vercelli per consultarlo, basterà ad assicurarci di tal verità, l'osservare la pag. CCLXXXIV. della Parte Prima dell'*Evangeliarum Quadruplex* pubblicato in Roma dall'eruditissimo P. Bianchini, la qual Opera fe pur vista lo Storico di avere in allora tra' mani, dove a lettere di scatola, e cogli stessi caratteri del Codice si trovano impresse le parole medesime.

§. II.

Errori di Critica, falsità, e contradizioni.

Sulla lezione, *sed ex Deo natus est*, che giusta il Codice di Verona si ha nel capo primo dell'Evangelio di S. Giovanni, osservò l'Autor della Storia p. 9. 10. che *alcuni han creduto, che in questo luogo il Codice fosse viziato; ma dovevano piuttosto quindi argomentare l'antichità del manoscritto, e della versione, che conteneva*: e questi detti gli pone in bocca al sopralodato P. Bianchini. Ma quest'uomo dottissimo, con buona pace dello Storico, non ha mai immaginato, che quella lezione *argomento* dovesse essere dell'*antichità del Manoscritto, e della versione, che conteneva*. In fatti nel

Codice di Vercelli, il quale per ſentimento comune è aſſai più antico del Veroneſe, non ſi legge *ex Deo natus eſt*, ma *ex Deo nati ſunt* bello e lampante, come porta la noſtra Volgata. Aggiugne l'Autor della Storia, che *il P. Anſaldi Domenicano ha fatta una Diſſertazione ſu queſto paſſo, difendendo l'antica lezione*. Ognun crederebbe quì, che per quell'*antica lezione* ſignificare voleſſe lo Storico l'*ex Deo natus eſt*, che giuſta quello ei notò poc'anzi, dell'*antichità del manoſcritto* dovea preſtare *argomento*. Ma il fatto ſi è, che la chiamata *antica lezione*, cui il P. *Anſaldi* ha *difeſo*, è quella dell'*ex Deo nati ſunt*. Qual inviluppo è mai queſto di contradizioni ed errori! Oſſerva lo Storico poco dopo, che il *Cardinal Toledo commentando quel paſſo di S. Giovanni, ſi accorda col P. Anſaldi*; e queſta oſſervazione ei la dà come ſcoperta ſua propria, dicendo *ciò che a noi or riſovviene*. Ma ſe fu egli ſteſſo, il benemerito P. Anſaldi, che citò l'indicato *paſſo* del *Cardinal Toledo*, come ſi vede nel libro erudito, ch'ei pubblicò ſu di tale materia.

§. III

§. III.

Falsità, e mancanza di Critica.

Nella pag. 22 fa menzione de' *Supplementi* lavorati dal P. Mansi alla grande Raccolta de' Concilj già pubblicata in Venezia, e si querela de' *Giornalisti di Roma, che con troppo fiera censura* ne abbiano *criticato il primo Tomo*. Aggiugne, che *certo alcune delle cose censurate son piccole macchie*; e che *per le altre accuse se ne potrebbe facilmente dimostrare la insussistenza*. Queste tutte sono parole inutili affatto, e gittate al vento. A conchiudere alcuna cosa, faceva mestieri, che il degnissimo Storico la *insussistenza dimostrasse* realmente di tali *accuse*. Ma per assicurarsi della loro forza e ragionevolezza, sarà opportuno, che i Leggitori consultino il citato Giornale dell' anno 1748., nel quale all' Artic XXXIV. si trovano registrati. Rileveranno ad un tempo in che consistano propriamente le pretese *piccole macchie*, e come la *troppo fiera censura*, di cui vien fatto lamento, corrisponde alla qualità e quantità degli errori, che in quel primo Tomo si son rinvenuti. Con che non hanno già inteso que' Giornalisti di derogare al merito vero, e alla vasta erudizione del P. Mansi, e nemmeno al pregio di molti utilissimi, e rari

Aned-

Aneddoti, che in quello, e specialmente ne' susseguenti Tomi de' suoi *Supplementi* egli ha pubblicati.

§. IV.

Notabile mancamento.

Prese impegno l' Autor delle Storia nella Prefaz. al Vol. I. p. IX, che *pieni saranno gli estratti*, ch' egli darà, *de' libri, de' quali non parlano nè i Giornalisti, nè i Novellisti d' Italia*, e che *degli altri, de' quali eglino danno ragguaglio, si contenterà per lo più di brevemente proporne il contenuto*. Ora ne' principj dell' istesso Volume, cioè, a pag 23 annunziando al pubblico l' Opera insigne dell' immortale Pontefice Benedetto XIV. intit. *de Synodo Diœcesana*, non che darne un *pieno estratto*, tralasciò eziandio di *brevemente proporre il contenuto* di quella, e con ciò venne a mancare notabilmente e all' impegno già preso, e a quella convenienza, che dovevasi, da uno Scrittore massimamente della sua sfera, al vivente allora venerabile Autore di quella grand' Opera. E per verità, se *pieni* aveva egli a dare gli *estratti* di que' *libri*, de' quali *non parlano nè Giornalisti nè Novelisti d'Italia*; l' *estratto* di quella, di cui non erasi fatto

fatto che un breve cenno dal Veneto Noſtelliſta, il quale non ha, com' è noto a chiunque, la felicità di confluire al merito e riſalto delle Opere, che riferiſce, era egli in debito di darcelo non *pieno* ſol, ma *pieniſſimo*. E ciò richiedeva maſſimamente la prezioſità ineſtimabile di quell' Opera, e la utilità inſieme del pubblico. Ma ſentiamo la forte ragione, per cui lo Storico giudicò ben fatto l'ommettere ogni ragguaglio e *pieno*, e ſuccinto di quell' Opera Pontificia. ,, Laſcio a' Giornaliſti di Amſter-,, dam, i quali dalle Opere di Benedetto ,, XIV. hanno felicemente cominciato il ,, loro belliſſimo Giornale de' Letterati d' ,, Italia, di darne una più lunga, e più ,, convenevol notizia. ,, (p. 24.) Volete motivo più forte e più calzante di queſto? Meritava certamente di eſſer replicato nel Vol. III. p. 344. con le ſeguenti parole: ,, Del libro *de Synodo* per certa con-,, venienza e riguardo a' Giornaliſti di *Au-*,, *guſta* ci contentammo di dir poche pa-,, role. ,, Eccoci adunque un Italiano Scrittore, uno Storico Letterario d' Italia, il quale tralaſcia di ragguagliare il pubblico, giuſta l' impegno e il dovere, di un' Opera eccellentiſſima, lavorata nel cuor dell' Italia dal ſupremo vivente Paſtor della Chieſa, per cederne l' impreſa ed il merito a' Giornaliſti Oltramontani, da' quali non eraſi avuta nem-

nemmen ſicurezza, che foſſero un giorno per applicarviſi. E come mai valutare sì tanto queſte ragioni inettiſſime, riſpetto ad un' Opera del maggior merito e utilità, quando non ha dubitato parecchie volte di empire fogli, e quinterni colla replica di eſtratti d'Opere, e libri, già dati da più Giornaliſti, con rimettere a luce Opuſcoli interi altre fiate ſtampati, ancorchè di poco, o niun merito, col teſſere ſtucchevoli, e lunghe relazioni di Accademie, e Accademici de' ſuoi Collegj, di Concluſioni, e Diſpute in quelli tenute, di elogj ſmaccanti fatti a' ſuoi, e a ſe medeſimo ancora, e con altre inettiſſime filaſtroccole, tolte le quali coſe ad una mole minore di aſſai ridurrebbonſi i Volumi della ſua Storia, e a' Leggitori di quella ſcemerebbeſi il tedio, e lo ſpiacere. Ma ſu di tal punto avremo altrove occaſione di trattenerci più a lungo.

§. V.

Errore.

Comecchè di non grande rimarco, non è però da traſandarſi lo sbaglio, che preſe l'Autor della Storia nel qualificare (p. 24) per *Giornaliſti di Amſterdam* gli Autori del *Journal des Savans d' Italie*. A queſto errore lo avrà certamente portato la finta data

di

di *Amsterdam* posta vi nel frontispizio: quando per altro era tenuto sapere, che in *Augusta* e compilato fu quel Giornale, e pubblicato da' torchj. Continuò lo Storico in questo errore per tutto il Volume primo; ond'è, che oltre l'indicato luogo, si trovano a pag 81. citati *i recenti Giornalisti di Amsterdam*, e a pag. 102 i *Giornalisti di Amsterdam*, e così altrove. Nel Vol. II. poi avvedutosi dell' errore, senza però far vista di trattarlo, ha cominciato a chiamar quel Giornale col suo vero nome: laonde alla pag. 34 si trova citato il *Giornale de' Dotti d'Italia cominciato di quest' anni*.

§. VI.

Falsità, e imputazione calunniosa.

Riferisce lo Storico a pag. 29. quello contiensi in certo libro pubblicato dai Protestante *VVindheim* a disapprovazione di quanto decretò ed operò il Pontefice allora regnante Benedetto XIV. in alcuni capi; tra i quali c' entra ancora *la condotta da lui tenuta col famoso Frate Norberto Cappuccino*. Riporta altresì in opposizione di queste censure alcuni tratti della forte apologia, che ne stese il gran Muratori nel noto libro *de Nœvis in Religionem incurrentibus*, del quale dà saggio. Per riguardo aduna-

adunque alla mentovata censura della *condotta* Pontificia col P. *Norberto*, così leggesi nella pag. 31. . „ I Principi, dice il „ Signor Muratori (p. 25.) operano non „ rade volte per motivi a noi ignoti ; e „ quindi c' inganniamo sovente nel portare „ delle azioni loro sentenza. Questo può „ bastare per Fr. Norberto, il quale inol- „ tre colla sua irregolare condotta ne' Paesi „ bassi, e nell' Olanda, ha per se medesi- „ mo giustificato la mutazion d' animo del „ Pontefice verso di lui. „ Così parola per parola si legge nella pagina sopracitata. Sia egli stato artifizio, o puro accidente, che dal membretto primo, il qual contiene l' espressioni del Muratori, al susseguente, ch' è un' aggiunta dell' Autor della Storia, non trovisi distinzione di caratteri, o di altri segni, giusta il costume, certa cosa è, che più d' uno nel leggere questo passo intero, ha preso notabile equivoco, portando in fatti l' apparenza, che tutto a lungo il già riportato espressione sia del Muratori. Accadde questo fra gli altri al più volte lodato Rambaldo Norimene, come si ha dal Tom. I. delle sue *Lettere di ragguaglio* pag. 40. e segg., e pag. 71. e segg. Ma riconoscendo noi per sicuro non avere il Muratori neppur sognato il calunnioso commento, che aggiugne lo Storico a' di lui sentimenti, non resta che brevemente farne costare la falsità. Se-

Seguace fedele comparisce anche da questo lato l' Autor della Storia di alquanti fra' suoi, i quali con libri e lettere furtivamente divulgate, ebber coraggio di porre quel benemerito intrepido Cappuccino nella più orrida comparsa, giugnendo insino a spacciarlo (come nella *Lettera* anonima *a Monf. Vescovo di .... a proposito del libro ec.* pubblicata nel 1745., di cui, e di altra consimile fu Autore il Gesuita *Patoullet*) un *falsario*, un *disubbidiente*, un *inquieto*, un *disturbatore della pace*, un *calunniatore*, con altre imputazioni nerissime spacciate dalla malignità de' suoi nemici full' appoggio di lettere e documenti fittizj. Ma perchè non avvanzare l' intrepido Storico, a lume del pubblico, e a sua indennità, alcuna riprova di quanto ha affermato in oltraggio e diffamazione di quel Religioso? Che? forse varranno a testificare la *sua irregolare condotta ne' Paesi bassi*, e *nell' Olanda* gli autentici, e già divulgati attestati di parecchi Ministri de' Principi Cattolici in que' paesi, per i quali della sua religiosa ed esemplare condotta vien fatta al pubblico sicura fede? La comproveranno forse le attestazioni vantaggiose, ch' ei riportò da' Superiori medesimi della esemplarissima sua Religione, come si vede ne' due tomi delle sue lettere *Apologetiche*? E della pretesa *mutazion d' animo del Pontefice verso*

verso di lui, qual mai ne può assegnare lo Storico testimonianza, e riprova? forse il commercio di lettere, che continuò tra il Pontefice, e il il Norberto, ancor dopo la dipartenza di questi da Roma, come costa dalle medesime *Apologetiche*? forse la plenaria facoltà, che per commissione del Pontefice istesso conceduta gli fu dalla *Sagra Penitenzieria* di Roma, in data de' 22. Decembre dell' istesso anno 1745, di potere *ad periculum proditionis evadendum*, e *durante asserta persecutione*, vestire abito secolare, abitare fuori de' chiostri della sua Religione, e celebrare il S. Sagrificio della Messa; e ciò per *Apostolica autorità speciale ed espressa*, come dice il Decreto di quel Sagro Tribunale? Son eglino, mi dica in grazia lo Storico, son eglino questi argomenti di mala opinione, di universale discredito, e per dir tutto in poco, di delinquenze, e reità, o non piuttosto d'innocenza, di probità, e di benemerenza più che ordinaria. Ma di questo per ora non più: altre occasioni ben ci verranno da confondere appieno lo Storico su di tal punto, cui e prudenza, e interesse vorrebbe ch'ei non toccasse giammai.

§. VII.

§. VII.

Ingiusta e irragionevol censura.

Applaude lo Storico (pag. 41.) a certo libro di Alamanno Pecchioli Prete Fiorentino, per cui si è preteso di confutare i due lodatissimi libri del Dottor Lami *de eruditione Apostolorum*, e *de recta Christianorum in eo, quod Mysterium Divinæ Trinitatis attinet sententia*. Ma la critica meschinissima, e i madornali travvedimenti, che nel *Trattato* del Pecchioli s' incontrano, danno a vedere da quali motivi sia stato indotto l' Autor della Storia a dargli risalto, dal prurito, cioè, di dar botta, e procacciare discredito al sopralodato Dottor Lami. Passa lo Storico (p. 42.) ad accennare la confutazione, che oppose il Novellista di Firenze al libro del Pecchioli; e stupisce, che scritto abbia il Novellista, che „ questo libro era immeritevole di risposta da farsi dal Sig. Lami, quando egli, „ cioè, una stessa persona col Sig. Lami, „ avea a rifiutarlo impiegato presso che intere tredici Novelle. „ Ma quante volte lo Storico Letterario, dopo aver protestato di non voler dar risposta a questa or' a quella critica de' suoi avversarj, lo ha poi fatto o per se medesimo, o mascheran-

randosi con altrui nome? Se non che il Novellista medesimo soddisfà a quest' accusa, scrivendo ne' fogli del 1750. col. 474.: „ dovea avvertire (lo Storico), che io „ non impresi a confutare il Pecchioli se „ non per incidenza, in quanto, cioè, „ questo a me serviva per dare l' ideato „ saggio; onde in questo tocca a confutarlo „ lo al Lami, se lo vorrà fare, essendo „ pur troppo confutato da tanti. „ Stante ciò, non dovrà nemmeno maravigliarsi l' Autor della Storia, che intorno al punto della *ignoranza degli Apostoli* non si diffonda il Novellista per difesa del Dottor Lami. L' Opera summentovata di lui stabilì già questo punto nella maggior evidenza, sul fondamento massime della non interrotta Tradizione de' Padri; che però il Novellista quivi soggiunse: „ Ma io non ne voglio „ adesso per necessaria brevità riportare le „ loro autorità, lasciando questa cura al „ Sig. Dottor Lami. „ Accusato viene per ultimo il Novellista di aver trattato con *vilipendio* il detto Pecchioli, ed altri soggetti di merito. Ma chi leggerà i citati fogli delle Novelle, non vi troverà il diavol sì brutto, come farsi vorrebbe. Che poi il Novellista abbia mostrato risentimento, e fervore nel vendicare il Dottor Lami dalle inette censure del Pecchioli io non la credo cosa indegna e biasimevole. Sebbene

bene ancor fu di ciò ha un bel tacere l'Autor della Storia, il quale difficilmente conterà Scrittor che lo uguagli nel pungere e lacerare con penna oltraggiosa chi nol si merita per verun conto.

§. VIII.

Contradizioni, e Incoerenze mostruose.

Parrà incredibile, che nel breve spazio di poche pagine trovar si possa in questo Volume l'ammasso portentoso di contradizioni ed errori, che sono ora per riportare. Facendosi lo Storico a parlare dell'Opere di Morale Teologia, mentova la ristampa [p. 48.] fatta in Roma del Gesuita Antoine, accresciuta di utili aggiunte dal dotto P. da Carbognano Min. Osserv. Si è già veduto altre fiate quanto di mal occhio riguardisi dallo Storico quel suo Confratello: nel che egli conviene già colla maggior parte de' suoi, i quali nulla amanti delle dottrine da lui insegnate, lo spacciano apertamente, come il Sanvitali già fece nella sua *Raccolta*, ec., per autore di poco credito, e da non seguitarsi. Ad ogni modo lo Storico Letterario pretende, che sull'esempio del *solo* P. Antoine si possa *a sufficienza mostrare* (p. 48.) *quanto vada errato chi vuole per forza*,

che il Probabilismo sia la sentenza adottata, e come sposata universalmente da' Teologi della Compagnia di Gesù. Di grazia, giacchè siamo su tal punto, si ricorra al libretto *Difesa*, e quivi pag. 6. si rifletta al sutterfugio della espressione *per forza*, a cui lo Storico si appiglia per iscansare la rinfacciatagli contradizione manifestissima; e poi mi si dica se potevasi ritrovare di quello il più inetto e ridicolo. Ma per ritornare in carriera, quel detto, a cui, come poc' anzi vedemmo, si oppone lo Storico, non è egli tolto di bocca a varj Scrittori della Compagnia? Non attestò il suo diletto La-Croix, che *Auctores fere omnes* di quella stanno per la difesa del Probabilismo, e come il Gesuita Fibo si è espresso, *totius Societatis Doctores*? E che altro dimostra il fortissimo impegno, con che a propugnarlo e metterlo in voga si adoperano da tanti anni, e in mille maniere? che altro le fiere opposizioni e contrasti suscitati da' suoi medesimi contro i Gesuiti impugnatori del Probabilismo, i Gonzalez vò dire, gli Elizaldi, i Camargo, i Comitoli, ed altri ben noti? Che altro finalmente la stessa opinione, comecchè strana ed irragionevole, onde lo Storico medesimo colla maggior parte de' suoi trovasi prevenuto, che venga preso di mira, ed oltraggiato l'intero lor ceto da chi o contra

i Pro-

i Probabilisti se la prende, o il Probabilismo condanna?

Ma teniamo dietro allo Storico, il quale vien a dire della Morale dell' Antoine, che *gran miglioramento vedremo ne' costumi*, qualora si *seguano in pratica le sentenze di questo Teologo*. Sembra che questo ei lo dica più motteggiando, che da buon senno. Passa egli ad *altra Moral Teologia* (p. 49.), che qualifica *molto più profittevole, che la precedente*, ed è quella del P *Niccolò Mazzotta*, Probabilista benignissimo, la quale *han data*, dic'egli, *i Gesuiti di Napoli*. Delle lodi soverchie, anzi ridicolissime, con che è dallo Storico, e dal P. *Sasso* editore di quella fu fatto applauso a questo capo d'opera di Morale, si è detto a sufficienza nel Vol. I. Dopo questo entra lo Storico a dar saggio della Morale del suo La-Croix, [p. 50.] e francamente ne dice, che „ tra tanti Libri, i quali intorno „ alla Moral Teologia usciti sono alla luce, „ uno più utile, e più usuale non è finora „ stato da alcun pubblicato. „ Non è però al solo La-Croix ch'ei faccia applauso, ne dà ancora la sua gran parte al *Gesuita Italiano*, ch'è appunto egli medesimo, il P. Zaccaria Storico Letterario, il quale ne lavorò il *Supplemento*. A suo tempo toccherà ancor a me il tessergli competente elogio, e consisterà massimamente nel

riferire al pubblico le obbrobriose e fatali vicende, a cui soggiacque in un col Moralista La-Croix il degno suo *Supplementario* a questi giorni. Aggiugniamo ora a' riportati altro passo dell' Autor della Storia, onde assicurarci via meglio della coerenza e aggiustatezza de' suoi raziocinj. Riferisce a pag. 53. il miserabile libro del suo Sanvitali intit. *Raccolta di molte proposizioni*, ec., e vi fa sopra il seguente riflesso: „ Questo libro sarebbe stato buono „ (*a qual uso mai?*) se alcuni anni fa „ fosse uscito: ma ora il mondo è omai „ nojato di una quistione, che nella prati- „ ca a nulla serve, essendo tutti in pra- „ tica o realmente Probabilisti, conciosiache „ i Probabilioristi medesimi più probabile „ giudichino ciò, che gli altri chiamano „ solamente probabile, o Probabilioristi, „ mentre gli stessi Probabilisti intanto se- „ guono il Probabilismo, perchè lo cre- „ dono più probabile sentenza. „ Così l' avvedutissimo Storico, il quale per soprappiù scrisse in altro luogo (*Difesa* p. 15.) che sarà *pronto a sostenere in un pieno Concilio*, che la *Quistione del Probabilismo nella pratica a nulla serve*. A' Leggitori illuminati basterà l' aver esposti questi sentimenti dello Storico Letterario, perchè combinandoli insieme, possano da per se rilevarne l' assurdità, senza che io mi prenda la

bri-

briga di replicare quì il già notato da me nel citato Volume I., e da' valorosi Eranilte, ed Agenore in confutazione di quelli. Ad essi pertanto rimetto altresì il giudicare se chi ragiona e scrive in tal modo abbia realmente filo di buon discorso, e se mostri di capire cica non dirò tanto del sistema de' Probabilioristi, al qual è contrario, ma nemmeno del Probabilismo, di cui si professa difensore spacciato.

§. IX.

Altri Errori.

Delle pretese falsità, che il Gesuita Sanvitali ha imputato al P. Concina, ne pone l' Autor della Storia due sole in veduta. (p. 54.) La prima consiste nell'aver asserito, che la Religione de' Teatini formato abbia decreto per obbligare i suoi Religiosi a seguitare le sentenze più sicure, asserzione, che il Concina appoggiò all' autorevole testimonianza del Merenda, e del Fagnano. L' Autore però della Storia dietro il suo Sanvitali per questo reputa falso un tale Decreto, perchè coll' approvazione de' Superiori di quella Religione sono usciti a luce *i tomi de' PP. Diana, Novarino, Pasqualigo, ed altri molti, ne' quali si difende il Probabilismo*. Ragione a dir

a dir vero convincentissima, stante la quale non dovevano mai comparire nel mondo coll' approvazione de' Superiori suoi le pressochè innumerevoli Teologie de' Gesuiti, nelle quali il Probabilismo a spada tratta difendesi, essendo cosa innegabile, che le costituzioni loro espressamente proibiscono il seguitarlo. L' altra falsità, onde vien accusato il Concina, vuolsi che sia l' aver attribuito al famoso Petitdidier Benedettino l' Apologia delle Lettere Provinciali. Nell' asserir questo nulla meno ha fatto il Concina, che seguire la comun opinione degl' intendenti. Ma poichè lo Storico nostro cita per la parte negativa il Comentario del Cardinale Querini, (p. 55.) questo appunto sembra aggiungere peso alla comune opinione. Mentre accennate ch' ebbe il Cardinale le replicate negative, con che in sua presenza rifiutò il Petitdidier qual suo parto quell' Apologia, stimò altresì conveniente il soggiugnere: *Quamvis non deforent, qui testimonium perhiberent, eumdem amicis suis* [dove cioè non poteva temer di alcun danno] *palàm fassum fuisse, authorem ejus libri non alium esse quàm seipsum*. Così nel *Comentario* lib. III. p. 234.

§. X.

§. X.

Sbagli di rimarco.

Si beffa il nostro Autore a pag. 55. di certo Teologo, il quale rispondendo ad un caso spettante l'usura, espose da prima i sodi fondamentali principj, per cui e nelle Scritture, e ne' Padri l'usura vien condannata. *Chi può trattenere le risa?* così egli; *eppur questo modo di sciorre casi è assai comune tra coloro, i quali vantano la Teologia de' Padri.* Ma si può egli *trattenere* le lagrime, nel considerare a fondo questi motteggi, pe' quali scommossi vengono i fondamenti della Cristiana Morale, e il libero modo di opinare nelle cose, che riguardano la coscienza, si fomenta e si applaude. Non è però da far maraviglia, che regolandosi l'Autor della Storia con questa norma, dichiarato si sia (p. 56.) a favore di quel Teologo, che lecito giudicò il proposto contratto di cambio maritimo, adottando e trascrivendo dipinta la opinion che ne diede il Fiorentin Novellista, il quale sul punto dell'usura, e riguardo altresì a questo libro non si mostrò eguale a se stesso, voglio dire di quel fino criterio, e retto discernimento, con che suole di ordinario procedere: Ma è da vedersi questo

ſto libro del *Teologo* pubblicato in Ancona l' anno 1749., dove in altra lettera gli argomenti ſi trovano, per cui dal Teologo avverſario fu deciſo giuſto il contratto, di cui ſi trattava; per rilevare con evidenza il torto marcio, che queſti ha nel difenderlo, gli abbagli conſiderabili, ch' egli prende, de' quali nel Vol. I. ho dato alcun ſaggio, e finalmente l' errore groſſolano dello Storico di affermare, che dalla nota Enciclica di Benedetto XIV. ſopra le uſure procacciare ſi poſſa a quel contratto approvazione e difeſa.

§. XI.

Ingiuſto aggravio fatto a' Probabilioriſti.

L' Autore della Storia, il quale, come tratto tratto accade, dimoſtraſi fuor d' ogni dovere condiſcendente alla umana libertà circa varj punti principaliſſimi della Criſtiana Morale, veſte alle volte cert' aria di affettato rigore, ed allora il fa maſſimamente, che ſi perſuade di potere con ciò dar botta, e conciliare odioſità a' ſuoi avverſarj. Tale ſi è il caſo appunto, che quì egli medeſimo ci preſenta nel mentovare una *Lettera* pubblicata in Palermo contro i Teatri, e le Commedie de' Regolari. [p. 56.] Oſſerva dunque, che il

Mu-

Muratori dimostrò *lo sconcio di tali Commedie, le quali*, aggiunge, *sarebbono anco men tollerabili ne' Chiostri di que' Religiosi, che si dichiarano pel Probabiliorismo, e per la Teologia de' Padri*. Prima di tutto è da notare, che lo Storico aveva un bel tacere su questo punto, giacchè per castigate che sieno le rappresentazioni, le quali da' Convittori o Scolari de' suoi Collegj sogliono farsi, e tutto che *si procuri da' Religiosi, che le dirigono, di rendere* le medesime *quanto mai è possibile innocenti*, è quasi impossibile, che non contengano, or più or meno, dove per un riguardo, dove per l' altro, dello *sconcio*, e dell' inconveniente. Quindi è, che il gran Card. Querini, di cui sono le testè notate parole, per l' *aborrimento*, con che professò aver sempre *rimirati spettacoli Teatrali*, non mai *in venticinque anni di Vescovato* si fe vedere *pur una sola volta fra' Spettatori delle Rappresentazioni solite farsi*, dic' egli, *in questi Collegj di* Brescia; *e neppure ci siamo voluti arrendere a secondare il desiderio di un nostro carissimo Nipote, che troppo ci strinse, o ci fece stringere per aver la nostra presenza nel Teatro del Collegio de' Nobili, tanto più che faceva egli la principal parte, e con raro valore, come ci veniva da tutti riferito*. Così quell' insigne Porporato, pel quale somma stima e deferenza fe lo Storico

rico mostra di avere nella zelante e fruttuosa sua Pastorale de' 16. Gennajo 1753., alla quale fe aggiugnere parimente stampata la bella Ode Francese, intitolata *le Danger des Spectacles*.

Ma questo è poco rispetto a quello, che io son per aggiugnere. Ignoto è egli per avventura allo Storico quel tanto, che accadde nell' anno 1757. in uno de' suoi Collegj del Veneto Dominio? Furono quì fatte rappresentare dagli Scolari nell' intervallo di pochi giorni due Commedie, buffone d'intreccio, nè certamente acconcie a promuovere la vantata emendazion de' costumi. Non basta: assegnata fu ad esse per Teatro la nuova Chiesa, non ancora cominciatasi ad uffiziare, e per ornamenti le decorazioni, e le scene del Teatro Pubblico di quella Città: e quel che più sbalordisce, furon fatti affiggere preventivamente a' consueti pubblici luoghi, e mandati pure alle case de' Religiosi, e de' Cittadini, biglietti a stampa, co' quali invitavasi ad *una Funzione Teatrale* [queste son le parole precise] *che si farà nella nuova Chiesa de' PP. della Compagnia di Gesù*. Pel quale indecentissimo e stravagante contegno de' Moderatori di quel Collegio, incredibile è quanto scandalo e commozione eccitata si sia ne' buoni e sensati abitanti di quel paese. Di grazia consideri queste cose il degno

gno Storico, quando pure non ne avesse avuto dianzi notizia, e vegga se in caso egli sia di toccar queste corde, ed insultare i Religiosi di altri Istituti.

Egli però non poteva ignorare, che quel *Religioso Sacerdote*, il quale con tutto l' impegno si fece a detestare nella mentovata *Lettera* i Teatri de' Regolari, appartiene appunto *a' Chiostri di que' Religiosi, che si dichiarano pel Probabiliorismo, e per la Teologia de' Padri*. Egli fu il dotto P. Maestro lo Presti Domenicano, dal quale si dimostrò non minor zelo e valore nel confutare un libretto uscito contro quella sua *Lettera* col titolo, *Saggio Istorico-Canonico* ec. *Dedicato agli Ordini Regolari*, mentre e per vendicare il vero onore di questi, e per aggiugner vigore alla sua causa, vi oppose altro Opuscolo intitolato, *Esame del Saggio Istorico-Canonico*, nel quale alle pretese del suo avversario dà l' ultimo crollo. Ed è quì da notar parimente, che a parte di questo impegno lodevole vi entrò dipoi l' instancabile P. Concina col pubblicare nell' *Appendice* all' Opera sua *de Spectaculis Theatralibus* una Dissertazione (p. 250.) indirizzata appunto *adversus spectacula, quæ in nonnullis Regularium claustris repræsentari carnis privii tempore solent*. Ecco pertanto in quante maniere torni a vuoto il bel colpo, e il pungente

friz-

frizzo, con che s'immaginò lo Storico di far onta a' Regolari *Probabilioristi*. Avvenire ei potrebbe, nol niego, e sarà pur anche avvenuto, che in alcuno di questi Chiostri siasi talvolta dato luogo a inconveniente consimile; e mi sovviene, che il Gesuita Balla sopra un caso di tal natura, vi fa in una delle sue Lettere di belle, false e comenti. Ma, checchesia della verità del medesimo, io chiedo in grazia allo Storico con quale giustizia per ragione di questi ed altri particolari disordini, a tutto il ceto venerabile de' *Religiosi Probabilioristi*, e per parlare più acconcio, a tutta la Religione piissima de' Domenicani, si può egli inferire smacco, e rimprovero? Egli che tanto geloso dimostrasi, e prescrive condizioni le più strette a' suoi avversarj, perchè non attribuiscano al corpo, o alla maggior parte de' suoi dottrine, ed impegni, che pure dall' esperienza dimostransi universalmente adottati, si metta una volta *le mani al petto*, e tenga ancor questo e per se e per i suoi come *un buon punto di meditazione*: considerando massimamente, che qualunque disordine o accaduto sia, o succeder possa ne' *Chiostri de' Religiosi Probabilioristi*, competente, anzi abbondevole e glorioso riparo si reputerà mai sempre da' saggi questo, che la maggiore e più sana parte di essi con tutto

l'im-

l' impegno, e senza riserve si accingano a biasimarlo e distruggerlo, *Le mani al petto*, torno a replicarvi, o mio degno Storico, *le mani al petto*.

§. XII.

Più errori e falsità:

Del Gesuita P. Spe scrive lo Storico a pag. 56., che *desiderò che la materia delle streghe, e delle loro arti fosse più amplamente disaminata, che non fece il P. del Rio nelle sue Magiche Disquisizioni*. Questo è falsissimo, come l' erudito Tartarotti dimostrò nella sua *Apologia*, ec., e l' Autor nostro buonamente lo ricopiò dal Veneto Novellista, del quale pur sapeva quanto poco è da fidarsi. Non fu *ampiezza* maggiore, che bramò nel Gesuita del Rio il suo Confratello Spe, come dimostra il Tartarotti colle stesse di lui parole, ma bensì *esattezza* ei vi ricercò, *criterio*, e *verità* maggiore.

Avverte lo Storico, che *questo rinomato Gesuita* [il P. del Rio] *trovò nel* 1704. *un ragguardevole lodatore, che fu il Bayle ..... nel libro intitolato* Responses aux questions d' un Provincial ...: .. *Ma ora ha incontrato un fiero avversario nel Signor Abate Tartarotti*. Nulla di più falso.

so. Parlò anzi quel Protestante nel citato libro col maggior disprezzo del P. del Rio: dichiarò essere le sue *Disquisizioni* una *Raccolta di tutte le favole più stravaganti, che in materia di fattucchierie sieno mai state spacciate*. Arrivò per fino a screditare e biasimare in lui quelle massime di pietà e di Religione, che pur lo fanno degno di applauso. O il *ragguardevole lodatore*. Laddove il Tartarotti, che si decanta *suo fiero avversario*, ne parla con istima; e se lo critica, il fa con ragione, e dentro i limiti della onestà. Cadono quì ben acconci i rimproveri del valoroso Tartarotti: „ Pure questi è quello Storico Lettera-„ rio, che alla pag. 54. taccia di falsità un „ celebre Teologo dell' età nostra (il P. „ Concina) per aver mostrato di non aver „ letto una Protestazione del P. Petitdidier, „ che appunto non avea forse letta, quan-„ tunque stampata in Roma l'anno 1726. „ „ o almeno non si prova, che letta l'avesse. Dica di grazia, aveva egli letto il cap. „ 16. del Bayle da lui medesimo quì ci-„ tato? „ così nell' *Apologia* p. 241. Aggiugnerò io: *Pur egli è quello Storico*, che si picca di non fidarsi di alcuno, che tutto legge in fonte, e che *se è reo di alcuna cosa, reo è di soverchia delicatezza e cautela*. (Vol. III. p. 496.)

§. XIII.

§. XIII.

Errore.

Leggiamo nella pag. 84.: „ Che i fan-
„ ciulletti anticamente fossero nel numero
„ de' Lettori, è chiaro da alcuni vetusti
„ Scrittori; onde non so perchè dubbioso
„ soggiunga il P. Vezzosi: *at me latet, an*
„ *alterum præ nostro insculptum veterem*
„ *lapidem adhuc inveneris, qui illud idem*
„ *affirmet*. „ Così quel dottissimo Teatino nel Tomo IV delle Opere del Ven. Card. Tommasi, dopo avere apportata una Lapidaria Iscrizione di certo *Augusto Lettore*. Ma lo Storico prende un granchio solenne. Non dubita il P. Vezzosi se un tempo noverati fossero o nò tra' Lettori fanciulli, che anzi adduce egli medesimo i passi di *alcuni vetusti Scrittori*, che parlano de' Lettori fanciulli, e abbraccia il lor sentimento. Dice unicamente di non sapere, se da altra lapida fuori dell' accennata sarà per aversi confermato, e rischiarato un tal punto. Bastar doveva allo Storico il sapere un pò di latino, per capire la forza di tali espressioni del P. Vezzosi, le quali certamente non ha intese a dovere. Ma io scommetterei ch' egli ha quì ricopiato, come in altre occasioni, il suggeritogli Dio

ſa da chi, e non ha nè veduto, nè eſaminato in fonte il paſſo criticato: in altra maniera come ſarebbegli mai ſucceduto d'incorrere in uno sbaglio così palmare?

§. XIV.

Ingiuſta, e arrogante cenſura.

Checcheſia delle ragioni e argomenti, onde il Dottor Fabbri diſapprovò l'*uſo del Mercurio nella Medicina*, certa coſa è, che lo Storico Letterario nel far cenno di tal ſua opinione, oltrapaſsò i confini della diſcrezione e della convenienza. Spaccia per primo francamente (p. 101.) il famoſo Boerhaave come uomo di poca ſperienza nell' eſercizio della medicina. Poi ſi ſcaglia contro di lui, perchè riputando l'uſo del Mercurio aſſolutamente pregiudicievole, abbia meſſo a ſcrupolo di coſcienza il farne uſo. „ Conſiglierei [così lo Storico] il „ Signor Dottor Fabbri a non voler far „ da Teologo, e mettere altrui a coſcien„ za l' uſo del Mercurio. Queſto è un pò „ troppo, in un tempo, che appena ſi vuol „ dar retta ai Teologi Profeſſori di Morale „ Sicchè non l' anderà ben fatta, che un Medico Criſtiano, perſuaſo con ragioni fondate di alcun diſordine nella Medicina introdotto a comun pregiudizio, lo condanni, e met-

e metta a ſcrupolo l' adottarlo. A chi ſtarà mai, ſe non a' Medici eſperti, qual' è il Fabbri, l' entrare in queſti punti, e darne ſentenza? Ma io ben l' intendo, vorrebbe lo Storico al Dottor Fabbri iſtillare la maſſima cotanto profittevole de' Probabiliſti, di non contendere altrui la libertà di praticare quel tanto, che fondatamente ſi giudica vietato e pregiudicievole. Frattanto ſe non conveniva, giuſta il penſar dello Storico, allo ſperimentato Dottor Fabbri il *far da Teologo* nel punto, che abbiamo toccato, poteva egli mai convenire all' Autor della Storia il farla da Medico, e da Medico sì petulante, che ſenza ſaper cica di Medicina, s' impegni a trattarne quiſtioni, e a tacciare di poco eſperti i Profeſſori più accreditati in quell' arte, quando a dir vero, non altro egli far poteva in queſto caſo, che l' uffizio de' *papagalli parlanti quello che altri lor faccia dire?* [Vol III. p. 223.] Mi ſovviene quì dell' altiero tratto, con che all' eruditiſſimo Dottor Bianchi di Rimino l' Autor della Storia rimproverò l' aver detto parere intorno a varj punti di Antichità, dicendo, ch' è *un Medico, a cui è ſaltato in capo di far da Antiquario*. (Vol. I. p. 200.) Ma così è, così è: e la dovrebbe una volta capire il ceto de' Letterati. Non c' è al mondo, nè ci ſarà mai altri che lo Sto-

 rico

rico Letterario d'Italia, il quale abbia la sorte di riuscire a perfezione in tutto quello, che lui *salterà in capo di fare*. Egli valentissimo Medico, egli erudito Antiquario, egli perfetto Teologo, egli Predicator celeberrimo, egli sincerissimo, e imparzialissimo Storico; egli .... egli .... egli ...

Spectatum admissi risum teneatis amici.

§. XV.

Falsa e calunniosa imputazione.

Ci richiama addietro quello si legge in questo Volume alla pag. 69. Toccando quivi lo Storico alcuna cosa sopra certa orazione, che anticamente leggevasi nella festa di S. Leone Papa, fa la seguente osservazione. „ Pretende l' erudito Novellista „ (Fiorentino) di confermare con questa „ Orazione la sua opinione, che si offerisse „ sero dalla Chiesa preghiere anco pe' Martiri. Ma egli in ciò si è senza volerlo „ unito all'eretico Bingamo, il quale quindi „ di prende ancora motivo d' impugnare la „ invocazione de' Santi, perchè dalla Chiesa „ giudicati essi pure bisognosi delle nostre „ preghiere. „ Questa medesima imputazione vien da lui riconfermata nel Vol. VI. p. 10., come se a giustificazione dell'

eru-

erudito Novellista nè da lui, nè da me fosse stato detto nulla. Per non ripetere adunque il già da me notato nel Vol. I. p. 82. e segg., e nel Vol. II. p. 342 basterà per primo osservare, che il Novellista affermò per *cosa certa*, *secondo la dottrina della Chiesa*, (1749. col 145.), *che tanto i Martiri*, *quanto i Confessori*, *che muojono colla perfetta giustizia*, *vanno subito alla gloria del Cielo*. Stante ciò, egli è falsissimo, che *unito si sia all' eretico Bingamo nell' impugnare l' invocazione de' Santi*, come *giudicati bisognosi* di suffragio. Avvertì dipoi, che nulla ciò ostante, si costumò dalla Chiesa di celebrare i funerali consueti anche a' Confessori santissimi, e di pregar loro riposo: il che non si può mettere in dubbio da chi sia un pò versato nella Ecclesiastica Storia. Lo confessò anzi il medesimo Storico, dal quale si riconobbe (p. 62.) per *anniversaria Messa di Requiem* pel Santo Pontefice Silvestro, quella che si ha nel Codice Sagramentario, detto *Leoniano*. Aggiunge il Novellista varie dotte riflessioni per argomentarne, che anche rispetto ad alcuni Martiri si potè dalla Chiesa praticare il medesimo. In prova di che egli mette fuori la nota Iscrizione di *Raimberto*, della quale parleremo fra poco, in cui si legge: *Misereatur ei Deus*. Finalmente dopo aver ponderate alcune es-

pressioni, che nelle Messe de' Santi, o de' Morti e correvano un tempo, e tuttora si usano dalla Chiesa, le quali *sembrano direttamente contrarie alla retta comune credenza della Chiesa su certi punti*; conchiude il Novellista acconciamente, che non per questo si dee inferirne, che *la Chiesa creda in verità a quel modo* (1750. col. 575. e seg.); *ma perchè crede convenevole l' esprimersi a quel modo, o per magnificare maggiormente la Potenza e Misericordia di Dio, o per rappresentare più vivamente il gran bisogno, che ha sempre l' uomo di que' divini attributi*. Ora io dimando a chi ha fior di senno, se dir si possa mai, che il Novellista scrivendo in tal modo, siasi egli *unito*, o *volendo*, o *senza volerlo*, *all' eretico Bingamo*; e se mai sognato egli siasi di affermare, che la Chiesa giudicati abbia i Santi Confessori, ed i Martiri *bisognosi delle nostre preghiere*.

§. XVI.

Meschina Critica, ed Errori parecchi.

Sopra la mentovata Iscrizione di Raimberto moltissime cose lo Storico aduna e confonde. Ripete quel tanto, che il Novellista di Firenze pubblicò in alcuni fogli a difesa del Dottor Brocchi, il quale con altri la volle

volle Iscrizione di un Martire, e mostra ancor di aderire alla spiegazione del celebre P. Corsini, che fu di parere, doversi prendere la sigla *Mart.* come se dir volesse *Martyrarii*. Ricopiò quel Novellista colla esattezza e diligenza maggiore la detta Iscrizione dalla pietra medesima, in cui fu incisa, nè v' ha confronto colla copia riportatane dallo Storico a pag. 139., ove dopo il *Mart.* si fa leggere XA, che dal P. Corsini s' intende *Decem Annis*. Ma il Novellista dimostra, che non vi si legge altrimenti la lettera A, come vien dato ad intendere, e che il legger così ripugnerebbe per più capi [1750. col 152]: onde ne inferisce, che con più ragione abbia a leggersi, come il Dottor Brocchi pensò, *Martyris Christi*. Per la difficoltà che vien opposta a questa lezione, della formola *Misereatur ei Deus*, la qual leggesi nella lapida, oltre l' accennato di sopra, il Novellista osserva dietro le tracce del gran Muratori [Antiq Ital. Differt. 58.], che *in titulis Martyrum aeque ac veterum Christianorum* si sono poste alcuna volta somiglianti formole deprecatorie di quell' eterno riposo, di cui per altro essi godeano: il che dall' accurato Novellista confermasi con altri Epitaffi, e Documenti. L' Autor della Storia però colla impareggiabile sua franchezza sostiene, che in *poche Iscrizioni Cristiane* (p 142.) *si troverà Martyr*, o *Mart.* per significare un *Martire*.

Ma questo egli è uno sproposito majuscolo, come dimostra il Novellista mercè di alquanti esempj, che ne adduce, e ne' fogli del 1750. col. 873., e in quelli del 1752. col. 105., e 107., tra' quali è assai rimarchevole, trovarsi l' Epitaffio di S Flavio Clemente, al di cui illustratore *Vitry* il medesimo Autor della Storia fece i *Paralipomeni*, de' quali fa menzione a pag. 233. del Vol. II.: sicchè non doveva poi questo giugnergli nuovo. Questo però è un nulla rispetto agli altri errori, e falsità, che in tale proposito spacciati furono dallo Storico Letterario.

Accennò egli nella pag. 23. di questo Vol., che lavorava sopra alquanti *Aneddoti Pistojesi*, e che fra non molto gli averebbe pubblicati con le necessarie illustrazioni. Or ecco ch' egli ne accenna uno di questi Aneddoti. „ Siamo assicurati [dice], che in un Codice „ del Capitolo di Pistoja si trovi un Catalogo „ di Pontefici, nel quale di Vittor II. Papa „ si dice, ch' era prima stato *Martyrarius* „. Ma quale gruppo mostruoso di errori contiensi mai in così poche parole! Giovanni II., e non Vittore si è il Pontefice descritto nel Codice Pistojese. Egli non aveva altrimenti il nome di *Martirario*, ma quel di Martirio, come chiaramente porta il Codice istesso, le di cui precise parole incise in legno riportate ci vengono dal Novellista Fiorentino ne' fogli del 1750. col. 478. E ben ebbe questi dopo

ciò

ciò ragion di soggiugnere: „ Se il P. Zaccaria „ ci dà tutti i monumenti di Pistoja nella „ guisa, che ci ha dato questo, guai alla po- „ vera Pistoja! „ Qualche giustificazione tenta lo Storico nel Vol. II. di dare a questo suo errore, veramente di peso, confessando in prima di non aver letto il detto Codice, ma d' essersi appoggiato all' altrui asserzione, che lo ingannò, mentre, dic' egli, *certa cosa è, che il Codice dice appunto, come leggesi presso del* Novellista (p. 175.). Quanto poi al leggervisi *Martirario*, francamente ne addossa la colpa al Dottore Giuseppe Maria Brocchi già defunto, dal quale pretende, che tale notizia sia stata comunicata al P. Corsini (p. 174.). Senza mettere quì a cimento la nota ingenuità di questo insigne Letterato, il qual forse non vi avrà avuta parte alcuna, egli è da rimarcare quello che attesta il Novellista Fiorentino, ne' fogli del 1752. col. 77. avere il Brocchi *vivendo asserito più volte* a lui medesimo, *essere questo un patente aggravio, e non aver mai detto tali cose*. Ed aggiugne: „ Anzi fu il Brocchi medesi- „ mo, che fece incidere in legno la Scrittu- „ ra di quel Codice, per confutare chi di- „ ceva leggersi in esso *Martyrarius*; ed egli „ stesso mi prestò il legno intagliato, acciò „ lo facessi imprimere nelle mie Novelle „. Adesso, propriamente io intendo il perchè abbia scritto lo Storico a pag. 174. „ Poteva il

„ il Novellista risparmiare a chi da Pistoja
„ gli ha mandati i due versi, che quì ne rap-
„ presenta, la fatica di ricopiarli, e a se la
„ spesa, e la noja (questa fu del Sig. Broc-
„ chi) di farli incidere „. Per verità che se
egli *risparmiava* tali cose, *risparmiato* pur
anche avrebbe allo Storico uno smacco, ed
un' onta considerabile. Ma che diranno poi
gli assennati Leggitori all' udire lo Storico
medesimo dopo coserelle sì fatte, pronunzia-
re con franco tuono: „ Preghiamo solo il
„ mondo Letterato, ed onesto, che quan-
„ tunque volte trovasse alcuna cosa contro
„ di noi, non prima al Novellista si presti fe-
„ de, che gli attaccati luoghi sieno diligen-
„ temente letti e riscontrati. (p. 175.) E vi-
va, e viva.

§. XVII.

Varie incoerenze.

Parla brevemente lo Storico nella pag. 156. della celebratissima Storia Ecclesiastica dell' insigne P. Reverendiss. Orsi, in questi giorni eletto meritamente a Cardinale di S. Chiesa. Tutto che questa grand' Opera e per la finezza del lavoro, e per la eleganza dello stile si meriti ogni applauso, l' Autor della Storia, che pur sa essere profuso nel lodare le ancor meschine coluccie de' suoi par-

zia-

ziali, ce ne dice al più, ch' ella è *utile impresa*, ch' è *scritta in volgare, e senza inciampi di testi latini, o di spinose controversie, le quali gli eruditi debbon cercarsi altrove*. Ma il più giocondo si è ciò che soggiunge: „ Intorno il modo di dare all' Italia u-
„ na piena e ad ogni maniera di persone uti-
„ le Storia Ecclesiastica, è da vedere la
„ Lettera, che abbiamo altre volte citata
„ del P. Zaccaria (era impossibile che questa non tornasse in campo) „ al Signor Lorenzo
„ Cori, che nella collezione del P. Caloge-
„ rà è inserita „. Non mi è dato di chiamar quì ad esame una tal Lettera, che pur darebbemi motivo a riflessioni amenissime. Alcuni tratti se ne trovano nel Giornale di Roma del 1750. p. 155. degni veramente da ponderarsi. Persuaso egli, che *una Storia Ecclesiastica universale troppo sia necessaria, e che nè Istoria Ecclesiastica abbiamo perfetta, nè l' avrem mai, quando più Uomini insignamente dotti non unisransi in Società al gran lavoro*, ne dà egli medesimo una norma, che non può esser più vaga. „ Vorrei (dice) che
„ precedessela un grande apparato Cronolo-
„ gico, Geografico, ed Antiquario, nel qua-
„ le le principali quistioni, che alla Crono-
„ logia, Geografia, ed Antichità Sagra ap-
„ partengono, disaminate fossero con atten-
„ ta cura, onde poi non venisse la Storia
„ ad essere o per digressioni, o per lunghis-
sime

„ fime annotazioni interrotta, e quafi fmem-
„ brata „. Ma qual idea di *Storia Ecclefiaftica* gli è mai forta in penfiero? A che mai unir infieme un *Apparato* sì vafto di quiftioni, e di trattati di così vario genere, quando altrettanto dagli *eruditi* potrebbe con fomma facilità *cercarfi altrove*? Non riflette lo Storico, come per adempire a dovere quefta fua idea, gran numero di Tomi il folo *Apparato* richiederebbe, e farebbe quefto un cafo fomigliantiffimo all' accaduto a quell' inetto dipintore, il quale recando in tela una figura, tanto luogo diede alle gambe, e al rimanente del corpo, che alla parte principale, cioè al capo, non rimafe più luogo.

Ma a chi, fia degli Antichi, fia de' moderni e più accreditati Scrittori d' Iftoria, è mai venuto in mente un sì ftrano progetto? Quefto non è altro che un cercare al poffibile di moltiplicar libri fino all' infinito, cofa, che pur fi è dichiarato lo Storico di condannare; e in luogo di adefcare alla lettura, e allo ftudio della Storia Ecclefiaftica, difanimare, e diftorre anco i più difpofti Leggitori dall' applicarvifi. Certamente che lo Storico Letterario per ammirevoli ritrovati non ha l' eguale. Aggiugne: „ Dovrebbe la Sto-
„ ria effere feguitamente ftefa da un folo,
„ de' neceffarj materiali da' compagni forni-
„ to, e mentre egli la fcrive, quelli
„ dovriano all' apparato, alle note,

al-

„ alle Differtazioni lavorare intentamen-
„ te „. Bellissimi castelli in aria, pei quali unicamente par fatto il cervello dello Storico Letterario! Ma per ciò che riguarda lo stendere la Storia, non potevasi nel Chiarissimo P. Orsi desiderare maggiore fondo di dottrina, più felicità nell' intreccio, e maggior politezza di stile, come d'una voce tutt' oggi confessano. L' ingenuo Storico però, forse per non apparir *lodatore* soverchio e appassionato, di che protesta avere *gravissimo scrupolo* (Vol. V. p. 223.), non la favorì di certi elogj; anzi cercò, siccome vedemmo altrove, di sminuirne il pregio, e porla in tal quale discredito. Ma ci vuol altro che chiacchere e spampanate ridicole per farla da Dittatore e da Maestro ad Uomini insigni, de' quali ei dovrebbe starsene addietro le mille miglia. Riflette per ultimo, ch' *è osservabile la maniera, con cui si passano dal Reverendo Orsi le famose controversie della donazione di Costantino, e del luogo del Battesimo di Costantino medesimo.* (p. 156.) Ma s' egli medesimo già ci avvertì poco sopra, che questa Istoria è scritta *senza inciampi di testi latini, o di spinose controversie, le quali gli eruditi debbono cercarsi altrove*, perchè poi fa egli caso, che l' Autore di quella *sorpassi* le indicate *famose*, e veramente *spinose controversie*? Si può chiamar egli questo un ragionare diritto? Ma ogni Uomo in-

intendente non può non avvederſi de' forti e rilevanti motivi, pe' quali l' avvedutiſſimo P. Orſi nulla toccò delle *controverſie* ſuddette, motivi de' quali non doveva l' Autor della Storia trovarſi all' oſcuro.

§. XVIII.

Strano raziocinio.

Vien fatta dallo Storico menzione di un libro (p. 168) pubblicato dal Canonico Migliacci Palermitano ſopra la vita di S. Giuda Taddeo Apoſtolo. Dopo avverte, che *il titolo di queſto libro promette gran coſe, ma niuna ne attiene l' Autore*. (Ah rifletta di grazia lo Storico, ſe queſto mai foſſe il carattere delle tante Opere e ſcritti da lui pubblicati, e quello ſopra tutto della ſua Storia Letteraria). Segue: *di che non è da maravigliare; perocchè egli è che ſcrivendo contro il libro di Antonio Lampridio* de ſuperſtitione vitanda, *con villani modi ſtrapazza i tanto della Chieſa, e della letteratura benemeriti Padri Bollandiſti*. Ecco ecco il perchè *non è da maravigliare*, che queſto Autore *non attenga niuna* delle *promeſſe coſe*: appunto perchè in altra opera *ſtrapazza i Bollandiſti*. Queſto è egli ragionare col capo, o con le calcagna?

§. XIX.

§. XIX.

Errore massiccio.

Scrive l' Autor della Storia nella pag. 176. „ Un Religioso de' PP. Minori Conven- „ tuali, ch' è il P. Maestro Sangallo, ha „ giudicato di dover con un libro a parte „ difendere i diritti del suo Ordine. Dal ti- „ tolo si vedrà quante cose in esso conten- „ gansi „. Il titolo vien dato a piè della pag., ed è, *Risposta al Compendio della Vita di S. Pietro Regalato, escito di nuovo alla luce per opera di un Religioso de' Padri Minori Conventuali*. Ma s' ingannò grandemente l' oculatissimo Storico. L' Autore della detta *Risposta* non è stato altrimenti un *Conventuale*, fu un Francescano di più rigorosa osservanza. Con tale *risposta* si è mosso questi contra il *Compendio escito per opera d' un Conventuale* (e fu appunto il P. *Maestro Sangallo*), come senza fatica dal titolo si raccoglie. La volete adunque più bella. Attribuisce al P. *Sangallo* un libro, il quale anzi è scritto direttamente contro di lui. E non avrà poi il Novellista di Firenze piena ragione di affermar dello Storico Letterario, che *non legge i libri, de' quali parla, o non gl' intende, o avvanza fatti non veri?* (1751. col. 60.)

§. XX.

§. XX.

Astute Omissioni.

Nel riportare, che fece l'Autor della Storia il *Comentario* latino della Vita dell' insigne Cardinal Querini, ha preso impegno col pubblico (p. 184.) di *render buon conto, come ragion vuole, di ciascuna* (notisi questo *ciascuna*) *delle cose in esso descritte*. In fatti ben ventiquattro facciate del primo Volume impiegate furon da lui a quest' uopo. Ma chi crederebbe mai, che in tanta profusione di parole, e di pagine, e ad onta ancora del positivo impegno, tralasciati egli avesse alquanti avvenimenti, e notizie delle più interessanti? Nell' incontro di rinfacciare allo Storico tali ommissioni, ho dato ancor le ragioni, onde verisimilmente son provenute [Vol. I. Suppl. p. 105 e segg.], vale a dire, il non avere lo Storico ritrovati que' fatti, e quelle notizie favorevoli al partito, ed al genio suo. Tali sono, come feci osservare nel citato luogo, il *casetto amenissimo* succeduto al Querini ancor giovanetto, mentre convivea nel Collegio de' Gesuiti di Brescia: quel tratto rimarchevole, in cui si dichiara la gran verità, omai resta evidente, e già dimostrata nel famoso libro del P Giulj *de ratione studiorum &c.*, che il metodo

te-

tenuto da' Gesuiti per incamminare negli studj la gioventù, non è altrimenti ne acconcio, nè profittevole: l' altro accidente gustoso, che succeſſe al Querini già Monaco, mentre in Perugia difese alcune Tesi Teologiche, ed una specialmente contro la *Scienza Media*: gli argomenti, che nel Comentario si apportano, della pervicacia nel sostenere gli errori già proscritti e ritrattati, de' Gesuiti Arduino, e Buffier, e della temerità del Gesuita Daniele di confutare la Istruzion Pastorale del celebre Arcivescovo di Reims Carlo Maurizio le Tellier, perchè condannò alcune Tesi da' Gesuiti difese intorno la Grazia: la notizia de' romori, e tumulti considerabili, che nella Francia suscitò la Storia del Gesuita Jouvency, e la pubblica soddisfazione, che furono costretti di prestare al Regio Parlamento di Parigi i Primarj Gesuiti di quella Provincia: le rimarchevoli espressioni, con le quali si dipinse dal Querini il furore e l' impeto del Cardinale Fabroni nello spinoso affare della Bolla *Unigenitus*, fuoco, che ben si sà d' onde veniva attizzato; la Bolla finalmente di Clemente XI. *Pastoralis Officii*, per cui si condanna chi zelando falsamente l' onor della Costituzion sopradetta, col manto di essa iniquamente si avvanza a infamare, o tradur per sospette sentenze sanissime, le quali nelle Cattoliche Scuole pubblicamente e con seguito si difendono.

 Tut-

Tutti questi documenti, e notizie rimarchevoli non doveva lo Storico credersi lecito il trasandare, sì per non defraudarne il pubblico, che vi aveva diritto, sì per non mancare all' impegno di *render buon conto di ciascuna delle cose in esso* [Comentario] *descritte*. So che nella fine di quell' estratto drizzò a' Leggitori il seguente avviso: *Noi abbiamo* [p. 206.] *parecchie utilissime cose dissimulate, costretti dalla brevità, a che siamo obbligati*. Ma, o mio buon Padre, questa legge di *brevità*, a che vi dite astretto, e che sapere trar fuori qualor più vi torna, al più al più obbligare poteavi a tralasciare, e *dissimulare* le cose di minore rimarco, e poco o nulla interessanti, non mai *parecchie utilissime cose*. Sebbene, il pubblico ben conosce, da qual *legge* siate voi stato obbligato alle indicate omissioni, dalla natia cioè di non dar luogo nella Storia Letteraria se non a ciò, che il partito fomenta, e alle mire è vantaggioso de' vostri amici; di che non questo solo, ma ben molti esempj n' avete dato al pubblico. Pria di lasciare la presente materia, sembra degno di riflessione ciò che leggesi in questo Vol. p. 193. nella continuazione del medesimo estratto. „ Ad
„ Arras intese (il Querini), che quel Ve-
„ scovo per potere con maggior apparenza
„ di equità condannare le Opere Morali del
„ P. Gobat, procurato avesse, che nel frontis-

„ tispizio dell' Edizione fattane in Colonia,
„ non *Colonia* si mettesse, ma *Dovay*, Cit-
„ tà della sua Diocesi: il che se vero fosse,
„ mostrerebbe sempre più il conto, che do-
„ vesse farsi di quella proibizione „. Prima
di tutto è da notare, che l' Autore del
Comentario scrisse, *non defuisse qui censerent*:
Sicchè non dà la cosa per certa; e la sperien-
za può far sospettare, che quella voce siasi
divulgata coll' astuta mira di togliere all'
accennata condanna e credito ed efficacia.
L' Autor della Storia non ebbe riguardo di
tentare un tal colpo, lusingandosi per av-
ventura, che quel zelante Vescovo inten-
desse, che la sua condanna cader dovesse
unicamente o sulla data sola, o sul fronti-
spizio di quelle *Opere Morali*, e che il pub-
blico fosse così dolce di cuore a persuader-
sene. Ma chi ha giusto zelo della purità
della Morale Evangelica, e non è insieme all'
oscuro delle massime, e del carattere di que-
sto Moralista oltre modo benigno, scorgerà
facilmente quanto giusto e commendabile sia
stato l' impegno di quel Prelato di eliminar-
lo e proscriverlo: checchè ne pensi l' Autor
della Storia, cogli altri parziali suoi, da cui
ben sa il mondo, *quale conto si faccia* delle
censure e ordinazioni de' Vescovi, e de'
Pontefici ancora, qualora alle premure, e
agl' impegni loro non corrispondono. Non è
quì da ommettere, come a questi giorni

 me-

medesimi da un Potentato de' più cospicui di Europa uscì rigoroso Decreto, per cui si proibisce il ritenere, ed il leggere i libri Morali di *Busembaum*, *La-Croix*, *Tamburino*, *e Gobat*. A quest' ora lo Storico Letterario n' avrà avuto contezza, massimamente per la parte, ch' egli medesimo fatalmente vi ha in quel Decreto, proscritto essendovi unitamente al secondo Moralista, cioè il P. *La-Croix*, il *Supplemento* aggiuntovi dal P. Zaccaria Gesuita. Il che tutto varrà a fargli *sempre più* riconoscere, quanto giusto e riveribile sia l' Editto sommentovato del zelantissimo Vescovo di Arras, che l' ultimo condannò di que' Moralisti.

§. XXI.

Errore majuscolo buonamente adottato.

Nel Vol. I. del Suppl. p. 112. palesata venne da me l' astuzia, che usò il Maffei di anticipare la data di un anno a due Lettere, l' una sopra le scoperte di Ercolano, l' altra sopra la Iscrizione famosa di Piacenza, le quali unitamente ad altra lettera sopra il primo Tomo di Dione pubblicato da Monsig. Falconi stampate furono in Verona l' anno 1748. Le mentovate due Lettere adunque compariscono scritte nel 1747., ed acciò i Leggitori lo credessero meglio, si fe porre

in

in campo a quelle un Monito dello Stampatore, nel quale delle *due susseguenti lettere* si spacciò, ch' erano *scritte un anno fa*. Ma dove aveva mai a parare l' intreccio di questa impostura? Eccolo: a far credere il Mondo, che il Maffei non fosse stato da alcun prevenuto nell' interpretare la mentovata Iscrizione di Piacenza, quando il dotto Gesuita P. Contucci l' aveva spiegata prima di lui, ed aveva il Maffei netta e tonda adottata la di lui spiegazione. Della verità di un tal fatto chi mai persuaso non fosse, rifletta al memorabile Anacronismo, cui senza avvedersene ha incorso il Maffei, e che per me fu discoperto, e additato al pubblico nel citato Volume p. 112. Sul finire della Lettera versante sopra la detta Iscrizione fu scritto dal Maffei, che *a Roma l' animo Eroico del presente Sommo Pontefice ha fatto scavare il famoso Obelisco, eretto già nel Campo Marzo da Augusto*. Ora se la Lettera, com' ei fe credere, scritta fu nel 1747., non poteva quel tanto spacciarsi per già eseguito, se non per ispirito di profezia, noto essendo pienamente, che lo scoprimento dell' Obelisco seguì unicamente nell' anno 1748., come oltre il fatto che da se parla ne fa piena fede il celebre Abate Bandini nel Comentario, che sopra lo scavamento di quello pubblicò l' anno 1750. Ora venendo allo Storico Letterario, egli o sciente-

mente, o ignorantemente che sia, bevuta si è la cosa nella guisa, che l' ha venduta il Maffei, ed egli pure vendette al pubblico, che quella Lettera, tuttochè abbia la data de' 22. Novembre 1747, *non è stata stampata, che verso la fine del 48. colle altre due Lettere* (p. 219.) Al che aggiunse: *Questo vuolsi notare, perchè si vegga, come due dottissimi Antiquarj il Signor Marchese Maffei in Verona, ed il P. Contuccio Contucci Gesuita in Roma quasi al tempo stesso, senza uno sapere dell' altro, abbian data la medesima esplicazione a quel titolo*. La sperienza, che abbiamo dell' indole dello Storico, la cieca sua parzialità pel Maffei, e quest' ultimo suo tratto, per cui accennasi la veramente prodigiosa conformità di parere, avvenuta in questi due Letterati, mi fanno assai sospettare, che l' errore dello Storico venir possa da tutt' altra cagione, che da pura innavvertenza, e trascuraggine.

§. XXII.

Falsità ed errori.

Nell' antecedente Libro di quest' Opera discorrendo sulla parzialità dello Storico, ho io posto in veduta quel tanto, che a discredito del famoso Antiquario Cavaliere Orsati, dietro il Maffei, fu scritto dall'

dall' Autor della Storia [p. 218.] Restami ora ad accennare alcuni sbagli da lui medesimo presi a cagione appunto di tale parzialità. Egli, come nota il valoroso Polcastro, Apologista dell' Orsati, non esaminò punto, come doveva, le *prove di ragione*, *e di fatto*, che militavano per lui; ma al solo Maffei deferì ciecamente. Per questo spacciò sulla fede del Maffei, che in una Iscrizione, *Aurum*, *Argentum*, *o apud Agrum lesse l'Orsati*. Il che, come notasi dall' Apologista, *non è vero*, *anzi falsissimo* [p. LVII.] .... *Così ben disse il Signor Marchese Maffei; ma portava altresì il dovere, che l' Autore della Storia volendo farla da buon Critico, prendesse ad esaminare una parte e l' altra, massimamente dacchè si trattava di un punto quistionevole, nè dovea dell' asserzione dell' Avversario così fidarsi alla cieca*. Riportasi dallo Storico quale spiegazione del Maffei *Aquis Aponi*. Ma dimostra l' Apologista, che fino nel secolo passato interpretate vennero quelle sigle in tale maniera da alquanti dotti Antiquarj, e poco prima del Maffei dal Conte Silvestri, e dal Muratori. Laonde soggiugne: *Queste cose doveva pure avvertirle il nostro Critico dabbene, e non attribuirne la gloria al Marchese Maffei* [p. LVIII.] E' poi rimarcabile il tratto dell' Apologista, ove dopo aver dati giusti encomj al detto insigne Letterato, passa ad

accennare ironicamente *la maravigliosa felicità d' ingegno, ch' è nel Signor Marchese, il quale stando rinchiuso nel suo scrittojo a comporre delle Opere degne d' immortalità, fortunatamente si abbatte ne' pensieri, e nelle dottrine medesime de' più eccellenti Letterati d'* Europa; *di che alcuni casi a' nostri giorni avvenuti fanno pienissima testimonianza*. Non potevasi più acconciamente toccar questa corda dopo ciò che poc' anzi ci fa lo Storico intendere della *maravigliosa felicità*, con che il Maffei medesimo pienamente convenne col Gesuita Contucci nella interpretazione della tavola di Piacenza. Miracoli, miracoli!

§. XXIII.

Rimarchevole falsità.

Trovando l' Autor della Storia in certo libro, di cui gli accade far menzione, nominato il dottissimo Canonico di Bergamo, Mario Lupo qual Autore di alcune *Dotte Dissertazioni Cronologiche*, si è creduto obbligato, per *fare giustizia alla verità*, di manifestare, che questo *è stato certamente per error detto*; „ conciosiachè le „ Cronologiche Dissertazioni, alle quali quì „ si allude, uscirono certamente in Roma „ l' anno 1744. con questo titolo: *Marii*

Lupi

„ *Lupi Canonici Bergomatis de Notis Cro-*
„ *nologicis Anni Mortis & Nativitatis Do-*
„ *mini Nostri Jesu Christi Dissertationes*
„ *duæ*, ma tutta Roma sa, che Autore ne
„ fu il solo P. Lazeri Gesuita, Lettore nel
„ Collegio Romano di Storia Ecclesiastica,
„ da cui con raro esempio di dabbenag-
„ gine venne accordato al Sig. Mario Lu-
„ po, allora suo scolare, che sotto il no-
„ me suo le stampasse. Ben è vero però,
„ che quali uscite sono non le riconosce il
„ P. Lazeri per sue; conciosiachè l' Edito-
„ re abbiale con alcune sue arbitrarie mu-
„ tazioni guaste e confuse „. Sin quì lo
Storico Letterario nella pag. 244. Ma il pub-
blico rimarrà storditissimo, allorachè per la
evidenza degli argomenti, che quì ed in
altro luogo acconcio si produranno, tocche-
rà con mani, essere pura e pretta falsità
tutto quello, che con sì ammirevole fran-
chezza spacciasi dallo Storico. Perora non
altro io dirò, se non che fino dall' anno
1745 il Novellista di Firenze riconobbe
senza esitanza quelle *Dissertazioni* come par-
to legittimo di quell' erudito Canonico, e
ne stese ne' fogli di quell' anno onorifica
relazione: che il Canonico stesso irritato
sommamente dal predetto procedere dello
Storico, scrisse un' assai risentita lettera al
Sig. Lami in data de' 25. Marzo 1750.,
nella quale dice, „ venirgli fatta con ciò u-
na

„ na manifesta atroce ingiuria, della qua-
„ le per altro può essere, che l' Autore di
„ quel libro (*della Storia*) si abbia un gior-
„ no a pentire; ed aver in mano docu-
„ menti tali da poterlo smentire, e dimo-
„ strare falsa falsissima la di lui asserzione;
„ tanto più essendo vivo ancora, ed in Ro-
„ ma il P. Lazeri, che farà di questo fat-
„ to piena testimonianza„. Poi fa istanza
al sudetto Lami „ di far palese al Mondo
„ colle sue pregiate Novelle la falsità di
„ quel racconto; e dell'altro ancora, che
„ con pari falsità e malignità unisce, di-
„ cendo, essere quelle Dissertazioni escite
„ in pubblico tanto guaste, e confuse, che
„ perciò quel Padre sdegna riconoscerle
„ per sue„. E sopra di questo nota, che
„ in confutazione di ciò potrebbe bastare
„ il pubblico universale compatimento, che
„ hanno ottenuto, per mostrare, che non
„ sono riescite tali da doversene vergogna-
„ re nemmeno quel dotto Padre, se real-
„ mente fossero sue„. Questa lettera pub-
blicata fu dal Novellista ne' fogli dello stes-
so anno 1750. al num. 17.

Per non alterare il metodo prefissomi di tessere sopra ogni Volume della Storia le convenevoli riflessioni, tralascio di proseguire più oltre su questo punto, a meglio dilucidare il quale inviterò fra non molto l' attenzione de' Leggitori. Frattanto io unica-

camente loro addito quella specie di contraddizione, che pare vi sia ne' detti dello Storico. Scrisse egli, come vedemmo, che delle pubblicate *Dissertazioni tutta Roma sa, che Autore ne fu il solo* (notisi questo *solo*) *P. Lazeri*. Poi aggiugne, *che quali uscite sono non le riconosce il P. Lazeri per sue*, avendole l' Editore *con alcune sue arbitrarie mutazioni guaste e confuse*. Il paralogismo può esser più manifesto ? Ma questo è nulla rispetto a quel molto di sorprendente, che mi riserbo su questo punto ad esporre.

§. XXIV.

Altri errori, e falsità di rimarco.

Riferisce lo Storico nella pag. 300 una Iscrizione riportata pur anche nel *Museo Veronese* dal Marchese Maffei, e dopo soggiugne : „ Ora un Medico, a cui è saltato in „ capo di far da Antiquario, stampa i due „ pezzi di questa Iscrizione, e non si ac- „ corgendo che andavano uniti, e forma- „ vano una sola lapida, in questa forma „ discorre sul primo pezzo „. Datane indi la di lui spiegazione, prosegue : *E prima d' ogni cosa si dimentica dell' ÆD. bello e lampante, ch' è nella lapida*. A discorrerla per ora sul primo punto, mi sovviene d' aver altra volta fatto osservare a' Leggitori l' aria bal-

baldanzosa, con che lo Storico ha avuto coraggio d' insultare quì un Medico e Letterato vivente de' più accreditati, qual è il celebre Dottor Bianchi di Rimino, col quale in materia d' Antichità egli non dovrebbe mai osar di competere. Dimostrai parimente quanto addietro si faccia conoscere l' Autor della Storia in simili studj, col far meraviglia, che un *Medico* la possa far da *Antiquario*. E come ignorare, che *i primi e più eruditi Antiquarj sono stati Medici*? ciò che con varj esempj dimostra il medesimo Dottor Bianchi nella Lettera, che pubblicò in sua difesa: Ma poteva forse esser conteso a questo Medico Riminese il professare altresì lo studio di antichità, cotanto proprio della notissima sua perizia ed erudizione? E non ci dimostrò il medesimo Storico qual dilettantissimo nello studio delle Antichità il famoso Medico Dottor Cocchi per occasione della sua Opera de' *Bagni di Pisa*, come fece osservare nella pag. 122. del Vol. II., dove si mentova ancora certo *Giovambattista Pagni Pisano Medico ed Antiquario* assai rinomato? Ad ogni modo convien darsi pace: non altri o vi fu, o vi sarà sotto la cappa del Cielo, fuori che lo Storico Letterario, al quale, come dicemmo altra volta, dato sia di allacciarsi la Giornea in ogni sorta di studj, e di pronunziare dall' *inesorabile* suo *Tribunale* sentenza de-

definitiva sopra ogni materia, e sopra le Opere tutte de' Letterati d'Italia. Se adesso però *salta in capo* di *fare* e da *Antiquario*, e da *Medico*, e da *Filosofo*, e da *Teologo*, e da *Poeta*, e da *Istoriografo*, e da *Oratore*, e da *Critico*, e da tutto quel che gli piace, nessuno dovrà stupirne, ma a capo chino ammirarlo quale portento non più vedutosi al Mondo; del quale affermare si possa ciò che esagerando fu detto dell' Abulense, Scrittore a' suoi tempi di sommo grido:

Hic stupor est Mundi, qui scibile discutit omne

Passando ora all' altro punto: accusa lo Storico il Dottor Bianchi d' essersi *dimenticato dell' Æd. bello e lampante, ch' è nella lapida*. Quando mai questo fosse, non sarebbe al certo piccolo sbaglio. Ma non fu egli ne' fogli delle Novelle Fiorentine nel 1748. col. 803. che riportata venne dal Bianchi quella Iscrizione? Appunto. Ora io quivi leggo, e tocco con mani l' AED. *bello e lampante*, quale si ha in questo Volume della Storia a pag. 301. dove la stessa Iscrizione fu riportata. Si potrà dire per avventura, che dimenticato almen l' abbia il Dottor Bianchi nel darne la spiegazione. Ma nemmen questo può dirsi, mentre basta aver occhi in testa per vedere, che il Bianchi notò nel luogo medesimo, che

la

„ la Famiglia CAMURIA, della quale era „ questi *Edile*, vien mentovata „. Or dov' è mai, e in che consiste la imputata *dimenticanza* dell' *Æd. bello e lampante*? Oh quanto è mai da compiagnersi la condizione infelice dello Storico Letterario! mentre per censurare le altrui Opere ed asserzioni non gli servono neppure gli occhi medesimi. Veggasi ancor di quà, come bene a lui calzi, e siagli necessarissimo il suggerimento, ch' ei diede al P. Concina (Vol. IV. p. 48.) di *adoperaregli occhiali*, *e dire divotamente a S. Lucia un Pater*, *et Ave prima di mettersi a leggere*.

CA-

CAPO III.

Saggi delle falsità e degli errori, che trovansi nel Vol. II, della Storia Letteraria.

§. I.

Tentativi dello Storico per inorpellare una falsità da lui avvanzata, la quale rilevasi pienamente.

PRoseguendo noi col divino favore la intrapresa carriera, ci troviamo al Vol. II della Storia, dove per primo rimette l' Autore in campo la già notata asserzione falsissima, che le *Dissertazioni Cronologiche* pubblicate in Roma sotto il nome del Canonico Lupi di Bergamo, abbiano avuto Autore il *solo P. Lazeri Gesuita*. Poichè questo dotto Canonico assai offeso si chiamò per tal cosa, e ne fece al pubblico, siccome vedemmo, solenni rimostranze, si accinge l' Autor della Storia a prestare al medesimo, e successivamente a due altri Letterati, i quali di lui si lagnarono, com' egli dice, [quasi non ve ne avesse altri nel primo Vol. da lui malmenati contra ogni dovere], a presta-

re,

re, dissi, condegna *soddisfazione* nella Prefazione al presente II. Volume. Consideriamo di grazia ne' due primi lati questa *soddisfazione*, che non può veramente esser più acconcia, nè più convenevole. E quanto spetta alla prima, osserva (p. VIII.) che ,, il Sig. Canonico Mario Lupo ha so-
,, pra questo punto una risentita Lettera
,, trasmessa ad un Novellista, che forse con-
,, tro voglia di lui l'ha poi nelle sue No-
,, velle inserita ,,. Ma quali cose sogna mai il nostro Autore? Come potè egli pensare, che il Novellista pubblicata abbia quella lettera *contro voglia* del degno Canonico, quando non per altro glie la drizzò, che per un tal fine? Ah se in luogo di ciecamente, e sbandatamente condurre la penna, maturasse lo Storico da prima ciò che egli scrive, quanti errori, falsità, e paralogismi di meno proporrebbe egli al pubblico! Ma come non avvedersi, che nelle stesse Novelle, in cui venne inserita essa Lettera, così parla il Canonico all' Autore di quelle? *Prego V. S., quando le torni in acconcio, voler far palese al Mondo colle sue pregiate Novelle la falsità di quel Racconto*. Come non avvertire, che nelle Novelle del susseguente anno fu pubblicato il ringraziamento, che in altra lettera fece quel Canonico al Novellista per tale servigio? Nulla più fallo adunque di quanto ha

ha scritto lo Storico, che *forse contro voglia* di quel Canonico sia stata tal Lettera *nelle Novelle inserita*.

Prosegue lo Storico a farsi godere: „ Perdoniamo al trasporto del giovane Ca- „ nonico alcune formole e minacce ch' egli „ usa, più atte a manifestare la sua ira, „ che a commuovere gli animi nostri „. Veramente ella è cosa notoria, e per i molti saggi, che ne abbiamo recati a suo luogo, contestata pienamente, l' ammirevole eroismo, e la prodigiosa imperturbabilità d' animo, con cui, non dirò i giusti risentimenti, ma le ingiurie ancora, e gli oltraggi de' *maggiori nemici* vengono ricevuti dall' Autor della Storia. Nessuno per verità, nessun più di lui aveva ragion di ripetere col suo Maffei [Vol. XI. p. v.], „ ringraziamo sommamente la Divina Cle- „ menza, che ne ha fatto sortire un na- „ turale a così fatti insulti superior tanto, „ che non se ne turba punto la nostra „ tranquillità, e la nostra pace, e che (se „ la certa offesa di Dio se 'n tragga) tro- „ viamo soggetto di riso e di trastullo, do- „ ve altri ne troverebbe d' accoramento, „ e di estremo affanno „. Ma non pertanto qual cosa più dicevole a quell' erudito Canonico del vindicare, come ha fatto, la riputazion sua, e la verità ancora da un' onta solenne inferitale? *Si culpa est respon-*

 dis-

disse, multo major est provocasse. Cade pur bene quì il passo di S Girolamo, riportato dallo Storico nel Vol XI. p. 130., non che la nota da lui soggiuntavi, che *bisognerebbe ripeterlo a molti, i quali scrivendo contro gli altri senza nessuna civiltà e carità cristiana; se poi da questi sono punti alcun poco dentro i limiti dell' una e dell' altra virtù, si lamentano, e menano un romor da fanatici*. Una breve scorsa, che diano i Leggitori al primo Libro di quest' Opera, scorgeranno, che a nessuno più che all' Autor della Storia quadrare ponno tali rimproveri, dacchè nessun più di lui mostra essersi dimenticato della *civiltà, e carità cristiana* nel rispondere alle censure, comecchè giuste e discrete, de' suoi avversarj.

Avvanza egli, che da *sola necessità astretto* pubblicò, non essere il Canonico Lupi Autore di quelle *Dissertazioni*. Ma quale *necessità* lo poteva mai *astringere* a spacciare una falsità, e ad infamare il credito di un Letterato di merito, quasi bisognoso, o capace di pubblicare come sua un'Opera altrui? Iddio guardi ognuno dalle mani di questo Scrittore, che va sottoposto a' *necessità* somiglianti. Poichè al P. *Lazeri vivente* appellò il Canonico Lupi, segue a dire lo Storico: *Noi, che non abbiamo impegno se non per la verità* (certamen-

te

te ch' e' non può esser maggiore per le prove, che ne dà di continuo), *accettiamo la condizione, e quando questo Religioso farà un pubblico manifesto, che quelle Dissertazioni sono veramente del Sig. Canonico, e ch' egli non ha in esse alcuna parte, saremo pronti a ritrattarci, ed a fare per sì degna opera al Sig. Canonico, che senza ciò stimiamo, le debite congratulazioni*. Indi per dimostrare che *degno è di scusa, se così ha scritto*, trova fuori e questa e quella ragione, le quali, quando pure valessero nulla, non mai potevan bastare a fargli spacciare con franchezza una cosa, di cui non era al sicuro. Ma non è ella gioconda cosa, che quando a lui corre l' obbligo di provare pubblicamente ciò che pubblicamente e risolutamente ha affermato, senza allegarne veruna convincente riprova, pretenda poi, che ad ismentirlo esca fuori il P. *Lazeri vivente* con un protesto? V' ha di meglio ancora: pretende, ch' egli dichiari di *non avere alcuna parte nelle Dissertazioni*; il che è ben diverso dall' esserne *stato il solo Autore*, come dianzi ha asserito. Ma oh quanto egli è vero, che la menzogna ha corte le gambe!

Tocca a noi pertanto, che veramente siamo dalla *necessità astretti* di adempire l' impegno, nel qual ci troviamo, di dare l'ultima mano a questa briga, e di porre

una tal impostura e falsità nel pieno suo lume. Riguardando per primo la cosa nel suo intrinseco, troviamo a confusion dello Storico essere affatto diversa la sentenza del P. Lazeri intorno all' anno della Natività e Morte di Cristo, dalla propugnata nelle *Dissertazioni* del Canonico Lupi. Questo confronto lo ha fatto con avvedutezza l' erudito Scrittore intitolatosi *Agenore* nella *decima* delle sue *Lettere a Filarco* Tom. III., producendo insieme le Tesi Cronologiche su di tal punto esposte dal P. Lazeri l' anno 1753. nel Collegio Romano. Sarebbe cosa troppo lunga e nojosa il riprodurre quì un tale confronto; che però io scongiuro gli assennati Leggitori a ponderarlo seriamente nella citata Lettera, e li accerto, che ne trarranno e meraviglia e piacere. Riporterò bensì quello, che ivi soggiugnesi, e fa molto al caso: „ Le quali cose essendo così, come ognun vede, contrarie, non so „ come abbia potuto dire il P. *Zaccaria*, „ che l' Opera del Signor *Canonico Lupi* sia „ lavoro del P. *Lazeri*: se non fosse, che „ così a caso avesse la prima volta parlato, „ senza saper la sentenza di questi due „ Autori; e poi detto una volta un così „ madornale spropofito, lo voglia sostenere, „ acciocchè non abbiasi a dire, ch' egli è „ uno Storico, che scrive a caso, e dà sentenza di ciò, che non sa, nè mai è giun-

„ to

„ to a di lui notizia „ . (p. 175.) Non è nemmeno da omettere ciò che lo stesso Agenore scrisse a pag. 172. . „ Io so da „ buona parte, che sendo stato fatto notare „ al P. *Lazeri* quanto ha in questa Lette- „ ra [nella *Difesa*] scritto il P. *Zaccaria* „ contro *Eusebio Eraniste* a proposito del „ Sig. *Canonico Lupi*, ne restò assai stomaca- „ to, e attestò di aver fatto ogni passo per „ impedire, che il P. *Zaccaria* sostenesse „ un impegno, nel quale avea evidente- „ mente ogni torto. Ma spero, che qual- „ che cosa di più farà quest' onoratissimo „ Religioso: mentre ad una Persona Nobi- „ le, e ad un Padre Benedettino ha pro- „ messo, che in un' Opera, cui vuole in „ breve dare alla luce, renderà un' onore- „ vole testimonianza alla verità. „

Che più? daremo altresì per ultima convincente riprova delle menzognere asserzioni dello Storico un'autentica Lettera, scritta dal più volte lodato Canonico Lupi nel dì 2. Agosto 1758. a un dotto e accreditatissimo Religioso, la qual dice così: „ Mi „ è finalmente da Roma capitata una Let- „ tera del P. Lazzeri Gesuita in forma di „ manifesto, quale dal tempo, in cui mi „ appellai a lui in quella mia Lettera dal „ Sig. Lami nelle sue Novelle stampate, pel „ corso di cinque, o sei anni, è stata da „ me attesa; ma per varj motivi ed acci-

 den-

„ denti, che troppo lungo sarebbe a nar-
„ rarli, differita e sospesa. Ora questa sarà
„ da me al primo opportuno incontro pub-
„ blicata colle stampe; e sebbene sia stata
„ stesa con termini assai più moderati di
„ qualche altra già da lui sull' istessa idea a
„ me scritta, che per altro gelosamente
„ per ogn' incontro custodisco, pure sem-
„ bra direttamente opposta alle asserzioni di
„ *Zaccaria*, e pare a quanti l' hanno ve-
„ duta, circa il principale scopo del tutto
„ convincente e decisiva. Imperciocchè in
„ essa tra l' altre si leggono le seguenti es-
„ pressioni -- *Quei sono stati, com' ella sa,*
„ *i soli motivi, per li quali desiderando di*
„ *meglio servirla, ho finora soprafeduto, e*
„ *indugiato a render con pubblica testimo-*
„ *nianza manifesto, quella esser sicuramente*
„ *sua fatica, ciò che per altro ho privata-*
„ *mente moltissime volte, ed in iscritto pro-*
„ *testato ec. Fa d' uopo, ch' io mi appigli*
„ *ad altro partito, nè di questo per ora mi*
„ *sovviene o più facile, o più opportuno, se*
„ *non di attestare a tutti, come fo colla pre-*
„ *sente ostensibile a chicchesia, ch' ella è il*
„ *vero Autore delle sopramentovate Disserta-*
„ *zioni* de Notis Chronologicis Anni Mor-
„ tis & Nativitatis D. N. J. C., *e che quel-*
„ *le, sulle quali io non ho un immaginabil*
„ *diritto* (attenti, mio degno Storico) *sono*
„ *state falsissimamente a me attribuite. Ella*

adun-

„ *adunque pubblichi a mio nome, divulghi e*
„ *faccia palese questa mia, e qualunque altra*
„ *da me fatta protesta, la quale significhi,*
„ *che quell' Opera è veramente sua, e non*
„ *mia, che a lei solo appartiene, e non a*
„ *me, che qualunque cosa si rechi in contra-*
„ *rio, è insussistente. Io non trovo formole*
„ *da esprimere più ingenuamente, e chiara-*
„ *mente una sì semplice verità. Ella tutta-*
„ *via, se le piace, potrà supplire con altri*
„ *Documenti ancora ec.* – Se *Zaccaria* sarà
„ un Uomo d' onore, e vorrà attendere la
„ sua parola, ora è il tempo di adequata-
„ mente disdirsi, come ha solennemente
„ protestato nella Prefazione al secondo
„ Tomo della Storia, e farmi, com' egli di-
„ ce, le sue congratulazioni; ma io non mi
„ curo di queste, nè quello spero in conto
„ alcuno „. Sin quì la Lettera del Cano-
nico Lupi.

Or ecco la bella ed onorevol comparsa, che l' Autor della Storia a fare riducesi in faccia del pubblico! Pure, ch' il crederebbe? egli è di sì forte stomaco, che replicando nella citata *Lettera* ad Eraniste (*Difesa* p. 144) scrive così: „ Ora di questo
„ punto io non voglio scolparmi da van-
„ taggio (appunto, perchè di già *scolpato* si
era a sufficienza) „ ed amo per ora almeno
„ lasciare di questo mio racconto la piena
„ e sufficiente prova, che potrei darne, e

 per

„ per riguardo al Sig. Canonico, che mol-
„ to ittimo, e per rispetto al P. Lazeri,
„ il quale nimico è di contese. Solo vi pre-
„ go, che da me mandiate, se vi piace,
„ alcun vostro confidente, (e se voi vole-
„ ste quà portarvi, meglio sarebbe, e non
„ vi pentireste forse d' esserci venuto), io
„ spero di fargli su tal soggetto vedere un
„ irrefragabile monumento, che farollo stor-
„ dire. Che se poi torneraffi o da voi, o
„ da altro maligno accusatore (v' ha quì
„ ombra di *malignità*?) a ritoccar questo
„ tasto, farò finalmente mio malgrado co-
„ stretto a produrlo: ci pensi chi staranne
„ male, e se la prenda con coloro, i qua-
„ li mi avranno obbligato a darlo fuori „.
Ma possibile, che uno Scrittore, il quale doveva sapere come si stava, abbia avuto la temerità di bravare, e minacciare sopra di un punto, nel quale, come suol dirsi, non ha di asciutto neppure un pelo! Questo che altro è egli mai, se non mostrare d' aver una fronte più che di bronzo, un mettersi sotto de' piedi ogni onesto riguardo, ed un presumere di tener a bada, e deludere un mondo intero col mero giuoco d' una bravata in credenza, d' un astuto ripiego, e di quattro chiaccherate, che nulla conchiudono? Da questi esempli, portentosi a dir vero, di franchezza e di mala fede apprendano i Leggitori a conoscere sempre più il

ca-

carattere, e l' indole dell' Autor della Storia, di quell' *inesorabile* Giudice della Italiana Letteratura, che ha fronte di vantarsi, che *non ha impegno, se non per la verità*.

§. II.

Altra impostura stupenda, e rimarcabile.

S' avvide l' Autor della Storia, e non fu poco, di aver adoperato alcun motto oltraggioso contra il dottissimo Sig. Giuseppe Bartoli Professore nella Università di Torino, nell' incontro di mentovare a pag. 237. del Vol. I. alcune sue stampe intorno al famoso Dittico Quiriniano: e perciò comprese ancor esso tra què Letterati, i quali potevan essere mal contenti di lui, e a' quali deliberò, come vedemmo, di dare soddisfazione. (Prefaz. Vol. II.) Ed eccone quì il modo. Dice lo Storico (p. IX): il Sig. Bartoli „ è rimaso piccato di ciò, che alla pag. „ 237. è stato intorno ad alcune sue lette- „ re stampato. Ma nol sarebbe già stato, „ se, come d' altri moltissimi luoghi della „ Storia è avvenuto, non fosse quel passo „ stato dalla negligenza degli stampatori „ troncato e guasto. Legga egli pertanto „ (e di ciò ancora preghiamo tutti per le „ importanti cose, che v' abbiam notate) „ le giunte, e le correzioni, che in fine

di

„ di questo Volume abbiamo poste pel precedente Tomo; e speriamo ch' egli per la sua equità si confesserà contento, massimamente se avrà riguardo all' altre cose, che di lui diciamo nel presente Tomo „. Fino dal momento, che mi cadde sott' occhi questo tratto, io non mancai di rivolgermi alle citate correzioni, quali trovai alla pag. 583., e scorgendo patentemente all' esaminarle, non essere tali i supposti errori di poterne accagionare la *negligenza degli stampatori*, sospettai ben tosto, e la sperienza me ne aggiungeva stimoli, che in questo luogo la verità non fosse al coperto, e le correzioni apposte riguardo a ciò, che lo Storico scrisse dell' erudito Bartoli, un ripiego fossero immaginato di poi, non già parole, com' egli dice, *troncate e guaste dagli stampatori*. In fatti nel primo incontro ch' io ebbi di toccare un tal punto, e fu nel Vol. I. del Supplemento non dubitai di scriver così (p. 128.) „ Ma si consulti di grazia, e si combini quanto scrisse egli su di ciò nel primo Vol. della sua Storia, e quanto nelle correzioni suddette vi aggiunse, come tralasciato per negligenza; e si toccherà con mano, ch' egli è un manifesto taccone postovi di poi dallo Storico, per in qualche modo scolparsi, e che l' accagionarne i poveri stampatori non è se non imputazione ingiu-

„ giusta ed immaginaria „. Il che io protesto di avere senz' altro fondamento che quello somministravami la disamina semplice e naturale del contesto. In adesso però ricerca il dovere, che a piena mia indennità, e ad intero disinganno del pubblico rendasi per me palese un Documento di tutta autenticità, mercè del quale la già sospettata impostura comprovata viene a meraviglia.

Prima però è da far noto, come il Signor Bartoli, giusta quello che confidò a persone amiche, persuaso anch' egli, non esser altrimenti vero quello, che per mitigare i giusti suoi risentimenti, affermò l' Autor della Storia, per chiarirsi appieno di un tal fatto, si portò a bella posta a Venezia nell' Ottobre dell' anno 1751., e fu il medesimo anno, che a luce venne il Vol. II., per aver nelle mani, e disaminare, se mai eragli possibile, i manoscritti fogli del primo Volume. Ritrovò questi fortunatamente presso il rinomatissimo P. Lettore Calogerà, ora degnissimo Abate Camaldolese, il quale rilevato il motivo di tale ricerca, fu costretto di accordare al Signor Bartoli, che per mano di pubblico Notajo rogato fosse l' Istromento seguente, ch' è appunto il Documento autentico di sopra indicato.

In

In Christi Nomine Amen.

Anno Incarnationis ejusdem millesimo septingentesimo quinquagesimo primo, die vero lunæ, decima octava Mensis Octobris, in Monasterio infrascripto.

„ Essendomi trasferito io infrascritto Can„ celliere nel Monastero di S. Michele di „ Murano nella Camera del Reverendissi„ mo Padre Lettor Calogerà, ed avendo „ io veduto il Tomo primo dell' Opera in„ titolata *Storia Letteraria d' Italia*, divisa „ in tre libri ec. Prima Edizione, stampa„ ta in Venezia 1750. nella Stamperia Po„ letti, e a pag. 237. avendo letto quanto „ è stampato intorno il Dittico Quirinia„ no, e il Signor Bartoli; poscia avendo „ confrontato tutto ciò col Manuscritto Ori„ ginale di esso Tomo, da me riconosciu„ to per tale alle sottoscrizioni de' Reviso„ ri, cioè del Reverendiss. P. Manuelli In„ quisitore del S. Offizio di Venezia a dì „ 26. Dicembre 1749., e del Reverendiss. „ P. D. Angelo Calogerà Revisore per gli „ Eccellentissimi Riformatori a dì 28. Di„ cembre 1749. esistente nella Camera del „ medesimo P. Calogerà, a pag. 81. del Ma„ nuscritto suddetto ho trovato, che ogni „ cosa perfettamente concorda con lo stam„ pato, nè dagli stampatori fu ommessa pa„ rola veruna. Laonde si scuopre manife„ stamente, non esser vero ciò che si asse-

risce

„ risce nella Prefazione del Volume secon-
„ do della medesima Storia stampato in Ve-
„ nezia nella detta Stamperia Poletti l' an-
„ no 1751. a pag. IX. , che quel passo, il
„ quale riguarda il Dittico Quiriniano , e
„ il Signor Bartoli, sia stato dalla negligen-
„ za degli Stampatori troncato e guasto , e
„ si manifesta , non ritrovarsi nel Manu-
„ scritto veruna di quelle parole , che a
„ pag. 583. del medesimo Volume secondo
„ si pongono , come se già scritte si fosse-
„ ro nel Manuscritto del Tomo primo.

„ Da uno poi di que' due periodi posto
„ nel margine della suddetta pag. 81. di es-
„ so Manuscritto per mezzo del confronto
„ da me fatto con lettere scritte dal Re-
„ verendo P. Francesco Antonio Zaccaria
„ della Compagnia di Gesù , esistenti pres-
„ so il detto P. Calogerà, si vede essere
„ del carattere medesimo dello stesso P. Zac-
„ caria, mentre quasi tutto il restante del
„ Manuscritto è di altra mano „ . (E' quì
da notare, essersi fatta a buon consiglio an-
che questa osservazione , pel fine, che , an-
dato a vuoto l' astuto ripiego di addossare
agli Stampatori l' accennato disordine, non
si venisse poi a quello di accagionarne i Co-
pisti . Imperciocchè trovate essendosi in
quella stessa pagina del Manoscritto notate
alcune cose di mano stessa del P. Zaccaria
Autor della Storia , apparisce chiaro , es-
sere

sere stata da lui indubitatamente riveduta quella pagina e da lui approvato e lasciato correre intatto quel passo riguardante il Dittico Quiriniano, e il Sgnor Bartoli, che di poi fece credere, essere *stato dalla negligenza degli Stampatori troncato e guasto*.)

„ De' quali tutte cose sopra espresse ne faccio piena fede io infrascritto Cancelliere, „ in ogni ampla, valida, e solenne forma. „ *In quorum fidem &c.*

Actum Muriani in Monasterio S. Michaelis in loco Patris Calogerà, præsentibus ad prædictum Domino Andrea quondam Bartholomæi Panciera, & Domino Martino de Blasio Gobis, Testibus vocatis, & rogatis.

Ego Augustinus Bortolassio Civis Originarius Venetiarum, atque Spectabilis Communitatis Muriani Cancellarius de præmissis rogatus, me in fidem subscripsi, & sigillo Divi Marci signavi.

Loc. ✠ *Sig.*

Ora ad una riprova luminosa e solenne cotanto della mala fede, e niuna sincerità dello Storico Letterario, di quell' istesso, che in tanti luoghi, e poco innanzi, come vedemmo, avea protestato *di non avere impegno, se non per la verità* (p. VIII.), quale stomaco e irritamento non si dovrà egli eccitare nell' animo degl' ingenui ed onesti Leggitori? Tanto più che passando lo Storico immantinente a *soddisfare* al terzo de'

de' Soggetti riguardevoli poco gustati di lui, vi si fa strada nel seguente modo: „ Vor-„ remmo potere agli Stampatori similmente „ attribuire ciò, che alla pag. 169. si legge „ sul libro del Signor Sassi, intitolato *Vin-„ diciæ &c.*, ma nol possiamo con verità „. Possare il mondo! Adunque la *verità*, o mio Storico, vi consentì di spacciare una falsità delle più badiali; adunque voi avete la franchezza di bere siccome l'acqua le falsità e le imposture, senza pensare di far minima onta alla *verità*, e di mancare alla sincerità e candidezza tanto necessarla ad ogni Scrittore, e massime ad uno Storico vostro pari; adunque voi siete quel mirabile Uomo, che sa, o pretende far credere *sulla vostra parola nero il bianco, e bianco il nero*. (Vol. VII p. 405.) Ma non foste voi medesimo, che imputando (senza ragione per altro) un sottomano consimile al P. Concina (Vol. IV. p. 47.) aveste il coraggio di rinfacciargli, *che sarebbe un peccato di gravissima calunnia, reo volere lo Stampatore d' un fallo*, che non ha altrimenti commesso? Oh le infinite volte, che vi è fatalmente accaduto, nel rimproverare altrui, di condannare solennemente voi stesso! che perciò quadrano pure a voi interamente i seguenti rimproveri, che fuor di ragione scagliaste contro Eusebio Eraniste (Dif. p. 49.): „ E queste cose avete voi

fat-

„ fatte senza derogare a quella *sincerità*, e
„ buona fede, che sono le regolatrici del
„ vostro scrivere! senza alcun artifizio, sen-
„ za soperchieria? Non è così? Siete ve-
„ ramente ammirabile, che sapere accoz-
„ zare cose affatto contrarie „. Ma deh,
per finirla, vergognatevi una volta, o mio
degno Storico, di fare nel gran mondo co-
sì obbrobriosa comparsa, ed auguratevi se
non altro, per simili incontri, il *santo Cappuc-
cio* de' Domenicani Patuzzi e Dinelli, on-
de *coprirvi ben bene il volto, per non fare a
riguardanti apparire la confusione, che do-
vrebbevi tutto coprire*. (Vol. VII. p. 433.)

§. III.

*Più errori dello Storico Letterario nel ri-
ferire l' Apologia, che stese il P.
Berti a se medesimo contro l'
Opera* Bajanismus & Jan-
senismus redivivi &c.

Non è mia intenzione di tutti noverare
gli errori, e di diritto, e di fatto, che
presi vennero dall' Autor della Storia nel
riferire e criticare la mentovata Apologia
del celebre Agostiniano, da poi che que-
sto valoroso Teologo glie li ha rinfacciati
solennemente nel *Ragionamento Apologetico*,
e da me pur anche replicati furono nel Vol.
I.

p. 129. e segg. del Supplemento. E' da rimarcarsi però quell' error madornale, che lo Storico ha incorso nel dar saggio della Prefazione alla criticata Apologia. Avendo l' Autore del sopracitato *Bajanismus &c.* fra le ingiurie molte, che scaricò contra gli Agostiniani Belleli e Berti, data al primo la taccia di *Scrittor temerario*: *temerarius ille Scriptor*, prese il Berti a difenderlo anche da questa nel seguente modo: „ Dicitur Fulgentius Belleli ab Anonymo „ *Scriptor temerarius*, eo quod ediderit Opus „ inscriptum *Mens Augustini &c.* „ Poi soggiunse: „ Videat insuper. an ea verba, „ quæ de Reverendissimo Patre scriptitat, „ *Temerarius ille Scriptor*, potius in se „ ipsum quadrent .... Quo enim jure *teme-* „ *rarius* dicendus esset &c. „ Così il Berti nel difendere da sì ingiurioso strapazzo quel benemerito suo Confratello. Ora lo Storico Letterario riferendo a pag. 16. le sopracitate parole, fa comparire che *temerarius ille Scriptor* detto fosse dal Berti l' Anonimo impugnator del Belleli, quando il Berti null' altro fece, come veggon le talpe, che riferir tale ingiuria, come uscita dall' Anonimo nella guisa, che già vedemmo. Ma „ non sono queste, sapientissimo „ Padre, le mie parole ? „ (così il Berti nel Ragionam. Apolog. p. 31.) „ non son „ elleno a carte 45. stampate le seguenti,

K Te-

„ *Temerarius Scriptor*, tra due virgole, con
„ diverso carattere, e con tale cautela,
„ con tante repetizioni, che un orbo, per
„ così dire, distingue subito, che sono
„ del mio Avversario, e non mie, e che
„ sono da me con ragione ribattute, non
„ proferite con eccesso d' indignazione?...
„ Giudichi il Leggitore, se abbiate errato
„ per inavvertenza, o per malizia: certis-
„ sima cosa è, che, sia ignoranza, sia
„ malizia, è indegna di voi„.

D' *infedeltà* e trascuratezza convinto è pur anche lo Storico nel riferire il paragrafo primo del Berti, in cui *de multiplici sensu Bajani Articuli* 38, dove tralascia l' importante osservazione fatta dal Berti, che non corrompe, nè vizia in se medesime le azioni deliberate dell' Uomo la venial colpa, la qual si contrae, giusta la dottrina di esso, nell' omettere di ordinarle a Dio come ultimo fine; osservazione necessarissima per giustificare il P. Berti, e la sua Scuola dalla ingiuriosa taccia appostagli da' suoi Avversarj, di convenire con Bajo nella mentovata proposizione trentesimaottava. Commise parimenti lo Storico *infedeltà* (p. 36. e segg.) nell' attribuire al P. Berti, che da lui *si spieghino le Proposizioni di Bajo nel senso della carità abituale, e non nel senso della carità attuale giustificante*, quando in *cento e più luoghi* della sua *Opera*

ra

ra Apologetica egli insegnò a chiare note il contrario. Per lo che si meritò il seguente rimprovero: „ Come potrete persuade-„ re a' vostri malevoli di non essere, se „ non un impostore, almeno almeno un che „ scrive alla cieca delle frottole, e quan-„ to gli viene inconsideratamente alla pen-„ na „? (p. 39)

Spacciò l' Autor della Storia (p. 18.), che i 40. Vescovi congregati in Francia nello spiegare gli errori della 44. proposizione di Quesnello, sienosi dimostrati contrarj a' sentimenti del P. Berti. Egli però fa vedere (p. 49. e segg.), essere questa una falsità patentissima, e con ciò mostrare lo Storico di non intendere, o almen di non leggere i libri, che imprende a criticare. Mostrò la stessa cosa nel pigliare come detto a buon senno, e con verità ciò che con motteggio ironico scrisse il Berti nel *Ragionamento Apolog.*, de' *gentili tratti di penna, con li quali fa* lo Storico *spiccare* la sua *religiosa modestia in rannoverando i Libri da se composti* (p. 10.): errore massiccio, altrove già da me rimarcato, il quale con istupore si trova nel lib. *Difesa* p. 113. Da questi saggi adunque ben si può argomentare il cumulo degli errori, che ha preso l' Autor della Storia nel criticare in questo Vol. il P. Berti, giacchè il tempo non mi consente di tutti quì enumerarli. Si tro-

vano posti in veduta, e confutati appieno nel citato *Ragionamento*, per cui si dimostra quanto stia bene all' Autor della Storia il rimprovero, che comunemente gli è dato, di *non dire il vero, di tacere quel che più importa, e di mancare a tutte le parti di buon Istorico*. (p. 33.)

§. IV.

Falli majuscoli dello Storico Letterario nel riferire le opposizioni fatte alla Storia Teologica *del March. Maffei dall' Autore delle* Animavversioni.

Nemmen quì noverare io posso tutti gli sbagli presi dall' Autor della Storia, il quale non altro ha fatto in quest' incontro, che ricopiare, e adottare a chius' occhi quanto da prima spacciò il suo Maffei, senza far caso delle risposte convincentissime, che lui furon date. Traduce per conforme agli errori dannati nella Bolla *Unigenitus* il Sistema dell' Autore delle *Animavversioni*, che riconosce già una stessa cosa (p. 33.) coll' insegnato dianzi dal *Francese Diroys*, e di poi dall' Italiano Canonico Regolare sotto il nome di *Lescio Crondermo*. E pur è notissimo, che presentato essendo a Clemente XI., dal quale emanò di poi la Bol-

la

la suddetta, il libro del *Crondermo*, intitolato *Elucidatio Augustiniana*, dall' insigne Cardinale Colloredo, egli vi fece applauso, e potè da quello trarre argomenti, e forti ragioni, onde condannare di poi e il Sistema di Giansenio intorno la Grazia, e le proposizioni del suo seguace Quesnello. -- Erra lo Storico nell' attribuire all' Anonimo Autore delle *Animavversioni* (da ognuno già riconosciuto essere il non ha molto defunto P. Abate Migliavacca) il sopradetto libro *Elucidatio Augustiniana* (p. 34.), sendo egli indubitabile, che questo è parto del mentovato *Lescio Crondermo*, o come porta il vero suo nome, D. Celso Cerri. L' errore medesimo lo incorse da prima il Maffei nella *Risposta all' Anonimo* §. 60. pag. 144., siccome ancora il seguente, di credere un libro istesso la *Dissertatio de Gratia*, e l' *Elucidatio Augustiniana*; il che pur si bevette lo Storico buonamente, e lo spacciò colle parole stesse del Maffei nel citato luogo. - Ac usa il Diroys di erronea dottrina (p. 33.) per aver insegnato, *poterfi per Grazia intendere l' Operazione di Dio, ed il termine, o l' effetto di essa*. Ma forse che questa fu un ritrovato del Diroys, o de' suoi aderenti? La insegnò S. Agostino nel definire la Grazia contro de' Pelagiani *Inspiratio dilectionis*: la insegnò il Concilio di Oranges col dire, che *Quoties*

 bona

bona agimus, Deus in nobis, atque nobiscum, ut operemur, operatur: le insegnò ancor S. Tommaso col definire la Crazia *Voluntas Dei gratis aliquid dantis* -- . Altra perniciosa dottrina pretende lo Storico, essere la insegnata dall' Anonimo (p. 36) , che „ il „ principio d' ogni ragionevole azione altro non sia che l' amor deliberato , il „ quale se buono sia, buona sarà l' azione, „ se malvagio, malvagia sarà pur questa „. Ma qual dottrina più giusta e più sana di questa, che in mille luoghi stabilì S. Agostino , e che dallo stesso Apostolo venne indicata con quel passo , *Radix omnium malorum est cupiditas*, ritorcendo il quale esso S. Agostino pronunziò quasi canone irrefragabile, che *Radix omnium bonorum est caritas ?* Serm. 12 de verb. Dom. -- Basta non trovarsi all' oscuro del Sistema dell' Anonimo impugnator del Maffei per iscuoprire quanto ingiusta e calunniosa sia la taccia inferitagli dallo Storico Letterario con le seguenti parole : „ Parrebbe che Giansenio, e „ Quesnello , anzi pure Calvino , non dovessero ricusare d' avere per loro compagno l' Anonimo „. (p. 37.) -- . Impostura madornale si è finalmente la spacciata a pag. 38. , che *il Cardinale Arcivescovo di Milano siasi opposto alla ristampa , che si meditava di fare in Milano stesso* delle Animavversioni . All' Anonimo Autore di quelle

non

non era per anche ſorto in capo di ricercare tal grazia, e nemmeno a quel Porporato cader poteva in penſiero di farvi opoſizione; tanto più ch' egli ha diſtinto mai ſempre il merito, e la perſona autorevole dell' Anonimo, e per la ſua integrità non ſarebbe mai devenuto a procedere contra di lui ſenza previa cognizione di cauſa.

§. V.

Rifleſſioni ſopra la Lettera ſcritta dal P. Concina al March. Maffei, e da queſti pubblicata colle ſtampe.

Fa menzione lo Storico nella pag. 38. di certa *Replica*, fatta dal Maffei alla *Difeſa delle Animavverſioni*, ſtampata in Lucca, e con tal occaſione tocca della Lettera ſcritta dal P. Concina al ſudetto Maffei per accertarlo, ch' egli non ebbe parte alcuna in quella *Difeſa*, ſiccome il Maffei moſtrava di credere. Di queſta lettera per tanto ſcrive ivi lo Storico, che *per l' onore dovuto a queſto Religioſo* (il Concina) *ſi è creduto in obbligo il Signor Marcheſe di metterla fuori*; e fu appunto da queſta che la *Replica* mentovata ebbe principio. „ Non „ già per riguardo mio (così il Maffei), ma „ per l' onore ben dovuto a un degniſſimo

„ e celebre soggetto , cioè al P. Daniele
„ Concina , e per dileguar del tutto una
„ voce falsamente sparsa , mi sono indotto
„ a scrivere questo foglio.... Non saprei co-
„ me, nè perchè (ben saper il doveva , e
„ il sapevano gli accorti Uomini) rumor si
„ sparse in più Città , che in quel libro
„ avesse parte il P. Concina . La voce an-
„ dò tanto avanti , che quell' ottimo Re-
„ ligioso per sua giusta difesa spontaneamen-
„ te m' indirizzò la seguente Lettera „ .
Checchesia degl' intrecci e de' maneggi artifiziosi, onde e alla indicata diceria si diè moto, e il P. Concina indotto venne a scriver la lettera, inetto egli è ed irragionevole affatto il pretesto , mercè del quale il Maffei si credette lecito il pubblicarla da' torchj . Che il P. Concina potesse della *Difesa delle Animavversioni* essere Autore , non vi era fondamento ragionevole da sospettarlo , anzi , com' egli nota in quella lettera , i sentimenti suoi intorno la Grazia essere affatto contrarj agli esposti nella *Difesa*, costava patentemente dal Tomo VI. della sua Teologia poco prima uscito alla luce . Sicchè tal diceria fu sparsa ad arte, e pel fine di ridurre le linee al punto prefisso , ed i fili a quella trama , ch' erasi ordita . Non adunque per l' *onore dovuto* al P. Concina , come ci vende lo Storico , facendo eco al Maffei, ma per *riguardo* uni-

camente a se medesimo, e alle sue mire, fu pubblicata da' torchj la detta lettera. Vogliamo rilevarlo con più evidenza?

Eccoci il medesimo P. Concina, il qual fa solenne protesta di avere contrastato al Maffei tale pubblicazione nelle più risolute maniere. Così egli nell' Opera *de Spectaculis Theatralibus* Differt. I. Cap XXI. §. XX. *Ad illustrem hunc Auctorem* (Maffejum) *die* 1 *Augusti elapso anno* 1750. *Epistolam scripsi, qua significavi, me non esse Auctorem libri inscripti* Difesa delle Animavversioni ec. *De hac Epistola, quam PRIVATIM scripsi, quæque ME PRORSUS REPUGNANTE publicis Typis evulgata fuit, Plura sileo in editoris obsequium*. Colle quali ultime parole apertamente allude agl' intrecci, e maneggi sopraccennati, de' quali non fu il solo Concina che avesse contezza. Stante ciò, non io solamente, ma ogni Uomo illuminato rimasto è di stucco nel vedere esposto dal Maffei medesimo un *Avviso al Pubblico*, in cui, spacciato il mio Supplemento per *una congerie d' ingiurie e di falsità*, devenne francamente a tacciarmi d' impostore per ciò, che a biasimo di chi pubblicò quella lettera io scrissi nel Vol. I. p 153, notando, che *contra l' impegno, e contra le leggi tutte dell' umana società, non che della Scienza Cavalleresca* fu data in luce. E tanto più si accrebbero le meravi-

raviglie, che il Maffei istesso nel citato *Avviso* riconferma tal cosa, sebben con più di riserva, e in guisa da non andarne al disotto. „ Vero è (son sue pa-
„ role), che il Maffei, prima di darla fuo-
„ ri scrisse al Padre, avvisandolo, e chie-
„ dendone anche il suo beneplacito. Ma
„ questo non fece egli, perchè ci fosse
„ punto tal debito, nè tal bisogno ec. „
(eccoci una lezion nuova di *Scienza Cavalleresca*). Più chiaramente, se avesse soggiunto, come dovea, che alla *richiesta del beneplacito* venne risposto dal Concina con risoluta e costante negativa. Ora queste cose tutte si doveano ben pesare, e avvertire dallo Storico Letterario, il quale, a pensarne men male, condotto dalla più cieca parzialità, e avallò buonamente tutto ciò che al Maffei venne in capo, tutt' a lungo riportando il suo *Avviso al pubblico*, e replicò contra di me gli stessi improperj, che *vò disseminando calunniosi fatti contro il Sig. Marchese Maffei*, citandomi per fino a renderne conto *al Tribunale di Cristo* (Vol. VI. p. 13.). Di grazia vada egli più cauto, e non prenda cotanto a gabbo un *Tribunale* più assai *terribile*, e *inesorabil* di quello, ch' egli si dà il vanto ridevole di sostenere. Si avvegga con profitto presentemente de' molti suoi falli ed errori, per i quali da' saggi ed onesti Uomi-

mi-

mini non si lascia di detestare e compiagnere il suo infelice contegno.

Prima però di abbandonar questo punto, d'un argomento io vò prevalermi, che lo Storico istesso mi presta, onde stabilire vie più ad onta sua. e del Maffei, che nel pubblicare la summentovata Lettera, venne questi a mancare ad ogni dovere. Trovo alla pag. 55. del Vol. I. riferita una contesa sopra i *Cambj Marittimi*, e che richiesto sopra di ciò un Teologo del parer suo, questi lo pose in iscritto, e tenere lo fe a chi glie l'avea ricercato. Vi si aggiugne, ch' „ egli non pago di ciò *contra ogni legge* „ *di onestà* stampò la sua risposta, quando „ solo *privatamente* era stato interrogato, „ e perchè non si potesse giudicare della „ sua debolezza, tralasciò d' inserirvi la „ lettera dell' Amico, il quale aveagli do- „ mandato consiglio „. Sin quì lo Storico. Ora dal riferito passando al caso nostro io argomento così: Se giusta il parere dell' Autor della Storia *contra ogni legge di onestà* operò quel Teologo a pubblicare una risposta, di cui solo *privatamente* era stato richiesto; come non averà poi adoperato *contra ogni legge di onestà* chi pubblicò colle stampe una lettera scritta *privatamente* appunto (*privatim scripsi*, attestò il Concina): non basta: chi la pubblicò contra l' espresso, e replicato divieto di quel mede-

desi-

desimo che la scrisse : *quæque me prorsus repugnante publicis Typis evulgata fuit?* Che ne dite, P. Storico mio, che ne dite? L'argomento non può essere più giusto, nè più calzante; e la sentenza su della quale ci poggia, emanò, come vedemmo, dall' *inesorabile* e *terribile* vostro *Tribunale*. Sicchè non v' ha luogo nè ad appellazione, nè a scampo.

§. VI.

Riflessioni importanti sopra la lettera scritta dal P. de Rubeis intorno la dottrina del Maffei sulla Grazia : con la qual occasione si rimettono in veduta alquante imposture e falsità dell' Autor della Storia.

Tra i *calunniosi fatti*, che lo Storico imputò a me di avere *disseminati contro il Marchese Maffei* (Vol. VI p 13.) nel *paragrafo* istesso, ebbe certo in mente di comprendervi la esatta relazione, ch' io diedi al pubblico degl' intrecci e raggiri stupendi, a' quali prestò motivo una lettera del celebre Domenicano P. de Rubeis. Di grazia rimettiamoli a luce ordinatamente, e succintamente il più che si può. Nella sopracitata *Replica* scrisse il Maffei (p. 5.): „ Si „ nomina nella *Difesa* p. 8. il dottissimo P. „ Bernardo de Rubeis, e si dice che gli

furo-

„ furono spedite gran tempo fa quelle Ani-
„ mavversioni, perchè ne desse il suo giu-
„ dizio, e che se ne conserva la risposta:
„ ma non si dice, che in essa tali dottri-
„ ne ei riprovò, e biasimò „. Agiunge il
Maffei un pezzo di lettera dell' istesso P.
de Rubeis, in cui scrive: *Così allora, come sempre poi, sono stato, e sono, per quanto la mia debolezza può capire, di sentimento contrarissimo a quella dottrina, e particolarmente avvisai il Correligioso di starvi attento, per insegnarsi in quel MS. che aveami trasmesso, dottrina certamente repugnante a quella di S. Tommaso circa la vera nozione della Grazia ec.* Il che tutto fu riportato dall' Autor della Storia in questo Vol. II. p. 39. Ora l' Anonimo facendo risposta allo Storico nella *Lettera* di *Cosmopoli* al num 29. fa menzione di tutto questo, che dallo Storico suo *Censore* fu riferito, ed aggiugne, che il P. de Rubeis *diversamente non poteva scrivere secondo li principj della sua Scuola*. Passa però avanti l' Anonimo, e fa noto al pubblico, che il P. de Rubeis *in quella medesima lettera*, con cui fu *avvisato il Correligioso di starvi attento*, (ed è la *risposta*, che nella *Difesa*, come vedemmo, fu detto *conservarsi*), si dimostrò contrario alle dottrine del Maffei, e ne dà le precise parole: *Sembrano a me giustissime le opposizioni, che ven-*

vengono fatte alla Storia Teologica, *poichè la dottrina*, *che tratto tratto vi si mette in comparsa*, *non è quella della Chiesa*, *ma quella del Molina*. Così il P. de Rubeis al P. Maestro Barberis Domenicano dimorante in Milano, nell' atto di rimandargli il MS. dell' Anonimo, con lettera de' 9. Ottobre 1743.

Dopo ciò pertanto, che mai venne in capo al Maffei? Produsse colle stampe un *Attestato* di sei Religiosi, i quali non avendo veduta nelle mani di lui, che la lettera sopradetta, scritta a lui dal P. de Rubeis li 8. Agosto 1750. attestarono concordemente giusta lor fattane inchiesta, che *non si trova in essa neppure una parola di quelle*, *che nella stampa fatta ultimamente alla macchia* (ed è la *Lettera di Cosmopoli*) *si adducono come esistenti in detta lettera*. Ma a qual pro mai questo *Attestato*? Dovevansi avvedere ancora le talpe, che la lettera, della quale a scredito del Maffei riportò il *Cosmopolita* alcuni tratti, non poteva essere altrimenti la scritta gli otto di Agosto dal P. de Rubeis al Maffei: giacchè nè poteva in allora averne sentore l' Anonimo suo Avversario, nè conservarne, siccome aveva affermato, l' originale. Aggiungasi, che il *Cosmopolita* in quella stessa *Lettera* p. 27. attestò, che „ quel me„ desimo squarcio di Lettera smentisce l'

accu-

„ accusa data dal Maffei, che le *Animavversioni* fossero *lavoro di sette anni*; confessando egli (il de Rubeis) d' averle lette nel
„ Settembre del 1743. „ : il che conferma ciò che scrisse l' Anonimo nella *Difesa* p. 8., che „ nel Settembre del 1743. furono spe-
„ dite quelle Animavversioni da quel suo
„ Correligioso, ad istanza di cui erano sta-
„ te stese, (al P. de Rubeis), acciocchè ne
„ dasse il suo giudizio; a cui egli pronta-
„ mente rispose da Venezia in data delli
„ 9. Ottobre 1743., e se ne conserva dall'
„ Anonimo la Lettera „. Ora non è egli più chiaro del Sole, che non potè quivi l' Anonimo aver in mente una Lettera da esso P. de Rubeis al Maffei scritta li 8. di Agosto del 1750? Eppure malgrado tutto questo, che, come vedremo di poi, ignoto non era allo Storico Letterario, ha questi avuto il coraggio di adottare quanto spacciò il Maffei. Egli ha accusato dietro lui il Cosmopolita d' *impostura* (Vol. III. p. 49): egli ha portato come in trionfo l' *Attestato* de' sei Religiosi: egli ha accreditato i raggiri e le astuzie praticate dal Maffei in tal incontro. Se non che, o stata sia la forza della verità, o il timore di non far brutta vista in faccia del pubblico, che tratto ve l' abbia, egli ha di più usate espressioni, le quali comecchè riservate alquanto, pur dinotano bastantemente, aver

egli

egli avuta contezza di quel tanto, che tenuto era a disinganno del pubblico, e ad onor della verità palesare senza riserva. Eccole quì: „Sentiam per altro, che il P. de „ Rubeis, scrivendo ad un suo Correligio„ so, siasi quello dalla penna lasciato sfug„ gire (lo scrisse appunto per isbadataggi„ ne), che dal Cosmopolita gli si fa di„ re „ *del qual fatto*, egli aggiunge, *noi non vogliamo esser mallevadori* (p. 72.). Così lo Storico ingenuo si esprime di un *fatto* il più patente, e innegabile, del quale fu data al pubblico piena contezza e nel libro *Difesa delle Animavversioni*, e nella *Lettera di Cosmopoli*, e in cert' altra Lettera *dal Bidello delle Scuole da esso difese* al Maffei indirizzata, e a lui presentata da sicura mano. Frattanto quali argomenti di questi più luminosi e convincenti può avere il pubblico della sincerità, della oculatezza, e della spassionatezza dello Storico Letterario? Appunto, appunto. E ad assicurarcene vie meglio egli non dubita di spacciare il già esposto fin' ora per *una meschina ritirata* del *Cosmopolita*, *alla quale* (p. 72. e seg.) *il costringe la sola disperazione di vedersi in faccia degli onesti Uomini irreparabilmente smentito*, e di aggiugnere, ch' egli viene con ciò ad *apparire un solenne impostore*. Viva, viva l' imparzialissimo, e il sincerissimo Autor della Storia.

§. VII.

§. VII.

Censure inette ed ingiuste.

Nel dare al pubblico relazione del libro pubblicato dal P. Frova Canonico Regolare, col titolo *de Sacris Imaginibus*, il nostro Autore si fa largo con alcune critiche Annotazioni; del pregio ed utilità delle quali opportuno io giudico il dare alcun saggio. Ha creduto, essere *un pò duro, e cosa da dare agli Avversarj* (p. 44.) *occasion, se non altro, di cavillare*, quello che dal P. Frova fu insegnato *assolutamente*, essere cioè stato *dagli Apostoli proibito il culto delle Sagre Immagini*. Ed ha osservato, che per evitare ogni mal suono, e acciò *non sembrasse, che al dogma, a che il culto delle Sagre Immagini appartiene* propriamente, volesse *egli dar qualche attacco, basta dire l' USO, o aggiugnere al nome CULTO l' aggettivo ATTUALE, o somigliante*. Ma il P. Frova bravamente ha rintuzzato queste censure nella Lettera fatta pubblicare a sua difesa nelle Novelle Fiorentine dell' anno 1752. num. 19 Quivi per tanto egli fa toccare con mani, che „ l' Autore dell' Istoria Lettera- „ ria si sia servito d' una censura inviatagli „ da chi prese a criticare ciò, che a for- „ te gli venne sotto gli occhi, senza più

 ol-

„ oltre cercare „. In fatti come non immaginarlo, quando il P. Frova nella sua Dissertazione nè più, nè meno ei dice di quanto vorrebbesi dallo Storico? Ricercasi in quello, *se nel primo secolo della Chiesa fosse permesso o nò, il dare qualche culto alle SS. Immagini*. Questa dimanda medesima vi si espone di nuovo così, *num Apostolis vitali hac aura perfruentibus tale Dogma effectu suo fuerit potitum, vel non*. In altro luogo, *Utrum Imaginum usus ab Apostolis permitteretur*. Ora poteva egli esprimersi il P. Frova più giustamente, e più a tenore di quanto in lui ricercò, e ravvisare non seppe l' Autor della Storia? Ma non badò nemmeno alle replicate espressioni, che nel corpo della Dissertazione si hanno, e portano, *non permissum usum* (notisi quest' *usum*) *Sacrarum Immaginum*, e neppure all' altro passo della Dissertazione, in cui affermasi, *primo Ecclesiæ Sæculo Sanctarum Imaginum usum fuisse prohibitum, ideoque & cultum non adhuc permissum*. Il semplicemente abbattersi in questi tratti non doveva egli bastare allo Storico Letterario, perchè si avvedesse dei proprio e giusto sentimento di quel dotto Lateranense, e riconoscesse, che quivi unicamente trattavasi di *uso*, o sia di *attuale culto*; che è ciò appunto volevasi dal medesimo Storico? La cosa è tanto patente, che nulla più. Ma contentia-

tiamoci di questo saggio, e ricorra chi ne bramasse di più alla indicata Dissertazione.

§. VIII.

Riflessioni ridicole, e mal a proposito.

Fattasi strada l' Autor della Storia a ragguagliare il Pubblico de' primi Tomi della Teologia del P. Concina con que' tratti cotanto sensati, che disaminati abbiamo in altro luogo, passa a scherzare sopra il titolo di *Theologia Christiana*, che fu posto alla medesima. „ Niuno se ne formalizzi „ (p. 49): non vuole già il P. Concina di„ notarci, che la sua Teologia sia *Chri„ stiana*, e che le altre sieno Anticristiane: „ cessi Iddio da lui questi tratti velenosi, e „ men degni d' Uom Religioso. La chiama „ *Christiana* a differenza della Teologia de' „ Gentili: così ne protesta egli stesso nella „ Prefazione. Verrà poi un altro, e a dif„ ferenza della Teologia degli Eretici in„ titolerà la sua *Theologia Catholica*„. (p. 50.) Chi mai penserebbe, che uno Scrittore, il quale si è dato all' impresa di promuovere il decoro della Italiana Letteratura, e rendere giustizia agli Autori, de' quali aveva a riportare le Opere, potesse uscir fuori con riflessioni cotanto balorde e ridevoli? Consimili sovviemmi averne fatte

 lo

lo Storico in una delle sue Annotazioni, veramente preziose, al saggio, che diede nel Vol. VIII. delle *Dissertazioni Storiche* del P. Berti. Imperciocchè riportando ivi quello scrisse l'erudito Agostiniano sopra il nome di *Cristiani*, e segnatamente il tratto seguente: *Interim nos, si dicamur Christiani, contenti erimus, cohonestari eo nomine, quod primum insonuit Antiochiæ &c.*, volle dottorarvi sopra con questa Annotazione: (p. 389.) „ Noi però non crediamo che al „ presente possiamo esser contenti del solo „ nome di *Cristiani*, ma che uopo sia aggiu- „ gnere la parola *Cattolici*, onde dagli „ *Eretici*, i quali pur *Cristiani* sono, dif- „ ferenziarci „. Chi dà luogo ne' suoi libri a somiglianti inezie, mostra egli di aver filo di Teologia, e dirò ancora, di buon raziocinio? Adunque non sarà più da appropriare il titolo di *Dottrina Cristiana* a que' libri, i quali destinati sono per istruire nelle cose della Fede la Cattolica gioventù? Deh mi accordi lo Storico, che a suo disinganno, e salutevole confusione io suggerisca a lui altro riflesso più acconcio, ricercandoli, se denominare giustamente si possano *Cristiani Teologi* que' Religiosi Scrittori, i quali danno à luce Morali Teologie, Esposizioni di Casi, Storie della Scrittura, Catechismi, ed altre Opere attinenti alla Religione, e alla regola de' costumi, a'

qua-

quali le stesse Morali de' Gentili Filosofi, come compianse il celebre Mabillon, fanno somma vergogna (*a*), e per cui nulla meno si tenta che metter sossopra ed abbattere i principj della credenza *Cristiana*, e della Morale Evangelica. Egli per somma fatalità non ha ad indagare gran fatto per ritrovarne esempli parecchi; anzi non è restato egli medesimo di prestarne in varj incontri al mondo ben noti. Per carità vi rifletta con serietà, giacchè questo è veramente per lui *un gran punto di meditazione*.

§. IX.

False e contraddittorie asserzioni.

Messo viene in derisione il P. Concina dall' Autor della Storia per la supplica da lui fatta a Benedetto XIV., al quale ha dedicato la sua Teologia, acciò condanni una volta tante lasse proposizioni, dalle quali vassi contaminando ogni dì più la Morale di Cristo. Passa quindi a fare confronto del P. Concina stesso col famoso suo Confratello P. Moya, accennando una cosa, che quando si sapesse dal P. Concina, contribuir

(*a*) *Non sine animi nostri mærore compertum est, Ethnicorum Ethicen quorumdam Theologorum Summis aliquando fuisse pudori*. De Stud. Monast. p. II. Cap. VII.

buir dovrebbe, dic' egli, *a fargli qualche maggiore stima concepire del P. Moya* (p. 50). Dice adunque, che „ anche questo Gesuita stampò un Memoriale a Innocenzo XI, „ nel quale lo supplicava con grande istanza a condannare CXIII. proposizioni di lassa Morale. La sola differenza, che tra il „ P. Concina, e il P. Moya osserviamo, è „ che questi per degni riguardi tace gli Autori, da' quali avea tratte le rilassate opinioni, il P. Concina li nomina „. Di grazia procediamo passo passo alla disamina di questi detti, che assai dello strano contengono. E per primo checchesia del modo accennato, con che steso fu dal Moya il suo Memoriale, del quale per quante ricerche io abbia fatte, non mi è riuscito di poter vedere alcun esemplare, gli è ben diverso il caso di chi in un Memoriale non fa che indicare una dopo l' altra alquante lasse proposizioni, e di quello, vale a dire del Concina, il quale fu d' ogni punto, che agita in un Corpo di Teologia, le lasse proposizioni riferisce e confuta, che rispetto a quelli insegnate vennero. Ma prescindendo ancora da questo, come mai ardisce lo Storico di trarre in iscena il suo P. Moya per farlo apparire più circospetto e più ritenuto del Concina in tenere occulti gli Autori delle opinioni lasse e degne di proscrizione? Non fu egli appunto il Gesui-

suita Moya, il quale ne' varj suoi libri già fulminati colle più severe condanne, null' altro fece che tradurre Scrittori Domenicani accreditatissimi, e tra questi il medesimo S. Tommaso d' Aquino, quali o Autori, o Difensori di opinioni le più rilassate?

Senza farci a consultare gli stessi suoi libri, e l' ampia confutazione, che ne ha fatta con valore il Domenicano Vincenzo Baronio, d' onde un tal punto è costituito nella maggior evidenza, io non vo quì che la testimonianza dello Storico Letterario, il quale ha la benignità di affermarlo in più luoghi. Nel Vol. VI. p. 19. scrive, che *le proposizioni lasse e scandalose* dal Moya prodotte *non sono sue, nè da lui per alcun modo sostenute, sono di Soto, sono di Gaetano, sono di Ledesma, di Candido, e d' altri insigni Teologi, massimamente Domenicani, e solo furon da lui raccolte per abbattere un calunnioso libro, che quelle a' Gesuiti attribuiva.* (p. 20.) Attesta nel Vol. VIII. p. 318. dietro il suo P. Balla, che *la reità di quel Gesuita* consiste unicamente nell' avere preteso, che i *Domenicani o inventate abbiano, o i soli promosse le ree sentenze* da lui riportate. Ora se in tale maniera riconosce il medesimo Storico, aver il suo P. Moya adoperato; se questi mancò più fiate, e nel più disdicevol modo, come vedremo, agli accennati dallo Storico *de-*

gni riguardi, come poi la fa servire di rimprovero e di contrapposto al contegno del P. Concina? Ma forse che questo benemerito Domenicano ha ingiustamente affibbiate opinioni ree a' Scrittori Gesuiti, siccome il Moya fece a' Domenicani accreditatissimi? Le validissime difese, che del Concina han pubblicato i prodi suoi Confratelli Patuzzi, e Dinelli, non lasciano luogo a sì fatta imputazione. E per ciò che spetta al modo, con che il Concina trattò gli Autori delle da lui esposte lasse proposizioni, basta dar un' occhiata a' Tomi della sua Teologia per assicurarsi, che non mai egli pose in veduta l' Ordine Religioso, a cui appartenevano, se non allora che *de Dominicanis Casuistis sermo fuit*, come s' impegnò nella Prefazione alla Teologia istessa §. VI. num. IV. Intese con ciò l' avveduto Domenicano di toglere da questo lato ancora a' suoi Avversarj ogni pretesto di morderlo e censurarlo: laonde allora unicamente, checchè gli sia stato imputato contro ogni giustizia nel Memoriale presentato al Pontefice contro la sua Teologia, da noi già altrove disaminato, allora, dissi, unicamente ei denominò per Gesuiti certi Moralisti da lui citati, qualora cadevagli occasione di mentovarli con lode, o di fare applauso a qualche loro opinione; il qual metodo, siccome già avvertimmo, inalterabilmente ferbato

bato venne per fino negl' Indici di que' suoi Volumi. Rallegriamoci frattanto con l' Autor della Storia dell' acconcio modo, con che ha procurato di far *concepire* al pubblico *maggiore stima* del suo Confratello *Moya*, e sopra massimamente del P. Concina.

§. X.

Errori grossolani in Teologia.

Leggere non si può senza stordimento e raccapriccio quello che dal nostro Autore fu scritto a pag. 51. Censurando il P. Concina osservò, ch' egli „ pianta questo „ formidabil principio, che siccome tra „ tutte le Religioni una sola quella è, in „ che possiam salvarci „ (allo Storico non mancherebbero Autori da poterci additare, pe' quali fu difeso francamente il contrario) „ così: *In tanta opinionum multitu-* „ *dine una est vera doctrina morum, quæ* „ *ducit ad vitam*. Terribil cosa! e più an- „ che terribile, perchè, dice il Padre pag. „ XVIII., *sola veritas, non probabile, non* „ *probabilius, si falsum sit, januas Cœli pa-* „ *tefacit*. O profondi giudizj di Dio ec. „ Ma con qual fronte, Dio immortale detesta egli e deride qual *formidabil principio*, e *terribil cosa*, una massima delle più trite e salutevoli, che la Religione Cristiana

c' in-

c' inspiri? Che? Sarebbe per avventura la falsità e la menzogna, se la verità non la è, quella che ci avesse a portare a salvamento, e che ci schiudesse le porte del Cielo? Anche il Probabiliorismo, Signor sì, qualora alla verità non s'attenga, non può esserci scorta alla salute. E' bensì vero, che abbracciando taluno un' opinione, la quale fondatamente ei giudica più probabile, comecchè in realtà sia falsa, non contrae per tal motivo reato dinanzi a Dio; ma non per tanto è innegabile, che in tal caso dalla vera strada della salute ei viene a scostarsi, e a rendere quella sua azione immeritevole della eterna mercede. Ma lo Storico Letterario non arriva a capir queste cose, le quali pur sono ovvie e patenti, e mostra o d' ignorare i primi principj della Morale Cristiana, o di scrivere alla balorda, senza badare alle pessime conseguenze, che da tali dottrine derivano.

Osserva nella pag. 55., come *d' ordinario* dagli Autori Probabilisti le *scandalose* loro *proposizioni* chiamate furono *più probabili*: ed aggiunge, che *il P. Concina stesso in più luogi non se ne sa dar pace, e con ragione, perche questa osservazione può dare un fiero tracollo anche al Probabiliorismo*. Ora ben mi avviso del perchè abbia egli nel Vol. I. p. 53. chiamato la presente *una quistione, che nella pratica a nulla serve*.

Giu-

Giudica il dabben Uomo, che questa sia una controversia di puro nome, e che ogni differenza si accomodi pienamente con questo solo, che le probabili opinioni, sieno quantunque lasse e *scandalose*, qualificate vengano *più probabili*. Bravo, bravissimo, mio degno Storico! ben si vede che a fondo capite il Sistema de' *Probabilioristi*, contra de' quali ve la prendete con tanto impegno. Voi notate, che il P. Concina *non se ne sa dar pace*; ma nemmeno di questo voi capire il motivo. Non sa il P. Concina *darsi pace*, sapete di che? della impudenza e cecità di Scrittori Cattolici e Religiosi, i quali spacciano per *più probabili* le più improbabili ed erronee dottrine, delle quali anche molte furon proscritte, e con un sì fatale sonnifero seducono infinite anime, e le traggono in perdizione. Ma forsechè per abbracciare il retto Sistema de' Probabilisti, ed isfuggire il pericolo di peccare nella scelta di due opposte opinioni, basterà egli che si dichiari a capriccio per *più probabile* quale di esse più và a genio, o quale da uno, ed anche più Autori viene adottata, senza curar punto, se ragioni convincenti, e argomenti sodi la costituiscano tale in effetto? Quali cose abbiam noi a riprendere in uno *Storico Letterario*, in un Dittatore supremo della Italiana Letteratura!

§. XI.

§. XI.

Calunnioſe impoſture.

Accuſato è dallo Storico il P. Concina nella pag. 56. di aver *attaccato varj privilegj de' Benedettini*, *ed altri Regolari* nel Tom. III. della ſua Teologia p. 325. L' accuſa però non può eſſere più ingiuſta. Non ebbe mai in penſiero il Concina di combattere alcun giuſto e autentico privilegio degli Ordini Religioſi. Soſtiene quivi unicamente, non eſſere nè vero, nè leggittimo il privilegio, che alcuni di loro ſi attribuiſcono, di diſpenſare *in votis omnibus non reſervatis Summo Pontifici*; e che ſia tale, lo dimoſtra colle parole delle Coſtituzioni medeſime Pontificie, dalle quali i Regolari derivano i lor Privilegj. Ora il procedere in così cauta e giuſta maniera, ſi può egli dire con equità un *attaccare i privilegj de' Regolari?*

Aggiunge lo Storico, che di queſto *non contento* il P. Concina, ha *pigliato anche di mira l' Iſtituto della Compagnia di Gesù*, per rapporto alla particolare Coſtituzione di quello intorno la *Correzione fraterna*; e dice *venirgli in capo*, *che queſto ſquarcio del P. Concina pizzichi d' impugnazione dell' Iſtituto della Compagnia di Gesù*. Se tutto ciò

che

che allo Storico *viene in capo*, egli pensa di esporre, e quel ch' è più di far credere al pubblico, la cosa non potrà andar meglio. Frattanto anche l' accusa accennata è una caluonia patentissima, come già dimostrammo nella disamina del *Memoriale*, nel quale la stessa accusa contiensi. Veggasi tutto intiero nel Tomo II. p. 139. il contesto de' Conciniani sentimenti, e non che la impostura, salterà negli occhi ancora la infedeltà dello Storico nel riportarli: giacchè ponderati questi maturamente, non può l' accusa aver luogo, nè fondamento.

§. XII.

Gruppo di Errori e di Falsità.

Baldanzosamente inveisce lo Storico nella pag. 57. contra del Concina, perchè *torna a dire con franchezza*: Primo, che *il Probabilismo è il NOVEL MODO D' OPINARE* dannato da Alessandro VII. Secondo, *che i Trattenimenti del P. Daniel contro le Provinciali sono proibiti anche nell' original loro Lingua Francese*. Terzo, *che il negare, che tale o tal altra vietata proposizione sia in questo, o in quell' altro Casista, sia un favorire il fatto di Giansenio inventato con tanto scandalo della Chiesa da' Giansenisti*. Quarto, *che il Benci ha insegna-*

gnato LICITAS ESSE BLASPHEMIAS EX CONSUETUDINE. Le quali cose con *altre cento e mille* spaccia lo Storico, essere state *ad evidenza convinte di false da' Gesuiti*. Facciamci di grazia a disaminare una per una queste pretese falsità.

Pel primo punto: che il *novel modo di opinare* dannato dal Pontefice Alessandro VII. non altro sia che il *Probabilismo*, scorgesi patentemente al solo cosiderare la Costituzione di quel Pontefice, e le circostanze massimamente in ch' ella emanò, di proscrivere alquante erronee proposizioni, che dalla infetta sorgente appunto pullularono del *Probabilismo*. E in fatti qual altro mai *novellamente* introdotto *modo di opinare*, *alieno affatto dalla Evangelica semplicità*, immaginare potranno i *Probabilisti* per esimere da questo fatal colpo il diletto loro Sistema? Non altro che questo era appunto il propagato miseramente a' tempi di quel Pontefice; nè vi ha inoltre chi più di quello si contrapponga alla *Evangelica semplicità*. Imperciocchè, come notò acconciamente il degno e dotto Gesuita P. Elizalda (p. 3. lib. 8. q 7.) *Evangelium simplex est, & omni duplicitati repugnat, & habet est, est, non, non. Modernus contra Moralismus duplex est, & bilingui illa probabilitate utitur, & habet EST simul, & NON: cum sua regula sit probabilitas contrariarum, & contradi-*

cto-

ctoriarum propositionum , sicque a SIMPLICITATE prorsus distat . Sebbene a che trattenerci quì a dimostrare una cosa stabilita di già e comprovata ad evidenza da tutti que' Teologi , che il Probabilismo impugnarono ; la quale si riconobbe per verità indubitabile da presso che infiniti zelantissimi Vescovi nelle loro Pastorali Istruzioni, dalla insigne Assemblea del Clero di Francia tenuta l' anno 1700. nella *Censura e Dichiarazione in Materia & Regula Morum* ; ed ancora dall' immortale Pontefice Benedetto XIV. nella *Lettera Circolare a tutti i Patriarchi , Arcivescovi , e Vescovi sopra la preparazione dell' Anno Santo?*

Pel secondo punto . Fuori dell' Autor della Storia niun altro avrebbe avuto coraggio di spacciare tal cosa . E' da notarsi prima di tutto , che quànd' anche nel Decreto, per cui vietati furono i mentovati *Trattenimenti* nulla più si leggesse, che il registrato nell' *Indice* de' libri proibiti : *Cleander & Eudoxus , seu de litteris , quas vocant Provinciales, Dialogi. Puteolis* 1695., ch' è la Traduzione latina, la quale credesi fatta dal Gesuita Jouvency , vorrebbe ogni ragione , che in qualunque lingua essi *Dialoghi* scritti fossero , per proibiti si avessero allo stesso modo; e per ciò ancora nella originale Francese , dacchè la mentovata testè traduzione latina fatta venne con

fe-

fedeltà, o senza mutazione di sorte. Di fatti non è la sola material forma, o giacitura de' vocaboli latini italiani, o francesi, onde un libro è composto, che colla condanna e censure de' Tribunali Supremi della Chiesa si prendon di mira, è il significato delle parole medesime, il sostanziale e il dottrinale de' libri. Questa verità la riconobbe pure il medesimo nostro Autor della Storia? il quale parlando nel Vol. XI. p. 337. delle *Memorie Storiche ec.* del famoso Cappuccino Norberto, ed accennandone la proibizione, si è espresso nel seguente modo: „ In tanto per bene „ delle anime noi avvertiremo tutti, che „ siccome li originali *Memorie Francesi* di „ Fr. *Norberto*, così ancora le *Italiane* tra„ duzioni sono proibite. Parla chiaro Cle„ mente VIII. nella sua Istruzione al §. VI. „ *de Prohibitione librorum*„ ordinando, che i libri proscritti della Sede Apostolica si considerino tali *in quamcumque postea vertantur linguam*. Or come mai è pien di zelo il P. Storico *pel bene delle anime*, dove trattasi delle *Memorie* del Norberto, e nulla poi, nulla gli cale un tal *bene*, ove de' *Dialoghi* si tratta del suo Daniele? Quale stravaganza e mostruosità di zelo si è questa mai? Se non che la mostruosità giugne in questo caso all' ultimo eccesso, non tanto per essere i *Dialoghi* di quel suo Confra-

fratello sì per riguardo al lor sostanziale, che pel fine, a cui furon diretti, sommamente più degni di proscrizione, che le *Memorie* del Cappuccino, il che, quando altro non ci fosse, ad evidenza dimostrasi dal decreto, con che e queste e quelli si condannarono, quanto perchè nella proscrizione di que' *Dialoghi* la Sacra Congregazione si è espressa *de Mandato Sanctitatis Suæ*, che fu il Pontefice Clemente XI., con Decreto de' 17 Gennajo 1703. proibitivo di altri libri insieme, che intese di condannarli *quocumque idiomate, & versione impressos, vel imprimendos, in quocumque loco.* Vogliamo argomento più forte e più luminoso della mala fede, e dell'ingannevole condotta dello Storico Letterario? Nè qui soltanto egli ardì ingannare i Leggitori su di tal punto; ma lo fece ancora nel suo libro intitolato *Osservazioni ec.* p. 66. dove intrepidamente asserì, ch'è una *impostura*, ed una *sciocchezza* il dire, che que' *Dialoghi*, o *Trattenimenti* sieno proibiti in altri linguaggi, che nel latino: ciò che ardì parimente il suo Confratello Gagna nella pag. 519. spacciando che quella sia *calunnia, nera calunnia, nulla di più falso ec.* O quanto mai calza bene a costoro quel verso di Giovenale!

Fortem animum præstant rebus, quas turpiter audent.

Pel terzo punto. In varj luoghi del mio Supplemento si è pur fatta da me la osservazione istessa, e dichiarato, che i difensori del Probabilismo col diportarsi in sì fatta guisa, danno tutta l' ansa e il piacere a' Giansenisti. Riconobbero ancora questi, essere, come stanno e giaciono, meritevoli di censura le notissime cinque Proposizioni; ma per non cedere in tutto, si rivolsero a pretendere astutamente, che nel libro di Giansenio, da cui pur tratte furono, non si contenessero quelle altrimenti. Sutterfugio inettissimo, il quale venne di poi dalla Chiesa proscritto, come non ad altro diretto che ad eludere la forza delle Apostoliche Censure, e a propagare impunemente il veleno delle prave dottrine. A proposito di che cademi qui acconcio quello fu osservato dal P. Concina nel Tomo III. della sua Teologia p 472. contra il summentovato Gesuita P. Daniele, il quale di un sutterfugio cotanto pernicioso ebbe coraggio di comparire nel pubblico mallevadore: „Quod autem Gabriel Daniel in suis „ Colloquiis Cleandri, & Eudoxi asserit sub „ finem Dissertationis de mentis restrictioni- „ bus, recensitas propositiones, aliasque,

quas

„ quas Innocentius XI. damnavit, ipsum „ damnasse *sicut jacent*, *hoc est acceptas ut* „ *earum verba sonant*; *non ut sunt in Au-* „ *ctorum*, *unde excerptæ sunt*, *Libris*, „ idem omninò est quod dicunt Jansenistæ „ de quinque propositionibus, quas, *ut ja-* „ *cent*, damnant; sed eas in sensu damnato „ non reperiri in Jansenio, contumaciter „ falsoque contendunt „. Oh quanto mi bramerei di sapere dal degno Storico la maniera, onde e a lui ed a' suoi è riuscito il *convincere ad evidenza* un così giusto (p. 57) riflesso *di falsità*! Veggasi frattanto, come da coloro, i quali vantano zelo e fierezza implacabile contra del Giansenismo, fino a volerlo in quelle Scuole e Dottrine, in cui non ha avuto mai luogo, vengasi poi effettivamente e nel più dannevol modo a fomentarsi e promuoversi. Consimile mostruosità rilevò il grande S Agostino nell' Eretico Giuliano rispetto a' Manichei de' suoi tempi, e ne lo rimproverò come segue: *Sed quoniam jam ostendi, quot, & quales, & quantos viros fidei Catholicæ defensores, atque Doctores falsos facias Manichæos, audi jam parumper, inerudita temeritate quantum veros adiuves Manicheos*. Lib 1. cont. Jul cap. 8.

Quanto all' ultimo punto, il quale tiene affinità grande col testè lasciato, quale più certa, e più incontrastabile verità dell' ave-

re il P. Benci insegnata la sorriferita proposizione? Ci vuole altro più a fin di chiarirsene appieno, che consultare la già dannata sua *Dissertazione sopra i Casi Riservati* di Venezia? mentre quivi a pag. 8. vien insegnato, non incorrersi peccato mortale, e per conseguenza neppur la riserva, *si blasphemia sit imperfectè deliberata ex prava consuetudine blasphemandi; Etenim talis blasphemia vel secundùm multos Doctores, utpote non voluntaria saltem perfectè, non est culpa saltem mortalis, vel si est culpa mortalis, secundùm non multos Doctores, utpotè perfectè voluntaria solùm in causa, seu in dicta consuetudine, non est blasphemia formalis, ideoque ob nostram regulam tertiam reservationi non subest*. Ma sopra questo egli è soverchio il far più parole dopo quel moltissimo, che fu notato da' valorosi impugnatori di quel libretto pestilenziale. Aggiugnerò unicamente rispetto a quello, che di sopra si è detto, che a motivo principalmente di questa erronea proposizione, e dell' altra perniciosissima e scandalosa degli *atti subimpudici*, comunemente si reputa, essere stata fulminata dal Tribunale Supremo del S. Uffizio di Roma la solenne condanna di quella *Dissertazione*, come contenente *propositiones respectivè falsas, male sonantes, scandalosas, & piarum aurium offensivas*. Ora il negare francamente, siccome

me quivi si è fatto, che dal P. Benci non sia stata insegnata la prima proposizione, il che, vedremo in appresso aver pur anche ardito lo Storico rispetto alla seconda, non è un beffarsi d' una proscrizion sì autorevole, un eluderne la efficacia, e un aggiugnere; come poc' anzi dicemmo, alle inGiuste pretese de' Giansenisti spalleggio, e fomento notabile? Stupisca pure lo Storico Letterario della *incredibil fermezza d' animo* de' suoi Avversarj, e singolarmente del Concina (p. 57.), e continui frattanto a prestare al mondo saggio frequentissime le occasioni di sbalordire sull' erroneo suo pensare, sulla di lui mala fede, e temerità inarrivabile.

§. XIII.

Errori parecchi.

Disapprovò l' Autor della Storia con maniere indecenti l' utilissimo *Pastorale Monito* del Vescovo di Savona Monsig. Spinola, come vedemmo in altro luogo; e per iscreditarlo vie maggiormente, spacciò che dalla Conciniana *storia del Probabilismo* egli *ha preso tutto il fuoco dell' invettive*, e ne *ha trascritti gli abbagli* [Vol. II. p. 59.]. Poichè però egli ha la bontà di noverar questi *abbagli*, mi farò anch' io sulle sue

tracce ad esaminarli. Mette per primo adunque, l'aver il Prelato citato certo Decreto d'Innocenzo XI. del dì 26. Giugno 1680, in cui si vuole che il Papa abbia comandato, *ne ullo modo permittatur scribere pro opinione minus probabili*. Ma che questa sia verità di fatto, e non *abbaglio*, fu comprovato ad evidenza in parecchi libri, e specialmente nelle Lettere *sedicesima*, *quarantesima quarta*, e altre due susseguenti di Eusebio Eraniste. L'Autore della Storia non giudicò bene l'indicar le persone, alle quali venne intimato quel Pontificio comando: pure è troppo conveniente, che ancor questa cosa si sappia. A tal fine però ne riporteremo il seguente tratto: *Injungatur P. Generali Societatis Jesu de ordine Sanctitatis Suæ, ne ullo modo permittat Patribus Societatis scribere pro opinione minus probabili, & impugnare sententiam asserentium, quod in concursu minus probabilis opinionis cum probabiliori sic cognita, & judicata, licitum sit sequi minus probabilem*: Sebbene notissima cosa ella è, che pel commendabile impegno appunto, con che questo impareggiabil Pontefice si adoperò alla distruzione del Sistema Probabilistico, giusta quello avvertì il dottissimo Monsig. Guarnacci nel Tom. II. della nota sua Opera, riguardato egli fu da certuni qual implacabile loro nimico, e tradotto iniqua-

men-

mente per un Gianfenifta de' più fpacciati.
Altro *abbaglio* di Monfig. Spinola pretende lo Storico, che fia ftato „ il rimbeccare a' Gefuiti, che violatori fono „ delle lor Regole, feguendo il Probabilifmo „. (p. 59.) Ma con quale coraggio potè egli mai tacciar quefta cofa di errore, quando non poteva ignorare le notiffime Coftituzioni e Regole della fua Compagnia, che lo proibifcono efpreffamente? *Sequantur in quavis facultate* (quanto più in quella di guidar le anime?) *SECURIOREM, & MAGIS APPROBATAM doctrinam, & eos Auctores, qui eam docent*, così S. Ignazio nelle Coftituzioni. Quefta regola inculcata venne in varie Generali Congregazioni, e fpecialmente nella duodecima l' anno 1682. nel Decreto 28., dove prefcrivefi: „ Quamvis contra novitatem, laxitatemque opinionum, *præfertim in rebus Moralibus*, abundè provifum „ fit, & Præpofitorum Generalium Ordinationibus, Superiorum Congregationum Decretis, & *Conftitutionibus ipfis, quibus jubemur fequi in quavis facultate fecuriorem, magifque approbatam doctrinam*, „ in re tamen tanti momenti &c. „ Di chi adunque, o mio Storico, di chi è l' *abbaglio*, o, a dire più acconcio, di chi è la *impoftura*, e la *infedeltà*?

Vuole altresì il nostro Autore, che *abbaglio* sia stato di quel Prelato insigne, l' aver *asserito*, *che 'l Cardinale Pallavicini* (Gesuita) *abbia abiurato il Probabilismo*, *e che Alessandro VII. abbia dannato come opinare contrario al Vangelo quello de' Probabilisti* (p. 60). Pel secondo capo, io penso esser debba più che bastante il già notato di sopra per ismentire e convincere pienamente l' Autor della Storia. Quanto poi al primo, non può, viva il Cielo, arrivare a più alto segno la sua animosità, nel contradire ad un fatto, il quale costa nelle più autentiche forme, e di cui dieron prove convincentissime varj Scrittori; e singolarmente i celebri Fratelli Ballerini nel libretto, che pubblicarono fin dall' anno 1736. col titolo: *Il Cangiamento di sei insigni Probabilisti*; de' quali primo è appunto il mentovato Cardinale.

Questi frattanto, ed altri di calibro consimile, sono gli *abbagli*, che ha saputo l' avvedutezza dello Storico ritrovare nell' Avviso Pastorale di quel degnissimo Vescovo. E se bramaste sapere il perchè gli abbia incorsi, ve lo aggiunge di subito, perchè non ha letto (di che lo Storico se *ne duole*) „ nè il *quæstio facti* del P. de Champs, (a grande vantaggio e disinganno del pubblico ce ne ha lo Storico procurate varie ristampe) „ nè le Lette-

re del P. Daniel al P. Natale Alessandro, „ nè alcuno de' tanti libri, che sono usciti di questi anni sulla controversia del „ Probabile „. Oh il gran peccato del Vescovo di Savona, a non aver letto da prima sì fatti libri! di quanto gran lunga e più decoroso, e più utile agli *Alunni del suo Seminario*, *e a' Sacerdoti della sua Diocesi*, non sarebbe egli riuscito il di lui *Monito Pastorale*! Se non che, a detta dello Storico, il maggiore de' suoi *peccati* egli è quello, d'essersi con ciò, ch' egli ha scritto, in discredito del Probabilismo, scostato dalla mente, e dagli avvisi del Gran Pontefice Benedetto XIV., il che però ce lo dice lo Storico *con tutta riverenza al suo Grado*. Ma possibile, immortal Dio! che da uno Scrittore, il quale abbia anche un sol filo di buon discorso, e d' onore, si possa mettere in carta, e pubblicar colle stampe bestialità e stravaganze di tal natura! Ben si può quì replicare col dotto Gesuita Camargo: *Sed hoc est monstra quæque deglutire, ne unquam evomatur Probabilismus*. [Controv. 10. art. 2. n. 53.]

§. XIV.

§. XIV.

Falsità ed errori avvanzati dallo Storico sulla Quistione dell' Attrizione.

L' Autore della Storia Letteraria non mai disuguale a se medesimo nella intrepidezza, e nell' animosità di un libro parlando, pubblicato dal benemerito P. Priore Rotigni sulla *necessità dell' Amor di Dio* nel Sagramento della Penitenza, avvanzò, che le *cose in esso contenute sono le più triviali, e mille volte confutate quasi ad evidenza dagli Attrizionarj* [p. 61.] : indi per iscreditare, e porre anzi nel più reo prospetto una sentenza cotanto fondata, e all' anime vantaggiosa, non oscuramente affermò, che ed essa, e il suo difensore putiscano di Giansenismo.

Sic veterem in limo ranæ cecinere querelam.

Tentò in appresso di tradurre quel degno Priore come Scrittore di *mala fede*, per avere citato un testo del Suarez in prova della insufficienza dell' Attrizione; e francamente dichiarò, essere tal cosa un *vergognoso falsamento del testo di Suarez* (p. 62.) Questo rimprovero istesso fu lanciato da lui contro del P. Concina nel Vol. III. p. 115.

esa-

esagerando: *il vergognoso, anzi vergognosissimo, e inescusabile falsamento del testo; e la niuna accuratezza di chi va a cercare per saper la mente del Suarez un luogo, nel quale parlane di passaggio, e quello lascia, nel quale tratta maestrevolmente il punto.* L'assunto mio non comporta, che a nuovamente smentire questo petulante Censore, io rimetta in campo le forti osservazioni, che fatte vennero su questo punto e dallo stesso P. Rotigni in sua difesa, e dal Concina, e nelle lettere di Eusebio Eraniste tom. 3., e nel tom. 2. delle Lettere di *Agenore a Filarco*: ne' quali luoghi si rileva la *mala fede* dell' Autor della Storia nell' avere attribuito a que' suoi avversarj, che spacciato abbiano il Suarez come contrario all' Attrizione, quando non altro pretesero pel citato di lui testo, che dimostrare *incerta e pericolosa* la sentenza, che difende quella sufficiente per la giustificazione nel Sagramento. In ciò convennero gran numero di Prelati, e Dottori insigni, i quali a screditare vie più tale sentenza uso fecero di quel passo. Tra questi merita d'essere con ispecialità mentovato l' immortale Pontefice Benedetto XIV., che lo apportò istessamente nella utilissima sua Opera *de Synodo Diœcesana* lib. 7. cap. 13. Riflettra per tanto l' Autor della Storia contra di chi se la prende, e sopra di qua-

quali Autori fa piombare la taccia di *vergognoso*, *anzi vergognosissimo*, *e inescusabile falsamento*, *e di niuna accuratezza*, e dir in oltre dovremo secondo il suo avviso, di astuta infedeltà nell' usare quel passo del Suarez sul punto dell' Attrizione: Quantunque egli abbia fatto vista nel Vol. I. p. 24. di avere già scorso, e gustato quell' aureo Trattato *de Synodo*, giova pensare, ch' egli non ne abbia letto che il frontispizio, com' è suo costume: d' onde avvenuto sarà, che senza dar bada a quanto ivi fu scritto, lanciato poi abbia alla cieca i mentovati colpi e rimproveri. Così almeno io credo spediente il giudicare per iscusarlo nel miglior modo, attribuendo a *niuna accuratezza* di lui, ciò che altrimenti dovrebbesi ascrivere a temerità, e petulanza intollerabile.

Altri errori di rimarco furon presi dall' Autor della Storia nel breve spazio di poche linee. Fu errore massiccio lo spacciar francamente, che il Tournely, e il Gesuita Antoine sono favorevoli alla sufficienza dell' Attrizione servile, *e che chi li cita, non li ha intesi*, *o non li ha letti*. Ma non dice il primo a lettere di scattola: *Communior sententia Theologorum est, attritionem ex solo metu pænarum sine ullo Dei amore*, *saltem initiali*, *& inchoato non sufficere?* (tract. de Pœnit. p. 132. edit. Venet.)

per

per lasciare altri passi, che portano il medesimo, e pe' quali dichiara di non tener sufficiente l' Attrizione servile. E venendo all' Antoine, insegna egli nel trattare della stessa materia, che *Attritio concepta ex metu gehennæ includens amorem Dei appretiative summum, etsi non perfectum, cum spe veniæ, sufficit absolute ad justificationem in Sacramento impetrandam* (p. 501. edit. Venet.) E più precisamente: *Ubi agitur de valore Sacramenti, non licet sequi opinionem probabilem, relicta tutiori*. At sententia asserens necessitatem Amoris Dei non per se justificativi est *saltem tutior, ut patet; & negans* (quella cioè degli Attrizionarj) *non est certa. . . . . . ergo in praxi non licet sequi opinionem negantem*. Quali prove più convincenti per inferire sicuramente, che in sentimento di questi due Autori l' *Attrizione Servile* non è sufficiente? Per verità che lo Storico *accuratissimo* dà a divedere e d'averli *letti*, e d'averli *intesi*.

Aggiunge: „ Chi li ha letti ed intesi que„ sti due Scrittori, che non usan già lin„ guaggio Arabo, sà ch' essi vogliono coll' „ Attrizione qualche amor di Dio, ma „ amor di *concupiscenza*, non di *carità* „. Ma checchesia della forza, e senso vero dell' espressioni che adoprano, sulle quali molto acconcie riflessioni fatte già vennero, non è egli più chiaro del Sole, che dessi

dessi non ammettono sufficiente, siccome altri Autori, la servile Attrizione? ,, Ma ,, qual Attrizionario (segue lo Storico) nega la necessità di qualche amor di Dio, ,, purchè questo non sia di carità? ,, Onnipossente Iddio! Tali mostruosità abbiamo noi ad intendere da chi si arroga il carattere di Censore della Italiana Letteratura? Ma nel libro dell' Arciprete di Ala, che quivi accennasi dallo Storico (p 61.), e fu, si può dire, il mantice, che riaccese a' nostri dì questa controversia, ricercato venne per sorte verun amore di Dio per la sufficienza dell' Attrizione, che vi si difende con tanto impegno? Que' Teologi, i quali a' tempi del Concilio di Trento militavano per l' *Attrizione*, la riputarono pur sufficiente *senza verun eccitamento d' amore imperfetto*, come il Cardinal Pallavicini ne attesta? Lo stesso non dichiarò egli il Pontefice Alessandro VIII. nel Decreto citato pur quivi dallo Storico, mentovando che alquanti Teologi del suo tempo escludevano *necessitatem aliqualis dilectionis Dei in præfata Attritione ex metu gehennæ concepta*. Il che fece l' impareggiabile Benedetto XIV. nella sopralodata Opera *de Synodo*, esponendo che dagli Attrizionarj sufficiente credesi un dolore *unice conceptus atque elicitus propter peccatorum turpitudinem, aut solum metum pœnarum &*

ge-

gehennæ absque ulla [intende lo Storico questo latino?] *Dei dilectione*. Che più? L'Attrizione difesa dal suo La-Croix, mi dica lo Storico, sì benemerito illustratore di quello, fu ella d'altro carattere? d'altro la difesa dalla maggior parte de' suoi Confratelli, e segnatamente del suo P. Negri in Brescia, per difendere il quale si adoperò egli tanto nel Vol. IV. della sua Storia? Nò certamente: quantunque non cedendo quegli allo Storico nella franchezza, e nell' avvanzare spropositi, spacciato abbia che *nullus Auctor pro Attritione scribens tantum piaculum unquam commisit* di escludere *dilectionem omnem Dei*, e che *calumnia mehercule insignis foret ista*. Deh con qual sorta di Scrittori abbiamo a far mai? Veggasi il Vol. II. del Supplemento p. 133. e segg.

Accenneremo per ultimo il madornale errore di dar a credere, che il P. Viva Gesuita *esige nell' Attrizione un Amor di Dio iniziale* [ivi p. 63., e nel Vol.IV. p. 378.]. Ma possibile, che dallo Storico non si sapesse ciò che costa ad ognuno, essere giunto quel Teologo a difendere la proposizione di poi condannata, *sufficere etiam Attritionem supernaturalem ex metu pœnarum temporalium*, e ciò nel libro appunto, che quivi ha citato lo Storico; ed aver inoltre insegnato, che la sentenza, per cui am-

ammettesi bastante l' Attrizione servile, non solo *probabile*, o *probabilissima* ella è, ma eziandio *practicè & moraliter certa*? Come supporrà adunque di un tal Autore, che nell' Attrizione abbia *esatto* di sopraggiunta *un Amore di Dio iniziale*? Ma facciam fine, e ripetiamo colle parole del nostro Autore: *Troppo dovremmo stenderci, se tutte dovessimo le falsità* dello Storico Letterario *noverare, e confutare*. [p. 63.]

§. XV.

Errori e falsità circa il punto della Magia.

I. Nel Vol. I. della Storia se la è presa l' Autor nostro contro del Tartarotti pel libro da lui dato in luce sul *Congresso Notturno delle Lammie*, e ne fu motivo l' aver egli in più capi impugnato il suo Confratello P. del Rio. Ora in questo Vol. II. ritoccando il punto medesimo si fece lo Storico a dir, come segue: „ Se contro „ quest' opinione del Sig. Abate [Tartarotti], che tutte toglie dal mondo le „ streghe, abbiamo qualche aspra formola „ adoperata, ne consola trovare, che più „ acri, ed ingiuriosi vocaboli usa a censurarla il P. Concina nella sua Moral Teologia „. [p. 64.] A chi non parrebbe da questi detti, che nella contesa istessa del

del Tartarotti mischiato parimente si fosse il P. Concina? E pure il Tomo III. della sua Teologia, nel quale dal Concina si toccan tai punti, uscì a luce molto innanzi dell' Opera citata del Tartarotti. Fu giudicato per tanto da' Censori dello Storico, aver egli in ciò sbagliato notabilmente, come gli rinfacciò il prode Eranitte nel Tom I. delle sue *Osservazioni* p. 30. e seg., dove pur anche mette a nulla i sutterfugj del medesimo Storico per iscaricarsi del detto fallo. Io però trascorrendo un tal punto, farò unicamente osservare a' miei Leggitori, che quello Storico Letterario, il quale attestò [Vol. III. p. VIII.] *di non esser tale, che o dalle laudi, o da' biasimi voglia prender la norma del suo scrivere*, e che rimproverò al P. Bonelli [ivi p. 421], che *se il Tartarotti oltrepassò i termini del dovuto contegno ..... non era esempio da imitare, massime da un Religioso*, non dubita poi dichiararsi, ne' fogli medesimi della Storia, che *si consola, che più acri ed ingiuriosi vocaboli*, che non egli, usati abbia il P. Concina. Ma questi non si sognò di toccare il Tartarotti neppure in un pelo; che però il caso e le circostanze di lui furon affatto diverse da quelle del Concina, al quale vuole ceder la gloria benignamente d' avere adoperato col Tartarotti *più acri ed ingiuriosi vocaboli*.

Spacciato fu dal Maffei, che la ricerca fattagli dall' erudito P. Casto Ansaldi del suo parere intorno la Magia, fu motivo ch' egli stendesse l' Opuscolo *Arte Magica dileguata*. La cosa medesima ci affermò parimente l' Autor della Storia (p. 64.), tuttochè notissimo fosse, non avere mai avuto in mente quell' avveduto Domenicano di fare al Maffei tale inchiesta. Parlando delle *Osservazioni* di un Oratoriano, che impugnò il primo quell' Opuscolo del Maffei, notò, che in quelle *espressamente non dicesi* il perchè fosse la *Magia* non di rado chiamata *giuoco*. (p. 69.) Ma questo vi si trova dichiarato benissimo nella pag. 75. Dà eccezione alle autorità Ecclesiastiche prodotte quivi contro il Maffei, col dire, che per esse non costa che *in realtà alcuno effetto* sia *seguito* dalla Magia [p. 72.]: quando in esse vengono mentovati o effetti in *realtà* seguiti, o tentativi *reali* resi frustranei. Venne in capo al Maffei, che alcune parole di S. Girolamo sopra Simon Mago, le quali si leggono nel suo libro *de Viris Illustribus*, non sieno altrimenti di quel Padre, ma passate sieno *anticamente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine*. Questa bizzarra e falsissima supposizione addottata fu buonamente dallo Storico a pag. 76., e sostenuta con impegno nel Vol. V. p. 426., dove, come di-

mo-

mostrai nel Suppl. Vol. II. p. 280. e seg. egli si convince da se medesimo -- Majuscolo parimenti è il fallo, cui prese lo Storico nell' accennare l' argomento tra gli opposti al Maffei, tratto da' Rituali della Chiesa, e dal Romano specialmente, (p. 77.), ne' quali di operazioni e tentativi Magici vien fatta menzione. Riferita la gioconda risposta del Maffei, che „ il Rituale Romano in que' luoghi non è *puro, nè da particolari e posteriori aggiunte esente*, soggiunse: *A confutar questa replica non bastano l' edizioni, anche più antiche, vi vorrebbon Codici*. Ma come trovar fuori i *Codici* pel *Rituale Romano*, quando non la sua antichità, ma la esatta ultima Revisione fattane da' Romani Pontefici, e la rigorosa prescrizione da lor fatta di non iscostarsi in nulla dalle ordinazioni di quello, è ciò che autentico ce lo rende, e venerabile sopra tutti i Rituali de' tempi andati rispetto all' uso, che se n' ha a far nella Chiesa? Ma dove ha poi lo Storico questi *Codici*, pe' quali in veduta si mettano le immaginate da lui *particolari, e posteriori aggiunte*, e le intruse alterazioni del Romano Rituale? Per verità che la è questa dello Storico una pretesa assai strana e arrogante, che *Codici vi vogliano* ad emendare, e rimettere in credito il Romano Rituale, dopo che le revisioni ac-

curate, e le approvazioni solenni de' Romani Pontefici ce lo dan come autentico, e di nulla più incaricano gli Ecclesiastici, che di praticare con esattezza, e senza mutazione ciò che prescrive. Ma egli è proprio un gittare il tempo il ribattere simili fanfaluche.

§. XVI.

Falsità, ed imputazioni calunniose.

Riferisce lo Storico a pag. 109. il parere, o sia la *Informazione* distesa dall' erudito Cadonici Canonico di Cremona, sopra il famoso fenomeno della Giovane *vomitante sassi, ed altri corpi strani*, e poiche la persona di quel degno e dotto Ecclesiastico non entra nel ruolo de' parziali suoi, ma più veramente in quello de' contradittori a certe favorite sue massime, quindi è che lo Storico parlò in questo incontro e di lui, e della sua *Informazione* con isvantaggio ed aggravio considerabile. Apposegli per primo, di non aver riconosciuto *niente di vero in tutti li fatti*, che si pubblicarono di quella giovane, ed averli spacciati *tutti per una impostura della giovane stessa* (p. 10). Ma questo egli è falso, falsissimo. Nella Prefazione a' *Dialoghi* da lui pubblicati in difesa delle sue *Vindi-*

dicie Agostiniane convince rispetto a ciò di *mera impostura* l' Autor della Storia [p. VII. e seg.]. Nella *Informazione* del Cadonici alcuni furon ammessi per veri di questi *fatti*; e si provò ancora, che potevan essere succeduti per mero artifizio, senza chiamarvi in soccorso la *Mania*, come da alcuni voleasi. Altri poi, i quali naturalmente avvenir non potevano; e da altri si giudicarono *effetti maniaci*, riposeli il Cadonici tra le imposture. Negò altresì il Cadonici altri fatti spacciati nel parere del Medico Valcarenghi, *come effetti di furore portato dall' umor afrodisio*; *i quali fatti*, si nota nella citata Prefaz., *potevano mettere in aspetto cattivo questa giovane*. Aggiunse però, che (p. VIII.) quando si vogliano sostenere per veri, non dovrannosi attribuire *alla Mania*, *nè al furore involontario*, *ma sull' esempio di altre* basterà ad *ispiegarli una corrotta volontà*. Tutto questo, che dal Cadonici si comprova con argomenti fortissimi, bastante fu, perchè l' ingenuo Autor della Storia imputasse a lui, di avere, comecchè *zelante per la stretta Morale*, *infamata per tutti i secoli questa giovane*, *che per le relazioni di parecchi Preti Confessori da se vedute*, *non è la più scapestrata fanciulla del paese*. (p. 110.) Ma quì è da ascoltare l' Autor della Prefazione a' *Dialoghi*. „ Veg-

„ ga dunque *l'Autore della Storia* (che se
„ non ha letta l'*Informazione*, molto meno
„ *ha veduti gli attestati de' Preti Confesso-*
„ *ri*), con quale insussistente fondamento
„ abbia preteso, che il Sig. *Cadonici infa-*
„ *mi per tutti i secoli questa giovane*; e
„ indovini poi di qual Morale possa egli
„ stesso essere creduto seguace, coll' impu-
„ tar pubblicamente colpe non sue all'
„ Autore della *Informazione*„; il quale pro-
curò anzi con questo suo scritto di chiu-
der l'adito a parecchi disordini rimarche-
voli, onde e la verecondia delle Donzelle,
e la società umana avrebbero patito pre-
giudizio, come ne patiron di molto nella
manifestazione che fece al pubblico il Val-
careughi di certi avvenimenti o falsi o ve-
ri che stati sieno. Ha trovato lo Storico
nella stessa *Informazione* una cosa, che *non
fa molto onore all' onestà dell' Autore*, *nè
può essere di grand' edificazione in un Sacer-
dote*. Or sappia egli, che nella mentova-
ta Prefaz. pag. IX. confessato viene, che
stendendosi dal Cadonici quella *Informazio-
ne*, che *non pensava di render pubblica*,
lui sfuggì dalla penna quella *espressione di
scherzo*, *che pareva portata dalla materia*.
Egli però avvedutosene, e avvertitone pur
da altri, la emendò, dichiarò la *intenzio-
ne*, *ch' ebbe nello scriverla*, e in *Operetta*,
che doveva fra breve dare alle stampe,

ne

ne passò al pubblico la convenevol soddisfazione. Ma perchè mai l'Autor della Storia non far menzione di ciò in alcun luogo a giusto risarcimento di questo degno Scrittore? o almeno almeno, perchè, sì geloso osservatore essendo de' difetti altrui, non procura una volta d'imitare li da lui censurati e malmenati Scrittori, col recare al pubblico alcuna delle infinite soddisfazioni, da cui gli va debitore, per mille e mille trascorsi della incauta e velenosa sua penna.

Altra falsità avvanzò pur anche lo Storico, nel mentovare a pag. 110. un libro del Dottor Franchetti, come già *pubblicato colle stampe di Milano* quando non era per anco uscito alla luce: e veduto ei non lo aveva neppur manoscritto; e pure lo celebrò e commendò grandemente. Ma questi son effetti prodigiosi appunto di questo ammirevole Scrittore, il quale sa conoscere, e celebrare anche prima del loro nascere gli Autori, e l' Opere di suo genio. Questo istesso sbaglio rimproveratogli già da certo *Cosmopolita*, di cui altrove dicemmo, in una Lettera Apologetica dell' Abate Migliavacca, e dal Novellista ancor di Firenze, fu confessato dal medesimo Istorico nel Vol III. p. 216. Ei però, che c' intendiamo, lo cofessa al suo modo, cercando cioè tutte le vie d' isgravarsene.

 Dice

Dice per tanto fra l' altre cose, che ha dato il libro per *pubblicato*, perchè altri glie lo ha fatto credere; [anche questa volta il dabben Uomo, contro la costante sua massima, si è fidato di altrui] e per non avere *da Dio il dono di scuoprire le lontane cose, e molto men le future*. Bella discolpa! E per quale motivo adunque francamente *discuopre*, ed afferma quai verità cose incerte ed occulte? Di grazia in luogo di bramare, o *impetrare* a le *dal Signore il lume profetico*, vada egli più cauto nelle asserzioni, non dia cieca fede a' parziali suoi, e si rammenti alcuna volta, che non è da Storico, l' avvanzare francamente per vere quelle notizie, delle quali non è fondatamente al sicuro.

§. XVII.

Altri Errori.

La sensata comecchè breve, critica, che demmo nel Vol. II. del Suppl. sulle dichiarazioni degli Elementi di Euclide lavorate dal Gesuita de Chales, nuovo argomento ci presta della penetrazione e del disimpegno dell' Autôr della Storia, che quelle applaudì sommamente, ed onorò con profusi encomj. (p. 132 e seg.) Ma poteva egli adoperare altrimenti con un Confratel-

tello? Lo stesso egli praticò similmente rispetto agli *Elementi di Aritmetica* del suo Sanvitali (p. 134.), ne' quali pur si trovano errori di non piccol rimarco, siccome rilevasi da qualche saggio, che ne abbiam dato nel citato II. Volume.

Il medesimo spirito di parzialità, e d' interesse trasse lo Storico in altri abbagli per rapporto alla sentenza del suo Maffei intorno l' origine de' fulmini, e de' libri di alcuni suoi Contradittori. Gli venne in mente, che a quella impetere sieno stati indotti da *certo pizzicore, che osservasi nel comune degl' Italiani, d' opporsi a' pensamenti di questo grand' Uomo* (p. 159.). Pretende giustificare il Maffei dall' Accusa di plagiario, per avere esposta come suo ritrovato la nota sentenza intorno a' fulmini, la quale fino dal 1699. difesa venne dal celebre Filosofo Benedetto Raffinesi in un libro in quarto stampato in Pisa, coll' affermare che il Maffei *cita il libro del Raffinesi, e che confessa essere di lui pure stata simil sentenza* (p. 160.). Ma questo è falsissimo: mentre, come dimostra il dotto Costantini nel libro che ha opposto alla sentenza medesima, dove del Raffinesi parla il Maffei, e di lui e della Opera sua dimostra pochissima stima, e a cuoprir meglio il suo plagio, non che dinotarlo favorevole a se, lo spaccia di pensamenti

lon-

lontani ed opposti. Si vegga quanto fu da noi rimarcato sopra tal punto nel Vol. I. del Suppl. p. 199. e segg. Quello però, che ha del mostruoso, e che reca stupore sommo, si è l'osservare, che il degno Autor della Storia, il quale, come poc' anzi vedemmo, ci assicurò che il Maffei espone quella sentenza come da altri difesa prima di lui, scrive poi francamente nel Vol. III. p. 272., essere *opinion tutta sua* (del Maffei), *che tutti i fulmini s' accendano in terra*. Chi ragiona e scrive in tal guisa, mostra con verità di ragionare, e di scrivere colle calcagna.

§. XVIII.

Franche ed astute espressioni.

Dando saggio di alcuni Tomi de' lodatissimi Annali d' Italia del gran Muratori, nota l' Autor della Storia a pag. 192., che parlando quegli della „ celebre Contro„ versia *de Auxiliis Divinæ Gratiæ* tra' „ Domenicani, e i Gesuiti, narra, come „ *allorchè parea, che il Pontefice Clemente* „ *inclinando alla parte de' Domenicani fosse* „ *per venire alla definizione della lite, gli* „ *fu forza di rimetterla indecisa al suo Suc-* „ *cessore*. Or chi non crederebbe di tro„ var dappoi, come da Paolo V.... fos-

„ se questa famosa Controversia diffinita ?
„ Ma il Sig. Muratori se n' è dimentica-
„ to „. Qualunque però stato sia il moti-
vo, per cui il Muratori null' altro aggiun-
se su di tal punto, e quel molto anzi dis-
simulò, che non poteva ignorare, giudiche-
rà ognuno, che non si trovi all' oscuro
di que' rimarchevoli avvenimenti, la fran-
chezza dello Storico nel ritoccare simili ta-
sti assai stupenda e prodigiosa. L' impegno
forte de' *Domenicani*, e d' altri insigni Teo-
logi d' altro ceto consisteva nel chiedere
e procurar la condanna del libro, e del
Sistema del Gesuita Molina intorno la Gra-
zia, dopo di avere già e censurati, e
deferiti a' supremi Tribunali di Roma i
molti considerabili errori. Costa ad ognu-
no fino a qual termine condotto si fosse
dall' avveduto Pontefice un tal affare; ed
è omai palese la tracotante, e disconve-
nevol maniera, con che il Cardinal Bellar-
mino se gli oppose altamente, qualora già
vicino era ad ultimarlo. Dopo la morte
di Clemente VIII. passò in un coll' Aposto-
lica dignità l' affare medesimo nelle mani
di Paolo V. suo successore, il quale dopo
averlo discusso nuovamente in altre Con-
gregazioni, alla decisione devenne *di que-
sta famosa Controversia*. Rilevasi questo per
indubitato dagli Atti autentici di quelle
Congregazioni, de' quali *pro bono pacis*,
anzi

anzi per evitare i gravissimi tumulti, che da' caparbj difensori del Molina erano minacciati, fu proibito il farne la pubblicazione, siccome ancora del Decreto di condanna, il quale per i motivi suddetti non si è promulgato. Fanno trasecolare propriamente le falsità ridicole, che i farnetici Molinisti si son dati a spacciare, e i temerarj cimenti, a che si son posti in quell' incontro. Basti notare quì, che per togliere, se possibile stato fosse, il vigore ed il credito alla Pontificia condanna, la quale già si vedeva imminente, si arrivò a pubblicamente mettere in disputa, se Clemente VIII. fosse Papa vero e leggittimo; per nulla dire della temeraria pretesa del Gesuita Annato, confutata pienamente dall' insigne Cardinal Noris nelle sue *Vindiciæ Agostiniane*, che non gli scritti del Molina cribrati fossero nelle Congregazioni *de Auxiliis*, ma le Opere intorno la Grazia del gran Dottor della Chiesa S. Agostino: quando il primario oggetto di quelle si fu contraporre agli errori di quel Gesuita, le dottrine autorevoli di quel Santo Maestro, al quale prestò la Chiesa medesima in ogni tempo deferenza pienissima in queste materie. Ma a che non giugne di mostruosità l' impegno, e la ostinazione!

§. XIX

§. XIX.

Saggi di Critica infelicissima, e rimarchevoli contradizioni.

Riportando l' Autor della Storia il libro *Vindiciæ de Adventu &c.*, che fu pubblicato dal celebre Dottor Sassi in difesa della Tradizion Milanese, qual è di aver ricevuta la Fede Cristiana dall' Apostolo S. Barnaba, uscì in queste precise parole: (Vol. I. p. 169. „ Io desidero, che tutti i „ Critici sieno soddisfatti di questo meto- „ do, per cui sembra non esservi sì favo- „ losa tradizione, che non possa sperare „ di reggersi salda „. Ed aggiugne, che „ molto più abbiam da compiagnere il pe- „ ricolo, che a poco a poco non si ria- „ pra per tali modi l' entrata in Italia al- „ la barbarie de' trascorsi secoli, ed alla „ sconsigliata credulità „. (p. 170.) Sopra questo punto medesimo egli scrisse nella Prefaz. al Vol II. p. IX di *non poter ritrattare* il già dato *giudizio*, *finchè altri più antichi monumenti non rechinsi della pretesa Tradizion Milanese*. Soggiunse nella pag. X. d' avere *disapprovato il metodo* dell' erudito Sassi *come opportuno a sostenere tutte le favolose tradizioni, e ch' egli avea per le mani una mala causa, a cui difendere non*

ba-

basta nè l' ingegno, nè la dottrina d' un Uomo valorosissimo. Ora chi mai dopo ciò penserebbe, che l' Autor della Storia nell' istesso Vol. II. p. 195. mentovando un libro pubblicato dall' eruditissimo Doneda Sacerdote Bresciano, applaudisse alle ragioni di lui nel difendere contro dell' altro Bresciano Biemmi la Tradizione medesima della predicazione di S. Barnaba in Milano, e ne' vicini Paesi? Giunse a dire di quelle, che *non lasceranno di riscuotere da coloro, che d' una Critica savia e moderata s' appagano, approvazione e plauso.* Ed è da notarsi, che il Doneda si dichiarò in quel suo libro *seguace del chiarissimo Signor Sassi, che ne sostiene la Tradizione con l' Opera intitolata* Vindiciæ &c., *alla qual Tradizione si mostra contrario l' erudito P. Zaccaria ec.*

Ma vogliam noi ammirare altri saggi della strana ed incostante Critica del nostro Autore? Passiamo alla pag. 397. del Vol. III dove riporta egli a lungo una *Dissertazione* del Gattolini in difesa del Martirio di S Romolo Vescovo di Fiesole. Anche questa Tradizione, come dimostrò il chiarissimo Abate Foggini, e sulle tracce di lui gli eruditi Lami, Mamachi, ed altri, non può vantare fondamenti forti, e trae il suo principio da' bassi secoli. Pure è da stupire, come l' Autor della Storia si affa-

fa-

fatichi per sostenerla, e faccia uso a tal fine di que' principj e ragioni medesime, onde si è mosso ad abbatterne la Tradizione de' Milanesi. Andiamo innanzi. Nell' istesso Vol III. p. 409. si annoverò dallo Storico la Tradizione, che stabilisce la Santità d' Ingenuino Vescovo di Sabiona, cui difese tra gli altri l' erudito Riformato P. Bonelli, *tra le mal fondate ed erronee Tradizioni*. Con gran forza però questo Religioso ha rifiutate le di lui censure in un Articolo delle Novelle Fiorentine del 1753. usando degli argomenti medesimi, per i quali l' Autor della Storia ha difeso la Tradizione della pretesa Apostolica età, e Martirio di S. Romolo; ed eccone quì un tratto molto acconcio al caso nostro. „ *Se* „ giusta lo Storico non deesi avere in con-„ to di Tradizione *mal fondata ed erronea* „ quella di S. Romolo Vescovo e Martire „ di Fiesole, preteso discepolo di S. Pie-„ tro, tuttochè al dir di lui non s' abbia-„ no *di questo Martirio più antiche Memo-„ rie che del decimo secolo*; quanto meno „ dir si può *mal fondata ed erronea* la Tra-„ dizione della Santità d' Ingenuino, come „ accertata non pure dalle Memorie del „ decimo secolo, ma del nono, ed ottavo „ secolo ancora, e come tanto più pros-„ sima ad Ingenuino fiorito per lo meno „ in fine del sesto secolo, quanto è più

lon-

„ lontana quella del decimo per riguardo
„ a S. Romolo voluto Vescovo e Martire
„ nel primo secolo della Chiesa „.

Di così instabile e stravagante criterio in simili punti altri saggi ne ha l'Autor nostro dati al pubblico, come nel ragguagliarlo della contesa intorno l'esistenza de' Corpi de' SS. Martiri di Bresoia, Faustino e Giovita; il che fu da me notato più fiate nel Supplemento; e nel pretendere che gli Atti di S. Andrea si debbano riconoscere autentici, per la bella ragione, che alcun Protestante li ha come tali difesi. Così egli nel **Vol.** V. p. 439. „ Non è
„ molta gloria de' Cattolici, che gli Ete-
„ rodossi studinsi di veri difendere certi
„ monumenti, in mentre ch' eglino per
„ prurito di vana critica, [quasi non vi avesse nè ragioni nè fondamenti di farlo]
„ o per gli pregiudizj del loro allievo „
(per questa parte ha un bel tacere l' Autor della Storia, di cui non troverassi Scrittore più dominato da' *pregiudizj*) „ li ri-
„ gettano come falsi „. Ma questo basti aver indicato per ora, acciò i Leggitori vie meglio conoscano, quanto a ragione detto fu della Storia Letteraria d' Italia, che ripiena è d' *incoerenze*, e *di mancanze di raziocinio*; asserzione che il solo Autore di essa potrà riputare ingiusta e oltraggiosa. (Vol. III. p. x.)

§. XX.

§. XX.

Riflessioni inette, e mal fondate censure.

Dell' impropria ed ingiusta maniera, con che lo Storico in questo suo Vol. II. pag. 204 e segg. la impresa censurò, e la condotta del Reverendiss. P. Orsi, ora Eminentiss. Cardinale, nel tessere la celebratissima sua Storia Ecclesiastica, mi rammenta di avere nel secondo libro di quest' Opera dato saggio competente. A meglio conoscer però la bizzarria e stravaganza delle riflessioni, che fa su di tale impresa questo giocondo Censore, varrà il confrontarle con la Prefazione, che ha steso quel celebre soggetto alla sua Storia Ecclesiastica, ch' è ciò appunto che per me si è fatto succintamente nel Vol I. del Suppl. p. 216. e segg Si scorge quinci con meraviglia or approvato, ora disapprovato questo e quel metodo, che l' avveduto Domenicano si è prefisso di praticare. Eccone fra i molti un esempio. Stabilì il P. Orsi di non voler adottare nella sua Storia Ecclesiastica alcun Sistema Cronologico, e ne diede giusta ragione. Ma lo Storico non gli consente questo, e vorrebbe che avesse *abbracciato alcuna delle più ricevute Cronologie* (p. 205.. Se non che alla pag. 209.

O   si fa

ſi fa a rimproverarlo, che nell' ordinare la Cronologia de' Pontefici Romani al *celebre Catalogo Liberiano* ſiaſi attenuto, di che per altro il P. Orſi ne allegò le ragioni e i motivi. Che diremo del motteggiare, che fa quivi lo Storico quel dotto Domenicano ſul *pulito ſcrivere Italiano* (p. 206), e ſopra la naturalezza e grazia dell' eſpreſſioni: pregj, che da ogni intendente Uomo e ſi riconoſcono, e ſi ammirano in quel benemerito Scrittore? Che, del portentoſo miſcuglio, che nel ſuo ragguaglio adunaſi dallo Storico, di correzioni e di applauſi, di rimproveri e approvazioni?

Accusò il P. Orſi a pag. 209., che non abbia dati gli *Atti de' Martiri colle parole ſteſſe de' loro Antichi Scrittori piene di Sagra Unzione*. Ma ſe queſto appunto egli praticò fedelmente? avendo riportato la maggior parte di quegli Atti, com' egli atteſta nel Tom. II., *colle parole ſteſſe de' loro Autori, riferite nella loro nativa ſemplicità*. Di che aveva egli aſſunto impegno fin da principio, con atteſtare nella Prefazione pag. 20. di aver *procurato ſpecialmente di fare* il già detto *intorno agli Atti originali de' Martiri*. Doveva eſſer noto allo Storico quello che il P. Reverendiſſimo proteſtò più fiate nella Prefazione, di voler evitare al poſſibile le queſtioni, per non romper a motivo di queſte il filo della Storia,

ria,

ria, cui disegnato aveva di dare ordinatamente il più che gli era permesso. Ora perchè mai, stante ciò, salta egli fuori a riprenderlo, che abbia *dissimulati altamente, e taciuti molti punti controversi*? Come pretende, che in grazia del suo P. *Tournemine* dovesse farsi a discutere, *se vere sieno le Lettere di S. Cipriano, ed altri Atti, che riguardano la famosa Controversia del ribattezzare gli Eretiei*? Tanto più, che il medesimo Storico Letterario, come in altro luogo vedemmo, avvertì il pubblico, che la Storia del P. Orsi non vuole *inciampi di testi latini, o di spinose Controversie, le quali gli eruditi debbono cercarsi altrove*. (Vol. I p 156) Si sarebbe mai aspettati il pubblico più luminosi e più stupendi saggi di questi della fina critica, e del giusto ragionare dello Storico Letterario?

§. XXI.

Errori parecchi.

Non tutti ho io tempo di quì riprodurre gli errori, de' quali rimproverato fu l' Autor della Storia nelle Novelle Fiorentine dell' anno 1751, parlo degl' incorsi da lui in questo II Volume. Nella controversia intorno *il Monacato, e la Parente-*

la di S. Gregorio VII., gittatosi egli dal partito del P. Soldani, *senza giusto esame e criterio avalla le svisite, gli sbagli, e le incoerenze, delle quali son piene le Lettere IV. e V.* di quel Monaco Vallombrosano. Così l'erudito Novellista, da cui ne' fogli del 1749., e del 1750. furon posti in veduta questi errori medesimi.

Scrisse l'Autor della Storia a pag 181. che il *Novellista di Firenze scrisse contro il sentimento* del Marchese Venuti, *che vi furono due Retine, o Resine, una sotto Miseno, l'altra sotto Ercolano; nel che fu preceduto dal Ferrari, dal Baudrand, dal Cellario ec.* Ma questa è una falsità patentissima. Così il Novellista ne' fogli del 1751. n. 7. col. 107.:
„ Non è vero, che io abbia mai scritto,
„ che vi furono due *Retine*, o *Resine* nel
„ lido di Napoli; ma ho sempre detto,
„ che vi è stata una *Retina* sola; e nè
„ anche il *Ferrari*, e il *Baudrand*, e il
„ *Cellario* non hanno mai detto questo sproposito: e questo vuol dire dar ragguaguaglio de' Libri, e dell' Opere senza
„ leggerle „. Pure se abbiamo, come suol dirsi, a dar fede all' oste, lo Storico Letterario *non dà mai estratti di libri non veduti*. (Vol. III. p. 216.). Protesta ch' egli ha francamente replicata in più luoghi, ma che la sperienza del fatto ha smentito, e smentisce continuamente.

L'

L' accusa data allo Storico nella già mentovata lettera del Dottor Bianchi, di *storpiare i nomi*, *e riferire malamente* i libri degli Autori, verificata si mostra dal Novellista in altri incontri. Fa egli vedere, essere stata altresì dallo Storico *storpiata* la Iscrizione dell' Obelisco Orario di Roma, riportata da lui nella pag. 333. e nella susseguente pag. avere egli spacciata la falsità, „ che il Codice di *Plinio* Riccar„ diano sia scritto dal solo *Elia* Diacono, „ quando fu scritto ancora da *Guglielmo* „ Suddiacono, come da altri fu già os„ servato „.

Rigettata fu dallo Storico nella pag. 528. la esposizione, che diede il Novellista Fiorentino di un' antica Iscrizione trovata in Macerata, e preferito ad essa il sentimento del Marchese Maffei, che pur non avea veduta quella Lapida, siccome nemmeno aveala veduta l' Autor della Storia. Ma la verità si è, che il Novellista non errò, nella guisa che quegli, col diversamente leggere quella Iscrizione; dacchè il medesimo Autor della Storia, come si accenna ne' fogli del 1751. n. 25., portatosi a Macerata, ed esaminata co' proprj occhi la Iscrizione, confessare dovette l' inganno del Maffei, da lui, giusta il consueto, ciecamente adottato.

Per non avermi a dilungar di ſoverchio, tralaſcio di noverare gli sbagli, che ha preſi lo Storico, nel criticare il Tomo primo della eruditiſſima Opera del P. Mamachi Domenicano, *Originum & Antiquitatum Chriſtianarum*, de' quali fu già confutato adequatamente e dal Mamachi iſteſſo, e nelle citate Novelle di Firenze; maſſimamente ſulla controverſia che riſguarda la intelligenza della parola *Cerdones*, che trovaſi in un verſo di Giovenale. Ha preteſo lo Storico di contrapporſi anche ſu queſto alla ſpiegazione, che ne dà il P. Mamachi, e che n'avea già data il Dottor Lami nel famoſo libro *de Eruditione Apoſtolorum*. Ma dalle forti confutazioni, ch' ei ne riportò, ſi ſcorge manifeſto il ſuo torto, e ſaltano negli occhi i groſſolani errori, che ha preſi nel combattere quella opinione, alcuni de' quali ſi ſono da me rimarcati nel breve ſaggio, che io ne ho dato nel Volume primo del Supplemento.

CA-

CAPO IV.

Saggi degli errori, e delle falsità, che trovansi nel Vol. III. della Storia Letteraria.

§. I.

Alcuni se ne accennano di non piccol rimarco.

RImettendo a più opportuna occasione il rilevare quanto incauto e animoso sia stato l' Autor della Storia nel difendere alcune dottrine erronee, ed anche proscritte, spacciate da alcuni suoi o Confratelli, o parziali, e tra queste la già dannata opinione del Marchese Maffei intorno l' usura, alla quale non dubitò di fare applauso in questo III. Volume, passo a disaminare alcuni suoi sentimenti sopra l' insigne Proposto Muratori. Avvertì rispetto ad esso nella pag. 44., doversi nel commendarlo usare moderazione, *acciocchè colle soverchie ed esogerate lodi, che a mano piena si versano sopra le ceneri di questo grand' Uomo, non credano i Protestanti, esser noi tutti de' suoi sentimenti nelle cose,*

che alla Romana Chiesa, al Papato, a' suoi diritti, alla sua autorità appartengono. Con questo tratto ben vede ognuno, quale pregiudizio si arrechi alla degna memoria di quel valent' Uomo, e in che sospetto vengasi a mettere il pubblico riguardo alle dottrine, e alla credenza di lui Aggiunge ad onorarlo vie più, *poter esser vero, ch' egli non fosse gran Teologo*, ed essere *falsissimo, ch' egli non si piccasse di esserlo*, quando *in tanti punti Teologici ha messe le mani*. (p. 45) Indi lo traduce come non persuaso di due massime nella gioventù sua istillategli da' Maestri Gesuiti, la *divozione all' Immacolata Concezion della Vergine*, ed un *certo sacro rispetto per la Pontificia autorità*; delle quali ironicamente osserva, che si è il Muratori coll' andare del tempo *spregiudicato*. Il mondo Letterario, al quale abbastanza è palese la Ortodossìa di quel celebre Uomo, prenderà a gabbo questi neri e calunniosi tratti, per cui tentasi di offuscarla. Che? ha egli per avventura il Muratori cercato di togliere la *divozione all' Immacolata Concezion della Vergine*? Conviene non aver letti i libri, ne' quali parlò di tal punto nell' incontro d' impugnare validamente la strana sentenza del voto sanguinario, per non assicurarsi del singolare riserbo ed estimazione, con che vi trattò la pia opinion de' fedeli circa l' Immacolato Concepimento di Maria. ¡Quì

Quì però non accade render palese al pubblico, che n' è già informatissimo, la farnetica ostinazione di molti, i quali pel falso zelo di vindicare l' onor della Vergine, contra quell' insigne Uomo infieriro-no in mille maniere, e qual eretico per fin lo spacciarono. Di così strano e fol-le impegno alcuna cosa abbiam detto dian-zi, ed altre ci resterà a dirne in appres-so, comecchè a vindicare la onorevol me-moria dell' immortale Zio, siasi adoperato con bravura il degno Nipote suo Propo-sto Soli nella vita da lui pubblicatane. Ma per passare avanti, dove mai troverà lo Storico, aver il Muratori derogato al dovuto *sacro rispetto per la Pontificia au-torità*? A pienamente torgli di dosso una marca cotanto ignominiosa, e a dare in-sieme all' incauto Autor della Storia una solenne mentita, basta por mente a ciò, che il gran Pontefice Benedetto XIV. scrisse al medesimo Muratori con Breve de' 25. Settembre 1748. Mentre lo assicurò in al-lora, che tutto quello poteva dispiacere a Roma nelle sue Opere, riguardava *la Giu-risdizione temporale del Romano Pontefice ne' suoi stati*; e consisteva unicamente *in discrepanza di sentimenti in materie non Dogmatiche, nè di disciplina*.

Ma eccoci ad un passo, che farà sen-za dubbio trasecolare ogni sensato Leg-

gi-

gitore. Questo Storico Letterario, il quale giudicò poter riuscire di scandalo a' *Protestanti le soverchie ed esagerate lodi, che a mano piena si versassero* da' Cattolici *sopra le ceneri* del Muratori; quello che dichiarollo per *non gran Teologo*, tutto che *si piccasse di esserlo*, decanta il Muratori quasi un oracolo nelle materie della Grazia, e pretende che il sentimento di lui abbia a venerarsi come quello di tutta la Chiesa. „ Se *Pelagiano* fu il *Mura-* „ *tori*, se lo è il *Maffei* . . . . . *Pelagiana* „ sarà tutta la Chiesa Cattolica „. Così lo Storico nel Vol. VI. p 389. sulla presunzione, che siccome il Maffei, così Muratori del diletto suo Moliniſtico Sistema stato sia difensore. Ma un parlare di questa fatta è egli altro mai, viva il Cielo, che un *versare a mano piena soverchie ed esagerate lodi sulle ceneri* del Muratori, non dirò, da scandolezzare, ma almeno almeno da muover alle risa i *Protestanti*? Pure si noti, che l' Autor della Storia a fine di screditare più a mano salva le Pastorali Istruzioni di un zelantissimo Arcivescovo, Monsignor Saporiti, non dubitò di uscir fuori col seguente passo di S. Agostino (Vol. III. p. 144.): *Neque enim quorumlibet disputationes, quamvis Catholicorum & laudatorum hominum, velut scripturas Canonicas habere debemus, ut nobis non li-*

ce-

ceat, *salva honorificentia*, *quæ ipsis debetur hominibus*, *aliquid in eorum scriptis improbare*, *aut respuere*. Ma è da vedere a suo luogo, quanto meno il Gesuita Ghezzi, e sulle sue tracce l' Autor della Storia, deferito abbiano all' autorità dello stesso incomparabile S. Agostino sulle materie stesse della Grazia, di quello abbiasi riportato il secondo a' sentimenti del Maffei e del Muratori. Frattanto che dirà il mondo illuminato di così portentosa implicanza di asserzioni, di strabalzi, e di contradizioni così solenni? Dirà che questo è ciò appunto che aspettare conviene da uno Scrittore, il quale non ad altro fa servir la sua penna, che alla passione, e all' impegno.

§. II.

Falsità ed errori adottati dallo Storico.

Torna egli a parlare della famosa controversia intorno la Grazia tra il P. Abate Migliavacca, e il Marchese Maffei, e a tal segno prevale in lui la parzialità e l' impegno per le ragioni di questo, che malgrado le leggi inviolabili, e l' impegno di *Storico*, dell' *Opere*, che il primo scrisse contro il Maffei, deliberatamente non volle *dare gli estratti* [p. 69.]. A taluno

per

per avventura sorgerà in mente, che non tanto per far onta al Migliavacca tralasciato abbia lo Storico di dar relazione de' suoi libri, quanto per non pregiudicare alla causa, e all' onor del Maffei. Conciosiachè qualora con fedeltà ed accuratezza di Storico dati ci avesse gli estratti dell' Opere di quel suo Avversario, comparire doveano, e saltare negli occhi gli strafalcioni presi dal Maffei, la meschina perizia in Teologia, le alterazioni, con cui riportò i sentimenti del suo Avversario, tutto quello in somma, che a seriamente ponderare i libri del Migliavacca, toccasi propriamente con mano. Passa lo Storico all' altro libro pubblicato dal Maffei, il quale ha per titolo: *Conferma delle Risposte ec.* E fa quivi pompa della Lettera *a' Candidi Leggitori*, alla quale compajono sottoscritti *due Lettori Giubilati, e già Provinciali de' Minimi, i quali* [nota lo Storico] *pare che sienosi preso l' assunto di tutte dire contro l' Anonimo quelle ingiurie, che gli ha la moderazione del nostro Autore risparmiate*. [p.74.] Ma possibile, che quando tai cose ha scritto l' Autor della Storia fosse all' oscuro così che non sapesse ciò che noto era a un mezzo mondo, che a viva forza, e con impegno violentissimo que' due Religiosi ridotti furono a segnar col suo nome quella Prefa-

zio-

zione, nella quale parte non ebbero, e quindi che non da loro vomitate furono *tutte quelle ingiurie contro l' Anonimo*, ma dalla *moderazione* bensì dello stesso Maffei, dal qual appunto la detta *Prefazione* venne coniata? Il bel guiderdone frattanto, la bella riconoscenza, che venne a que' Religiosi dal grande uffizio prestato al Maffei di ridursi a fare nel detto suo libro la più odiosa e miserevol comparsa! Ben hanno ragione di saperne tutto il buon grado e all' Autore della Storia Teologica, e allo Storico Letterario, il quale per sopra più li spacciò mallevadori impegnatissimi di quanto ha il Maffei avvanzato in quel libro, francamente appropriando il titolo di *Approvazione* alla *Prefazione*, o sia al Monito *a' Candidi Leggitori*, che a' medesimi Religiosi venne affibbiato.

Venendo al sostanziale dell' Opera, non altro ha fatto l' Autor della Storia, che adottare a chius' occhi quanto vi ha detto il Maffei, far suoi, e riportare con pompa i di lui grossissimi sbagli. Alcuni di questi furon da me noverati nel Vol. I. del Suppl. p. 272. e segg., dove comparve lo Storico in più capi mancante alla sincerità, affatto ignorante degli argomenti, e delle dottrine, con che l' Anonimo si oppose al Maffei, e nella ragione Teologica ben molto addietro. Il perchè, senza quì far

re-

repliche, scongiuro i Leggitori a consultare il citato luogo del Suppl., ed insieme la validissima risposta, che fu data al Maffei dall' Anonimo coll' Opera intitolata *Infarinato posto nel vaglio ec.*, nella quale gli errori del Maffei, e quelli in conseguenza, che dallo Storico si avallarono, fanno luminosa comparsa. Ma passiamo ad altro.

§ III.

Falli dello Storico nel versare su di alcuni Tomi della Teologia del P. Concina.

Scrisse il nostro Autore nella pag. 108. che quel Domenicano avendo scritto sopra le usure, e i contratti, senza aver da prima fatto *studio sulla Mercatura, e sull' indole e la natura delle Monete, ha voluto apparire in questo stesso buon Religioso*. Che significhi questa espressione, ognun già l' intende. Ma qual bisogno vi è mai dello *studio della Mercatura*, per devenire ad una giusta decision di que' casi, che ponno emergere d' ordinario circa i contratti? Non basterà egli aver adequata notizia della natura de' contratti, e de' casi proposti, perchè si possa giusta i dettami inviolabili della equità bilanciarli, e giudicare fondatamente, se retti siano, od ingiusti?

sti? Non altra in fatti che questa, fu la maniera tenuta in simili casi da' Dottori della Chiesa, da' Pontefici, da' Teologi, e da que' Moralisti medesimi più diletti allo Storico, i quali, tuttochè colle bilancie di falsi principj ponderassero le lor decisioni, e in tal guisa mostrassero di non aver bene appresa l' *indole* de' contratti, e le regole inviolabili della commutativa giustizia, allo *studio della Mercatura* certamente non applicaronsi prima di agitare somiglianti materre: siccome non costa, che applicato vi abbia lo Storico Letterario, il quale e ne' libri francamente decide sopra tai punti, e non isdegnerà di esserne o nel Confessionale, o fuori richiesto alle occasioni, e consultato. Ma, sia detto con buona pace, quel sentire pretendersi dall' Autor della Storia, che i Religiosi per ben decidere i Casi sull' *Usura*, e i *Contratti*, abbiano ad essere *versati nella Mercatura*, troppo mal suono renderà alle orecchie del pubblico in questi tempi, ne' quali con esecrazione e sbalordimento comune manifestato si è il luttuoso disordine, già da gran tempo introdotto in varj Regni e Provincie, che interi Ceti di Religiosi, non che allo *studio*, all' esercizio, e alla professione attendano *della Mercatura*; e ciò con maniere più indiscrete e più ingorde, che non le praticate da' Negozianti del secolo. Oh con

qua-

quale bravura e accortezza, interrogati questi Religiosi che sieno, daranno giudizio! Quali ammirevoli decisioni pronunzierebbero, qualora conformare le volessero al loro costume! Ci dica frattanto l' Autor della Storia, ma nel vero senso, e non nell' ironico, che usò col P. Concina, se questi Claustrali a lui ben noti *appariti* sieno, ed *appariscano* mercè di un tal fare *buoni Religiosi*. E poichè doveva egli essere in giorno di simili mostruosità, che in darno da gran tempo e si compiangono, e si detestano, apprenda una volta, quanto obbligato egli sia ad averle in abbominio, e che non gli torna il toccar queste corde di troppo mal suono.

Rinfaccia lo Storico al P. Concina la ingiustissima accusa, che fugli data dal P. Zech Gesuita, di avere scritto con maniere *indegne d' Uom Religioso* [p. 107.] ; e per occasione di quell' accusa si pone a beffarsi di lui nelli modi più insultanti e mordaci, decantando con aria sardonica *lo zelo, la prudenza, la moderazione, e cento altre virtù*, che ne' libri *risplendono* del P. Concina, siccome in quelli, de' quali parlò il P. Zech. Scottò sommamente a questo Gesuita il veder confutato dal Concina con gran forza il suo P. Pichler per alquante lasse proposizioni intorno l' usura: però non è da maravigliare, che tentato

ab-

abbia di mettere quel suo Avversario nella più odiosa comparsa. Per quello sia del modo tenuto da questi nello scrivere, anche della persona del medesimo P. Zech., giustificato egli fu bastantemente nel Tomo I. delle *Osservazioni* di Eraniste pag. 106 e seg. Ma quanto poi alla maniera impropriissima, che tenne il Zech nel confutare il Concina, e quanto a' madornali errori da quel Gesuita incorsi, fu da me reso buon conto nell' esatto ragguaglio, ch' io diedi (Vol. II. p. 57 e segg.) delle *Dissertazioni* di quel buon Gesuita Tedesco, delle quali avremo a dire alcun' altra cosa a suo luogo.

Imputa al medesimo Concina, che dato abbia mutilo un testo del Tamburino, dove fa la quistione, *Utrum Probabilismus sit materia venditionis?* pretendendo, che al titolo *Venditio sententiæ Probabilis* dal Concina riportato, troncata si sia con infedeltà la *parolina IN JUDICE, la quale* dice lo Storico, *rende meno odiosa la quistione* (p. 110.). Ma questa è imputazione falsissima, di cui ad accertarsi nulla più ci vuole che consultare il citato luogo del Tamburino, su del quale non sò qual coraggio abbia avuto lo Storico di pubblicamente tacciare il suo Avversario di mala fede, quando egli medesimo che ha corretto il Concina per non averne data in-

 te-

tera la citazione (p. 110.) , non potè non assicurarsi che quella sua accusa era una pretta calunnia . Di altre consimili falsità nell' accusare il P. Concina fu convinto ad evidenza lo Storico Letterario nelle *Osservazioni* sopracitate di Eusebio Eraniste , su di che massimamente è da vedere la Lettera terza , alla quale rimetto i Leggitori . Quanto all' altra accusa , di cui lo aggrava nuovamente , per l' uso fatto contro la sentenza dell' attrizione del noto passo del Suarez , basterà il già osservato di sopra , e quello che nella citata lettera notò l' Eraniste . Lo stesso dicasi dell' accusa di non avere il P. Concina ammessa per vera l' asserzione del Francolini (a detta dello Storico, per esser egli *Gentiluomo* , *e poi Religioso* p. 120. doveva meritar ogni fede ; poteva aggiugnervi , *e di più Gesuita* , perchè così accresceva peso all' argomento) , che il Cardinale Toledo ritrattata avesse la opinione , da lui avvanzata per altro in più libri e occasioni , che sufficiente non sia l' Attrizione servile a giustificare nel Sagramento : asserzione che non ad altro si appoggià , che ad una marginale nota MS. posta in un de' suoi libri , la quale pretendesi che sia di mano sua propria .

Che diremo poi della patente calunnia , onde affibbiasi al Concina di avere contra de' suoi *Correligiosi ferocemente scritto* , *per di-*

dichiararli senza remissione dannati, se non professavan tutti la stretta osservanza? (p. 123) Che dell' altra non meno evidente, per cui se gl' imputa *di avere disfogato particolarmente il suo zelo contro de' Gesuiti, e lasciato stare i suoi Domenicani* (ivi)? Calunniose asserzioni, le quali hanno pur anche la sorte di fare a calci l' una con l' altra. Che diremo delle false e ridicole riflessioni, per cui in onta del Concina studiasi dimostrare, che indizio sia di *perfetta sommissione al Tribunale di Roma* certa sediziosa espressione di quel Dottore Sorbonico, il quale (così lo Storico) „ contro „ la proibizione della *Bibliotheca Giansenìana* „ scrisse una focosa lettera a un suo ami- „ co *Fiammingo* „. Notisi la impudenza di qualificare col modesto vocabolo di *focosa* una lettera (di cui lo Storico ignorare non può l' Autore, checchè alla pag. 126 s' infinga) da' Supremi Tribunali di Roma proscritta *tamquam libellus famosus continens propositiones falsas, temerarias, scandalosas, seditiosas, atque Apostolicæ Sedi injuriosas.* Ma al solo scorrere questa infame Lettera, la impostura dello Storico Letterario salta negli occhi. Siccome pur anche a leggere attentamente e il citato luogo del P. Concina, e quanto nel libro *de Synodo* scrisse l' incomparabile Benedetto XIV. sopra il Trino Contratto, manifesto apparisce l'

P 2 abu-

abuso, che nelle pagine 127. e susseguenti fa lo Storico delle Bolle Pontificie, de' sentimenti autorevoli di quell' insigne Papa, e della pubblica fede, non che la intollerabil sua temerità di spacciare per tale riguardo il P. Concina refrattario e disubbidiente alle Pontificie Costituzioni.

Sopra di questo punto alcune importanti cose furon da me osservate nel Suppl. I. p. 295. e segg., le quali sarà mestieri il rivedere di bel nuovo, a fine di scuoprire vie meglio la mala fede, e la portentosa ignoranza dell' Autor della Storia. Qualche cosa parimente ho io notato sopra le irragionevoli chiose, che fa lo Storico a quanto fu scritto dal Concina in difesa d' una giusta proposizione del Vescovo Gennet, censurata dal Gesuita Francolini. Ma più a lungo si aggirò su di tal punto il valoroso Eraniste nella citata Lettera, impiegandovi un intero paragrafo. Quivi egli confutò non solo l' Autor della Storia, ma anche il suo Confratello Noceti, il quale ancora per tal motivo la volle col P. Concina. Niuno v' ha pertanto de' punti, che accennati abbiamo, in cui non apparisca evidente, a chi posatamente gli esamini, la doppiezza, la ingiustizia, e la impostura dello Storico Letterario. Pur egli è sì franco, e sì animoso, che tutte le indicate cose *asserisce* [mi vaglio di sue parole]

con

con intrepidezza ſimile a quella, con cui un tal Filoſofo preſſo di Cicerone aſſeriva, che la neve non era bianca, anzi ſulla ſua fede nera come l' inchioſtro. Vol. IV. p. 317.

§. IV.

Diſconvenevoli e aſſurdi detti. Argomenti varj d' inſtabilità.

Leggeſi con iſcandalo a pag. 139., che il decidere i Caſi di coſcienza ſul fondamento autorevole de' Padri, e de' Concilj, ſia un *ſervire alla moda*, e che queſto da' Teologi venga fatto *più a pompa d' erudizione, che ad altro buon fine, o per neceſſità di dottrina*. Io quì non mi eſtenderò a dimoſtrare, eſſer queſto un inſulto de' più oltraggioſi a que' molti accreditati Teologi, i quali animati da vero zelo della ſalute delle anime, attinger ſogliono gl' inſegnamenti, onde imbeverle, e regolare la condotta loro, dalle pure e incontaminate fonti, che Dio ci ha deſtinate intrepreti de' ſuoi voleri. Metodo quanto giuſto e dicevole, altrettanto *neceſſario*, dalla pratica del quale, la Dio mercè a noſtri giorni abbracciata da molti, ne viene il ſalutevol effetto, che ogni dì più e ſi diſcuopra e diſtruggaſi la fatal corrutela introdotta nella Morale Criſtiana da que'

motissimi incauti Moralisti, i quali nemici dichiarati di questa *Moda*, come lo Storico si picca di esserlo, alla libertà, e all' umano capriccio hanno l' ardir di affidare il regolamento delle coscienze. Solamente io invito i Leggitori assennati a decidere, se le riportate espressioni dell' Autor della Storia degne sieno d' uno Scrittore Cattolico, e Religioso, a cui la illibatezza della Morale Cristiana, il rispetto e la deferenza a' Sagri Interpreti della Evangelica Legge, la sicurezza e la salute delle anime stare dovrebbero sommamente a cuore.

Altri detti non meno degni di ponderazione abbiamo nella pag. 141. e seg., dove si riferisce un libro del P. dal Portico dirizzato ad *esaminare gli amori fra le persone di diverso sesso con i principj della Morale Teologia per istruzione de' Novelli Confessori*. Dice così l' Autor della Storia. „ Le conversazioni, che tra le persone „ de' due sessi sonosi per dilettevole intertenimento „ introdotte, esercitarono lunga „ pezza di tempo lo zelo de' Predicato„ ri, e de' Casisti; e libri da più penne „ uscirono a dimostrarne i pericoli e danni. „ Ma con qual frutto? Impolito Uomo, „ e selvaggio colui direbbesi oggimai, il „ quale contro sì fatta usanza si dichiaras„ se: Il P. del Portico ha saggiamente fat„ to a non pigliarsela direttamente contro

una

,, una moda tanto accreditata ; ma l' inve-
,, ste di fianco,,. Terminata la relazione di questo libro , soggiugne il degno Storico : ,, A noi pare di vedere il bel sesso con-
,, tro questo libro fatale all' amoroso suo
,, regno tutto in rivolta , e de' più lusin-
,, ghieri vezzi armato , per trarlo di ma-
,, no a' piacevoli e graziosi Uomini,,. Vaneggia egli questo nostro Scrittore , o parla da senno ! Sbalordito rimarrà certamente ogni onesto Uomo all' intender da lui espressioni così effeminate e lusinghevoli , nel mentre di un punto si tratta del maggiore rimarco , e da cui oggi giorno ne risente la pudicizia funestissimi danni ; e massimamente all' intenderli da uno Scrittore della taglia , e, della professione dello Storico Letterario. Tanto più che per cose di assai minor conto egli ha saputo acremente riprendere alcuni accreditati Scrittori . Veggasi, per darne alcun esempio, nella pag 337 del Vol. VI , com' egli fece il delicato su di certe cordiali espressioni usate da quell' Oratoriano piissimo e accreditatissimo , che pubblicò di utili giunte corredata la celebre Opera Muratoriana *de Ingeniorum Moderatione* . Anche nella pag. 611. di questo Vol. III. che abbiamo tra mani , rimproverò una studiosa giovane , perchè nel tradurre certo libro Inglese non vi emendò alcuni sentimenti;

tuttochè, ſiccome oſſervai nel Vol. I. del Suppl. p. 366., a peſarli maturamente, nulla abbiano di quel pernicioſo, ch' egli s' immagina. Si conſoli frattanto il P. dal Portico, che ha trovato veramente nell' Autor della Storia tutto l' impegno e lo zelo per la eſtirpazione e il diſcredito di que' rilevanti abuſi, contra de' quali ha diretto quel ſenſato ſuo libro.

Ma giacchè ſiam ſul propoſito di certe delicatezze e ſcrupoloſità dello Storico, venne da lui rimproverato nella pag. 619. di queſto Vol. l' erudito Abate Marrini, perchè traduſſe in verſi latini le canzonette dell' Abate Metaſtaſio, *la libertà a Nice, e il pentimento a Nice*. „ Noi condanniamo (egli dice) in queſto Signor Abate il tradurre sì fatte coſe, che ad un „ Eccleſiaſtico non molto convengono „. Sulla ſtravaganza di queſto zelo io diſſi alcuna coſa nel Vol. I. del Suppl. p. 367., dove anche notai, che non avendo quel dotto Abate pubblicata col vero ſuo nome queſta elegante Traduzione, ma col nome attribuitogli dall' Accademia degli Arcadi, cui è aſcritto, lecito non era allo Storico il paleſarlo, quando per coſa da lui creduta rimarchevole, allo ſmacco volevalo eſporre di una pubblica riprenſione. Ma uno zelo di queſta natura, Dio ſa, da qual fonte egli ha origine. E' quì

da osservare, che l' Abate Marrini, tuttochè non bisognevole di difesa, si è adequatamente vindicato da tale oltraggio in una Prefazione alla piacevole Poesia, *Il lamento di Cecco da Varlungo*, da lui pubblicata nel 1755., e arricchita di Annotazioni.

Sebbene, vogliam noi conoscer meglio, di quale stampa egli sia lo zelo, e la delicatezza dello Storico in questi casi, e quale fermezza egli abbia nel coltivarlo? Eccoci nella pag. 255. del Vol. I. non già *condannato*, vedete, ma commendato da lui altro Ecclesiastico, l' *Abate Giambattista Zanobetti*, non solo per avere tradotta in prosa Italiana una Tragedia di M. Voltaire, ma per avere composta, e data *alle stampe una ben leggiadra Canzonetta a Nice*. Ma, ditemi in grazia, o dolce mio Storico, se per voi *non convenne* all' Abate Marrini, come *Ecclesiastico*, il tradurre dall' Italiano in latino le mentovate Canzonette, come poi giudicare ben fatto, che quest' altro *Ecclesiastico* ne abbia composta, e pubblicata una simile in Italiano? Andiamo avanti. Nella pag. istessa io trovo, che lodate il vostro P. Ambrogi per la traduzione da lui fatta di altra Tragedia di M. Voltaire. Nel Vol. II. p. 479. voi riferite con plauso la traduzione, che ha fatto quel Gesuita di altra di lui Tragedia, con *meglio adattarla al gusto de' Recitanti*. Altre-

ſette Tragedie dell' iſteſſo Voltaire, voi accennate, eſſere ſtate tradotte dal detto P. Ambrogi, e da lui pubblicate in Firenze *adattate all' uſo del Teatro Italiano*, e ne parlate con tutta l'approvazione. Ma queſte, Padre mio riverito, pajonvi elleno impreſe *convenienti* ad un *Eccleſiaſtico*, e ſpecialmente ad un Geſuita? Nè quì, come vedete, io batto altra ſtrada, che la già ſegnata da voi per coſe, che forſe nol meritavano.

Riſovviemmi quì uno ſpediente adoperato dallo Storico medeſimo per giuſtificare certo ſuo P. Tarteron, il quale come abbiamo nel *Saggio Critico ec.* Tom II. p. IV. pag. 707. lavorò, e diede al pubblico una Traduzione di Orazio. E queſto ſi fu l' avvertire, ch' ei l' ha intrapreſa *con mire innocenti, ed anche laudevoli innanzi a Dio, e agli Uomini*. Ma di queſte giuſtificazioni, buone o inette che ſiano, io non trovo che il noſtro Autore faccia uſo, che in grazia di Autori ſuoi, o del ſuo partito. Pure, ritornando alle Tragedie di M. Voltaire, è notiſſimo a ognuno, quanto poco ſi compongan elleno colla pietà, e colla religione Criſtiana, e come ſieno la più parte ſeminate di ſentimenti erronei e pernicioſi. Tant' è però, tant' è il P. Ambrogi, ſiccome anco il P. Tarteron, ha fatto una coſa *laudevole innanzi a Dio, e*

agli

agli Uomini, a trasportarle nella Italiana favella, e *adattarle*, senza riformarle, o toccarle in un pelo, *all' uso del Teatro Italiano*. L' istessa lode si dee parimenti, giusta il pensar dello Storico, alli suoi Confratelli Giambattista Roberti, e Giulio Cesare Cordara, de' quali il primo per occasion d' uno Sposalizio pubblicò un Poemetto intitolato *la Moda*, riportato con applauso dallo Storico nel Vol. X. p. 50 e segg., ed altro Poema intitolato *la Commedia*, indirizzato al famoso compositor di *Commedie* Goldoni, del qual Poema fece elogj nel Vol. XIII. p. 30. e segg.: il secondo diè a luce un Dramma Pastorale, che ha per titolo *la Morte di Nice*, del quale fu dallo Storico data relazione onorevole nel Vol. X. p. 54. e segg.

Pure chi mai dir potrà, che il comporre e pubblicar tali cose *convenevole* sia ad un *Ecclesiastico*? Dove adunque se n' è ito lo zelo, dove la delicatezza, dove lo scrupolo, che dimostrò in consimili casi l' Autor della Storia, tuttochè queste cose più a un Direttor di coscienze, che ad uno *Storico Letterario* si competessero? Vuolsi un Proteo di lui più mostruoso, che sa cangiare figura, e carattere ad ogni momento? Vuolsi uno Scrittore di lui più costante nella sua instabilità? Ma egli, se mai nol sapeste, siccome una Morale profes-

fessa, la quale accomodare si può ad ogni genio, così e nel contegno, e ne' sentimenti è affatto variabile, e come più gli torna e piace, sa approvare in uno Scrittore quella stessa cosa, che condanna in un altro. E sarà appunto in questo senso, ch' ei vuole *libera aver la penna*, e i diritti esercitare di quell' *inesorabile*, *e terribile Tribunale*, cui sì degnamente sostiene.

§. V.

Saggi di Critica infelice, e sbagli di conseguenza.

Eccoci di bel nuovo al punto della Magia ritoccato quì dallo Storico per occasione di nuovi libri pubblicati in appresso su di tale materia. Fra questi v' ha una *Risposta* contra le *Osservazioni* dell' Oratoriano impugnatore dell' *Arte Magica Dileguata* del Marchese Maffei; la quale *Risposta* è uscita a luce sotto il nome di un *Arciprete*, e come dallo Storico si osservò (p. 146.) *è scritta in Italiano-Tedesco*. Aggiunge egli però, che *le cose assai migliori sono dell' infelice stile, con che sono esposte*. Mi rammenta di aver accennata nel Vol. I. del Suppl. p. 311. la comune e fondata opinione, che Autore di questo libro stato sia il medesimo Maffei, e che quell'

Ar-

Arciprete non ci abbia avuta altra parte, che quella di *farvi nel frontispizio la più ridicola e miserevol figura*; ed essersi adoperata quella barbarie e stravaganza di stile coll'artifiziosa mira di nascondere il vero Autore del medesimo Opuscolo. Tale opinione però è divenuta in adesso verità certissima e indubitabile, da poichè nel Catalogo, che ci ha dato l'Autor della Storia delle Opere date in luce dal Maffei [Vol. XIV p. 262.], noverato si trova lo stesso libro con queste precise parole -- 1750. *Arte Magica distrutta, sotto nome d'Antonio Fiovio, Trento*. 4. Ma per venire al contenuto di tal libro, basta che se ne scorrano alcune pagine per assicurarsi, che *le cose*, non che sieno *assai migliori*, come spaccia lo Storico, parte corrispondono, e parte son assai peggiori *dell'infelice stile, con che sono esposte*. Ad ogni modo non rifina l'Autor della Storia di esagerarne il merito, e la forza, come vedesi nelle pagine 147. e 148., fino a dirne, che abbia scoperte nell'Oratoriano impugnator del Maffei *incoerenze*, *contradizioni*, *e farfalloni* di conseguenza. Con ciò egli dimostra chiaro di non avere mai letto un tal libro, e molto meno la *Replica* fattavi, e da lui accennata in questo Volume istesso p. 149, giacchè possibil non è, che avendolo scorso, distinti e rilevati ei non ab-

abbia gli errori, le contradizioni, e le mostruosità, ond' è ripieno. Qualificò il celebre P. Mamachi nel Tom. III. della sua Opera *Originum, & Antiquit. Christian.* p. 128. l' Autore di questo libro *totius Theologiæ imperitum*, ma questo non è quel che basta a far rilevare il pieno suo merito.

Parecchi errori sulle tracce del detto libro spacciati furono dall' intrepido Autor della Storia. Uno di questi si è, che gli *Oracoli dopo l' avvenimento di Cristo certamente siano dileguati*. (p. 147.) Ma questo egli è un errore de' più tondi, e majuscoli che avvanzare si possano, e in cui potrebbe cadere unicamente colui, il quale dell' Ecclesiastiche antichità trovisi onninamente all' oscuro; sendo che e l' Opere degli antichi Padri, e gli autentici Atti de' Martiri, per lasciare altri Ecclesiastici documenti, del contrario ci somministrano prove incontrastabili. Di queste alcun saggio mi ricorda averne dato nella pag. 313. del Vol. I. del Supplemento. Altra osservazione vuolsi qui fare. Scrive lo Storico (p. 147.) che l' *Arciprete* supposto Autore del libro *Italiano - Tedesco*, *si fa eco di tanti illustri personaggi nel lodare il Sig. Marchese*; e *solo*, dic' egli, *avvertiamo il pubblico, che il Sig. Fiovio non ha preteso di tutti noverar coloro, i quali hanno al nostro insigne Letterato copiose laudi date; il che fare non*

sa-

sarebbe nè sì breve, nè sì facil cosa. Io quì non contrasterò a quell' *insigne Letterato* nè gli elogj fattigli, nè il merito de' medesimi; ma farò soltanto il seguente riflesso, che sendo indubitabile verità di fatto, che Autor di quel libro stato sia il *Maffei*, non l' *Arciprete*, come confessò il medesimo Storico, ne viene per conseguenza innegabile, che il Maffei istesso lavorato abbiasi quell' affettatissimo tessuto di encomj, il quale occupa in detto libro più di cinque pagine intere; e che però non si possa collo Storico spacciare assolutamente per *imputazione e maligna, e ridicola* (Vol. XIV. p. 313) l' accusa, che il Fontanini diede al Maffei, la qual porta, che *nauseando lodi ordinarie, con intrepidezza risolve di farsele da se solo, e sino di comporre a se stesso le dedicatorie, e le Iscrizioni, che senza pericolo di tralasciar nulla, contengono tutto il dicibile*; quando ben altre prove di ciò non vi fossero, le quali al Fontanini eran notissime, e con esso a una gran parte del Letterario Mondo.

Fa lo Storico dello scalpore nella pag. 167. per una conclusione esposta in Roma dal suo Confratello P. Azevedo, in una Tesi di cui si spaccia *moraliter certum, attritionem conceptam ex metu gehennæ, vel turpitudine peccati sufficienter disponere ad justificationem in Sacramento Pœnitentiæ*. Indi

di riflettendo, che questa fu *stampata in Roma colle debite licenze*, quasi *dottrina* insegnata dal Pontefice Benedetto XIV. allora vivente, nell'Opera sua *de Synodo*, pensa trarre da ciò notabil vantaggio alla sentenza degli *Attrizionarj*, e pregiudizio a que' dell' opposto partito, i quali, dice lo Storico, abusano in suo prò *delle parole Pontificie, e de' sentimenti di Sua Santità contro la sufficienza dell' Attrizione nel Sagramento*. Checchè sia del sentimento particolare del Gesuita Autor della Conclusione, il quale colla comune de' suoi avrà già sostenuto la sufficienza della pura Attrizione, egli è certo che il termine *disponere* da lui adoperato, di cui pel fine di nulla decidere su tal punto, fu fatto uso nel Concilio di Trento, è parola *equivoca*, come notò dietro il Cardinal Pallavicini il sopralodato Pontefice nell' Opera stessa *de Synodo* (lib VII. Cap XIII. n. 7), *& referri potest cùm ad dispositionem proximam, tùm ad remotam*. Ma prendendo la cosa nel senso, che dallo Storico si vorrebbe, mi trovi egli, se gli dà l' animo, in tutto lungo e largo il libro *de Synodo*, che *moraliter certum sit*, essere sufficiente l' Attrizione servile a giustificare nel Sagramento. Mi trovi almeno, che ragionando il Pontefice di tal controversia, inclinato si mostri a favorire la detta opinione. Ma dove trovarlo, quando

per

per contrario evidenti tracce vi si hanno della propensione sua alla sentenza, che necessario vi richiede alcun motivo di carità? Sebbene a fiaccare e deludere pienamente la ridicola pretensione, che ha formata lo Storico nella Conclusione di quel suo Confratello, nulla più ci vuole che additargli il citato luogo dell' Opera istessa *de Synodo*, dove al num. 8., e 9 si trova, che *in Roma*, *sotto gli occhi de' Pontefici*, *e colle debite licenze* si sono *stampati* varj libri, dedicati ancora al Pontefice, ed esposte al pubblico Conclusioni parecchie contro la sufficienza della da lui, e da' suoi difesa Attrizione. Ma queste cose, quando pur le abbia lette, non tornava all'ingenuo Storico il rammentarle.

§. VI.

Errori parecchi, e stupendi.

Se l' avveduto Autor della Storia consultata avesse l' Opera dell' erudito Monsig. Guarnacci, della quale diè relazione in questo Volume, non avrebbe avuto bisogno *d' intendere*, *qual nuova controversia* PROBABILISMI *quella fosse*, *la quale* SERPEBAT *in Francia*, *e fu repressa* INVICTO ANIMO dal Re Cristianissimo. Io però nel Vol. I. p. 327. e seg. non ho mancato di

 sod-

soddisfare a tale sua inchiesta, e gli ho fatto *intendere*, colle parole di quel dotto Prelato, che quel tumulto provenne dalle disseminate erronee dottrine de' lassi Casisti, e specialmente dal *nuovo modo di opinare*, chiamato *Probabilismo*, origine funesta di tutte le lassità. A riparare sì luttuosa infezione concorsa è parimente la vigilanza del gran Pontefice di allora Innocenzo XI., il quale con ispeciale Decreto buon numero proscrisse di quelle ree dottrine. Nota lo Storico, che *alcune* di queste *allargavano troppo l' uso del Probabilismo* (p. 331.). Ma chi non ignora i veri caratteri di quel pernicioso Sistema, deve appieno conoscere, che non dall' *abuso* di esso, ma da' principj e dalla natura del medesimo, le dannate lassità germogliarono, e quell' altre moltissime ancora, delle quali vanno sparsi i libri di parecchi Moralisti. Il sopralodato insigne Pontefice fu quegli, che dopo tre censure severissime condannò alle fiamme nel 1680 la pestilenziale Opera del Gesuita Moya, intitolata *Amedei Guimenii &c.*, ridondante delle più mostruose lassità: *Antievangelicus, & horrendarum abominationum plenissimus* fu qualificato un tal libro dalla Sagra Facoltà di Parigi nel Decreto, con cui lo proscrisse l' anno 1664. E fu parimente Innocenzo XI. il quale ad istanza del valoroso Generale

del-

della Compagnia, P. Tirso Gonzalez, interdisse a' Gesuiti con ispeciale Decreto l'insegnare e difendere il Probabilismo. Per le quali risoluzioni cotanto provide, e salutevoli ognuno sa, essere stato quell' insigne Vicario di Cristo tradotto qual fautore del Giansenismo, e del Quietismo, fino a raccomandare a Dio con pubbliche Orazioni la di lui Conversione. Ma a chi volesse più a fondo illuminarsi degli strepiti suscitati nella Francia a que' tempi dalle corrotte massime de' Probabilisti, sarà mestieri il riandare i famosi e dottissimi scritti de' Parrochi di Parigi, e d' altre Città, non che le zelantissime Pastorali de' più illustri Vescovi di quel Regno (di questi scritti a comune utilità nella italiana lingua tradotti si è fatta a questi giorni nuova ristampa), i quali con tutto l' impegno vi si sono opposti, e le condannarono.

Passando a ciò, che dallo Storico fu osservato sopra il libro del dotto Riformato P. Bonelli, di cui è il titolo, *Vindiciæ Romani Martyrologii*, egli è da stupire assai, che nel breve ragguaglio, che ne dà il nostro Autore, più errori di rimarco si trovino adunati. Il chiamare (p. 404.) che si fa dallo Storico, *pericoloso* il riportato titolo di quel libro, pare una stessa cosa, che qualificare il *Romano Martirologio* per un tale composto d' inezie, e di favole,

che non ammetta in parte veruna ragionevol difesa. - Scrisse a pag. 405., che il P. Bonelli, quanto a S. Cassiano, ha *lavorato su ottimi esemplari, i quali sono il Noris, il P. de Rubeis, il Marchese Maffei, e il Tartarotti*. Ma s'inganna lo Storico a partito, mentre nè il *Noris*, nè il *Maffei* hanno mai negato a S. Cassiano il Vescovato Sabionese; e il P *de Rubeis* glie lo ha conceduto positivamente. Doveva egli dire bensì, che il P *Bonelli*, e il *Tartarotti* hanno circa questo punto *lavorato su l' ottimo esemplare* dell' insigne *Mabillon*. - Affermò nella pag. 406., che *la prima e precipua ragione, sulla quale si fonda il P. Bonelli, è l' autorità dell' Anonimo Mabilloniano ec.* Anche quì egli s' inganna, mentre la massima fondamentale ragione, cui si appoggiò il P. Bonelli, è l' antichissimo immemorabile culto prestato al Vescovo Ingenuino. - O di non aver mai lette, o di non aver ben intese le *Vindicie* del P Bonelli, lo dimostra lo Storico altresì riguardo al titolo *Almus*, del quale fu onorato dall' Anonimo Mabilloniano il prefato Ingenuino. Non disse già il Bonelli, che tale titolo non sia stato preso, e non possa prendersi in altro senso, che di vera Santità degna di culto, come malamente suppose lo Storico pag. 407., bensì egli sostenne, che l' Anonimo lo adoperò in questo unico sen-

so,

so, onde scrisse a chiare note nella pag. 89. *Ipse Anonymus solos Sanctos hocce Epitheto ornat; cum apud eum, sicut Almus audit S. Ingenuinus, ita ALMUS quoque nuncupatur S. Rupertus ALMUS S. Corbinianus &c.* E' quì da rammemorare ciò che osservammo di sopra, che i raziocinj, e i principj medesimi, pe' quali tentò lo Storico di dare appoggio alla pretesa da alcuni età Apostolica di S. Romolo, di cui la Tradizione è assai inferiore e di tempo, e di peso, tendono ad abbattere ed isventare ogni opposizion da lui fatta alla difesa dal dotto Riformato Santità d' Ingenuino. Vogliamo frattanto argomenti più chiari e palpabili della instabilità, della mancanza di criterio, della negligenza e disattenzione, con che procede l' Autore nel lavoro di questa sua Storia?

Pur egli è quel franco Uomo, il quale osò rinfacciare al Novellista di Firenze (Vol. IV. p. 457.), *che non legge i libri, de' quali parla, o non gl' intende, o avvanza fatti non veri*. Possare il mondo! E qual mai Scrittore si meritò più dello Storico, e riportò ancora dalla comune de' Letterati un tale rimprovero? Alle infinite prove, che ne abbiamo finor arrecate, aggiungiamone altre, che ci somministrano le *Aggiunte* spettanti a questo terzo Volume, e collocate nella fine del quarto.

Quivi è appunto ,, dove lo Storico lancia il rimprovero accennato contro del Novellista, per rapporto alla testè mentovata controversia del P. Bonelli. Da questo luogo istesso però coglie motivo il Novellista di ritorcere contra lo Storico il rimprovero istesso, con altrettanto più di ragione, che lui somministrano i varj errori dallo Storico incorsi nel luogo medesimo. Ecco alcun saggio de' noverati ne' fogli del 1751. Scritto fu nel Vol III. p. 405., che l' Opera del Bonelli *è divisa in sette Capi, e nel solo quarto l' Autor difende propriamente la Santità d' Ingenuino*; negli altri *tratta di S. Cassiano* (in che consiste la controversia di lui col Roschmanno). Ma poi nelle *Giunte* rimproverato è dallo Storico il Novellista (p 458.), perchè abbia detto, ,, che le ,, *Vindicie* sieno state scritte contro al Sig. ,, *Roschmanno*, quando sono state scritte ,, contro a lui e contro al Tartarotti, an- ,, zi più contro a questo, che contro a ,, quello ,,. Affermò lo Storico nel Vol. III. p. 404., che il Bonelli ,, si unisce al *Tar-* ,, *tarotti* nel rifiutare gli argomenti, con ,, che il *Roschmanno* pretese di stabilire in ,, Capo a S. Cassiano Martire la Mitra di ,, Sabiona ,,. Pur nelle *Giunte*, ei dice, che per questa sentenza medesima dal Bonelli s' *impugna il Tartarotti* [p. 458.] - Aggiugne, che il Bonelli *sostiene da per tutto la Santità*

tità d' Ingenuino; quando nella pag. 405. del Vol. III. scritto aveva, come vedemmo, che *nel solo quarto* Capo delle *Vindicie ei la difende*. - Accusa nelle *Giunte* p. 459. il Novellista, che abbia „ voluto met„ tere in iscena anche *S. Albuino*, di cui „ nè il *Roschmanno*, nè il *Frate* (sopra questo vocabolo abbiamo già data allo Storico la conveniente istruzione) „ nè l' *Aba„ te* hanno fatto pure una parola „. Ma viva la verità, per ismentire anco in questo il disavveduto Autor della Storia, ci vuole egli altro, che mandarlo a leggere il titolo delle *Vindicie* del P. Bonelli, chè pur egli riportò nella pag. 404. del Vol. III., nel quale a lettere cubitali si legge: *SS. Brixionensium Episcoporum Ingenuini, & Albuini*; e l' altro parimente ch' ei riportò nella pag. 405.: *Fasti Brixinensis de SS. Cassiano, Ingenuino, & Albuino Censoriis Notis castigati*? Deh conosca una volta lo Storico Letterario, con quanto disonor suo e della Letteratura d' Italia, si sia egli *messo in iscena*.

Segue a dire, che *se qualche volta è stato nominato* S. Albuino, *fu per accidente*. Ma per isvergognarlo, e convincerlo anche quì di somma balordaggine, se gli facciano leggere le molte cose contenute sotto i due riportati titoli, le quali certamente ei non avrà vedute, e questo è tanto evidente,

 co-

come che due e tre fanno cinque (p 458.)- Va innanzi l'oculato Censore del Fiorentin Novellista, e pretende convincerlo di avere incorsi (p. 459.) *in poche parole due, o tre spropositi.*. Primo *sproposito* vuole che sia, l'aver detto „ che il Roschmanno abbia „ disputato sopra S. *Ingenuino*, quando non „ ne ha fatto parola „. Ma questo *sproposito* lo disse anche lo Storico, affermato avendo nella pag 404, che il *Bonelli si rivolge contro il Tartarotti, e dichiarasi pel Roschmanno nel difendere la Santità d' Ingenuino.* Lo stesso egli affermò nella pag. susseg., con dire, che il *Bonelli quanto a S. Ingenuino ha saputo approfittare delle notizie del Roschmanno*: e lo replicò ancora nella pag. 240. del IV. Volume. Da questi saggi per tanto, giacchè non vò più innoltrarmi, ognuno rileverà con evidenza, che non il Novellista di Firenze, ma sibbene l' Autor della Storia è quello Scrittor sì avveduto, che *non legge i libri, de' quali parla, o non gl' intende, o avvanza fatti non veri*. Egli *per giusta permission di Dio* (p. 457.) ivi appunto errò, e vendette falsità, dove con maggiore baldanza investì ed ingiuriò il Novellista avversario, fino ad insultarlo col seguente motteggio: „ Bravo Novellista! Bravo! Fate sem„ per così, che la ristampa delle vostre „ *Novelle* servirà a molti piacevoli usi „.

O som-

O ſommo Dio, come gl' ingegni umani
Speſſo offuſcati ſon da un nembo oſcuro

§. VII.

Fallo conſiderabile.

Riporta l' Autor della Storia nella pag. 456. e ſegg. alcuni ſaggi delle molte utili oſſervazioni, che pubblicate vennero in più Tomi dal bene merito Biancolini ſopra le Chieſe di Verona ſua Patria. Tra queſte noverò a pag 459. l' aver *a ragione rigettata ſiccome falſa un' Iſcrizione* appartenente alla Chieſa di *Santa Maria Antica*: la quale, come notò eſſo Biancolini nel lib. II. p. 413. *e il Panvinio, e dopo di lui tutti gli Scrittori Veroneſi han riputata ſempre ſincera*. Ma quì è appunto, che lo Storico entrò miſeramente nel pecoreccio, e ve lo traſſe la connaturale e cieca ſua parzialità pel Maffei. Soggiunſe per tanto alle riportate parole le ſeguenti: „ Queſto però „ noi nol crediamo univerſalmente vero, e „ vogliamo che ſe n' eccettui il S.g. Mar- „ cheſe *Maffei*, il quale ſe aveſſe tal lapi- „ da reputata vera, non avrebbela certo „ dimenticata nella ſua *Verona Illuſtrata*, „ comecchè ivi parli della Chieſa di Santa „ Maria Antica „. Doppio rimarchevole errore fu dallo Storico preſo in queſta occa-

ſio-

fione. L' uno, coll' avere fpacciato, che dal Maffei non fi faccia menzione in quella fua Opera di tale *Ifcrizione*: l' altro, col far credere, ch' ei l' abbia, ficcome la qualificò il Biancolini, dichiarata apocrifa. Di queti due errori majufcoli refta convinto l' Autor della Storia dal folo por gli occhi ful Capo III. della terza Parte della *Verona Illuftrata*, dove e mentovata fi trova quella Ifcrizione, e là fi vede fenz' ombra di dubbio qualificata per autentica. Argomentifi adunque anche da quefto fatto, che ben è notabile, quale fede fi meriti nelle fue afferzioni l' Autor della Storia, e con quale coraggio dir egli poffa di fe medefimo, che *fe è reo di alcuna cofa, reo è di foverchia delicatezza e cautela*. Vol. III. p. 496. Come penfa egli mai diritto quefto Scrittore? Reputa egli, e dà per *foverchio* quello, che fommamente è diftante da' confini del *neceffario*. Di grazia non prendeffe mai fcrupolo della pretefa *reità*, ma fibbene della veriffima e preffo che inefpiabile, d' imporre, e vendere al pubblico fenza ribrezzo falfità fenza numero.

E' quì da offervare, come nel più volte citato libretto: *Difefa della Storia Letter.* p. 132. ha promeffo lo Storico di *ritoccare nel Tomo XI. quefto paffo* della fua Storia, e dir voleva in più chiaro linguaggio, di ritrattar quefto errore. Tentò quivi in-

ol-

oltre di cuoprirsi alla meglio, con attribuire tal fallo ad *un suo Amanuense*, del qual si è *fidato*. Ma quand' anche si voglia dar luogo a questa discolpa, la quale ha faccia più tosto d' un ritrovato chimerico, come potrà esser valevole a giustificare uno Scrittore, il quale nel criticare i suoi avversarj si dimostrò inesorabile, che per isbagli di assai minor conto gli ha motteggiati senza riserva, e che le centinaja di volte si è protestato di non *fidarsi* di alcuno, di tutto voler vedere *in fonte*, e di usare in tai cose *soverchia delicatezza, e cautela*? Ma il più giocondo si è, che nel Vol. XI., pel diligente esame, che ne ho fatto, traccia alcuna non si ritrova della promessa ritrattazione. Ad ogni modo lo Storico egli è quel di prima, e nulla scema della sua intrepidezza. Sentiamo con qual aria egli rivolgasi contro Eraniste, dal quale fugli pure rinfacciato quel farfallone: [Dif p. 132.] „ Nel che mostrate non so se più livore, „ o meno accortezza; perciocchè ben si vede, che quando a tai bazzecole vi attaccate, e per esse menate rumore altissimo, non potete di più gravi falli a „ grande dispetto vostro accusarmi „. Per verità ch' egli non poteva meglio dipingere se medesimo, di quello ha fatto colle seguenti parole [Dif. p. 101.]: „ Sapete che „ siete un Uomo maraviglioso per trasvolger

„ ger le cose ; come più vi torna ? e con
„ che garbo ? Bisogna per altro che abbia-
„ te un molto basso concetto di tutta l'
„ umana generazione, sicchè pensiate che
„ non debbasi scoprire il vostro mirabile
„ giuocolino „.

§. VIII.

Censure ingiuste, e strane riflessioni.

Spaccia lo Storico a pag. 542 qual asserzione capricciosa e insussistente quella del P. Mamachi (Tom II. *Origin.* p. 380.) di attribuire a' suoi Domenicani il vanto di aver assai prima de' Gesuiti portata e promulgata la Fede Cristiana nel vasto Impero della Cina. Nell' affermare tal cosa procede il Mamachi con tutta circospezione; e protesta, che siccome dalla verità indotto attribuì nella stessa Opera a' Gesuiti il merito d' avere i primi predicato l' Evangelio nelle Isole del Giappone, altrettanto egli asserirebbe di loro per rapporto alla Cina, quando la verità non l' obbligasse a darne il merito a' suoi Confratelli. Il P. Matteo Ricci, al quale da' Gesuiti vien ascritto un tal vanto, non comparve in que' paesi che sul finire del secolo decimosesto: la dove il Domenicano Gaspero della Croce in questa carriera Apostolica lo ha precorso.

so. Entra però il degno Storico, e quasi beffandosi dell' Apostolato di questo insigne figlio di S. Domenico, osserva, che *vi predicò, ma col frutto d' esserne di lì a poco cacciato*. E' quì da rimarcare, che questa è la sorte medesima, cui ebbero sulle prime e Cristo, e gli Apostoli suoi, perchè promulgatori di una legge non confacentesi alla ragione, e al genio degli Uomini. Anzi il non incontrare in simili imprese nè contrasti, nè opposizioni, pare che non debba tenersi, come forse pensa lo Storico, per argomento di plausibile riuscita. Ma se l' Autor nostro avesse un filo anche sol di prudenza, scorger dovrebbe quanto poco a lui torni il toccar queste corde, sapendo già il mondo qual onore sia ridondato al Vangelo, e qual utilità alle anime di tanti novelli convertiti, dall' accomodare che han fatto certi Missionarj le inalterabili massime della Fede alle superstiziose osservanze del Gentilesimo: ripiego il più detestevole ed esecrando, il quale quanto è valuto a soddisfare e cattivar l' animo di que' sconsigliati Neofiti, altrettanto si oppone alla purità della Fede, e allo spirito del Cristianesimo; onde meritò in ogni tempo d' essere detestato da veri Cattolici, e proscritto con replicate Pontificie Costituzioni. Che di queste abbia fatta menzione il P. Mamachi, non fa lo Storico appro-

provarlo. Pure la opportunità lo esigeva; e non era nemmeno fuor di proposito, ch' egli alcuni accennasse de' molti libri, i quali per occasione delle contese insorte su di tai punti fra' Missionarj, vennero a luce. Ma sopra ciò accaderà altrove di far parole.

Diede alle stampe il P Priore Rotigni un libro intitolato: *lo Spirito della Chiesa nell' uso de' Salmi*; e questa è traduzione e riproduzione d'altro libro, che contiene un' ampia parafrasi per facilitare la intelligenza de' Salmi istessi, e adattarli allo spirituale profitto. Commendò il zelante Benedettino l' Anonimo Autore di questo libro, massimamente pel metodo, e pei *lumi riuniti de' Santi Padri*, de' quali si è valuto nel compilare quella Parafrasi. Ma lo Storico piglia a rovescio i giusti suoi detti, e vuol fargli dire, che *il vero senso de' Salmi* non fu mai inteso *per* 18. *secoli nè dagli antichi, nè da' moderni Cristiani* prima di questo Anonimo (p. 600.). A porre in discredito questa versione fa uso del Canone notissimo del Concilio di Trento, il qual ordina d' interpretare la Scrittura Sacra *secondo l' unanime consentimento de' Padri*; pretendendo che a questo Canone l' Autore di essa contravvenuto abbia direttamente (p 601.). Come mai questo? mentre vi si danno *riuniti i lumi*, e i sentimenti de' *Padri* medesimi. Ma vuol egli

sa-

ſapere lo Storico a rimprovero di chi era meglio far uſo di queſto Canone, e chi veracemente vi ſi è contrappoſto? Volga gli occhi di grazia a' due famoſi ſuoi Confratelli Giovanni Arduino, e Iſacco Berruyer, i quali, come ognun ſa, oſarono di avvanzarſi con paſſo ardito negli arcani adorabili delle Divine Scritture, ſenza volere affidarſi alla ſcorta e all' appoggio ſicuro de' Santi Padri, ma a' ſoli ſuoi vani ragionamenti appigliandoſi della propria immaginazione: d' onde provenuto è, che in molti rilevantiſſimi errori caduti ſieno, fino ad intaccare parecchi articoli, e ſingolarmente i primarj, della Criſtiana credenza. Contra di coſtoro adunque, che a ragione ſi ponno qualificare per quegl' *ingegni petulanti*, a rimprovero de' quali diretto fu il Canone mentovato, rivolga l' Autor della Storia le ſue riprenſioni; e rifletta al tempo medeſimo, che una gran parte ne tocca pure a ſe ſteſſo, ſiccome quello, il quale ad onta delle proſcrizioni fulminate contro la *Storia* del ſuo Confratello Berruyer da' Supremi Tribunali di S. Chieſa, ebbe la moſtruoſa temerità, non dirò di commendarlo, ma di tradurlo nella Italiana favella, di farlo uſcire così nuovamente da' torchj, e di procacciargli nel pubblico il più poſſibile ſpaccio ed eſtimazione. Ma di queſto ancora ſerbiamoci ad altro luogo.

Fe-

Fece lo Storico menzione a pag. 379. di questo Vol. III. della *Teologia Morale* del P. Fulgenzio Conilia t, Confratello del Concina, e colla mira di dare risalto al primo mercè la depressione dell' altro, animò i Leggitori a *prevalersene*, *con assicurarli*, *che troverannosene ben contenti*, *non essendo il P. Fulgenzio un indiscreto Rigorista*. Questa medesima Teologia encomiata fu dallo Storico anche nel Vol. IV. p. 31.. Ma vedete a che mai siasi questi lasciato indurre dall' impegno di screditare la persona e la Teologia del Concina? a celebrare e proporre al pubblico la Morale di quel suo Confratello, tuttochè nemico acerrimo anch' egli del Probabilismo, e impegnato a combattere, e torre dal mondo quelle lasse dottrine, per le quali e lo Storico, e gran parte de' suoi spieghano bandiera. Questo suo commendabile zelo mosso ha il detto (*a*) Religioso a sostenere con tutto il vigore la *necessità dell' Amor di Dio nel Sagramento della Penitenza*, avendo egli tradotto, e divulgato colle stampe l' Opuscolo postumo dell' insigne Vescovo di Meaux, Monsig. Bossuet, per cui la *Necessità* di quello nel più convincente modo è stabilita.

Di

(*a*) Vegganfi alcuni di lui sentimenti e sul *Probabilismo*, e sulla *Necessità* dell' Amor di Dio nel Sagramento, riportati da me nel Vol. II. p. 27. e 29.; e si veggano pure le da me fattevi riflessioni.

Di tal cosa fa menzione lo Storico in questo Vol (p. 605), e dice, che questo traduttore *ha creduto di fare opera pia e meritoria* (in quale senso ei lo dica, ognuno il vede): aggiugne, che *le Opere postume di questo gran Prelato, e quelle massimamente, che fuor compajono per opera del Vescovo di Troyes, ben diverso Nipote dell' immortale Zio, possono essere ragionevolmente sospette*. Altre volte si è esposto, in quale credito tenuti sieno dallo Storico i difensori della *Necessità dell' Amòr di Dio*. La taccia di *Rigoristi indiscreti* è delle miti, che riportate ne hanno. Si è pur fatta riflessione altrove sopra i calunniosi tratti, onde ci ha lo Storico dipinto il Vescovo di Troyes, massimamente per averlo messo in vista di fallatore delle Opere postume del gran Vescovo suo Zio. Indegnissima calunnia, la quale spacciata fu, com' è noto, da' Gesuiti di Francia, pel fine appunto di frodare a quell' Opere di niuno lor gusto il credito sommo, che la rinomanza e la dottrina del Venerabile Autore lor dovea procacciare. Ma ad ismentire gl' imprudenti Autori di tale impostura, presentati furono dal Vescovo Nipote i Manoscritti autentici dell' insigne Zio al Parlamento di Parigi, il quale con Decreto de' 7. Settembre 1733. li dichiarò legittimi, ed obbligò i Superiori delle Case de' Gesuiti di Fran-

cia a riconoscere tal verità, e ritrattare pubblicamente la spacciata calunnia. *Le mani al petto*, P. Storico mio, *le mani al petto*, che questa lezione serve anche per voi, il quale dissimulando ciò, che non potevate ignorare, avete pur la temerità di comparire in faccia del pubblico mallevadore intrepido della impostura medesima.

§. IX.

Altri errori, e censurabili tratti.

Menzione si è fatta in altro luogo delle calunniose imputazioni, onde fu dallo Storico denigrata la illustre memoria del grande Arcivescovo di Tours, Monsig. di Rastignac, nel riferire la utilissima sua *Pastorale Istruzione sopra la Giustizia Cristiana*. [p. 607.] Sopra di ciò per tanto non faremo altre repliche; tanto più che ad opportuno luogo serbiamo il parlare dell' Opera da quel Prelato già condannata, del Gesuita Pichon, la quale fu per appunto il mantice, che suscitò contra lui il fuoco della più fiera persecuzione. Riporterò bensì quel tanto, che a pag. 621. scrisse lo Storico della ristampa procurata da un pio e dottissimo Cavaliere del libro summentovato *della Necessità dell' Amor di Dio ec.* Ei qualificò per *male impiegato il suo zelo*, o

cer-

certamente mal servito, essendo e la causa ch' egli promuove, per altro non dire, molto dubbiosa; e il libro, di cui si vale a promuoverla molto debole, e di niun conto. Se questo libro il *disprezzo* si meriti, con che lo Storico si fa quì gloria di averne parlato, lasciamolo giudicare a' discreti Uomini, che letto lo avranno. Decidano questi pur anche, se a parlare diritto, potevasi mai decantare per *molto dubbiosa* una sentenza, dalla quale e il valore di un Sagramento assicurasi, e la coscienza di chi lo riceve. Così almeno la intese il Ceto Venerabile di tutti i Vescovi della Francia ne' Comizj dell' anno 1700. inculcando a' Confessori; *Ne Pænitentes ipsorum fidei animam suam committentes admonere cessent, ut in pænitendo inchoatæ saltem dilectionis Dei ineant viam, quæ sola secura sit, graviter peccaturi in hoc salutis discrimine, vel eo solo, quod certis incerta præponant*.

Di questo passo, e degli altri che abbiamo su di tal punto nelle determinazioni autorevoli di quel Sagro Consesso, ci dà lo Storico ad intendere, che *molto fondatamente si spiegano della sola necessità del divino amore di concupiscenza* (p. 622.). Ma a chi mai potrà egli affibbiare simili fanfaluche? Sebbene la vogliam noi più graziosa? Afferma egli, che *l' Amor di Dio* è quello appunto, che lo porta a discreditare e

questa sentenza, e i libri, e gli Autori, che la difendono. Non basta: che *il voler ad ogni costo sostenere la necessità* dell' amore istesso *per la Sacramental Penitenza, è un tacciare la Chiesa*, perchè, al dir di lui, essa *non pur dissimula, ma continua ad approvare questa sentenza* (p. 623.). Ma come spacciare, che *la Chiesa approvi questa sentenza*, quando per attestazion dello Storico medesimo [p 622.], nulla ha voluto su di essa decidere? Il più bello si è, che la vantata *approvazion della Chiesa* non consiste in altro, che nella Istruzione [la qual ei chiama *Catechismo Romano*] aggiunta al Concilio tenuto in Roma da Benedetto XIII. Ma checchesia dell' autorità di quella Istruzione, argomento, al quale fu soddisfatto abbondevolmente da' difensori della opposta sentenza, non potrà negarmi l' Autor della Storia, che il vero *Catechismo Romano* proposto da' Romani Pontefici all' universale de' fedeli, e degli Ecclesiastici per istruzione delle cose spettanti alla Fede, all' amministrazione, e al ricevimento de' Sagramenti, non esiga a chiare note un principio di amor di Dio nella Confessione. Ora chi non vede, che questo *Catechismo* lavorato, e dato in luce per ordine del Sagro Concilio di Trento, approvato con solenni Decreti da più Pontefici, e ricevuto concordemente da tutta la Chiesa, deve presso di

noi

noi contare molto maggiore autorità che non quella *Istruzione*, e prestare a noi argomento più certo delle dottrine, e de' sentimenti della Chiesa medesima? Vegganfi le riflessioni, ch' io ho fatte sopra di ciò nel Vol. II. del Suppl. in confutazione della Lettera III. inserita dallo Storico nel suo IV. Volume. Facciam passaggio ad altre cose.

Attribuisce il nostro Autore nella pag. 680. al Fiorentin Novellista di avere *riferite due Iscrizioni, come non ha molto dissotterrate ne' contorni di Gemona*. E osserva di poi, che queste Iscrizioni non sono nuove, ma riprodotte più d' una fiata. Onde aggiunge: ,, Ma egli è scusabile. In tanta ,, gran moltitudine d' Iscrizioni, che abbia- ,, mo stampate, e nella scarsezza di buo- ,, ni e copiosi Indici, niente è più facile, ,, che inedita crederne alcuna già pubbli- ,, cata ,,. (p. 681.) Quì il degno Storico prende un granchio solennissimo. Non venne mai in pensiero al dotto Novellista di pubblicare come inedite quelle Iscrizioni; e lo Storico affermò tal cosa puramente a capriccio, e senza neppure aver veduto il foglio delle Novelle dell' anno 1751. col. 275, dove furono riportate. In fatti ne' fogli del 1753. così lo rimprovera quel Novellista: ,, Vi riportai un articolo di Lette- ,, ra del Sig. *Girolamo Zanetti*, entro cui era-

„ no quelle Iscrizioni, e le riportai per la
„ spiegazione, che dà il Sig. *Zanetti* all'
„ ultimo verso della prima: perchè il re-
„ plicarne l'Edizione serve spesso alla mi-
„ glior restituzione degl'antichi Epigram-
„ mi. Non ho detto, neppur per ombra,
„ che fossero inedite „.

Anche nella pag. 670. altro saggio ha dato lo Storico della sua sbadataggine e animosità, collo spacciare quai *Visionarj* coloro, che pensano, che una delle medaglie d'argento e di bronzo trovate ne' contorni di *Luni*, portando una Luna falcata, con sopra una stella, (lo Storico dice, *sette stelle*), alludere voglia per ragione di questo tipo alla Città istessa di *Luni*. Ma l'avveduto Novellista di Firenze ne lo rimprovera nel citato luogo, col. 137, e lui propone gli esempj di altre antiche medaglie, le quali hanno *improntato alcun simbolo alludente al nome d'alcuna Città, o d'alcuna positura di terra*. Poi soggiugne:
„ Il battezzare così per *Visionarj* gente
„ che pensano con tutta giustezza, non è
„ cosa conveniente, nè tollerabile „.

Che diremo dell'amenissimo tratto, che leggesi nella relazione fatta dall'Autor della Storia delle virtù e meriti del P. Abate Chiappini, dove dice, che „ nel carico
„ di Lettore si mostrò sempre oltremodo at-
„ taccato al Sistema de' *Gesuiti* intorno la

Scien-

„ Scienza Media , e la Grazia „ . Questo *attaccamento* , unito all' *oltre modo*, sarà veramente contato dagl' intendenti per un elogio assai onorevole alla memoria di quel P. Abate . Del carato medesimo sono i profusi encomj , ch' egli ha poco dopo tessuti al suo Confratello P. Richelmi , non tanto per varj libri che itese in difesa del Probabilismo , dall' esame de' quali ben si rileva , di quale discernimento e buon criterio fosse l' Autore ; quanto perchè prima che uscisse la dichiarazione di Benedetto XIV. sulla contesa del digiuno , egli e insegnò e sostenne , essere obbligati a digiunare la sera *coloro* , *i quali dispensati son nelle carni* (p.710.) . Possar l' Anticristo ! anche queste cose avranno a servir di materia a' più esagerati encomj ? Fino a che ce le proponesse lo Storico per oggetto di meraviglia , ben n' avrebbe ragione , contare potendosi per una ispeccie di prodigio , che nell' impegno quasi comune , che avevano i suoi di sostenere la opposta sentenza , impegno , che si dimostrò arditamente anche dopo già emanata la detta Pontificia Costituzione , il P. Richelmi abbia preso a difendere la mentovata obbligazion del digiuno .. Ma che un Ministro della Chiesa , deputato ad istruire e guidar le Anime, si trattenga dall' adottare opinioni lasse oltre modo e perniciose, e ab-

borrite mai sempre da' Sagri Pastori, e da' timorati Cristian , qual era la sopraccennata del digiuno, ella è cosa da attribuirsi a preciso dovere, piuttosto che a gloria. Se non che, attenendoci noi a' sentimenti dell'Autor della Storia, questo almeno trar ne potremo, che indegna e biasimevole stata sia la condotta di altri Moralisti del suo Ceto, i quali e prima e dopo la Costituzion del Romano Pontefice, quella rea sentenza e in iscritto, ed in voce hanno avuto la impudenza di sostenere. Tra que' della prima classe trovo opportunamente, doversi noverare il Gesuita *Busembaum*, per ciò che ha scritto nel lib. 3. tract 6. cap. 3. *de Praeceptis Ecclesiae*. La qual cosa stimo ben quì avvertire, acciò meglio comprendasi la qualità dell' encomio, che in questo Volume ha fatto il degno Storico al defunto Dottor Brocchi di Firenze, collo spacciarlo per „ un buono *Busembaunista*, „ nemico giurato de' *Genetti*, e d'altri tali „ severi *Probabilioristi*, che oggi giorno „ (piaccia a Dio con diritto fine, e con „ buon successo) vorrebbonsi innalzare „ (p. 730.). Ci troviamo però, la Dio mercè, in una stagione, nella quale, non che da' Pastori della Chiesa, dagli stessi Cattolici Principi interdetto si ammira colle più severe condanne il seguire le perniciose opinioni del suddetto *Busembaum* (il quale a' ha

ha di ben peggiori della mentovata), e d' altri suoi pari (P. Storico *Zaccaria, le mani al petto*), per le quali non si rifina di contaminare e manomettere empiamente la Morale di Cristo.

Si lusinga lo Storico Letterario di *aver fatta la difesa del P. Mariani* (p. 717.) suo Confratello, circa il punto altre volte ricordato della Vita di S. Ignazio, nel quale ha avuto contrarj alcuni Oratoriani di merito, difensori delle più accertate Memorie della Vita del loro S. Filippo Neri. Di grazia s' indovini il come gli è riuscito di effettuare una tal *difesa*? Non con altro, che con iscreditare, e mentovar con dispregio gli scritti, e la causa degli Oratoriani avversarj. Volete di questo un modo più adequato e convincente? Ma viva il Cielo, che a null' altro anche in ciò egli dà ascolto, che alla passione e all' impegno, e mostra di non avere degnati neppure di un guardo, o almeno d' un serio riflesso, gli scritti della parte opposta, lavorati a dir vero con tutta la forza e buon raziocinio. Al modo medesimo egli non ha mai avute sott' occhi le censure dell' erudito Rosa Morando al Comento sopra Dante del Gesuita Venturi: altrimenti con quale coraggio, e verità potuto avrebbe spacciarle quali *ardite e miserabili osservazioni d' un petulante Scioletto*. (p. 770.) Ma

fu

fu di ciò in altro luogo. Viva frattanto l'avveduto, l'ingenuo, l'imparzialissimo Autor della Storia; il quale ad ogni passo si dà a conoscere per uno di quegli Storici *non probandi*, i quali come scrisse il Vallemont Tom. II. p. 25. sulle tracce di Eusebio, *se suamque Gentem semper in Capitolio habent; exteros verò, & hostes suos semper vituperant*.

CAPO V.

Saggi degli errori, e delle falsità spacciate dallo Storico Letterario nel IV. Volume.

§. I.

Infelice Critica.

OSservammo già ne' principj del Vol. II. del Supplem. quanto meschino servigio ha prestato lo Storico alla Repubblica degl' intendenti, coll' inserire nel IV. Volume le tre *Dissertazioni* a lui *comunicate dal P. Zaccaria* Gesuita; l' una sopra un passo degli Atti Apostolici, la seconda sopra un Canone del Concilio di Auxerre, la terza per il progetto d' una nuova Edizio-

ne di S. Epifanio. Alquante riflessioni non inopportune vi abbiamo fatte sopra ciascuna di queste Dissertazioni, o per emendare qualche errore incorsovi, o per corredarle un pò meglio di quel capitale di erudizione, e di sodo criterio, onde apparifcon mancanti. Per ciò che spetta alla prima, veduto abbiamo, essersi dallo Storico accozzate insieme cose infinite senza proposito, non ad altro fine, che d'appoggiare in alcun modo la spiegazione data dal suo P. Lorino, *grandissimo Comentatore, ma da pochi conosciuto* [p. 4.], al passo degli Atti c. 23. v. 14 Πατρῴῳ Θεῷ la di cui volgata lezione porta *Patri & Deo meo*. Poteva l' Autor della Storia per accreditare, e far *conoscere* il merito di questo suo Confratello altra prova rintracciare, che la presente; giacchè, come si è a lungo osservato, interpretazione più incoerente, e più violenta di quella del Lorino non può il detto passo ricevere. Se non che, più infelici e più stiracchiate di molto sono le riflessioni, che a fin di convalidarla vi aggiunge lo Storico.

Dicasi il medesimo per rapporto alla seconda Dissertazione, nella quale per *ingegnosa opinione* vien qualificata la spiegazione inetta, che diede l' altro Gesuita Tournemine alle parole del summentovato Canone, *Non licet Kalendis Januarii vitulas*

aut

aut cervolo facere, con pretendere che si debbano intendere de' Sagrifizj di Vitelli, e di Cervi praticati da' Gentili in tal giorno: Guai se un pensamento di tal natura fosse entrato in capo di tutt' altri, che di un Confratello dello Storico Letterario; pensamento, il quale non regge nè al contesto del Canone, nè all' erudizione degli antichi secoli, ed a cui l' Autor medesimo della Storia, che pur vi fe applauso, non ha saputo aderire. (p. 14. e seg.) Veggasi anche su questo punto il poco, che abbiamo notato, e quello massimamente, che osservato si è circa il progetto d' una nuova Edizione di S. Epifanio, dove e maggiori e più interessanti cose delle adunate dallo Storico nella terza Dissertazione, ci lusinghiamo di aver additate a chiunque fosse per assumere così lodevole impresa.

§. II.

Calunniose asserzioni, ed errori in Teologia.

Rimette in campo lo Storico a pag. 24. la controversia famosa intorno la Grazia tra il P. Abate Migliavacca, e il Marchese Maffei, per occasione d' una latina Lettera pubblicata in difesa del secondo, nella quale *ad crisim Theologicam* pretendesi chiamare

mare e le *Animavverſioni*, e la *Difeſa*, date in luce dal Migliavacca contro la *Storia Teologica* del predetto Maffei. Per le ſuccinte riflessioni, che ho fatte nel primo, e nel ſecondo Vol. del Suppl. ſopra di queſta Lettera, io penſo di aver dimoſtrato baſtantemente, quanto mal proveduto egli ſia di capitale Teologico l' Anonimo di lei Autore, e quanto peggio ne ſtia l' Autore della Storia, il quale, atteſo l' impegno coſtante di ſoſtenere il ſuo Maffei, e la da lui difeſa Grazia Moliniſtica, ha preſo a vindicarla ed applaudirla. Riſpetto a' Teologi di ſimil calibro ſarà vero per ordinario quel che avverte lo Storico (p. 25), ch' *egli è ſempre pericoloſa coſa nell' altrui diſpute intrometterſi*. E ſu di tal verità ſarebbe ſtato allo Storico vantaggioſo il riflettere ſeriamente. Siccome l' Autore di quella Lettera fu pettinato malamente dal Novelliſta di Firenze, perciò le *Novelle* di lui ſi chiamano dallo Storico *vendute al partito Anti Maffejano*. Ma quel Novelliſta avveduto non iſcrive alla balorda, e dar ſuole piena ragione di quanto egli afferma; laddove lo Storico Letterario ha un bel tacere; mentre, come in un capo intero fu da noi dimoſtrato, la cieca ſua prevenzione pel *Maffejano partito* non ha confini, avendolo tratto in errori ed in falli così majuſcoli, che in un Uomo, il qual abbia diſcerni-

nimento, non è possibile il riscontrarli. Basti per tutto il risapere, che presso l' Autor della Storia le contradizioni, che incontrano i difensori del Maffei sul punto della Grazia, si computano per somiglievoli afflitto alle persecuzioni, che sofferirono un tempo gli *Apostoli per lo nome di Cristo* (p. 25.)

Ma ecco l' Autore, che in tuono magistrale pretende *di scuoprire un solenne inganno, che ha la mente di molti, anche Teologi a' nostri giorni compresa*. Questo *solenne inganno* pensa egli consistere nel fissare la origine del sistema di Giansenio. Ma sopra questo punto, che si può dire la chiave di tale controversia, di grazia si rifletta a quel tanto, che fu da me osservato nel Vol II p. 15. e segg., e mi lusingo, che si vedrà chiaro, essersi *solennemente ingannato* anche in ciò l' Autor della Storia, del quale ebbe tutta ragione di scrivere il Novellista di Firenze ne' fogli del 1752. col. 102., che *non sa nè le sentenze dello Storico-Teologo, che pretende difendere, nè quelle dell' Anonimo, che prende ad impugnare*. E in fatti qual più *solenne inganno*, o a dir più vero, qual più enorme calunnia dell' asserire, come fece a pag. 19. sulle tracce dell' Autor della Lettera, che le *dottrine* del P. Abate Migliavacca *a quelle di Calvino, e di Quesnello perfettamente rispondono*? Qual più *solenne inganno* dell' im-

imputare col Tournely all' insigne Domenicano Massouliè la ingiusta taccia di Giansenismo, e del pretendere, che il modo, con cui il P. Concina ha difeso questo suo celebre Confratello, sia inconcludente (p. 26.), e diverso affatto da quello che tenne dianzi il suo Confratello Graveson? Quale finalmente più *solenne inganno* della bizzarra pretesa, che diverso egli sia nella sostanza il Sistema de' Giansenisti da quel di Quesnello, e che il dire, che *Quesnello era Giansenista*, sia un *errore*, ed un *non essere, o non voler essere del Giansenismo bene informato*? Cose tutte, le quali buonamente si bevette lo Storico da' libri del Maffei, e che con altrettanto di bontà egli ha vendute al pubblico nella sua Storia. Ma ben può servir di coronide a' riferiti badiali spropositi del nostro Autore, quello ch' egli avvanza nella pag. 29., che *la dottrina del Sig. Marchese Maffei intorno la libertà sia quella dessa de' Padri, e di S. Agostino principalmente*. Così egli, inerendo alle tracce dell' Autor della sopraccennata Lettera. Basta l' aver quì riportate queste bizzarre proposizioni, perchè gl' intendenti ne scuoprano la mostruosità, e la insussistenza; la qual, come ho detto, apparisce meglio dalle osservazioni fatte nel Vol. II: alle quali nuovamente rimetto i Leggitori.

§. III.

§ III.

Erronee, e falſe propoſizioni.

Non fa meſtieri, ch' io quì riproduca i caluunioſi e ſtrani riflessi, che adunò in più pagine di queſto Volume l' Autor della Storia ſopra la *Dichiarazione* notiſſima, che pubblicò il P. Concina riſpetto alle accuſe portate da' ſuoi avverſarj al Tribunale del Romano Pontefice contro la di lui *Criſtiana Teologia*: dacchè in un capo intero del primo Libro di queſt' Opera non ſi è mancato per me di confutarli ed abbatterli pienamente. Dirò quì adunque due ſole parole riguardo a ciò, che ſi è notato dallo Storico a pag. 48, d' avere il Concina citato nel Tomo I. dell' *Apparato* a pag. 127. un paſſo come di S. Girolamo, e a pag 159. aver citato il medeſimo come di S. Paolino. Queſto io lo fo non per altro motivo, che per confeſſare ingenuamente d' eſſermi ingannato, qualora affermai nel Vol. II. p. 36 che nelle citate pagine non ſi trova altrimenti riportato quel paſſo. Di queſto mio sbaglio fu cagione l' averſi in quel Tomo marcate due volte le pagine iſteſſe, della qual coſa non accortomi, ne riſcontrai unicamente la prima indicazione, nella quale realmente quel paſ-

ſo

so non leggesi. Nella seconda per tanto, alla quale mi son rivolto in appresso, ho rinvenuto il passo medesimo citato nel modo appunto, che dallo Storico fu avvertito. La ragione poi, perchè il P. Concina allegò quel passo sotto il nome de' mentovati due Padri, eccola quì affatto ovvia e patente. Sonovi stati Autori, i quali a S. Girolamo attribuirono la Epistola a Celanzia, nella quale si trova il detto passo; ed altri eziandio sono stati, i quali aggiudicarono tal Epistola a S. Paolino: abbenchè come notò il celebre Vallarsi Editore di S. Girolamo, nel Tom. I. p. 1089. nè all' uno nè all' altro di que' due Padri sia veramente da ascriversi. Ora qual cosa più naturale, e più facile, che valendosi il Concina di più Autori nel compilare la sua Teologia, e trovando in uno citato quel passo come di S. Girolamo, in altro come di S. Paolino, abbia egli senza riflettere più in là seguitato le diverse tracce degli Autori medesimi, e alla maniera di questi allegato quel testo or come di uno, or come dell' altro Padre? Il che sia detto e per dare al pubblico la dovuta soddisfazione rispetto allo sbaglio innocentissimo, nel qual io son incorso, e per dimostrare che il Concina, quantunque mancato abbia di piena avvertenza, in cosa per altro di presso che niun rilievo, ha modo di competentemen-

te giustificare l' accennato suo sbaglio.

Facciamo ora passaggio all' estratto ben lungo, che ci dà l' Autor della Storia di certo libro sopra la *Moneta* dato a luce in Napoli dal dotto Abate Galliani. Non è da dissimulare, che alcuni principj si trovano stabiliti in quell' Opera, pe' quali l' erroneo Sistema, che dal Maffei è stato difeso nel famoso libro *dell' Impiego del Danaro*, e dal suo Antesignano Niccolò Broedersen nel Trattato *de Usuris licitis & illicitis*, vien abbattuto da' fondamenti. Eccone quì un saggio ne' passi riferiti dallo Storico a pag. 62. „ Ogni lucro o grande, o „ piccolo dato dal danaro, di sua natura „ infruttifero, è biasimevole, nè si può „ dar frutto delle fatiche, poichè le fatiche „ sono fatte da chi prende a prestito, non „ da chi dà „. Poco dopo: „ Falso pen- „ siero è poi, ed abbominevole di lui (*Broe-* „ *dersen*, che nominò poco prima), e de' „ suoi seguaci, trovar disparità tra il Pove- „ ro ed il Ricco, e confondere la Giusti- „ zia con la Compassione „. Ma ella è cosa più chiara del Sole, che tra gli additati *seguaci* del *Broedersen* computare si debbe per primo il predetto Maffei, il quale seguite ha intieramente le traccie di quello, avendo in quel suo libro stabiliti come base fondamentale i mentovati erronei principj, che usura *piccola* non sia illecita, e allo-

allora unicamente lo sia, quando viene esatta da' *poveri*. Contra di questi principj è verità innegabile, che tutta è diretta la utilissima Enciclica *Vix pervenit*, pubblicata dall' impareggiabile Pontefice Benedetto XIV. e quel molto altresì, che con profonda e soda dottrina registrato si legge nell' insigne sua Opera *de Synodo* lib. VI Cap. XLVII. Ma sì fatte cose o non le avvertì, o le dissimulò astutamente l' Autor della Storia, quando, se non per l' assunto carattere, almeno era tenuto a far note tai cose per in alcuna guisa riparare lo scandalo dato al pubblico con la difesa, ed approvazione de' medesimi erronei principj. Di fatti alla pag. 140. del III. Volume mentovò con encomj certo libricciatolo stampato in Lucca nel 1751 col seguente titolo: *La dottrina della Chiesa Romana circa l' Impiego del Denaro, difesa dalle recenti imputazioni, Dissertazione Critico-Canonica data in luce dal Sig. Gio: Battista Chiarelli*. Di questo infelice Opuscolo, di cui senza esitanza giudicasi Autore il Gesuita Favre, benemerito assai della Cristiana e Letteraria Repubblica per altri indegni scritti, de' quali buona parte fulminata venne colle più severe proscrizioni del Vaticano, così il degno Autor della Storia favella nel citato luogo: „ Il „ pubblico avrà più interesse in altro Li„ bro sopra l' *Usura*. L' Autore è certo

„ mascherato Sig. *Giambattista Chiarelli* Dot-
„ tore d' ambe le Leggi; ma si vede, che
„ qualunque ei siasi, è Uomo di grande
„ ingegno, di buon metodo, di fino giu-
„ dizio „. In tal modo lo Storico ha la
bontà di qualificare un libro, nel quale null'
altro si fa, che mercè d' imposture, di as-
surdità, e d' insidiosi cavilli sostenere, e por-
tare in trionfo l' Opera ed il Sistema per-
nicioso *dell' Impiego del Denaro*: di che ci
assicura pur anche l' Indice del Volume III.,
nel quale a pag. 794. si hanno queste pre-
cise parole: *Maffei* [*Marchese Scipione*].
*Suo libro dell' Impiego del Denaro di-
feso*; le quali parole al testè citato passo
han relazione, ed al libro medesimo del
finto *Chiarelli*, il quale fu parimenti lodato
dallo Storico nel Vol. XIV p. 309.

Ma ritornando all' Opera dell' Abate
Galliani, trovansi in quella, a ciò che lo
Storico ne riporta, altri principj, pe' quali
con istupor sommo si veggono e contradet-
ti e distrutti gli accennati di sopra, che pur
sono giusti e sodissimi. Eccoli qui: „ Si scuo-
„ pre, come tutto il falso di *Niccolò Broe-
„ dersen* nasce da idee false, e da cattivo
„ uso delle parole. E' stato errore chiamar
„ Buono Prò del danaro ciò che è riem-
„ pimento di ciò che manca per pervenire
„ all' uguaglianza ..... Ma dov' è ugualtà
„ non è lucro; e dove il prezzo intrinseco
è

„ è magagnato, e scemato dal rischio, e
„ dall' incomodo, non si può dire lucro il
„ riempirlo „. Alquanto dopo: „ In fine è
„ certo, che fra gli Uomini non ha prez-
„ zo altro che il piacere, nè si comprano
„ se non le comodità; e siccome uno non
„ può sentir piacere senza incomodo e mo-
„ lestia altrui, non si paga altro che il dan-
„ no, e la privazion del piacere, che ad
„ altri arreca. Il tenere alcuno nel batti-
„ cuore è dolore; dunque conviene pagar-
„ lo. E ciò che si chiama frutto del da-
„ naro, quando è legittimo, non è altro
„ che il prezzo del batticore „. Di grazia
ogni assennato Uomo consideri quanto mal
si confacciano queste dottrine e principj co'
riportati di sopra. Se la *giustizia* deve in
tai casi aver sola il luogo, nè hassi questa
a confondere con la *compassione*, secondo ciò
che l' Abate Galliani di sopra ha stabilito,
come poi ci dà egli ad intendere, che
fra gli Uomini non ha prezzo altro che il piacere, nè si comprano se non le comodità?
Qual parte, mi dica egli, qual parte, se
ciò fosse vero, avrebbe mai la *Giustizia* ne'
contratti? Più. Se il danaro è *di sua natura infruttifero*, com' ei lo confessa, e se
non si può esiger *frutto delle fatiche*, perchè queste *son fatte da chi prende in prestito, non da chi dà*; come poi il solo *batticuore*, o sia la *privazion del danaro*, che

da ogni prestito è inseparabile, potrà egli dar giusto titolo di esigere frutto e ricompensa?

Che dirò poi dell' altra non meno assurda proposizione, che gli errori avvanzati su di tal punto dal Broedersen, *nascano da idee false, e da cattivo uso delle parole*? Son elleno per avventura *le idee*, son le *parole*, le quali o tolgano, o approprino la giustizia ai contratti; per guisa che non sieno più essi nella sostanza nè usurarj, nè ingiusti, qualora con altro nome si appellino? *Quod velis ei nomen imponas, usura est*, opportuno sembra anche per l' Abate Galliani l' avviso di S. Ambrogio, lib. de Tob. cap. 14. Ad onta però di tutte queste assurdità e stravaganze, che saltan negli occhi, l' avveduto Autor della Storia ci fa sapere: *Su questi principj, che noi abbiamo quasi espressi colle sue parole, spiega l' Autore* (p. 62.) *l' Enciclica del Regnante Pontefice*, ch' è la sopraccennata *Vix pervenit* di Benedetto XIV. Bravo l' Abate Galliani! bravo bravissimo l' Autor della Storia! Sarà ella adunque la detta Enciclica uniforme a' sentimenti summentovati, quella Enciclica, io dico, la quale prevenendo accortamente ogni sutterfugio, a lettere cubitali dichiara, *haud inanem de usuris hoc tempore quæstionem proponi, & quæ solo nomine contineatur*? e la quale pur anche stabili-

bilisce, che le ragioni, ed i titoli pe' quali non è illecito l' esigere, o il pattuire alcun interesse debbon essere *ipsimet universim naturæ mutui minime innatos, & intrinsecos?* Ma ognun vede, che tali nè sono, nè si pon dire gli ammessi dall' Abate Galliani, e nemmeno quelli, sopra i quali tentò il Maffei di appoggiare e connettare le sue tenui usure. Diam termine però a questo punto col riportare l' acconcio modo, con che lo Storico Letterario chiude l' estratto della detta Opera sulla *Moneta*: „ Facciamo quì sulla fine giustizia all' „ Autore. Egli col suo sottile ingegno ha „ (p. 63.) felicemente saputo in questo in„ tralciato e spinoso campo della *Moneta* „ tentare, ed aprirsi nuove strade, e in „ esse con minore intoppo che altri abbia „ fatto nelle comuni, camminare verso la „ verità. L' ha egli raggiunta? altri il veg„ ga. E' sempre gloria il cercarla, e più „ spediti mezzi inventare per conseguirla „. Ma viva il Cielo! Se questo egli sia un cercare la verità, e un accostarvisi, o non piuttosto un allontanarsi da quella le centinaja di leghe, lascio il giudicarlo a chi ha un pò di senno.

§. IV.

Grossolani Errori.

Di una *Dissertazione sopra gli Atti di S. Massimo Levita e Martire Principal Protettore della Città dell' Aquila*, lavorata dal dottissimo Vescovo di quella Città, Monsig. Giuseppe Coppola, fa lo Storico menzione a pag. 118., e con aria di severo Dittatore prende a censurarla in più capi. Ma chi 'l crederebbe mai? Quì appunto egli è, dove prende solennissimi granchj, a tale che *fa vider chiaramente, ch' egli ha scritto a relazione da altri fattagli, con passione, e fuori de' confini della verità*, e che *non ha* nemmeno *avuta sotto gli occhi* la da lui censurata *Dissertazione*. Possibile, che sì di frequente accadano disordini di questo rimarco ad uno Storico Letterario, il quale si picca *di soverchia delicatezza e cautela*, che protesta *al Cielo e alla Terra di non ricevere mai estratti da alcuno, per amico che gli sia*, e che in luogo di fidarsi di altrui, vuol *tutto vedere in fonte*! Pur così è certamente, e quanto al caso, di cui parliamo, a tutta evidenza lo dimostra il sopralodato Vescovo Autore della Dissertazione, mercè la dotta Lettera, ch' egli ha scritta, e inserita fu nelle *Memorie* del Valvasense dell'

an-

anno 1755. Tom. V. Parte VI. Riveggonsi in essa i conti a questo Censore per guisa tale, che più non sia per rialzare l'ardita fronte. Diamone alcuni saggi. Espose il dotto Prelato nella sua *Dissertazione* alcune lezioni sopra il Martirio, ed azioni di S. Massimo, le quali correvano nell'anno 1587., e di queste fondatamente asserì, che dagli Atti originali citati già dal Baronio, ma di poi perduti, sieno state lavorate, e quindi approvate in Roma, nel tempo che quegli Atti vi erano, non già, che come da altri fu pensato, che sieno state coniate da alcun capriccioso. Ma l'Autor della Storia sopra di ciò vien a dirci, che *Monsignore non altro ci dà che tre lezioni di un Breviario stampato nel* 1587., (p. 119.) beffandosi in tal modo dell'impresa di quel degno Prelato, che pur fu applaudita da' Letterati di merito.

Prosegue lo Storico la sensata sua critica, col notare sopra un Diploma di Ottone Magno, del quale nella *Dissertazione* si tratta, che *in questa Pergamena avea trovati il Muratori* (*tom. I. Antiq. Med. Aev.*) *tanti segni di falsità, che la rigettò per apocrifa*. Ma quì si trovano più spropositi che parole. Citato viene il Tomo primo dell'Opera mentovata del Muratori, quando in esso nulla si tocca di questa materia: dovevasi perciò nominare il Tomo VI. Si attribuirebbe

da

da talun questo fallo ad errore di stampa, ma non altrimenti da chi rifletterà all' altro errore, di spacciare che il Muratori abbia *rigettata per apocrifa* quella *Pergamena*. Egli nel citato VI. Tomo non altro fece, che produrre le critiche osservazioni, le quali trasmesse furongli dal. Sig Antinori, come protestò nell' avviso premessovi: sicchè non sentenziò altrimenti, come lo Storico vuol farci credere, nè sull' autenticità di tal Documento, nè sul preteso *Anacronismo nella data*, il quale non esservi con verità, fu dimostrato a lungo nella *Dissertazione*. Le quali cose fanno veder chiaramente, che l' Autor della Storia non ha ponderata la *Dissertazione*, ch' egli censura, e non ha fatt' altro che ricopiare buonamente le relazioni, e le critiche, da alcun mal avveduto parziale trasmessegli.

Segue lo Storico: „ Osservisi, il principio „ essere all' Imperiale, e il fine alla Ponti„ ficia colla comminazione di censure: cosa „ certamente strana „. Ma non così doveva pensarne l' Autor della Storia, quando veramente fosse, qual egli si lusinga di essere Antiquario di primo scanno, e quando massime data avesse un' occhiata alla *Dissertazione* di Monsig. Coppola. In essa fa vedere quel dotto Prelato, che la maggior parte de' Diplomi de' Principi secolari, e a tempi dell' Imperador Ottone, e prima

ma e dopo la età sua, terminano in somigliante maniera. E questo egli confermò pienamente con autentici esempj tratti dal famoso P. Mabillon, e dal Muratori medesimo.

Aggiunge lo Storico. „ Lo stile sembrare „ de' tempi più bassi; la enumerazione de' „ fondi, e de' terreni, che si donano, „ non concordare con la Topografia del „ Paese „. Ma con questo dire egli mostra ognor più di non avere mai letta la detta *Dissertazione*: perciocchè in quella pienamente si soddisfà a queste obiezioni; e quanto alla seconda, si adducono le osservazioni de' luoghi, e de' fondi fatte dalla persona medesima del Vescovo Autore, mercè le quali addittati vengono e spiegati quelli, de' quali è parlato nella Pergamena. Di queste *cose* tutte, che pur *sono evidenti e innegabili*, *non si fa carico* l' Autor della Storia, dice con rara modestia l' erudito Vescovo nella citata Lettera p. 24 E pure, aggiungerò io, egli millanta di non aver *amore*, *che per la verità*, e di voler agli Autori *fare giustizia*, disaminando accuratamente lo stato della quistione prima di darne giudizio. Ma per carità, o Padre mio, uscite una volta d' inganno, e persuadetevi, che come il grande Agostino avvertì, *Non quomodo vis judicant qui legunt*. lib. 1. Op. Imp. cap. 9.

§. V.

§. V.

Altri sbagli di rilevanza in differenti materie.

Nella pag. 129 per occasione dell' erudite Dissertazioni dell' insigne P. de Rubeis *de Gestis, & scriptis, ac doctrina S. Thomæ Aquinatis*, fa lo Storico menzione del *famoso passo in favore della Immacolata Concezione*, e ne dice, che *il P. de Rubeis lo crede aggiunto da mano infedele*. Ma a meglio e più fedelmente le parti adempire di Storico, in luogo di così nuda e secca asserzione, riportare, o indicare almeno doveva gli argomenti fortissimi, co' quali il valoroso Domenicano dimostra, che *interpolatrice Editorum manu* [p. 78] sia stato quel testo intruso. E' assai rimarchevole quell' osservare, che nelle più antiche edizioni, tratte da' Codici manoscritti del Secolo quindicesimo, quel passo non trovasi; che nelle posteriori in quasi tutte egli manca, e specialmente nella celebre Romana Edizione dell' anno 1570, la quale fu lavorata con somma diligenza sopra gli esemplari più autentici, e più emendati. A contare però sull' espressioni dello Storico, apparisce che il P. de Rubeis o a capriccio, o con poco, e quasi niun fondamento abbia

bia avvertito il pubblico di quella interpolazione. Cita l' Autor della Storia due Edizioni di S. Tommaso, le quali pretende *ignorate dagli Autori* allegati dal P. de Rubeis, e dice, avervi in queste il suddetto passo. Ma di esse due la emendata dal Domenicano Alberto Castrense vien memorata benissimo [p. 79.], ed è in oltre provato, che nella prima pubblicata in Parigi coll' assistenza del medesimo Castrense, siccome anco nella edizione Veneta del 1552., quel passo non leggesi. Tutte queste cose o non le ha mai osservate lo Storico Letterario, che pur diede ragguaglio dell' Opera del P. de Rubeis, o avendole, come deve supporsi, avute sotto degli occhi, ingannò i Leggitori coll' occultarglele, e mancò insieme alle parti di Storico sincero e fedele.

Con quanta franchezza si è dato egli a screditare la dotta *Parafrasi*, che *del Cantico di Salomone* ha pubblicato in Foligno un Predicatore Cappuccino, il *P. Vincenzo da S. Eraclio*, con altrettanto di vigore ha saputo questi ribattere le di lui opposizioni mercè di una *Lettera Apostolico-Critica*, che pubblicò in sua difesa nel 1754 Ma in che consistono mai tali opposizioni e censure dell' Autor della Storia? In null' altro, che in metter fuori con aria franca ciò che viengli in mente, senza allegare di

di quanto ei dice ragione alcuna, quasi, dice l' Apologista (p 9) *supponendo un credito a se medesimo, qual si attribuiva a Pittagora, che per far credere una cosa, bastava ch' ei la dicesse :* Ipse dixit, *altro non occorreva. La qual cosa quando sia vera, io compiango la misera schiavitù de' Letterati d' Italia, ridotti, dopo pubblicate l' Opere loro a raccogliersi in se, e stare come merlotti aspettando il giudizio del P. Zaccaria, qual cibo, ch' è per dare la vita alle loro Opere, se è favorevole, o per dar loro morte, se è contrario.* Ma viva la verità, checchè lusingare si possa questo Dittatore di nuova stampa, egli non ha certamente a far co' *Merlotti*. Badiamo però a quello avvanza lo Storico di questa Parafrasi: „ Ma che la Cantica di *Salomone* non „ abbia altro che un puro senso spirituale, „ senza che sotto vi si asconda alcuna seguita Storia, come vuol persuadere il *pio* „ *Cappuccino* Autore della Traduzione, sarà difficil cosa che passato gli sia da' moderni Critici „. Qualora avesse lo Storico letta e ponderata la Prefazione del *pio Cappuccino*, non poteva scrivere a questo modo. Dimostrò quivi l' Autore della Parafrasi, che costretto era dal peso delle ragioni e delle autorità ad allontanarsi da' sentimenti di altri spositori, i quali attribuirono letterale e storico senso alla Canti-

ca,

ca, ed a riconoscere unicamente in quella senso mistico e spirituale; il che più ampiamente fu da lui dimostrato nell' altra Parafrasi pubblicata in Milano nel 1743, e intitolata *la Mistica Sulamitide*. Aggiungasi, che nella detta Prefazione adducensi dal Cappuccino alcuni *Moderni Critici*, e Interpreti, i quali favoriscono la sua sentenza: cosa, che vedemmo poc' anzi, essere paruta all' Autor della Storia *difficile* ad avverarsi. Ma quel ch' è meglio si è, che nell' Apologia se ne mette fuori altro maggior numero (p. 13.), e fin *sopra trenta Autori* si allegano in di lui favore, fra i quali v' ha il celebre P. Bernardo Lamy. Viva dunque, viva l' avvedutissimo Storico.

Diè questi compimento alle vaghe sue critiche col seguente riflesso, che „ le perfezioni della gran Vergine e Madre *Maria* non abbisognano di questa Meditazione, perchè tali appajano quali sono rare tutte ed eccellenti „ Ma può darsi pensiero più improprio e più strano di questo? Lo scrivere in simil guisa è egli degno d' uno Storico Letterario, o non piuttosto d' uno sciaurato scrittore, il quale non per altro fa usar della penna, che per avvilire e screditare quelle Opere, e quegli Autori, che non gli vanno a sangue? Vegga egli di grazia, quanto meglio gli quadri ciò che scrisse ad altrui rimprovero

vero nel Vol. X. p 583. „ Il dare soltan-
„ to alle cose più giuste e laudevoli un
„ maligno colore, non è che di certi let-
„ teratucoli, i quali con non altra spesa,
„ che dell' altrui dispregio, vogliono farsi
„ nome „. Ma è da vedersi la *Lettera Apo-
logetico-Critica*, nella quale vien data allo
Storico una pettinatura solenne da ricor-
darsene fin che vive.

Ma ecco, ch' egli a pag. 208. materia
ci presta ad altre rimarchevoli considera-
zioni. Riporta un *Documento Pastorale* dell'
Arcivescovo di Vienna in Francia, di quel
Prelato vo dire, il quale col più ostinato
impegno ha voluto spacciare e prendere a
bersaglio quai Giansenisti e Bajanisti di pri-
ma classe due celebri Agostiniani, il defun-
to P Bellelli, e il tuttora vivente P. Ber-
ti Professore di Pisa. Non era ignoto a
quell' Arcivescovo, che le Opere di que'
due Teologi deferite a' supremi Tribunali
di Roma da' suoi avversarj, stavano esami-
nandosi per ordine de' medesimi coll' accu-
ratezza maggiore; laonde venne in risolu-
zione d' inviare anch' egli al Romano Pon-
tefice, ch' era l' impareggiabile Benedetto
XIV., alcune censure da se lavorate con-
tra le Opere medesime. Ognuno però as-
pettato sarebbesi, che uscire dopo ciò es-
sendo intatte quell' Opere dalla trutina
del più severo esame, e quindi appalesate

al

al mondo per non infettre altrimenti di quegli errori, che se gl' imputavano, soddisfatto e pago si fosse mostrato lo zelo di quel Prelato, quando ben ordinato e giusto egli fosse, e non disgiunto dal convenevole rispetto e deferenza alle determinazioni, e a' giudizj dell' Apostolica Sede. Ma che non può l' impegno e la prevenzione nelle umane menti, qualora massime ad attizzare un tal fuoco si adoperino certi mantici, non mai soliti a darsi posa, finchè a capo non giungano de' loro disegni? Dice lo Storico Letterario, che pubblicata dal P. Berti un' Apologia intitolata *Augustinianum Systema &c.* a giustificazione sua, e dell' altro benemerito di lui Confratello, „ quello zelante Arcivescovo con tutti gli „ affari, i quali trattenevanlo a Parigi (non gli mancavano già assistenti e Teologi, i quali a questo affare di tanta lor premura attendessero) „ credè di non dovere più ol- „ tre tacere, anzi tenuto si reputò d' av- „ vertire il suo Clero, *ut a veneno, quod* „ *vobis in hoc Opere propinatum itur, tem-* „ *pore cavere discatis* „. Aggiunge lo Storico, che in questa sua „ dottissima *Pasto-* „ *rale*, siccome a Prelato dicevole era, ri- „ stabilisce contro l' Apologia del Professor „ *Agostiniano* le mentovate sue censure „ contro l' Opere Teologiche delli Padri „ *Berti*, e *Bellelli*; nè però all' Autor ri-

T cam-

„ cambia per alcun modo le ingiuriose ma-
„ niere da lui tenute in difendersi ; il che
„ alla Vescovil gravità mal saria convenu-
„ to „ (p. 209.)

Ma quì ascoltatemi di grazia, riverito mio Storico: Era egli adunque *dicevole* ad un *Prelato*; *conveniva* egli dunque *alla Vescovil gravità* il condannare le Opere e le dottrine Cattoliche di que' due celebri Agostiniani, il dichiararle *velenose*, e degli errori infette di Bajo, e di Giansenio? E non vi risovvien, Padre mio, quello che a voi saltò in capo di opporre all' utilissimo *Pastoral Monito* di Monsignor Spinola Vescovo di Savona, diretto a screditare e conquidere il vostro amato Probabilismo? Spacciaste voi pure per cagion d' esso quel degno Prelato (Vol II. p 60.) qual trasgressore degli avvisi, che diede il gran Pontefice Benedetto XIV. *nell' aureo libro* de Synodo *a' Vescovi, di non entrare a decidere controversie, nelle quali divise sieno le Scuole Cattoliche*? Pure, vedete, dall' un caso all' altro v' ha una somma disparità. Non altro alla fine si è fatto da Monsig. Spinola, che detestare un Sistema, al quale come ad infetta sorgente di mille lassità si sono opposti prima di lui con forte zelo e Romani Pontefici, e Vescovi d' intere Nazioni, e Generali Capitoli di molte Religioni, tra le quali si è pur distinta la

vo-

vostra fino da' suoi primordj, e le più rinomate Università ed Accademie: a tal che non potrà egli mai asserirsi con verità, che rispetto al Sistema Probabilistico, *divise sieno le Scuole Cattoliche*. Ma nel presente caso dell' Arcivescovo di Vienna, si deviene alla condanna di sentenze, le quali nelle Cattoliche e accreditatissime Scuole Agostiniana e Tomistica hanno da secoli ed anni pienissimo seguito, che denunziate furono parecchie volte dagl' inquieti suoi avversarj alla Sede Apostolica, e da essa colle più severe discussioni cribrate. Non basta: si mette mano da quel Prelato, e si pronunzia solenne sentenza in una causa, la quale deferì egli medesimo a' Supremi Tribunali della Chiesa; e viene con ciò ad arrogarsi un arbitrio, che ad un particolare, ed inferiore *Prelato*, siccom' egli è, non è altrimenti *dicevole*. E questo, vedete, o mio buon P. Storico, questo egli è appunto il caso, del quale si parla nel mentovato luogo dell' Opera *de Synodo*. Per finirla, apponendo il Viennese Arcivescovo alle sentenze di que' due Agostiniani la nera taccia di Bajanismo, e di Giansenismo, contravviene direttamente alle Costituzioni di più Romani Pontefici, e specialmente alla notissima di Clemente XI. emanata appunto per condannare e reprimere con censure l' ardir di coloro, i quali co-

gli errori da lui proscritti nella Bolla *Unigenitus*, *sententias illas*, *ac doctrinas confundunt*, le quali *ignorare non deberent*, *palam*, *&* *libere in Catholicis Scholis*, *etiam post editam a nobis memoratam Constitutionem*, *sub oculis nostris doceri*, *atque defendi*, *illasque propterea minime per eam fuisse proscriptas*.

Ora posto ciò, con quale coraggio, mio degno Storico, potete voi fare applauso alla *Pastorale*, e lo zelo celebrare del Viennese Arcivescovo, dopo massimamente di aver voi medesimo biasimate in una causa, che pur non è simile, ma affatto giusta, quai non *dicevoli* le procedure dell' Italiano Vescovo di Savona? Quale convenienza, e quale ragione v' ha a questo condotto? Null' altro, ben il pubblico se n' è già accorto, null' altro che la ragione dell' essere l' Arcivescovo di Vienna impegnato per le vostre predilette sentenze intorno alla Grazia, e dell' essere per opposto il Vescovo di Savona contrario al non meno a voi diletto Sistema del Probabilismo. Da tutto questo raccolgasi adunque, come lo zelo di quell' Arcivescovo, della maniera che quello, ond' è co' suoi pieno l' Autor della Storia, *non è*, per valermi dell' acconcia espressione altre volte usata, *non è propriamente zelo di Chiesa*, *è zelo di casa*, è impegno, è passione ostinata di mettere

in

in voga o per diritto, o per rovescio le proprie opinioni, comecchè le più screditate ed assurde. Quanto poi alle *ingiuriose maniere*, le quali, lo Storico dice, non avere quell' Arcivescovo ricambiate al P. Berti nel confutarlo, io dirò primamente, che se il P. Berti ha dato in qualche risentimento, ebbe altresì tutta la ragione di farlo. E come poteva egli mai non iscuotersi al vedere gittata in faccia e di se, e dell' insigne suo Confratello Bellelli la taccia infame di Eretico, oltraggio il più ingiusto e più enorme, che ricever mai possa uno Scrittore Cattolico? Questo fu che lo mosse a difendere a un tempo medesimo e se stesso, e quel suo Correligioso con tutto l' impegno, e senza riserva: tanto più, che il P. Berti non credette mai, siccome attestò più fiate, Autore quell' Arcivescovo di un' Opera così indegna del suo carattere, ricolma a trabocco di *maniere* le più *ingiuriose e alla Vescovil gravità disdicevoli*. (*a*) Hanno eglino per tanto un bel tacere su questo punto e l' Arcivescovo di Vienna, e lo Storico Letterario, a' quali potrà giustamente rinfacciare il valoroso P. Berti quanto dall' incomparabile S. Ago-

[*a*] Veggasene un' ampio Catalogo tratto dall' Opera *Bajanismus, & Jansenismus redivivi*, nel libro intit. *Disinganno del P. Fulgenzo Moneta*, pag. 73. e segg.

ſtino fu ſcritto contra i Donatiſti: *Judicium* [Pontificis] *contra vos vivit, quo veſtri cauſſam miſerunt .... quem tædioſiſſime interpellav·runt, a quo tandem convicti & confuſi redierunt*. Epiſt. 166.

Ad ogni modo l' Autor della Storia è quell' Uomo sì intrepido, che millanta, brava, e minaccia, luſingandoſi per avventura di ottenere con queſti mezzi quel qualunque vantaggio, che dal peſo delle ragioni, e dalla qualità della cauſa non è in caſo di ſperar mai. Il perchè egli ſcrive, che *alla ſtima* pel P. Berti, *ed all' amore per la pace ſacrifica un più lungo eſtratto di queſta fortiſſima Paſtorale, in cui il chiariſſimo Prelato lo ſegue, lo incalza, lo preme per ogni parte, e ſembra non più laſciargli luogo ad onorata, e in faccia a Dio tollerabil difeſa* (p. 29). Potrebbe egli ſcriver di peggio chi aveſſe un cervello di ſtoppa, o chi ſi credeſſe di pubblicare i ſuoi libri in un mondo di gente ſtupida ed inſenſata? Ma ciò, che maggiormente dovrà sbalordire gli aſſennati Leggitori, ſi è il vedere che poco dopo lo Storico avverte con pompa, che „ con tut„ ta l' *Apologia*, l' Autore del *Diziona„ rio de' Gianſeniſti* uſcito in *Anverſa*, ſe „ falſa non è la data, (moſtra il gramo Storico di non ſapere, che la ſtampa ſeguì in *Lione*, ſebben dalla data ſi porti

An-

Anversa) „ in questo stesso anno 1752. ha
„ una buona nicchia in quel *Dizionario* tro-
„ vata alla Teologia dei vivente *Agostiniano*
„ *d' Italia*, e al *Mens S. Augustini &c* dell'
„ altro morto *Agostiniano P. Bellelli* „.
Ma questo per verità, ch' è uno scrivere
senza verun onesto, e Cristiano riguardo.
Tralascio, che l' attentato di noverare
pubblicamente fra' Giansenisti due Scritto-
ri Cattolici e accreditati, è uno de' più
biasimevoli che praticare si possa da un
privato Scrittore, e che perciò contra ogni
diritto di giustizia dallo Storico Letterario
si decanta, e si applaude: e venendo con
lui più alle strette, gli dimando, s' ei sap-
pia o nò, di qual conio egli sia questo *Di-
zionario de' Giansenisti*, al quale cotanto
mostra di deferire? Egli è noto già al mon-
do tutto, che quel libro non per altro fu
dato a luce, che per rimettere in credito
sott' altro sembiante la già dannata *Biblio-
têque Jansenisle* del Gesuita de Colonia, e
che per questo considerato viene a ragione
per un nuovo gravissimo insulto al Ponti-
ficio Tribunale. Laonde meritò anch' esso
di lì a non molto d' essere co' fulmini del
Vaticano proscritto, e colle censure mede-
sime notato, che lo fu dianzi la *Bibliote-
ca* predetta. Ma io scongiuro i Leggitori
a rimirar nuovamente la naturale dipintu-
ra, che di tal Opera io ho steso nel Vol.

 II.

II. p. 46. e segg., lasciando quì di estendermi sopra ciò anche per questo, che in occasione più acconcia avrò a farne parole. Ecco frattanto in quale edificante e ritenuta maniera si diporta quello Storico Letterario, il quale ad ogni passo rimprovera i suoi Avversarj di non rispettare le determinazioni della Chiesa, di favorire pericolose, e ancor dannate dottrine, e di proteggere e divulgare eziandio libri sospetti. Ma su questo per ora non più.

§. VI.

Più falsità, e più errori dallo Storico spacciati.

Sopra il ragguaglio, che diede l' Autor della Storia nel presente Volume IV. delle *Dissertazioni* del Gesuita P. Zech, intitolate *Rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ circa Usuras*, si sono fatte nel Vol. II. del Suppl. parecchie opportune riflessioni, onde far noti gli abbagli e di quel Professore d' Ingolstad, e dello Storico Letterario suo mallevadore, e pedissequo fedelissimo. Quì adunque non altro io farò che riprodurne alcuni come di passaggio, in quanto mi permette il presente mio assunto. Calunnia massiccia è per primo lo spacciare, che fa lo Storico sulle tracce del

del P. Zech suo Confratello, che (p. 212.) il P. Concina *all' Università d' Ingolstad ha mossa guerra, siccome a distruggitrice della Morale di Gesù Cristo*; onde *credè* il P. Zech *di dovere quella venerabile Università, nella quale Professor primario egli era, da tanto oltraggio cristianamente vindicare*. Nulla più il zelante Domenicano ha fatto, che impugnare una dottrina alquanto lassa e perniciosa del Gesuita Pichler, Professore anch' egli un tempo d' Igolstad, il che eseguì nella forte sua Opera pubblicata in Roma *de Usura contractus Trini*: dottrina, la quale dal celebre Teologo di Allemagna P. Eusebio Amort nelle *Disquisizioni Dommatiche*, Ediz. Ven. p. 314. qualificata venne *aut imperita*, *aut Hæretica*: dottrina in fine; alla quale di non aderire protesta il medesimo P. Zech nella Differt. II. §. 182. comecchè effettivamente vi si conformi. Ecco adunque sopra di quale soggetto si aggirano le *Cristiane vindicie* del P. Zech.

Ma se riflettiamo alla maniera, che da questi fu praticata nelle dette *Vindicie*, non potranno esse chiamarsi con altro nome, che di *Anti Cristiane*, tante si trovano in quelle furibonde invettive, calunnie, ed oltraggi solenni contra del P. Concina. Ne basti per ora questo saggio, che nella Dedicatoria al Principe e Cardinal di Baviera si ardisce imputare a quel cauto Domeni-

ca-

cano, che *insolentia Libri Conciniani non parum lædat Auctoritatem Serenissimæ Domus tuæ*, a motivo che censurò un Professore della Università d' Ingolstad da quella Reale famiglia protetta. Con che e si è spacciata un' enorme calunnia, e si è tentato insieme di suscitare a danni, e all' esterminio del P. Concina un Potentato de' più insigni d' Europa. Questo, questo, Leggitori umanissimi, egli è per lo Storico uno scrivere e difendersi *cristianamente*; non dissimile appunto da quello, ch' ei pratica tutto giorno co' suoi Avversarj, comecchè ad ogni passo decantili quai violatori della carità, e dimentichi nello scrivere di quella *civile e Cristiana moderazione*, che sommamente, protesta, essergli a cuore.

Ma scritto almen avesse il P. Zech con un poco di sale e di buon raziocinio. Egli si protesta contrario alla dottrina del P. Pichler, fino a porsi nel §. 239 della Differt. II. in lega col P. Concina istesso per impugnarla, *armis tamen modestioribus*. Ma quando poi viene allo stretto, e, come dir sogliamo, al *quia* della causa, si esprime così: *Si igitur non vocem, sed sensum P. Pichler considero, solidam, firmam, vere Catholicam doctrinam, & rationem doctrinæ traditam reperio. Pater Concina verò vel ineptis phrasibus debet doctrinam Canonistarum offuscare & involvere &c.* Eterno Iddio!

dio! se ne ponno sentire di più stupende? Andiamo avanti. Notò il P. Zech.,(§. 193.) in un testo di Cicerone allegato dal P. Concina, leggersi *Iniquitatem*, dove dir dovrebbe *Æquitatem*; e per tale motivo egli scrisse, che *infelicior est Pater Daniel in allegando Marco Tullio*. Non si riflette però in questi limiti il degno suo pedissequo, l' Autor della Storia: egli passò a motteggiare per tal motivo il Concina, fino a dire, *o che tra INIQUITATEM, ed ÆQUITATEM vi sia per lui pochissima differenza, o che egli debolino di vistà abbia senza occhiali letto quel passo di Tullio* [p. 218]: con altri sensati e vaghi riflessi da muovere a nausea le pietre medesime. Ella è cosa più che evidente, come in altro luogo ho mostrato, quello essere un mero error della stampa, giacchè il leggere *iniquitatem* non che essere affatto inutile al P. Concina, alterava notabilmente il passo di Tullio, e il senso medesimo, in che aveva a prendersi dallo stesso Concina: tanto più che avendosi citato in altro luogo dal Concina il passo medesimo, porta l' *Æquitatem* bello e lampante. Viva dunque, gridiamo ancor quì, viva l' oculatissimo, e il prudentissimo Autor della Storia. Fa egli sapere a pag. 218, che il suo P. *Zech e da Teologo, e da erudito, cioè e dottrinalmente, e storicamente favella*

de'

de' Monti di Pietà : ed aggiugne , che *qualche fattarello degno di osservazione troveranno i Letterati*. Con ciò egli allude a' paragrafi, ne' quali si parla della insistenza de' due Domenicani Gaetano, e Soto nel reputare que' Monti usurarj. Ma io già feci costare nel Vol. II. la ingenuità del P. Concina nel rilevare e condannare la ostinazione del secondo Teologo suo Confratello, giacchè il primo dopo la Decisione del Concilio Lateranese V. si arrese, e mutò sentimenti. Ed aggiunsi ancora, che da questo e da altri esempj, de' quali non và digiuno il Ceto copioso de' suoi Avversarj dovrebbe lo Storico trarre argomenti calzantissimi di rimprovero a se, e a bene molti de' suoi Confratelli, per l' impegno ed interesse sommo che prendono negli errori e ne' travviamenri de' suoi.

La Dissertazione terza del P. Zech ha per fine il dimostrare che lecito sia il Contratto de' tre Contratti ; e però da suo pari l' Autor della Storia ci avverte, che in quella *vi sarà da imparare assai più che da tutte le Dissertazioni Storico-Teologiche su questo argomento stampate da un R. P. per dimostrare Usurajo il Trino Contratto.* (p. 221.) Ma quello che sorprende, si è che assunti di tale natura e dal P. Zech, e dallo Storico Letterario si pongano in veduta, e si decantino francamente quali pro-

ve

ve dello *smodato zelo* del P. Concina, e della *Pontificia Moderazione*. (ivi) Quando, omettendo che a' sodi principj fissati dal Pontefice Benedetto XIV. nella sopralodata Enciclica la natura di esso Contratto si oppone, troviamo nell' Opera *de Synodo* a chiare note avvertito, che fino i difensori di questo Contratto lo confessano *pericoloso*; e perciò si consigliano i Vescovi ad impedirne *pro viribus* la effettuazione; e si aggiunge, che *sapientissime* opereranno a distoglierne i suoi sudditi, e a promulgare contra di esso Decreti ne' loro Sinodi. (lib. VII. Cap. L. n. 6.) Ma quì non istà tutto il prezioso che abbiamo e nelle *Dissertazioni* del P. Zech, e nel ragguaglio, che ne dà l' Autor della Storia. Stabilisce il P. Zech da quel *Teologo*, *ed Erudito*, che dallo Storico è decantato, stabilisce, dico, per canone irrefragabile, che *Æquitati naturali nequaquam obest coniunctio horum contractuum* (§ 162.), che nè le *positive Leggi*, nè la celebre Costituzione di Sisto V. sono punto contrarie: che i Canoni stessi gli son favorevoli, pretendendo con solenne inganno, che abbia relazione con quel contratto ciò che fu stabilito nelle Decretali sopra le chiamate *Usure Dotali* (§ 165.): che finalmente ha per appoggio *Comunem Timoratorum Praxim* (§. 168.). Questa non è che una scarsa porzio-

zione delle rare e infinite cose, che a detta dello Storico *vi son da imparare* nella terza *Dissertazione* del P. Zech. Dopo di aver quello di nuovi applausi favorito il detto suo Confratello, vien a dare al P. Concina (p. 224) un *consiglio da amico*; ed è, *ch' egli lasciasse stare questo Professore, il quale ha dottrina e fuoco, quanto gl' Italiani Gesuiti; ma non ha i timori de' Gesuiti Italiani*. A disaminare posatamente le *Dissertazioni* di questo Gesuita, vi si discuopre a dir vero abbondanza di *fuoco*, e *fuoco* tale, che in lui sommamente prevale alla *dottrina*, e al buon raziocinio; *fuoco*, il quale a tutta ragion si può dire una smania, e furor da frenetico. Che poi e quanto alla maniera di scrivere, e quanto alla sostanza de' libri, e delle opinioni, non mostrino i *Gesuiti Italiani* pur ombra di que' *timori*, che in loro discuopre l' Autor della Storia, tutto giorno la sperienza ce lo fa vedere; e gli stessi Volumi della Storia Letteraria ce ne somministrano una infinità di riprove. Dico anzi, che se con tutti i *timori*, e i riguardi, che hanno i *Gesuiti Italiani*, di tal foggia essi scrivono, argomentare fondatamente si può a quali eccessi e mostruosità sarebbero essi per giugnere, tolto che loro venisse dall' animo ogni riguardo e *timore*.

Ri-

Rimangono qui da osservare alcune cose, sopra ciò, che lo Storico ha scritto del libro pubblicato dal Sig Roschmanno, *de Episcopatu Sabionensi &c. Hieronymi Tartarotti .... Epistolæ Disquisitio*. E' da rimarcare per primo il seguente tratto (p. 239.): „ Noi lodiamo in primo luogo la mode-„ razione ed onestà dell' Autore col suo „ Avversario, e desideriamo, che tutti que-„ sta maniera di scrivere Apologie imparin „ da lui „. E' assai, ch' egli non abbia esibito per esemplare di *onestà*, e di *moderazion* nello scrivere, e se medesimo, e il suo P. Zech, de' quali, ognun sa quanto si sieno in ciò segnalati. Nella pag. 237. lo Storico osserva, che „ il Sig. Roschmanno „ con due antiche lapidi mostra, essere „ stato Salisburgo *Colonia d' Adriano* „. Ma prende errore; poiche non *due* sono, ma tre, le lapidi, onde tal cosa dimostra il Roschmanno; una del *Grutero*, l' altra del *Burgusio*, la terza del *Reinesio*. Spaccia, che il Roschmanno abbia fatto uso avanti il Bonelli della prova tratta dall' aggettivo *Almus* per istabilire la Santità d' *Ingenuino*. (p. 240.). E in ciò parimente s' inganna: mentre il P. Bonelli fu primo a produrre, e mettere in pieno lume questo argomento; laddove il Roschmanno non fece che seguitar le sue tracce. V' ha ancor di meglio. Degli argomenti, che il P. Bonelli

nelli allegò, e si riferirono dallo Storico nel Vol. III., rimase l' Autor della Storia soddisfatto sì poco, che ivi qualificò il di lui assunto per affatto debole e insussistente Pure in questo Vol. IV., su qual ora versiamo, fa pieno applauso al Sig. Roschmanno, e tanto fa caso delle ragioni apportate da lui, che attesta, *niente restar su ciò a desiderare* (p. 240). E sì nulla più, o meno dal Roschmanno si stabilisce di quello che innanzi ha asserito il Bonelli, sendo una cosa stessa gli argomenti, che dall' uno e dall' altro arrecati furono.

§. VII.

Travvedimenti ed Errori incorsi nella Lettera I. dirizzata al P. Berti.

Arrivati siamo alla Parte Terza del IV. Volume, nella quale ha lo Storico poste alcune Lettere Apologetiche contro varie censure a lui fatte su certi punti. Fa egli a queste lettere un tal quale Proemio, in cui delle *Novelle Fiorentine* pronunzia, che *a vitupero della nostra Nazione in esse regna la maldicenza*; e del *Giornalista di Roma*, che vende *imposture*: (p.279.) il che non per altra ragione egli scrive, che per non essere stati questi due Giornali favorevoli alle sue mire. Meglio vedesi questo da ciò

che

che aggiugne pel *Veneto Novellista*. Di questo egli dice, che „ oltre la mirabile affettazione di non aver nelle sue *Novelle* „ dato luogo ad alcun Tomo della Storia „ nostra, ma sì bene ad ogni cosuzza, „ che contro quella è stata scritta, ha co„ minciato quà e là ad onorarci delle sue „ tanto, come noto è, graziose punture. „ Ma d' esso solamente diremo, ch' egli co„ sì ricambia le lodi, che date gli abbia„ mo, e le difese, che di lui alcuna volta „ abbiamo fatte contro il *Fiorentin Novel„ lista* „. E sì, vedete, del *Novellista Veneto*, e perciò ch' egli scrisse a discredito del mio Supplemento, e pel favore, che d' ordinario presta alle dottrine, ed a' libri, che va mettendo a luce il partito medesimo, a cui serve l' Autor della Storia, non dovrebbe questi chiamarsi mal soddisfatto. Ma che si vuol fare? comecchè lo Storico affetti un animo grande, e superiore del tutto ad ogni umano riguardo, pure ha il poverino la debolezza di voler essere in ogni cosa applaudito, di non volere che se gli torca neppure un pelo; e degli encomj, che va facendo a questo ed a quello, vorrebbe avere altre lodi o equivalenti, o di maggior peso in ricambio. Questa è la giustizia, e la ingenuità, che tanto gli è a cuore: questa la ordinaria condotta del suo *inesorabile Tribunale*, il

V qua-

quale farebbe pure un belliffimo fpicco nel famofo libro *de Charlataneria Eruditorum*, fe quefti aveffe ad ufcire nuovamente da' torchj. Quanto poi alle *lodi*, ch' ei dice, aver *date* al *Veneto Novellifta*, lo avrà fatto, non mi oppongo, qualora il trovò favorevole a' fuoi difegni, e qualora anche giudicò il fuo confronto valevole ed opportuno a deprimere ed infamare altro *Novellifta* poco fuo amico, quel cioè di *Firenze*: ficcome lo vedemmo impegnato nel commendare il Domènicano P. Coniliat a depreffione del P. Concina fuo Confratello. Tutta volta io non credo, che lo Storico vorrà che fi tengano in conto di *lodi* le contumelie, che tratto tratto ha fcritte del *Veneto Novellifta*, che *guardar fi deve dal far mai il Critico per non farfi compatire*; che mette in bocca agli Autori *bizzarre cofe* (Vol. I. p. 131.), le quali dir non potevano *nè quando vegliano*, *nè quando fognano*. E nemmeno vorrà che fi conti per *lode* ciò ch' egli ne fcriffe in quefto ifteffo IV. Volume p 424. „Mi condol-„ go con effo voi del plaufo, che vi fa il „ *Veneto Novellifta*. Voi avete almeno la „ fcufa in qualche trafporto, ma egli hà „ veramente fentenziato alla cieca; onde „ la fua approvazione non vi fa, crediate-„ mi, grand' onore „. Ma paffiamo alle cofe di maggiore rimarco, le quali da pon-
de-

derare sono nella indicata Lettera al P. Berti, attribuita dallo Storico ad un *Monaco Vallombrosano*, che a detta di lui, *in tali materie si mostra profondo* [p. 285.].

Una falsità delle più patenti vi s' incontra subito, ed è lo spacciare, che il P. Berti nel più volte citato suo *Ragionamento Apologetico* „ si avventi (p 286.) in ogni „ pagina, e quasi in ogni periodo contro „ lo Storico, a maniera di chi sel voglia „ sbranare in pezzi ec. „: per il che non dubita di chiamare il detto *Ragionamento* con altri *simili scritti* [p. 287.], *ignoranza di Galateo*, *infamia del nome Cristiano*, *scandalo della Chiesa*; e di aggiungere, che il *furioso scrivere* del P. Berti *basta per contestarlo al tribunale de' Savj difensore di mala causa*. Ma a qual *Tribunale* pensa egli mai l' Autor del Storia di sottoporre i suoi Volumi? Queste calunniose imposture a coloro unicamente affibbiar si potranno, i quali nè veduto abbian mai quel *Ragionamento*, nè informati sieno dell' onesto e religioso carattere di quel celebre Agostiniano. E pure tanto egli è giocondo e ammirabile l' Autor della Storia, che per tali vie pretende di *mostrare al pubblico la stima*, *che ha* pel medesimo P. Berti (p. 285.). Nella Lettera vien attribuito a questi, che *altra Grazia non riconosca*, *che l' Ispirazion della Carità* (p. 286.). Ma que-

sto pur è falsissimo. Scrisse a lettere di scatola il P. Berti nel suo *Augustinianum Systema Vindicatum* Differt. I. Cap. I. §. 4.:
„ Præter charitatem, & delectationem
„ dari alia bonorum operum principia, que-
„ madmodum præter *charitatem* dantur vir-
„ tutes aliæ, ut fides, spes, timor: Au-
„ gustinum verò illam motionem Gratiæ;
„ idest *sanctæ dilectionis inspirationem* præ-
„ sertim commemorasse, quæ usitatior est,
„ & communior, alias minime denegando „.
Il che dovea quivi notarsi dall' avveduto Storico, o dal suo *profondo Vallombrosano*; tanto più che nel Vol. II. p. 22. avvertito egli aveva, in qual senso dagli Agostiniani vien preso il nome di Carità, ch' è appunto il dichiarato poc' anzi.

Si ha nella pag. 288., che il P. Berti non ha fatt' altro in quel *Ragionamento*, che querelarsi „ perchè l' Articolo della Storia
„ ha *lasciato questo* .... ha *lasciato quello*
„ .... perchè *dovea aggiugnere* ..... per-
„ chè *dovea dire* .... perchè *dovea espri-*
„ *mere* .... perchè *ha ommesso* .... E di
„ simili tediosissime nenie è ricamato da
„ cima a fondo il lepido *Ragionamento*.
Ma si legga per carità questo *Ragionamento*, e si avvederanno i ciechi medesimi delle notabili alterazioni ed ommissioni fatte, per astuzia, o per ignoranza che sia, dallo Storico Letterario nel ragguagliare il pub-

bli-

blico delle Dottrine del P. Berti, a nulla meno tendenti che a spogliar queste del giusto lor senso, e naturale difesa, e a mettere in sospicione di più errori chi le ha sostenute: il che fu reso manifestissimo da pochi saggi, che per me se ne diedero. Se adunque il valoroso P. Berti ad onor della verità, e a giustificazion sua ne dimanda ragione in faccia del pubblico, si potrà egli tacciarlo con equità, che *ricama* il suo libro *da cima a fondo di tediosissime nenie*, e che tutte le *sono sue immaginazioni da annojare chi legge*? [p. 289.] Errò parimente lo Storico Letterario qualora scrisse nel Vol. II. p. 15., che l' Opera del P. Berti *Augustinianum Systema &c.* approvata fu *da tre* Agostiniani Teologi; quando l' approvazione non fu che di soli *due* destinati dal Generale. In questo Volume però p. 289. tentasi di cuoprire un tal fallo, coll' ammettere fra gli approvatori, o censori dell' Opera il medesimo Generale Gioja, che ne permise la stampa, osservando che ancor esso è stato *Teologo Agostiniano*. Oh questi sì, che sono riflessi da valentuomo, non già *immaginazioni da annojare chi legge*! Se non che ben poteva il *profondo* Monaco risparmiare con più suo onore quella inetta e ridevol difesa, dacchè lo Storico medesimo. il quale fondatamente crediamo una stessa persona con

lui, nella pag. 746. del Vol. III. emendò l'errore, che diceva le *approvazioni di tre*, con avvertir che dee dire le *approvazioni di due*.

Ma che si dovrà egli dire di altre ommissioni di rilevanza, che si sono fatte dal medesimo Autor della Lettera? Mentova questi a pag. 289. il voto di un *Consultore Romano*, che favorisce i libri del P. Berti, e ne riporta alcuni tratti. Ma insieme tralascia di avvertire, che questo *Consultore* è il fu dottissimo Cardinale Bessozzi, al quale dal gran Pontefice Benedetto XIV. furon dati ad esaminare e i libri del P. Berti, e le opposizioni fattevi dal noto Arcivescovo. Passa ancora sotto silenzio l'altro non meno insigne e dotto Censore, deputato a ciò dallo stesso Pontefice, e fu il tuttora vivente Eminentiss. Card. Tamburini. Finalmente nel riportare alcuni periodi del voto soppraccennato, ommette del tutto que' tratti rilevantissimi, nè quali contra le pretese dell' Arcivescovo Censore, e del pedissequo suo, l' Autor della Storia, risolutamente si attesta, che li due Agostiniani Berti e Bellelli *non seguono* altrimenti *il funesto ed erroneo principio in materia della Grazia da Giansenio insegnato e difeso*. Tutte le quali cose astutamente si dissimularono dal Teologo *Vallombrosano*, nelle furberie più *profonde* assai che

in

in sapere; per quindi spacciare più a mano franca, che „ il P. *Berti* e nella *Teologia*, e nell' *Apologia* insegna senza volerlo l' istessa, istessissima dottrina, che per detto del *Consultore Romano*, e di tutti i Cattolici fu prima insegnata da *Lutero*, e *Calvino*, e poi da *Giansenio*, e che, giusta il *Consultore Romano* sì applaudito dal Berti, è fonte de' *Gianseniani* errori „. aggiungendo, che *la stessa dottrina si trova nell' Opera del P. Bellelli de Mente S. Augustini*. [p. 290.] Ma qual fronte più che di marmo, e di bronzo deve mai avere, immortal Dio! chi gli Autori calunnia, e il pubblico delude in sì fatte maniere?

Le dichiarazioni precise del *Consultore Romano*, onde e il P. Berti e l' altro suo Confratello pienamente sono giustificati dalla taccia appostagli, furono da me riportate nel Vol. II. p. 105. Quivi ho io pur anche abbattuto il fondamento, su del quale ha preteso lo Storico di appoggiare la medesima imputazione, con tanto di fidanza e di ardire, che giunse ad invitare e *Cieli* e *Terra*, perchè gli *facessero giustizia* (p. 291.): nelle quali cose il *profondo Teologo* argomenti chiari ci ha dato e di malignità somma nel travvisare i sentimenti del P. Berti, e del suo Confratello, e di stupenda ignoranza altresì nel rilevarne

la forza e il proprio ſignificato. Anche il valoroſo P. Berti rintuzzò pienamente l' ardire, e le calunnioſe imputazioni diſſipò di queſto Teologo, nell' Operetta, che di poi mandò a luce col ſeguente titolo: *Diſinganno del P. Fulgenzo Moneta da Bagnone ec.* p. 24. e ſuſſegg.: il perchè non fa biſogno ch' io d' avantaggio mi v' intertenga. E' da vederſi in queſto libro a pag. 37. e ſegg. con quale vigore ed evidenza convinto rimanga il maſcherato *profondo Teologo di tre ſolenni impoſture*, onde osò aggravare il P. Berti: l' una a pag. 301., e riſguarda la ſpiegazione di alcune propoſizioni di Bajo; l' altra a pag. 305. e appartiene alla relazione delle Opere buone in Dio; la terza a pag. 306. e ſpetta ad un argomento del P. Ripalda, e alla famoſa quiſtion dello ſtato di *pura natura*.

Non è meno falſa e ridicola la imputazione, che vien data nella pag. 303. al medeſimo Berti, di difendere la *Grazia congrua de' Moliniſti*, quaſi non altra che queſta ſia Grazia *medicinale*, *e vincitrice*, nè altra ſia la *inſegnata dalle Scritture e da' Padri*. Il *profondo Teologo*, che propriamente ſcrive alla cieca, e prende a cenſurare il P. Berti ſenza aver letto, o almeno ſenz' aver capito i ſuoi libri, doverà riflettere, che queſti prevenne, e mandò a nulla tale oppoſizione in più luo-

ghi

ghi delle ſue Opere, e ſpecialmente nel lib XIV. Cap. VIII. *de Theolog. Diſciplin.*, dove ſcriſſe: *Nec inde ſequitur*, *nos* Scientiam Mediam, *aut ſententiam* Congruiſtarum *probare*: *ſiquidem*, *ut ſupra cum Auguſtino monuimus*, *quod Deus adiuvet illum tantùm*, *iſtum non tantùm*, *non pendet a circumſtantiis*, *ſed a ſecretæ æquitatis*. *ratione*, *& poteſtatis divinæ excellentia* Ecco in qual modo confuſa riman la franchezza di queſto *Teologo*, che quaſi ſicuro di aver colto *in fragranti* il dotto Agoſtiniano ſi è eſpreſſo in tal modo: „ Il *Berti*, „ che rinfaccia allo *Storico* raziocinj inconcludenti, ſi dovrebbe maravigliare, come abbia egli potuto uſare coteſto paralogiſmo, il quale ſcoperto che ſia, tutta la Diſſertazione è a terra „ Ci dicano per tanto i ſaggi Lettori, ſe *prove* più *canoniche di volto intrepido* (p. 302.), e più convincenti indizj del torto marcio, ch' egli ha, ſomminiſtrare poteva queſto maſcherato *Teologo*: al quale non per altro ſembra competere il titolo di *profondo*, ſe non perchè di queſte coſe trovaſi affatto al bujo, o perchè tiene e ſenno e cervello nelle calcagna.

Dimoſtra pur anche l' Autore del *Diſinganno ec.*, che queſto *Teologo* aſſeriſce *con manifeſta bugia*, che il P. Berti diſſe una *frottola* (p. 309.), quando avvertì nel *Ragio-*

gionamento p. 24, che la censura fatta alle sue Opere dall' Arcivescovo di Vienna, fu rigettata dall' Assemblea del Clero di Francia l' anno 1747. E quindi ebbe tutta la ragion di conchiudere, che ancora da questo lato *scuopre l' Anonimo agli occhi di tutti, quanto sia o ignorante, o malizioso impostore* [p. 49.]. Tale si dimostra altresì nell' accusare il P. Berti di altra *Frottola*, che gl' imputa d' avere spacciata nel Tom. II. dell' *Apologia ec.*, ed è l' *approvazione Romana della Censura e giustificazione Lovanise*. Ma poiche questo Teologo citando il luogo, nel quale pretende aver il P. Berti detta tal cosa, mostra di aver quello e veduto e considerato, argomentare si deve senza esitanza, che l' error suo non da *ignoranza* proceda, ma da *maliziosa impostura*. Non ha mai detto il P. Berti, essere stata *Romæ approbatam* quella Censura; ma sibbene essere stata *Romæ non semel discussam, nullaque inustam Censura*, il che è fuor di dubbio.

Merita gran riflessione quanto si ha nel prelodato *Disinganno* p. 52. e seg. intorno all' ultima Censura della Facoltà di *Douay*, proibita in Roma, come da autentici Documenti ricavasi, a motivo che ritrattando la prima sua Censura imputava alla dottrina de' Tomisti circa la Grazia, e singolarmente a' celebri Massoulié e Contenson,

ſoo, uniformità piena cogli errori di Gianſenio. Anche in queſta occaſione convinta rimane e ſvergognata la franchezza del *profondo Teologo*, il quale ſi credette aver colto nella rete l' avveduto P. Berti, per avere citata in ſuo prò la prima Cenſura di quella Teologica Facoltà [p. 311]. Merita perciò d' eſſer guſtato da' Leggitori queſto giocondiſſimo tratto del noſtro Teologo: „ La moderna Univerſità Teologica di *Dovay* con eſempio incomparabile, e da eſſere l' ammirazione de' ſecoli „ avvenire, ha eſpreſſamente ritrattata la „ famoſa detta *Cenſura* del 1588 contemporanea della *Lovanieſe*, e totalmente „ conforme ad eſſa; e l' ha ritrattata come infetta degli errori pubblicati poi da „ *Gianſenio* „. *Riſum teneatis amici*.

Muoveranno la bile a' ſenſati Uomini gli ardimentoſi modi, per cui queſto ſpurio *Teologo* (p. 312. e ſegg) procura di togliere e credito e peſo alle mentovate approvazioni de' *Romani Conſultori* deſtinati dal Pontefice ad eſaminar le Opere del P. Berti, comecchè ſieno quelli per dignità e per dottrina coſpicui: ſpecialmente ove ſi toccano (p. 314.) certe *antiche ſorpreſe* fatte ad alcuni Romani Pontefici; e dove ben altre coſe ſi accennano atte a promuovere ne' figli della Chieſa lo ſpirito di ſedizione, e a mettere in diſcredito i più

for-

formidabili Tribunali, e i Supremi Pastori. (p 315 e seg) Sopra di tali attentati biasimevolissimi alcune brevi osservazioni si sono fatte nel *Disinganno* (p. 14. e seg.), applicando a chi tant' oltre si è avvanzato quel rimprovero di S. Agostino a Guliano: *Aut calumniaris, aut nescio quid loquaris: & ideo aut mendax, aut temerarius ista loqueris* (lib. 1. Op Imp. cap 42.). Qualche altra cosa ci riserbiamo noi a dirne nell' occasione, che più argomenti assai funesti e mostruosi avremo a produrre de' contrasti e disubbidienze solenni, con che, a' nostri dì, non che ne' passati tempi, accolti vengono i Decreti e le determinazion de' Supremi Moderatori della Chiesa, da coloro stessi, i quali vi professano, e di millantare non cessano, particolar sommissione.

Nella pag. 317. vorrebbesi tradurre il P. Berti qual venditore di fanfaluche, pei racconti, che fa ne' suoi libri *de Theologicis Disciplinis* intorno *la controversia de Auxiliis passata già da un secolo e mezzo, e de' Riti Cinesi lontani d' un mezzo mondo*. Ma nell' uno caso e nell' altro ei ne ragiona a capriccio, nè s' immagina frottole. Produce nel *Disinganno* (p. 58. e seg.) gli autentici Documenti, da' quali ha tratto quanto asserì sulla controversia *de Auxiliis*; e per cui la infelice Storia del Gesuita *Meyer*

vien

vien a comparire un mostruoso ammasso di falsità e d' imposture. Per quello spetta a' *Riti Cinesi*, il P. Berti appoggia quel tanto ch' ei ne dice sopra le basi inconcusse de' noti Decreti dell' insigne Card. di Tournon, e di parecchi Romani Pontefici, da' quali que' *Riti* medesimi, comecchè *lontani d' un mezzo mondo*, dopo le più accertate notizie, e mature consultazioni, furon proscritti. Ma di questo in altro luogo, dove si farà vedere quanto inutilmente, e a sua grand' onta abbia tentato l' Autor della Storia di vendere al pubblico su di tal punto frottole, e fanfaluche.

§. VIII.

Sbagli ed errori, che trovansi nella Lettera III. al P. Rotigni.

Molte inutili chiacchere aduna lo Storico nel principio di questa Lettera sul capriccioso, e falso supposto, che al P. Rotigni, al qual essa è diretta, sembrar possa *ingiurioso*, o sia per essere dispiacevole il venir palesato Autor di due Opuscoli contra lo Storico Letterario. A queste però non vuol ragione, che si badi nè punto nè poco. Passeremo adunque alla disamina di quanto v' ha di più rimarchevole nell' annessavi Lettera, la qual dicesi di un *Teo-*

logo

logo di Brescia, e nelle Annotazioni, che tratto tratto vi fa il degno Autor della Storia. Fa subito specie la ingiuriosa, e falsissima accusa, che vien data all' accreditatissimo P. Priore Rotigni (p, 336), di *raccogliere a proposito ed a sproposito nelle poche pagine* della prima sua Lettera di *Cosmopoli*, *non poche di quelle maldicenze, o calunnie, che sono state scritte contro de' Gesuiti, nella qual erudizione mostra d' essere assai bene versato, ma di non saper poi niente di quanto i Gesuiti hanno sodamente scritto in difesa loro*. Ma tali stampite a coloro soltanto potrannosi vendere, i quali o veduta non abbian mai quella lettera, o non ad altro sien atti, che a ricevere ad occhi chiusi, e col capo chino, quasi oracoli, le parole di certi Scrittori. Più di tutto però sono da rimarcarsi le bizzarrissime condizioni, le quali in una nota prescrivonsi dallo Storico, perchè uno, il quale *scrivesse contro alcuno del Gesuitico Istituto*, non abbia *a passar per nimico della Compagnia* (p. 338.). Il valoroso Eusebio Eraniste le disaminò tutte accuratamente nella Prefaz. al Tomo III. delle sue Lettere, ed in altri luoghi ne parlò ancora; e fece vedere, che non ad altro esse a collimar vanno, che a rendere immune da qualunque censura, o contrasto qualunque sentenza, per lassa e mostruosa che sia, la

qua-

quale abbia sortito in difensore alcun Gesuita. Dimostra in fatti la quotidiana sperienza, che questi Signori non vogliono esser toccati neppure in un pelo; e all' apparire contra alcun d' essi di qualche critica, tuttochè modesta e ragionevole, si mettono tosto a schiamazzare per ogni dove, e nelle case massimamente de' suoi benevoli, e per fino in fogli stampati: *A' nemici della Compagnia, a' calunniatori de' Gesuiti, a' Giansenisti spacciati*. Al dottissimo Rosa Morando il solo aver criticato alcuni Comenti sopra il Poema di Dante, lavorati dal Gesuita Venturi, e ciò con tutta ragione, e con la maggiore onestà, non guadagnò, che considerato fosse e qualificato *per nemico di tutto quel corpo*, a cui il Venturi appartenne? Ben più a ragione per tanto si può da noi dire: *O povero Autor della Storia, se faccia sopra questi punti seria e sincera considerazione!* (p. 340.)

Niente meno è ridicola la pretesa dello Storico Letterario, che il P. Rotigni abbia il primo assaliti i Gesuiti; e questo non per altro motivo, che per aver egli spacciato come impostura il *Piano delle Regole Gianseniſtiche*, nell' occasione di confutare il libro dell' Arciprete di Ala *de sufficientia Attritionis*, al quale fu il detto *Piano* aggiunto per Appendice. Veh, veh quanto poco ci vuole per comparire assalitore e nimico

mico di questi Religiosi! Ma vegga in grazia lo Storico, che questa sua bizzarra pretesa non faccia a taluno entrare sospetto, che da alcuno del suo Ceto istesso non sia stata quella impostura manipolata. Egli però col suo *Teologo di Brescia* stabilisce tal sua pretesa sulle autorità, delle quali fa uso il Rotigni, e sono i famosi libri, *Lettere Provinciali*, e *Morale Pratica* affatto contrarj a' Gesuiti (p. 343. e segg.). Ma non sono già questi il fondamento unico, a cui si appigli il Rotigni nel giudicare quel *Piano* un' impasto calunnioso e fittizio. E dato ancora, ch' ei non avesse altro appoggio, allora soltanto potrebbesi rigettarlo per il motivo sopraccennato, qualora le ragioni allegate a dimostrare quella impostura, di vigore mancassero, e di sussistenza. Così almeno pensar la dovrebbe chi non è senza filo di buon discorso. Che però a pieno torto si accusa il P. Rotigni di aver assaliti i Gesuiti anche per questa ragione, che in un punto di fatto ha ammesse per valide le ragioni riscontrate in due libri a' Gesuiti contrarj. Ma l' Autor della Storia non citò egli più fiate, come vedremo, le *Novelle Ecclesiastiche* in conferma di alcun fatto, quelle *Novelle*, io dico, che si spacciaron da lui per infette, e qual furtivo lavoro de' Giansenisti? Si potrà egli giustamente inferire da ciò, che

lo

lo Storico e negl' impegni, e nelle massime a' Giansenisti conformossi? Egli però a coonestar meglio tal sua ingiusta pretesa, confonde astutamente (p. 338.) ciò che il P. Rotigni ha scritto nella Prefaz. al libretto di Roveredo sul *Piano delle Regole Giansenistiche*, con quello che aggiunse in una Poscritta alla seconda sua Lettera, detta *Ipercritica* circa lo scrivere contro alcun Gesuita, senza passar per nimico della Compagnia. Le summentovate *Novelle Ecclesiastiche*, delle quali non dubitò lo Storico di far uso (dove però lui tornava), nella data 28. Novembre 1740. dimostrano, essere mera finzione quello che accennasi dallo Storico a pag. 346. della missione fatta dal P. Quesnello del detto *Piano*, e della *Lettera Circolare* di Monsig. di Charency ad una Religiosa di Rouen. Questa impostura, o favola pretta, che dir la vogliamo, se la bevette il degno Storico dal fu suo Confratello Monsig. Laffiteau, il quale nella sua Storia della Costituzione *Unigenitus* tante ne spacciò, e così fatte, che meritò quella d'essere proscritta con due solenni Decreti del Supremo Consiglio del Re di Francia, negli anni 1737. e 1738. specialmente per questo motivo, di *non* essere trovata *sincera nel racconto de' fatti*. Qual passa mai stretta lega, e uniformità pienissima tra questi due *Storici* Confratelli!

Pel notiſſimo paſſo del Suarez intorno l' Attrizione alcune coſe abbiam già notate, ed abbiamo altresì eſortato i Leggitori a conſultare quanto ne ſcriſſe a lungo Euſebio Eraniſte. Queſto lo rammemoriamo ancor quì, perchè lo Storico di bel nuovo ſpaccia (p 347.) per un *vergognoſo falſamento* il far uſo di queſto paſſo, come nel Vol. II. p. 62., e come nel Vol. III. p. 25. *un vergonoſo, anzi vergognoſiſſimo, e ineſorabile falſamento*. Tra i molti accreditati Teologi, che lo citarono nella maniera iſteſſa, fu avvertito lo Storico d' averne pur anche fatt' uſo l' illuminatiſſimo, allora regnante, Pontefice Benedetto XIV. nell' aurea ſua Opera *de Synodo*. Se queſto non ſi riſapeſſe allor dallo Storico, o diſſimulato da lui foſſe accortamente, non mi fo a ricercarlo. Ma da poichè rinfacciato gli venne pubblicamente, che una così ingiurioſa taccia cader ſi faceva da lui ſopra Perſonaggio del più alto credito, e Dignità, ſi perde lo Storico in frottole, e ſenza ritirarſi pur un paſſo all' indietro, non bada che a ricercare, ſe dallo ſteſſo Pontefice abbia il Rotigni derivato ſimile errore. Egli è manifeſto però, che nel far uſo di quel teſto contro la ſentenza dell' Attrizione, non v' ha nè *falſamento*, nè errore. E ſe il Suarez affermò, che il reputar ſufficiente l' Attrizione, e ſentenza nuova

ed

ed incerta, se lo affermò, dissi, nel proporre a se una obbiezione, cui soddisfece di poi; egli è però certo, che a questo punto della *novità* e della *incertezza* non ha replicato cosa alcuna: il che posto, sussiste come prima la detta asserzione, e sta ancora in piedi il motivo, per cui da' difensori della contraria opinione vien addotto quel passo in loro vantaggio.

Qualche cosa toccata si è pure in quest' Opera circa i sentimenti del Cardinale Toledo sul punto medesimo dell' Attrizione; ma più di proposito se n' è parlato nel Vol. II. p. 128. e segg., dove si è messa in campo la immaginaria pretesa del Gesuita Francolino, che quegli ritrattata avesse la prima sua opinione, che dava per insufficiente l' Attrizione; e l' altra non meno bizzarra pretesa del Gesuita Viva, che il Cardinal Toledo mutato abbia sentimenti, e giudicato essere sufficiente l' Attrizione dopo il Concilio di Trento, e in forza delle notissime parole di quel Concilio. In questa lettera il *Teologo di Brescia* ritocca questo tasto, niun' altra riprova allegando della ritrattazione inventata dal Francolino, che la pretesa aggiunta *di proprio pugno del Cardinal Toledo* (p. 352.) fatta al MS. della *Istruzione de' Sacerdoti* esistente nella Libreria del Collegio Romano. A mandare in fumo questo astutissimo sutterfugio, ol-

tre le acconcie rifleffioni di Eufebio Eranifte, e del P. Rotigni, mi lufingo, effer poffa valevole il da me offervato nel Vol. II. pag. 129. e fegg., avendo io dimoftrato con varj paffi di quel Cardinale, effere più che evidente, ch' egli non mai cangiò fentimenti fu di tal punto, e che la pretefa correzione fu un' aggiunta di poi intrufavi da frodolenta mano, pel fine di togliere al partito contrario l' autorità di quel Porporato: quando fupporre non vogliafi, che in una fteffa pagina contradetto fi fia il Cardinal Toledo fpietatamente, difendendo a un tempo medefimo due fentenze affatto contrarie. Ma crederemo noi, che tutto quefto varrà ad appagare l' Autor della Storia, e che fi tratterrà perciò dal ripetere ciò, che fcriffe colla fua confueta franchezza in quefto Volume p. 352., che *del Toledo fi è nel Tom. III della Storia Letteraria parlato in modo, che non dovrebbefi più da Uomo affennato ritoccar quefto tafto? Credat Judæus Apella.*

Ma il *Teologo di Brefcia* rimette in campo la ridicola pretefa dello Storico Letterario, di cui fi è altrove parlato, che gli *Attrizionarj* fenza richieder efpreffamente qualche Amor di Dio nell' Attrizione, l' abbiano fempre ammeffo, e voluto (p. 355.), nel che gli fa eco nuovamente l' avveduttiffimo Storico. Ad ifmentire quefti due,

ve-

veramente *Teologi* di nuova ſtampa, valer devono certamente le molte coſe da me notate nel Vol. II. p.º 132. e ſegg., le quali nè poſſo, nè voglio quì replicare. Ed è mai poſſibile, che ſi abbia coraggio di gittare polvere negli occhi per ſino in coſe le più chiare ed incontraſtabili? Ma chi tutti voleſſe e noverare e confutar gli ſpropoſiti, che in queſta Lettera e dal *Teologo di Breſcia*, e dallo Storico Letterario ſi gettan fuori, non mai finirebbe. Alquanti ne ho già accennati come per ſaggio nel citato Vol. II. p. 136 e ſeg. E' molto gioconda la obbiezione, che da queſti due valentuomini vien fatta al P. Rotigni del Decreto di Aleſſandro VII., nel quale ſi vieta di cenſurare con Cenſura Teologica, o in altra guiſa infamare l' una o l' altra delle due ſentenze; ed è pur anche godibile preteſa, che il P. Priore abbia contravvenuto a quel Decreto, ed abbia parimente incorſe le comminate pene Canoniche (p. 369. & alibi). Anche da queſto lato abbaſtanza ſi è difeſo il dotto Benedettino nella *Lettera di Teotimo a Filarco*, ch' io non dubito eſſere ſuo lavoro, in cui rifiutò adequatamente le Cenſure e del *Teologo di Breſcia*, e dell' Autor della Storia. Se non che, fu pur egli lo Storico Letterario, che in più luoghi traduſſe per ſoſpetto e falſo lo zelo di chi nel Sagra-

mento vuol necessario un qualche Amore di Dio: fu pur egli, che a pag. 605. del Vol. III. dichiarò sospetta l' Opera postuma del gran Vescovo Bossuet, in cui tal necessità si sostiene: ch e a pag. 606. parlando di *quelli*, che mostrano impegno per questa sentenza, li fece credere non *ubbidienti*, nè *sommessi alle decisioni della Chiesa*: Fu pur egli finalmente, che nel Vol. istesso, e nella Lettera, che or si disamina, impugnando il Rongni per quella sentenza da lui difesa, ebbe coraggio di lanciargli in faccia il seguente rimprovero: „ Ma deh! che il vostro tanto trescar e „ con certi libri, non appaja segno d' an„ tipatia con un altra Teologal virtù „. (p. 394) E nella pag. susseg.: „ Piaccia al „ Signor Dio, che il pretesto di esaltare la „ sua Carità, non mai ci tragga in quell' „ abisso di errori, in che tant' altri piagnia„ mo per somigliante motivo caduti „. Questi, ed altri consimili tratti, i quali per brevità non riporto, forsechè non confluiscono a screditare, e porre in comparsa la più deforme e sospetta la consaputa sentenza, e que' Teologi ancora, che la difendono? Ma perchè mai l' Autor della Storia dimostra sì gran gelosia ed apprensione de' divieti, e delle Censure di Alessandro VII., in un caso, ove pur non han luogo; e poi niun riguardo egli mostra di

ave-

avere d' altre Bolle e Ordinazioni de' Romani Pontefici, e d' altre proibizioni e scomuniche da lor fulminate in casi da non potersi trovare ragionevole scampo; e di quelle singolarmente, giacchè siam sul proposito, comminate a coloro, i quali spacciano per Giansenistiche, o per notabilmente sospette di Giansenismo sentenze Cattoliche, ben diverse dalle dannate proposizioni del Vescovo d' Ipri? E chi non ne vede chiaro il motivo? Perchè nell' un caso torna a conto il diportarsi ad un modo, nell' altro all' opposito; perchè così esige lo *zelo di Casa*, e l' impegno di sostenere fino all' ultimo certe dilette opinioni. *Omnia, omnia pro tempore; nihil pro veritate.*

Quì però è dove l' Autor della Storia, e il suo *bravo Teologo* in contradizioni si avvolgono inestricabili. Mentre, se giusta il pensamento loro, gli *Attrizionarj*, *benchè non abbiano espressa la necessità di un qualche Amor di Dio nell' Attrizione, l' abbiano però sempre ammessa e voluta* (p. 355), ne verrà per conseguenza o che non possano addurre in loro vantaggio il Decreto di Alessandro VII, o che questo non vada inteso della opinione, che sostien l' Attrizione servile senza alcun riguardo a Dio offeso. Ma per contrario il Decreto di quel Pontefice parla chiarissimo, ed espone quella essere la sentenza degli Attri-

 zio-

zionarj, che esclude *necessitatem aliqualis Dilectionis Dei in præfata Attritione ex metu gehennæ concepta*. Tocca all' Autor della Storia, e al suo *bravo Teologo* il cercar di uscir fuori da quest' impacci. Questa medesima Attrizione, come provai nella pag. 139. del Vol. II., è quella di cui si ragiona nella Istruzione aggiunta al Concilio Romano di Benedetto XIII. stante però la esposizione fattaci dallo Storico della sentenza degli *Attrizionarj*, per cui egli dichiarasi, nè questo, nè altri somiglianti appoggi, che da lui si contano assai, arrecar ponno alla sua causa vero vantaggio. Nè giovare gli può a trarsi d' impaccio il distinguere, come fa a pag. 370. due specie di *Attrizionarj*: l' una di coloro, che all' Attrizione vogliono aggiunto di necessità qualche amor di speranza; e questi pensa che sieno i contradittori del P. Rotigni: l' altra di quelli, che escludono qualsisia riguardo a Dio, e la pura servile Attrizione credono sufficiente. Mentre checchesia del carattere, e della qualità propria di questo *Amore di speranza*, o *di Concupiscenza* da' primi stimato necessario, su di che dottamente versò il P. Rotigni, e da noi fu detta qualche cosa nel Vol. II., egli è più chiaro del mezzo dì, che l'Attrizione difesa dallo Storico, e dal *Teologo di Brescia* è di quella, che unicamente risguar-

guarda i gastighi eterni, ed è conceputa pel solo timore di questi. Che perciò non per altro essi trovano fuori l' *Amor di speranza*, e in lega si mettono co' difensori di quello, se non che per conciliare al partito loro maggior numero di seguaci, e porre in aspetto più favorevole la detta loro opinione. Di questo medesimo sutterfugio si vale il *Teologo* per mettersi al coperto dalla Censura, che contro la sentenza dell' Attrizione pubblicò il Venerabile Ceto di tutto il Clero di Francia nell' anno 1700. Ma è da vedersi anche su questo l' osservato da noi nel citato luogo, e nel Capo IV. §. IX. di quest' Opera.

S' immagina l' Autor della Lettera, cioè a dire il *bravo Teologo*, nella pag. 372., che il P. Priore abbia *ritrattato* nella lettera *Ipercritica la dottrina insegnata nel suo libretto di Roveredo*. Ma questi son sogni e vaneggiamenti di quel *Teologo*, il quale par voglia far capire ad ogni costo a' suoi Leggitori, che non abbia nè rilevati, nè intesi i sentimenti dell' avveduto Benedettino, da cui, tutto che mestieri non facesse, smentito viene nella citata *Lettera a Filarco* anche su di tal punto quell' incauto Censore. Altre ancor di graziose ha la bontà di vendere al pubblico questo *Teologo* di nuovo conio, com' è quella, che il Gesuita Viva *esige nell' Attrizione un*

Amor

Amor di Dio iniziale (p. 378.) , per la ragione che insegnò , come *in ipso odio peccati , quamvis ex motivo pœnarum concepto, includitur etiam aliqualis dilectio & charitas inchoata*. Ma , o mio caro *Teologo*, altro è il sott' intendere nell' Attrizione servile questo *amor iniziale*, altro è che realmente vi sia , e l' *esigerlo* positivamente , ed in sopraggiunta . Il primo lo fece il Viva , lo fate voi ; e unitamenta a voi il fedelissimo vostro pedissequo , l' Autor della Storia , di cui in altro luogo si son già dati i sentimenti ; e non per altro voi lo fate , che per istarvene , come suol dirsi , a cavallo del fosso , ed ischermire con tale astuzia e sottomano la sentenza vostra dalla forza di quelle opposizioni ed assalti , che le danno gran crollo . De' sentimenti veri del P. Viva su di tal punto non fa mestieri , che voi ce ne rendiate intesi . Di questi nel Cap. III. §. XIV. di quest' Opera n' abbiamo dato alcun saggio : e ben ci è noto , che nel suo *Corso Teologico* Quest. 3. art. 2. n. 7. egli ha insegnato , che il giudicare insufficiente nel Sagramento l' Attrizione servile destituta d' ogni amor iniziale, è opinione, la quale *post Tridentinum tamquam improbabilis reijcitur communissimè* ; che nella sua *Trutina ec.* versando sulla prima Proposizione delle dannate da Innocenzo XI., al num. 21., qualifica la contraria

sen-

sentenza *non mere probabilem, aut probabilissimam, sed practice & moraliter certam*; e che finalmente giunto è alla strana mostruosità di sostenere (num. 36.) che *sufficiente sia etiam Attritio supernaturalis ex metu pœnarum temporalium*: proposizione, che oltre l' esser contraddittoria, vicinissima, e si può dir anche, una stessa cosa in sostanza colla 57. fra le dannate da Innocenzo XI., qual dice: *Probabile est sufficere attritionem naturalem, modò honestam*. Ora sarà egli da dirsi, o mio caro *Teologo*, che chi la sente a questa foggia, realmente *esiga nell' Attrizione un amor di Dio iniziale*?

Ma eccoci l' Autor della Storia, che sostentra al *bravo Teologo*, e decanta la di lui lettera (p. 389) *forte*, *e capace di dare* al P. Rotigni *una pratica lezione*, *che non dovrebbe mai i termini di semplice Traduttore oltrepassare*, *volendo con alcun suo decoro dar qualche cosa alle stampe*. Ma anche rapporto alle *Traduzioni* soggiugne tosto, che *per sua somma disgrazia nella scelta de' libri da tradurre si attacca al peggio* (tali sono appunto quelli, che allo Storico, e a' suoi non piacciono). Ond' è che a *renderlo cauto per l' avvenire*, si fa ad avvertirlo di *poche cose*. Lasciamo pure che il buonissimo Storico sulla Lettera del suo *bravo Teologo* canti quante vittorie può mai:

mai : i soli riflessi che abbiam fatti sopra di quella, e ciò che di proposito vi replicò il P. Rotigni nella *Lettera di Teotimo a Filarco*, fanno toccare con mano che quelle son *vittorie* appunto *da Pulcinella*. Non potrà quel saggio Benedettino contrarre alcuno smacco o pregiudizio presso del pubblico, al quale è ben noto il suo merito e sapere, dalle contumelie, ed oltraggio, o a dir colla frase dello Storico, dalle *civili e cristiane maniere*, con che questi lo ha malmenato ne' suoi Volumi. Egli è, *a pensar giustamente* vantaggio maggiore *l' essere biasimato da lui, che l' essere lodato*, come, sulla comun voce degl' intendenti, avvertì già il famoso Dottor Bianchi in una Lettera da me più volte accennata. Quanto alla *scelta de' libri da tradurre*, non è lo Storico in caso di poter dar lezione al P. Rotigni. Che questi si *attacchi al peggio*, è opinione di quello. Ma questa non sarà, viva il Cielo, la opinion di coloro, i quali abbiano in petto vero *zelo di Chiesa*, della purità, e semplicità, voglio dire, della dottrina Evangelica, e procurino quanto è da se, o bramino almen vivamente, che sia preservata da chi arditamente non cerca se non di contraffarla, e di manometterla. Ma perciò che riguarda la *scelta de' libri da tradurre*, di grazia *si metta* lo Storico *le mani al petto*;

to; si provegga in tempo d' un ben ampio *Cappuccio*, giacchè occasione verrà, ch' ei si abbia a nascondere tutto *per la confusione*.

Osservammo già, che allo Storico non andò niente a sangue il vedere tradotto in Italiano, e pubblicato dal P. Coniliat, Confratello del Concina, il libro di Monsig. Bossuet *della Necessità dell' Amor di Dio*, comecchè le circostanze di già indicate lo inducessero a passarla con tal quale indifferenza. Ma in questo luogo egli esce fuori de' gangheri, e mette ogni sforzo per iscreditare quel libro, chi lo tradusse, e chi ancora *con impegno* inculca la lettura del medesimo. Quanto al P. Coniliat, egli stupisce, che *questo Domenicano* (p. 390) abbia tradotto e divulgato *un libro a' principj della sua Scuola tanto opposto, quanto l' è il libro del gran Bossuet*. Eterno Iddio! anche di queste ci tocca sentire? Ma se tra i fondamenti sodissimi, sopra de' quali fabbricò quell' utilissimo libro l' insigne Vescovo di Meaux, l' autorità dell' Angelico S. Tommaso ha, si può dire, il luogo primario? Ma s' egli è noto per fino alle talpe, che l' accreditatissima Scuola Tomistica, non che far *opposizione* alla sentenza, che vuol necessario l' amor di Dio nel Sagramento, si fa anzi pregio di sostenerla? Al P. Rotigni poi, dal quale altra Traduzion se n'
è

è fatta, così parla lo Storico: „ Se voi fo-
„ ste un pò più avveduto, non avreste mai
„ sì fatta Traduzione intrapresa, o vi ri-
„ guardereste d' inculcare almeno con tanta
„ affettazione d' impegno la lettura di que-
„ sto Trattato „. V' ha di meglio. Ardisce
chiamare *un Mandamento alle Cristiane orec-
chie orribile* il pubblicato dal Vescovo di
Troyes, Nipote del celebre Monsig. Bos-
suet, „ per raccomandare *al Clero, e a'*
„ *Fedeli della sua Diocesi la lettura, e la*
„ *pratica* di questo Trattato „. Ma si ram-
menti di grazia il degno Storico, del fa-
moso Decreto di Alessandro VII., che tro-
vò egli fuori per obbiettarlo senza ragione
al P. Rotigni. Non è egli questo un con-
travvenirgli nella più aperta maniera? Tor-
na a metter in campo i sospetti, che que-
sto libro *fosse opera sua* (del Vescovo di
Troyes), e che l' abbia *autorizzata col
nome del suo grande Zio; o almeno, ch' egli
avessela adulterata con qualche suo tratto di
penna*. Tutte marcie imposture, che si ten-
tò in Francia di seminare quai verità; ma
che a brutto onor di coloro, che le inven-
tarono, ritrattare si dovettero, come ve-
demmo, con replicati solenni Atti in fac-
cia a' Regj Tribunali. Nè questo si è do-
vuto fare soltanto rispetto al Trattato *del-
la Necessità dell' Amor di Dio*, ma per l'
altre ancora *Opere Postume* dell' immortale
Bos-

Bossuet, delle quali ha lo Storico la temerità di far quì una dipintura la più oltraggiosa e difforme.

Ma ne vogliamo un' altra graziosissima? Cita lo Storico a pag. 390. le *Novelle Ecclesiastiche*, le quali, ci attestò più volte, essere impasto de' Giansenisti, e perciò non meritarsi veruna fede, e le cita in conferma di ciò, che avea arditamente spacciato poc' anzi; essere cioè li sopraccennati Opuscoli di Monsig. Bossuet di guasta dottrina, e che *contradicono alla Bolla Unigenitus in tutti i suoi punti*. Ma la sperienza ad ogni momento ci mostra, che all' Autor della Storia tutto serve, purchè giovi alle sue mire ed impegni. *Omnia*, *omnia pro tempore*. Per questa stessa ragione egli non resta di mettere in decorosa comparsa l' indegnissimo *Dizionario de' Giansenisti*, valendosi dell' autorità di quello per infamare il nome benemerito, e la utilissima *Istruzion Pastorale* dell' impareggiabile Arcivescovo di Tours, degno imitatore del suo Confratello Bossuet. (p 391.) Ma di questo, e d' altri attentati consimili avremo a parlare in altro luogo più che lo Storico non vorrà. Frattanto abbiano la bontà i Leggitori di rivedere nel Vol. II. p 154. e segg. quanto fu da me detto a difesa delle sanissime dottrine di quel Prelato, non meno che a reprimere la insofferibile baldanza del-

dello Storico, il quale spacciolle piene di errori, e le tacciò ancora di Eretiche.

§. IX.

Disamina delle Lettere IV. e V., che trovansi in questo Volume.

Nella prima, ch' è diretta all' erudito Tartarotti si lagna lo Storico, che certo Marchese di Cavalcabò abbia censurato alcune sue asserzioni, e in tal modo si esprime: *Non so che in alcuna cosa sia da me stato quel Signore offeso* (p. 401.). Consimili modi vedemmo usati altre fiate dall' imparzialissimo Storico; ma con niuna prudenza, e con poco riguardo al nobil carattere di Storico, ch' egli sostiene, il quale, siccome portare lo deve a combattere in altrui la falsità, e l' errore, senza riguardo a persone di parziali, o d' amici, così deve fargli accettar di buon animo le giuste censure, che fatte venissero a se medesimo. Da ciò pertanto, e massime dalla continova sperienza si vede chiaro, che non la verità, non la giustizia, ma sibbene lo spirito di parzialità, l' interesse, gli umani riguardi reggono la penna e le inclinazioni dell' Autor della Storia. Ad ogni modo egli si picca di essere quel tal Uomo, che nulla più *abborrisce*, che *certo spirito*

rito di cabala per quelli sostenere , e con indebite lodi esaltare , che sieno del proprio partito (Prefaz. al Vol. I.) ; e perciò anche quì rinfaccia al Marchese Cavalcabò , che gli avea data simile accusa , ch' egli è *più assai ingenuo , e più nimico della cabala , che non s' immagina* . (p. 402.)

Torna lo Storico a replicare ai Tartarotti le già dategli accuse d' *ingiustizia* , e d' *inclemenza* , senza però dimostrare , giusta l' eccitamento, che n' ebbe dal Tartarotti medesimo , in qual modo nel censurare il Gesuita del Rio abbia egli trascorso i limiti della equità . Degli errori , che abbiam gia veduto aver lo Storico presi nel Vol. I. sul punto , di cui ora si parla , non accenna quì che il solo sproposito d' avere citato Pietro Bayle come *l datore* delle *Disquisizioni Magiche* di quel Gesuita, quando ne ha parlato col maggiore disprezzo : e ci vuol far nota la maniera , ond' egli fu tratto in questo inganno. Dice per tanto, che „ non avea allora alle mani il libro del *Bayle*, e che lo citò sulla fede „ d' un celebre *Giornale* , il quale dando „ l' estratto di quel libro , notava appunto , che quell' Eretico con molto vantaggio parlava delle *Magiche Disquisizioni* [p. 402.] . L' avveduto Eraniste avvezzato ancor egli dalla sperienza a conoscere a fondo il carattere , e l' indole natia di

 que-

Autor della Storia, astretto da fatale necessità ad imbrogliar la faccenda, e nel mentre con altro ripiego si adopera coonestar quell' errore, far conoscere ad ognuno patentemente, che tutto è falso, e inventato il mentovato raggiro. Non più adunque egli dice [Dif. p. 131.] di aver errato *sulla fede di un celebre Giornale*; ma confessa che l' *inganno* fu tutto suo, nel prendere a sinistro l' espressione *laudatur*, che ne' suoi *scartafacci* avea scritta, la quale *tre anni dopo* in rileggerla ei prese per *lodare* in *stretto senso*, non nell' usitato di *citare*. Di grazia si consideri da' Leggitori avveduti questo amenissimo intreccio ed inviluppo di cose incombinabili, e conoscano anche da questo caso fra i moltissimi, che il formare sopra lo Storico certi *giudizj* non è cosa d' averne *scrupolo* alcuno, e che ricerca anzi l' onor della verità, e il disinganno del pubblico, che non si dia fede a nessuna di lui asserzione, senza prima accertarsene pienamente.

Il summentevato March. Cavalcabò nel riconvenire lo Storico dell' errore suddetto, ritorse contro di lui la riprensione, che fece ad *un celebre Teologo dell' età nostra* [il P. Daniello Concina], per avere attribuita al Benedettino Petitdidier l' *Apologia delle Provinciali*; e si servì di un tale confronto per più adequatamente ripren-

derlo. Ma ancora su questo di bel nuovo esce fuori lo Storico in questo Vol. p. 402., e dopo aver fatto conoscere, che gli han dato forte nel naso le lodi, onde il Concina fu favorito, invita il Marchese suddetto ad *ottener da lui, se può, una simile sincera confessione d' avere errato in attribuendo al Petitdidier l' Apologia delle Provinciali*. Ella è cosa notissima al pubblico, e consta dalle stesse Opere di quell' insigne Domenicano, che a *simili sincere confessioni*, quando il voleva l' equità e la ragione, egli ha saputo devenire; nè per ridurlo a tai passi fu necessario, come di frequente è accaduto, e accade con altri, usargli violenze e comminazioni. Stupirà adunque ognuno, come lo Storico Letterario, il quale tanti avvanzò spropositi e falsità, quanti sono i rimproveratigli da me, e da molt' altri, voglia porsi all' impari, anzi al di sopra del P. Concina nella *sincera confessione* di aver errato; quando tutto che convinto di quelli in faccia del pubblico, non si è mai ridotto a ritrattarne che alcuno de' manco osservabili, e questo il fece ancor quasi sempre coll' astuto raggiro di pretesti e di cabale. Sebbene, non quadra nemmeno il confronto allegato, per cui tenta lo Storico di mettersi al di sopra del Concina, mentre l' attribuire al *Petitdidier* l' accennato libro, non fu già suo capric-

cio

cio e invenzione, ma fu avviso di molti Autori di credito, sull' asserzione de' quali ei si appoggiò; anzi come in altro luogo osservammo, non mancano fondamenti sodi per affermarlo. Può egli frattanto ed essere, e comparire più *ingenuo*, e più *della cabala nimico* l' Autor della Storia?

Ma di altro errore venne questi riconvenuto dal prelodato Marchese. Esponiamolo brevemente. Scritto ha lo Storico nel Vol. II p. 64. circa il libro notissimo del famoso Tartarotti: „ Se contro questa „ opinione, che tutte toglie dal mondo le „ streghe, abbiamo qualche aspra formola „ adoperata, ne consola trovare, che più „ acri ed ingiuriosi vocaboli usa a censu„ rarla il P. Concina nella sua Moral Teo„ logia, Tom. III. lib. 3. differt. 2. cap. 12. „ n. 5. pag 84. „ Ora notò l' avveduto Cavalcabò, essere questa una falsità patentissima; poiche fu dal P. Concina pubblicato il Tomo III. della Teologia, prima che dalle stampe uscita fosse l' Opera sopraindicata del Tartarotti, e però non essere stato possibile che della medesima parlato avesse il P. Concina in quel suo Tomo. Di quest' accusa però non fa gran caso lo Storico, e lusingasi di scolparsene con poca briga sulla fine appunto della Lettera IV. ch' or abbiamo sott' occhi [p. 403.]. Ed eccone il come. Quello che nel citato luo-

go del Vol. II. egli asserì di tal *opinione*, come difesa dal Tartarotti nel noto libro, pretende, che abbiasi ad intendere in generale della *opinione*, che non accorda le streghe, alla quale anche prima non saranno mancati e seguaci e impugnatori. Ma non s' avvede il dabben Uomo, che presa in tal senso quell' asserzione, la naturalezza è tolta del discorso, e non regge in piedi l' addotto confronto. Il solo considerar le parole dallo Storico spese in quell' incontro, fa veder chiaro, che il primo, e non l' immaginato di poi, n' è il senso legittimo e naturale. Dall' altro canto, siccome lo Storico *adoperò* le da lui chiamate *aspre formole* contra quell' *opinione*, come difesa dal Tartarotti nell' Opera *del Congresso delle Lammie*, di cui parlava, facendo confronto del contegno suo in questo caso, col praticato dal P. Concina, è necessario intender la cosa nelle circostanze, e modi medesimi, ed inferire, che il P. Concina *con più acri ed ingiuriosi vocaboli* abbia impugnata la difesa, che fece il Tartarotti di quella *opinione*. Ma nell' altro senso il confronto non corre, sendo altra cosa l' impetere *con acri ed ingiuriosi vocaboli* una *opinione*, come da uno Scrittore in libro a parte difesa, ch' e ciò fu fatto dallo Storico col Tartarotti, altra il combattere ne' modi medesimi una *opinione*,

sen-

senza nè additare, nè prender di mira verun particolare Autore, che la difende. Ed eccoci, s' io mal non m' avviso, altra evidente riprova, che lo Storico Letterario è di fatti quell' Uomo *ingenuo*, *e nimico della cabala*, ch' ei si decanta. Aggiunge, che il modo tenuto dal Concina fu da lui „ accennato e per i *Concinisti* suoi „ pari, e per indicare quali sieno gli esem- „ pj di carità, che ci danno i Sigg. *Pro-* „ *babilioristi d' Italia* (p. 403.). Ma di grazia, quali *esempj di carità* ci ha egli mai dati lo Storico, *Probabilista Italiano*, quali ne può egli rintracciare negl' *Italiani Probabilisti*, *suoi pari*, onde possa con franchezza rimproverare il P Concina, e i suoi parziali di avervi mancato? Gli *esempj*, potiamo dire, infiniti, che nell' intero primo Libro di quest' Opera abbiamo recati, dell' indegno e contumelioso scrivere dello Storico Letterario, fanno vedere fino a qual segno arrivi la sua impudenza: coll' inculcare in altrui *carità e civiltà* nello scrivere. Oh quanto bene in questo Scrittore si avvera quel detto famoso! *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam*.

Alcune cose ci rimangon ora da osservare sulla Lettera V, nella quale si tratta della parola *Cerdoni* usata da Giovenale, e si pretende di rifiutare quanto fu scritto su tal quistione da' due insigni Letterati, il

Dottor Lami, e il P. Mamachi Domenicano, i quali con ben altri Autori di credito furono di parere, che indicare si volesse con tal nome spregevole i primitivi Cristiani. Al degno Storico pare questa una *quistione*, *che a nulla serve* (p. 404.), e pure vi consuma dietro una intera Lettera di alquante pagine. Egli si dichiara di non sapere, da quale delle due parti la ragione si stia, e perciò *poter essere*, *che Giovenale quello veramente intendesse*, che lo Storico *nega*, *essere da lui stato accennato*. (p. 405.) Ad ogni modo egli si adopera a sostener il contrario, nè altro fa che rifriggere le stesse cose già dette, ridette, e confutate ancora adequatamente. Fa alcune premesse (p. 405.) per *appianare*, dic' egli, *e mettere in chiaro la quistione*: ma con verità la intralciano ed avviluppano maggiormente. Nell' interpretare alcuni passi di antichi Scrittori più si mostra grammatico e sofistico, di quello che fornito di soda critica erudizione. Quindi è che ad un testo chiarissimo dell' antico libro *de Mortibus Persecutorum*, il quale applicato al controverso passo di Giovenale aggiugne gran peso alla opinione dallo Storico impugnata, dà una impropria, e mal coerente spiegazione. (p. 406.)

Oppone l' Autor della Storia al Dottor Lami (p. 407.) un passo del celebre Tille-

lemont, quando nelle Novelle Fiorentine dell' anno 1751. col. 197 agitando egli questa istessa quistione, co' sentimenti convenne di quell' erudito Francese. Nella pag. 414. promuove sulla parola *Timendus* di Giovenale una difficoltà, la quale non può assolutamente aver luogo. Nessuno de' difensori della opposta sentenza ha mai immaginato ciò che ha lo Storico la bontà di loro far dire (p. 418.), che Giovenale abbia attribuito a gastigo delle stragi fatte de' Cristiani la morte di Domiziano, per la *persuasione de' Cristiani* medesimi. Dissero bensì, che abbia il Satirico narrato istoricamente quel tanto, che a ben riflettervi in grande risalto ed onore torna della Cristiana Religione; e mostrarono con esempj parecchi tratti dall' antichità, che tal volta i Gentili stessi dovettero confessare, sopravvenuto esser loro gastighi dal Cielo per le molte crudeltà, ch' essi praticarono contra i Cristiani. Nemmeno sognarono mai dire, che i *Cristiani ebbero parte, ancor rimota, nella seguita morte di Domiziano*. (p 420.) Ancor questa è una bizzarra immaginazion dello Storico, a disinganno del quale fu scritto dal Dottor Lami, che nessuno *pretende che Giovenale insinui ciò nè anche per ombra. Altra cosa è dire aver parte nell' occisione; altra cosa è dire, che la morte succedè dopo che Domizia-*

ziano si messe ad incrudelire contro i Cristiani ; oppur dire , che fu una conseguenza della Persecuzione de' Cristiani . Lo stesso errore rinfacciò pur anche al nostro Autore il P. Mamachi nel Tom. III delle sue *Antichità* p. 326 Con che abbiam sempre maggiori riprove , che lo Storico Letterario , non che potersi dir *reo di soverchia delicatezza e cautela* , com' egli ha la degnazion di chiamarsi , il più incauto dee dirsi , e il più disattento Scrittore del mondo , che o non legge , o non disamina posatamente i libri , de' quali tesse ragguagli , e lavora censure ; e che ha la facoltà sorprendente di *far vedere ne' libri ancor quel che non v' è* : (Vol. IV. p. 348.)

CAPO VI.

Saggi degli Errori , e falsità , che si trovano nel Volume V. della Storia Letteraria.

NElla Prefazione a questo Volume p. IX. dà lo Storico un avvertimento , che quì merita d'essere riportato , o posto ad esame . Dice che alcuni malamente prendendo per sentimenti suoi quelli , ch' ei *semplicemente* riferisce *dagli altrui libri* , *lo incolpano di contradizioni* , *e di sentimenti* ,

che

che suoi certamente non sono. Laonde avverte, che *quanto od a conferma, od a censura, od a giunta sarà da lui scritto nel riferire i libri, lo metterà per modo d' annotazione sotto al testo, nel quale, salvo* (dic' egli) *il giudizio nostro, non si darà che il puro estratto de' libri stessi*. Ogni avveduto Uomo, il quale anche abbia avuto più volte tra mani i Volumi della Storia Letteraria, scorgerà facilmente, essere il riferito testè un astuto ripiego, onde mettersi a coperto con poca briga, se non da tutte, da una gran parte delle accuse e censure, che fatte vennero, o ponno farsi all' Autore di quella. In fatti di tanti libri, ch' egli ha riportato ne' suoi Volumi, allora soltanto si trova, aver egli fatte le parti di *puro e semplice relatore* (ch' è ciò che propriamente conviene ad uno Storico), qualor si è trattato di materie, di quistioni, e di Opere di niuno suo impegno e premura. Laddove riferendo libri, e controversie di genio, o pur interessanti il suo partito, costumato ha mai sempre di accoppiare all' uffizio di Storico, ora quello di difensore impegnatissimo, ora quello di Censore e accusatore inesorabile, fino ad alterare, e contraffare quelle cose medesime, delle quali era al pubblico debitore d' un sincero ragguaglio. Di tale natura però sono a un di presso gli errori, de'

qua-

quali lo riconvennero i suoi Censori, i quali non furono così ciechi, nè sì balordi, che distinguere non sapessero i sentimenti dello Storico da que' degli Autori dell'Opere, ch' egli riporta, come avveder se ne può ogni Lettore discreto nel porvi attenzione. Se non che, stando ancora a' suoi detti, il *giudizio*, ch' egli ha già promesso di voler dare dell' Opere, di cui dà ragguaglio, come non somministrerà anche nel progresso de' suoi Volumi ampia materia, onde a lui medesimo imputare giustamente quelle *contradizioni* ed errori, ch' egli vorrebbe scaricare sul dorso degli Autori stessi de' libri. Ma questo egli è un punto, nel quale ad iscuoprire a fondo il ridicolo e la inutilità del cambiamento sopraccennato, nulla più ci vuol che rimettersi alla sperienza degli accorti Leggitori, i quali scorgeranno da se, come l' Autor della Storia ha continovato a diportarsi in progresso nella maniera istessa di prima, trascurando non sol di adempire il nuovo metodo prescrittosi, ma le primarie ancora obbligazioni inviolabili di Storico disappassionato e fedele.

§. I.

§. I.

Falſe imputazioni , ed ingiuſte cenſure .

Eccoci quì ſulle prime ad una evidentiſſima prova del ſin quì detto . Nella pag. 54 di queſto Volume riferiſce lo Storico una riſtampa fatta in Venezia della *Commedia di Dante Alighieri col Comento* del ſuo Confratello P. Venturi . E commecchè in altri incontri , qualor cioè ſi trattò di Opere a lui poco accette , abbia lo Storico avvertito , che le riſtampe non ſono per ordinario argomento convincente del pregio di un libro , quivi francamente aſſeriſce , ch' ella *è una ſenſibil prova della ſtima , con che il pubblico riguarda queſta degniſſima Opera , e ſol maltrattata o da qualche maligno cenſore per rabbia , che il rode , o da alcun bizzarro giovanotto per vanità di acquiſtarſi nome* . Sin quì il degniſſimo Storico , non già *ſotto al teſto per modo di annotazione* , ma nel teſto medeſimo della pagina ſopracitata. Ed era egli da aſpettarſi , che un Uomo, ſiccom' egli, in altra maniera parlaſſe di cenſure fatte ad un *Comento* , il di cui Autore e apparteneva al ſuo Ceto medeſimo , e fu di più *Amico ſuo*, come fa noto nella pag. 769. del Vol. III. ? Di queſte Cenſure ebbe egli

a par-

a parlare nel testè citato luogo, ed asserì, che quel *Comento è da tutti acclamato, se pure non se ne tragga qualche petulante scioletto, il quale ambisce di farsi nome con ischiccherargli contro alcune ardite, e miserabili osservazioni*. Veggasi con istupore a quali furibonde smanie portato abbiano l' integerrimo Storico le *Osservazioni* sopra il detto *Comento*, pubblicate dal dotto Sig. Filippo Rosa Morando: libro, nel quale, dice l' Autor della Storia, *abbiamo appunto l' esempio del giovinotto*. (Vol. V. p. 54.)

Ma almeno nel riferire un tal libro adempire al preso impegno, e dare al pubblico fedele contezza delle critiche fatte a quel Comento, riserbandosi poi di aggiugnere *sotto al testo per modo di annotazione* tutto quello lui fosse piacciuto. Nulla affatto di tutto questo. Recato il frontispizio del libro, così lo Storico si fa a dire: „ Il giovane Autore non ha molto uscito delle Scuole de' *Gesuiti* per lo più „ col *Calepino*, e colla *Crusca* alla mano, „ chiamasi avanti in brusco modo in rendimento di conto il povero P. Venturi ec. „ Vi sovviene per avventura, o giocondissimo Storico, del grande sfogo, in cui prorompeste nella pag. 583. del Vol. X. pel solo motivo, che dall' Editore delle *Memorie* di Monsig. Fontanini non fu fatto gran conto di certe *Annotazioni* da voi

fat-

fatte al suo *Ragionamento* delle *Masnade*?
„ Il dare soltanto alle cose più giuste e lau-
„ devoli un maligno colore, non è che
„ di certi Letteratucoli, i quali con non
„ altra spesa, che dell' altrui dispregio vo-
„ gliono farsi nome; ma pur converreb-
„ be che si disingannassero una volta, e
„ conoscessero che sì fatte maniere a' saggi
„ Uomini muovono nausea, e ridicoli ren-
„ dono essi, che l' usano, non quelli, a
„ dilegio de' quali con insoffribil baldanza
„ vengono usate „. Così voi sapeste dire
in causa propria, e in occasione che tutta
l' ingiuria fattavi non in altro consisteva
che in non essere stata celebrata, come
volevate, una vostra produzione. Ma quanto maggiori rimproveri non si debbono a
voi, il quale e della saggia persona, e
delle dotte critiche *Osservazioni* del Rosa
Morando avete osato parlare col maggiore
oltraggio?

Lasciando però da parte le ingiurie pesanti, onde lo Storico ha caricato il censore del suo P. Venturi, delle quali abbiamo altrove parlato, accenneremo quì
le accuse falsissime, che gli appone. Una
di queste è, di avere *men dicevolmente insultato e strapazzato* il detto Venturi *in cose, che per lo più sono bazzecole da nulla, e false ancora, siccome potrebbesi agevolmente dimostrare*. Ed eccoci quì lo Storico,
che

che *con non altra spesa*, che di un ingiurioso tratto di penna s' immagina persuadere il pubblico di quanto egli dice, e di adempire gli uffizj dell' *inesorabile* suo *Tribunale*. Si legga però la sensata *Lettera* pubblicata a sua difesa dal Rosa Morando, e vedrassi, che nulla di più falso imputare se egli poteva, quanto d' aver usato *men dicevoli insulti, e strapazzi*. -- Notò lo Storico a pag. 53., che il *Fontanini assai ridevolmente tra le Commedie collocò il Divino Poema di Dante*. Ma il Rosa Morando fa vedere, che *più ridevolmente assai* (p. 9.) operò lo Storico a noverarlo fra gli Epici Poemi --. La edizione fattane in Verona si chiamò dallo Storico *tutto nuova* (Vol. II. p. 455.). Ma il bravo Censore del Venturi dimostra, che in essa *quasi tutti gli sbagli* da lui notati nelle *Osservazioni*, dalla prima Edizione di Lucca si sono trasfusi. -- Nel luogo ultimamente citato ha detto l' Autor della Storia, che il P. Placidi Gesuita *troncò in più luoghi miseramente il Comento* del P. Venturi, quando quel Gesuita ebbe anzi il merito di averlo emendato in più luoghi.

La prodigiosa franchezza dell' Autor della Storia di chiamare *bazzecole da nulla, e false ancora* le critiche del Rosa Morando, smentita si vede e confusa solennemente nella citata sua *Lettera*. „ Bisogna cer-

,, certo [così egli], che lo Storico senta
,, molto altamente di se, mostrando egli
,, in questo modo credere, che debba il
,, mondo Letterario al suo giudizio acche-
,, tarsi, e che quando dice: il tal libro è
,, *miserabile*, la tal cosa è *falsa*: benchè
,, ragione alcuna non metta in campo, si
,, debba chinare il capo come a un arti-
,, colo di nostra Fede certissimo; e non
,, contradire come a sentenza, che appel-
,, lazion non ammetta ,, . (p 39) Ma le *Osservazioni* di lui si ponno legger da ognuno, e questo sol basta perchè si venga a rilevare quanto sono importanti e ragionevoli, e che l' Autore di quelle và proveduto di raro talento e sapere, ed è versato in ben altri studj, che in que' della *Crusca*, e del *Calepino*.

Altri errori ha lo Storico spacciati in questa materia, come il qualificare per *giovane* (p. 55.) il Sig. Tirabosco dotto Veronese, quando, come avvertì il Rosa Morando, poco era in allora distante dai cinquant' anni (p. 48) -- il dire, che quegli *è uscito in campo pel P. Venturi* col suo libretto intitolato *Considerazione sopra un passo del Purgatorio di Dante*, quando gli è anzi contrario, e positivamente lo impugna; per tralasciarne ben altri, de' quali è convinto con bravura dal Rosa Morando nella sopralodata sua *Lettera*. Viva frattanto la

 sin-

ſincerità, l' avvedutezza, e la imparzialità dello Storico Letterario.

§. II.

Sbagli e travvedimenti.

Dà ragguaglio l' Autor noſtro della Edizione fatta in Verona degli *Elementi Matematici* del celebre Criſtiano Wolfio, benchè nella pag. 93. atteſti di non averla veduta. Oſſerva però, che „ le tante „ Edizioni, che ſono ſtate fatte di queſt' „ Opera, laſciano ancora da deſiderar qual- „ che coſa „. Ed aggiugne che „ avendola „ ſcorſa più volte, vi ha trovato egli er- „ rori di calcolo, e delle mancanze anche importanti „ alle quali non ſa ſe nella *Veroneſe Edizione ſiaſi portato alcun rimedio*. Brama in oltre, che vi ſi facciano *opportune note*, per ſupplire con queſte ad *alcune mancanze più eſſenziali*, delle quali, dice, *trovarſene ſparſe in tutta l' Opera, ancora di quelle, che ſono aſſai dannoſe a' principianti* (p. 94.). Riflette però, che queſta impreſa *ſarebbe difficiliſſima, e ricercherebbe un grand' Uomo*. Di grazia vi ſi applichi egli medeſimo, ch' è fatto a poſta. Ma perchè non informarſi almeno pria di toccar queſti taſti, del merito ſingolare della Edizion Veroneſe, di cui parla ſenza averne contezza, e delle lodevoli e ſomme fa-

tiche

tiche di que' valentuomini, i quali a renderla e vantaggiosa e pregevole successivamente applicaronsi? De' molti errori, che pretende *sparsi per tutta l'Opera* (p.93.), lo Storico ne adduce un solo *per modo di esempio*. Ma, oh stupenda cosa! di quà appunto si scorge *per modo di esempio*, che il degno Storico, il quale si pregia di avere *più volte scorsa* la Matematica del Wolfio, non l' ha veramente mai intesa. Veggasene una evidente riprova nella dimostrazione, che si ha nel Vol. II. del Supplemento pag. 274.

Nella pag. 225. del citato Volume altri errori abbiamo notati, presi dall' Autor della Storia nel dar saggio dell' Opera dell' Abate Marcegaglia spertissimo in questi studj, ed uno de' valenti Editori della Matematica Wolfiana, la qual Opera s' intitola *del Calcolo Balistico ec.* Anche questa non fu mai dallo Storico nè veduta, nè esaminata. Imperciocchè sendo essa di ben giusta mole, e arricchita di novantadue tavole, nelle quali molto avrà avuto a travagliare l' accuratezza del benemerito Autore, viene spacciata a pag. 94 per *un libretto*. Ma v' ha di meglio. Ivi stesso giudica lo Storico presso che inutile l' Opera medesima per la pratica, quando per la pratica appunto sono in quella prescritti metodi e regole adattatissime. Passa avan-

ti; e all' Abate Marcegaglia addita alcune formole e costruzioni, colle quali intende, ch' egli abbia a riformar la sua Opera. Ma se il buon Religioso le avesse data un' occhiata, avrebbe trovato, che il dotto Abate prima de' suoi suggerimenti ebbe in vista tai cose, e le rigettò ancora come non vere. Oh ch' egli veramente questo Censore ben proveduto anche di Matematica, per essere al caso di riformare, e fare la critica alle altrui produzioni!

§. III.

Falsità ed errori spacciati su varj punti.

Rimettendo ad altro luogo il versar sopra ciò, che dallo Storico venne scritto in questo Volume a difesa dell' Opera del suo P. Ghezzi: *de' Principj della Morale Filosofia*, facciamci ora a disaminare alcuni suoi detti, che trovansi in una lunga nota alla pag. 142. Poichè il P. Berti a vindicare la sentenza della sua Scuola intorno lo stato di *pura natura*, allegò alquanti Cattolici Autori, per sapere cospicui e per dignità, i quali e l' hanno abbracciata, e la dichiararono immune affatto dalla proscrizione, che fu vibrata contro alcuni articoli di Bajo relativi a quel punto, ha

co-

coraggio lo Storico di dare una mentita a' quel celebre Agostiniano, spacciando, che gl' *innumerabili Teologi sapientissimi si riducono* a' soli *Lovaniesi*, ed *a' pochi altri* (p. 143.); e che questi son *colpi maestri della scaltrita sua penna* (p. 144.). Ma usò per avventura il P. Berti frode, o baratteria nel citare in suo favore que' moltissimi Teologi? nulla meno. Basta riscontrare, a chiarirsene con evidenza, le citazioni fattene e nelle *Apologetiche Dissertazioni*, e nel *Ragionamento*. In che adunque consiste lo *scaltrimento* imputatogli? Dirà lo Storico: perchè „ questa filastrocca d' Autori è „ fuor di luogo, ed è stata dall' accorto „ *Apologista* sol fatta per concitarne odio- „ sità „. (p. 143.) Ma se lo Storico per *concitare* tutta la *odiosità* alla predetta sentenza del P. Berti, affermò francamente, che *la comune opinione de' Teologi* reputavala condannata negli errori di Bajo? (Vol. II. p. 24) Quale adunque più giusta cosa, e più *a luogo* potevasi fare dall' avveduto Agostiniano, che citare un lungo Catalogo, o *filastrocca*, giusta la frase dello Storico, di *Teologi sapientissimi*, da' quali si insegna tutto il contrario?

Ma vogliam noi un *colpo maestro della scaltrita penna*, e potiamo ancor dire, della portentosa animosità dello Storico? Eccolo a pag. 144. protestare con tutta risolutez-

tezza, che non mai egli *dichiarò rea di Bajanismo* la sentenza del P. Berti, *che il Ciel mi guardi* (dice) *da arrogarmi un' autorità, la qual solo compete a' Pastori dallo Spirito Santo posti a guardar la Greggia di Gesù Cristo*. Ed è possibile che si trovi Scrittore, il quale abbia coraggio di solennemente negare di mai aver fatto ciò di che venne da molti e convinto e ripreso? Qual cosa più frequente ne' suoi Volumi, che la libertà di spacciare queste e quelle sentenze infette di Bajanismo, o di Giansenismo? Quel solo esempio fra i molti, che abbiamo nella pag. 209. del Vol. IV., non lo convince del tutto? dove asserì, che il *Documento Pastorale* dell' Arcivescovo di Vienna Monsig. di Saleon, talmente *incalza e preme per ogni parte* il P. Berti, che *sembra non più lasciargli luogo ad onorata, e in faccia a Dio tollerabil difesa*, dall' accusa cioè che gli diede di *Giansenismo*, e di *Bajanismo*. E' egli questo un dir poco? Ma già lo Storico tenterà di cuoprirsi sotto il manto di quel suo Arcivescovo, e dirà, che l' aver *giudicata rea di Bajanismo* quella sentenza venne e dal mentovato Prelato, e da *cent' altri insigni Maestri in Teologia*. Ammirisi quì la bravura dello Storico Letterario, il quale senza tessere *filastrocche* di Autori, fa il *colpo Maestro* di citarne *cento* in un solo botto. Sappia egli

pe-

però, che quand' anche mille, e più fossero questi suoi *Maestri insigni in Teologia*, non potranno mai, nè potrà l' Arcivescovo di Vienna, *arrogarsi l' Autorità* di tacciare di Eretiche sentenze Cattoliche, e nelle Scuole più accreditate de' Cattolici da gran tempo difese, sentenze inoltre disaminate più volte ne' Tribunali supremi della Chiesa, e riconosciute mai sempre immuni da errore. Ognuno ben sa, che tale *autorità* compete unicamente a' Romani Pontefici, non che ad un particolare Arcivescovo, tanto più, che da lui medesimo denunziate già furono quelle sentenze al Supremo lor Tribunale. E però quel Prelato coll' inveire ostinatamente contro le persone e le dottrine sì del P. Berti, che dell' insigne suo Confratello Bellelli, trapassa arrogantemente i confini della sua autorità, e non deferisce come dovrebbe al giudizio e all' Autorità dell' Apostolica Sede. Ben io sò, che l' Autor della Storia ha messi più volte in campo questi riflessi per iscreditare certe determinazioni di alcun Vescovo, e Pastor della Chiesa sopra opinioni e sentenze di tutto suo impegno, e che per tal fine ha ancora abbusato de' giusti insegnamenti del gran Pontefice Benedetto XIV. nella sua Opera *de Synodo*. Ma quanto è evidente, che in allora non eravi luogo a tali riflessi, altrettanto è cer-

 to,

to, che il presente di cui ora trattiamo, è uno de' casi, ne' quali fa mestieri l'ammetterli; perchè si finisca una volta di riprodurre calunnie rancidissime, e smentite migliaja di volte, infamando quali errori pestilenziali e dalla Chiesa già fulminati, sentenze Cattoliche, e applauditissime. *Jam responsum est, & adhuc tu vana loqueris? Si cernis, cerne, & tandem tace*. (S. Aug. Op. Imp. l. 2. c. 69.)

Replica lo Storico alla pag. 180. la falsità medesima, che spacciò nel Vol. II., di avere il Canonico Cadonici attribuiti tutti gli strani fenomeni della nota Giovane Cremonese *a mera impostura della Giovane niquitosa*: e vi aggiunge anche l'altra, che il detto Canonico non abbia *avuto ribrezzo di svergognare in faccia di tutta la presente, e le venture umane generazioni quella giovane infelice*. Vedemmo già nelle riflessioni sul Vol. II. al § XVI., non avere queste imputazioni ragionevole fondamento, e non per altro essersi dallo Storico messe fuori, che per iscreditare la persona, e le direzioni di quel dotto e saggio Canonico, il quale ha la sorte di entrare nel ruolo de' suoi avversarj.

Non è meno patente la falsità, onde l' Autor della Storia a pag. 344. aggrava Monsig. Sacy di *metter in bocca* a S. Prospero *il pretto e inescusabile Bajanismo*, nel trasportare

tare

tare in Francese alcuni versi del famoso suo Poema *de Ingratis*. A confronto della traduzione del Sacy qualifica per *men dura* la fatta in Italiano dall' Abate Giorgetti, che pur ivi riporta. Si vegga in grazia, pria di annuire alle pretese bizzarrissime dello Storico, si vegga quel tanto, che da me fu osservato nel Vol. II. del Suppl. p. 251. e seg; una con l' altra pareggiando quelle Traduzioni: e si troverà, che quella del Sacy, non che contenere il *pretto e inescusabile Bajanismo*, più precisamonte esprime il senso Cattolico, e la vera intelligenza de' sentimenti di quel Santo Padre.

§. IV.

Errori massicci di diritto e di fatto incorsi dallo Storico nel dar saggio di alcuni Tomi della Teologia Conciniana.

Non può essere più inetta e ridicola la chiosa, che per primo vien fatta dall' Autor della Storia a pag. 395. sull' avere il Concina rimesso al Natale Alessandro, al Merbesio, all' Habert chi maggiori bramasse autorità di Padri, onde proscrivere la ingordigia di coloro, i quali anelano alle Prelature, e al governo delle anime, e a conseguire un tal fine di artifizj e mezzi uma-

umani fann' uso. Il perchè non badandovi punto, farò passaggio ad altro luogo, dove pretende lo Storico di cogliere il P. Concina in una patente *contradizione* (p. 395.). Riportò questi nel Tom. X. della sua Teologia, versando sul Matrimonio, la sentenza di Melchior Cano, che il Parroco sia vero Ministro di quel Sagramento. Provò di poi a pag. 197., che questa sentenza *est tutior in comparatione opposita*. Premesse le quali cose, non sa lo Storico intendere, come potuto abbia il Concina senza *contradizione* asserire a pag. 200. che *disputare licite in utramque partem quisque valet, eamque sibi eligere, quam probabiliorem judicat*. Ma eccoci altro argomento fra gl' infiniti, che lo Storico Letterario o non legge i libri, che a censurare si mette, o leggendoli non li capisce. Non erra altrimenti, nè si contradice il P. Concina nelle riferite dottrine, giacchè dove afferma, potersi disputare e per l' una e per l' altra opinione, e appigliarsi a quella, che si giudicherà più probabile, riguarda la quistione siccome in se, e presa metafisicamente, alla quale dall' uno e dall' altro canto non mancano validi fondamenti. Laddove quando insegna, che la sentenza, per cui il Parroco viene stabilito Ministro del Matrimonio, *tutior est in comparatione opposita*, prende in mira quello, che nella

pra-

pratica si deve osservare ; al qual fine acconciamente rammemora il Decieto notissimo d' Innocenzo XI. , per cui si condanna il seguire *opinionem probabilem de valore Sacramenti*, *relicta tutiore* . V' ha egli quì per tanto errore , o contradizione di sorta ? Avvertasi, che il Concina nè più, nè meno ha insegnato in questo luogo di quanto avvertì l' immortale Pontefice Benedetto XIV. nella più volte celebrata Opera *de Synodo* (lib. VII. Cap. 28. §. 9.), come altrove da noi fu esposto, nell' atto di rimproverare l' Autor della Storia d' avere stranamente abusato di tali dottrine, immaginando di poter trovare in esse alcun appoggio al rovinoso suo Probabilismo . Veggasi il Vol. II. del Suppl. pag. 256.

Passa lo Storico a dar relazione del Tomo primo dell' Apparato alla Conciniana Teologia , nel quale osserva , aver il primo luogo la *famosa Dichiarazione*, *e sincera Protesta di Frate Daniello* , e di poi col titolo di *Monitum* ,, un' altra *sincera Dichia-*,, *razione* sopra alcune false imputazioni da ,, lui date al P. *Martino Torrecilla*,,. Abbiamo già osservato a lungo , quanto aggiunga di onore alla persona del Concina , e alla sua Teologia , lacerata e infamata cotanto da' suoi avversarj , la summentovata sua *Dichiarazione* , massimamente se si abbia riguardo al fiero e calunnioso *Memoria-*

le

le presentato contro di essa al Pontificio Trono, sopra del quale abbiamo pur fatte opportune osservazioni. Sicchè per questa parte non è or da dir nulla. Dirò bensì, essere falsissimo, che dalla *sincera Dichiarazione*, che il P. Concina ha premesso rispetto al Torrecilla, abbiasi a dedurre col degno Storico, che *date* egli abbia a quel Moralista *alcune false imputazioni*: Si legga tutto a lungo il *Monitum*, del qual si ragiona, e non altro si potrà giustamente inferirne, se non che essere stato il Concina sommamente guardingo nell' attribuire agli Autori sentenze men sane, ed avere usata la maggiore sincerità nel trattare col pubblico; qualità, che sebbene d' averle connaturali millanti l' Autor della Storia, fa però il pubblico, e ad ogni passo tocca con mano, quant' ei ne sia destituto: Inoltrandosi lo Storico nella disamina di questo primo Tomo dell' Apparato, mostra che gli abbia dato assai forte nel naso, l' incontrarvi fra le Bolle e Decreti Pontificj, quegli ancora, che a nostri tempi emanarono contra i *Riti Cinesi*, *e Malabarici*. La commozione istessa vedemmo già aver in lui eccitata il dotto P. Mamachi col riportare le dette Costituzioni nel Tomo III. delle sue *Origini e Antichità Christiane*. Con quanto migliore consiglio avrebbe adoperato lo Storico, a non istorcersi punto, e finge-

gere, quasi direi, di venir dalla Villa, acciò nessuno de' Leggitori ad indagare si ponesse il perchè a lui tanto scottino questi tatti. Ma non è questo il tempo di ritoccarli. Proseguiamo

Scrive l' Autor della Storia, che *leggiadrissime cose si contengono* nel Tomo dell' *Apparato*, del quale ora si parla. Ma io non credo che *più leggiadre* e più sorprendenti dare, o immaginare si possano delle *contenute* nel saggio, ch' egli ne dà in questo Volume. Motteggiasi dallo Storico il P. Concina [p. 397.], perchè *in mezzo alle Costituzioni Pontificie* ha dato luogo alla Lettera *Romani Philaletis ad Theologum Lovaniensem de justa Bibliothecæ Jansenianæ proscriptione*. Ed aggiugne, essersi da taluno pensato, che il P. Concina *quì subito dopo la Bolla Unigenitus ristampata* abbia tal lettera, *quasi per modificazione di quella Costituzione* Veramente, o mio riverito Storico, Costituzioni de' Pontefici non ponno ricevere *modificazione* dalle riflessioni di alcun privato Scrittore; e per questa ragione da voi si fa alle medesime onta gravissima, o col non ubbidire a quelle in ogni lor parte, o coll' abusarne violentemente in prò di sentenze a voi care, e in discredito di altre, che non vannovi a sangue, ma pur Cattoliche, e applauditissime. Questo, questo, vedete, è l' ordina-

na-

nario contegno di voi, e di tanti de' vostri riguardo, alle Bolle de' Pontefici, e alla Bolla *Unigenitus* specialmente, la quale appunto voi ardite di *modificare*, o a dir più giusto, di contraffare a segno, che faccia vista di proscrivere dottrine Cattoliche, non mai prese in mira dalle Pontificie censure. Se per tanto la Lettera del *Filalete Romano* fa l' effetto [e lo fa veramente] di levare dal volto di certi Teologi la mentita apparenza di zelo per la sopradetta Costituzione, tra i quali si è distinto il Gesuita *de Colonia* nella famosa sua *Biblioteca Gianseniſtica*, giustamente per tal motivo proscritta, non poteva a dir vero il P. Concina trovare più acconcio luogo per arricchire di quella il suo *Apparato*. Ma prosegue lo Storico i suoi degni riflessi, e nota, che dal trovare questa Lettera *nel ruolo delle Pontificie Costituzioni* potrebbesi forse *dubitare un giorno, se nel glorioso Pontificato di Benedetto XIV. siavi stato un Antipapa chiamato Romano Filalete le cui lettere abbiano avuta in qualche tempo autorità nella Chiesa*. (p. 398.) Queste per verità le sono cose più stomachevoli, che *leggiadrissime*; e di fatti le qualificò il medesimo Istorico per *ischerzi di gente oziosa*. Ma non per questo ci ristette dal riportarli, a maggior decoro di se, e della sua Storia.

Ma

Ma eccoci ora ad un farfallone de' più badiali ed imperdonabili. Scrisse lo Storico in una annotazione alla pag. 398. le seguenti parole: „ Dovea per altro il P. „ *Concina* per colorire qualche sia stato il „ suo disegno (di riportare la Lettera del „ *Romano Filalete*) stampare ancora il giu„ stissimo Decreto proibitivo della *Biblio*„ *teca Giansenistica*, e allora vi sarebbe „ stata qualche apparenza di ragione per „ mettere quì la lettera del *Filalete Romano* „. Oh possare il Mondo! E dov' era egli mai colla testa quest' Uomo dabbene quando ha scritto tai cose? Possibile, ch' egli avesse in allora sott' occhi il Tomo I. dell' *Apparato* Conciniano, del quale intendeva dare al pubblico relazione! Ma come, Dio immortale! non avvedersi, che appunto innanzi la Lettera del *Filalete Romano il giustissimo Decreto proibitivo della Biblioteca Giansenistica*, riportato fu *per extensum* dal P. Concina? Ci voleva egli altro, che un buon pajo d' occhi per accertarsene, e riscontrarlo alla pag. 53.? Anche questa, o mio Storico, non è cosa gran fatto *leggiadra*. Andate mò adesso a rimbrottare e deridere esso P. Concina per ogni piccola svista: consigliatelo a *adoperare gli occhiali, e a dire divotamente a S. Lucia un Pater ed Ave prima di mettersi a leggere* (Vol. IV. p. 48.).

Que-

Questo sì che ben più a ragione dell' imputato dal vostro *Teologo di Brescia* al P. Rotigni, chiamare si dee *falsamento* ed errore *vergognoso*, quando a *trascuratezza* ascriver si voglia, perchè consistente *in cosa, di cui potevate facilmente, se aveste voluto, venire in chiaro* (Vol. IV p. 347.) Se non che io penso, che altri sieno per giudicare con più verità sul fondamento d' una frequente sperienza, che il violento prurito, ond' è tratto lo Storico a mordere e screditare le Opere de' suoi Avversarj, non che appannargli gli occhi dell' intelletto, lui offuschi altresì i materiali occhi del corpo, per guisa che propriamente non vegga nè ciò ch' ei legge, nè ciò ch' ei si scrive. Ben istà per tanto al degno Autor della Storia il restevol *e viva*, di cui favorì il P. Concina (Vol. V. p. 398.): *E viva il maestrevole colpitore, e 'l felicissimo feritore.*

Ma egli segue imperterrito a beffarsi di quel benemerito Teologo, e avverte, ch' egli ha trattato in questo Tomo *de Locis Theologicis, seu purioris Ethices Christianæ fontibus*, cioè, come aggiugne, *la Scrittura, le Tradizioni, la Chiesa, i Concilj, i Padri ec.* (ivi). Nota però immantinente, che „ a scuoprire queste fonti della Mo„ rale Cristiana è arrivato anche il P. Z. [ch' è uno stesso già coll' Autor della Storia]

ria] „ nel suo Supplemento al *La Croix*„. Ma se alcuno ricercasse al degnissimo Storico, quale vantaggio e a se e agli altri procacciato egli abbia da tale *scoperta*? Additerebbegli quello per avventura di applaudire, come fa d' ordinario nel *Supplemento* alle dottrine lassissime del suo La-Croix, da tutt' altro derivate, che dalle mentovate *fonti della Morale Cristiana*? Quello forse di far eco pienissima al detto *La-Croix* nello stabilire la seguente perniciosa massima, molto affine alla già dannata da Alessandro VII., che *unicus Author, si sit omni exceptione major*, vaglia a rendere la sua opinione *certò probabilem, quamvis doceat contra communem* (lib. V. n. 155.); con aggiugnere nel *Supplemento ad Tract. V. Cap. V. pag. 57.*: *Quis porrò ejusmodi* (*Author omni exceptione major*) *dicendus sit, disces ex Lacroixio*, da quello appunto, il quale non che dar luogo in questo novero ad alcun Padre, o Dottor della Chiesa, ha coraggio di collocarvi i' più indulgenti Casisti, e per fino il lassissimo, e comunemente riprovato Busembaum? (ibid. num. 162.) O quello finalmente di spacciare con impudenza somma, che sia un *servire alla moda* il valersi per decidere le controversie spettanti alla *Morale Cristiana dell' Autorità de' Padri, e de' Concilj*? (Vol III. p. 139.) Io non so

 indo-

indovinare per verità, al qual fine *scoperte* abbia il *P. Zaccaria* Autore del *Supplemento* le sopradette *fonti della Morale Cristiana*; se dir non vogliamo, per questo che più evidente costi al pubblico la sua reità in allontanarsene, e in trascurarle.

Nuova occasione prende lo Storico di beffarsi del P. Concina, perchè, dic' egli, ha *trovato un altro luogo Teologico a tutti sin ora incognito*; e vuole si prenda tal cosa per *un altro saggio importantissimo del mirabile ingegno* di lui (ivi p. 398). Aveva il P. Concina stabilito ne' Capi VI., e VII. della Dissert. II., *Principem locum, unde Theologus Moralis suas haurire conclusiones, & regulas, quibus fidelium conscientias dirigere, animas sanare, & per Dei viam ducere valeat, esse Evangelicæ Legis spiritum*. Da questo principio egli trasse in appresso come legittima conseguenza, che *alter Theologiæ Morum fons est Christi Domini Oraculum: Multi sunt vocati, pauci verò electi ec.* Della importanza, e necessità di ben inculcare tai massime, in oggi principalmente, che la soverchia condiscendenza de' Teologi e direttori dell' anime dilatata oltre modo la stretta ed angusta via del Cielo, ogni discreto Uomo dovrà persuadersene; e conoscerà insieme, che il P. Concina non operò in questo a capriccio, ma camminò sulle trac-

ce

ce di que' Paſtori e Teologi, che innanzi a lui lo ſpirito zelarono, ed il rigore della Morale Evangelica. Non mancò tuttavolta il prode Domenicano di prevenire quella tal quale ſorpreſa, che nella mente di alcuno eccitare poteva queſta ſpecie di novità. Ond' è, che al Capitolo, nel quale dovea verſare ſu di tal punto, diede principio così: *Nemo me redarguat, quod locorum Theologicorum numerum augere velim. Nam locus iſte non eſt a loco ſcripturæ ſanctæ diſtinctus, ſed idem Morum Theologiæ accomodatus, & quidem, niſi meus me fallat amor, cum lectorum profectu*. Ma il degno Storico di queſte dichiarazioni, e premeſſe non ha fatto cenno; e ben ſi sarà avveduto, che mettendole in veduta, venivano a porſi nel ſuo giuſto e ragionevole aſpetto le dottrine del Concina, e, per conſeguenza ad apparire irragionevoli ed ingiuſti que' motteggi, e cenſure, onde ha preteſo di ſcreditarle.

Nel Tomo ſecondo dell' *Apparato* il P. Concina tratta *de Conſcientia & Probabiliſmo*, contra di queſto prendendola colle più forti e più convincenti maniere. Tra gli argomenti, che a quell' infelice ſiſtema egli ha oppoſto, v' ha la famoſa intimazione del Generale de' Geſuiti P. *Muzio Vitelleſchi*, emanata l' anno 1617. Ma ad un tal paſſo l' Autor della Storia diè di

mano a cavillazioni, e a sutterfugj, quanti mai gli vennero in mente, per eludere la forza di quel Decreto, e mettere a coperto e se, ed i suoi dalla quasi comune violazione di quello. Ad eludere quest' inutilissimi tentativi si è mossa con pieno riuscimento la felice penna di Eusebio Eraniste, nel Vol. I. delle *Osservazioni*, Lettera VIII. §. II. Ond'è, che senza replicare il già detto, rimetto i Leggitori al citato luogo, colla sicurezza che di quà ancora quanto diritto pensi, e quanto felice sia negli assunti suoi l' Autor della Storia; il che potranno a sufficienza rilevare ancor da quel poco, che fu per noi osservato sopra di ciò nel Vol. II. del Supplem. p 262. e segg

Quanto al saggio, che dà lo Storico in questo Volume del primo Tomo delle Lettere del sopralodato Eraniste, parimente io non farò che rimettermi alle adequate e robuste critiche, ch' esso stesso vi ha fatte nel Tom. II. delle *Osservazioni*. Avranno con verità gl' intendenti a rimanere storditi nel vedere quivi ripreso e convinto l' Autor della Storia di paradossi, di errori, e di stravaganze da non potersi supporre in uno Storico suo pari, che affetta di tiranneggiare sulla Italiana Letteratura, e di render questa luminosa e celebre presso le Oltramontane Nazioni. Non

si

si fosse egli mai impegnato di dare *il puro estratto de' libri, e di mettere per modo di annotazione sotto al testo quanto od a conferma, od a censura, od a giunta,* gli piacerà di avvertire. Perciocchè e quì, ed in molti altri luoghi, come avvertimmo, non ci dà lo Storico estratto di sorte, bensì una censura continova e questa lavorata col più bel garbo, che trovare si possa; della quale possiamo dire senza esitanza, che tutto il capitale consista in ciarle inutili, e nella cotanto a lui propria franchezza, e animosità sorprendente. Due Lettere aveva egli al Cardinale Querini già indirizzate, delle quali in altro luogo si parlerà, e con queste ha inteso d' impetere le dette prime *Lettere Teologico-Morali di* Eusebio Eraniste: anzi se stiamo al suo detto, *posson* quelle *bastare per farle cader di credito*) p. 404.). Or è da osservarsi, che in esse replicatamente nominato fu per Autore delle *Teologico-Morali* il P. *Patuzzi*, e fu ancora detto, che *non sapea più ragionare*, avendosi *guastato il discorso colla lettura delle Opere Conciniane*. E pure in questo Volume uscito a luce gran tempo dopo di quelle Lettere, mostra lo Storico di non essere certo, se veramente dell' altre mentovate Autore sia il P. *Patuzzi*, e lo additta unicamente così P. P. . . . ., com' è da vedersi a pag. 417. e seg.

ſeg. Anzi vi ſi oſſerva, *che il P. P. ..... ſuol meglio penſare, e ragionare, che non a Euſebio Eraniſte*. Che ſtrabalzi, e che metamorfoſi ſon mai coteſte!

§. V.

Accuſe ingiuſte.

Non è molto, che abbiam fatto riflettere a' Leggitori, in qual orrido aſpetto ſia ſtato meſſo dallo Storico il P. Priore Rotigni per alcuni libri, che ha tradotti dal Franceſe, e pubblicati colle ſtampe. Ora egli viene alle medeſime nell' occaſione di noverarne un altro, che s' intitola *Trattato della Confidenza Criſtiana ec.* ,, Ecco ora uno de' ſoliti libri del P. Prior ,, *Rotigni* (così lo Storico a pag. 418.) : ,, egli va ora un nome, ora un altro prendendo ; ma ſempre regala all' *Italia* la ,, traduzione di qualche libro *Franceſe* ,,. Aggiunge poi con cert' aria da ſcherzo : ,, Siamo reſtati ſorpreſi di trovare queſto li- ,, bro nel *nuovo Dizionario de' Gianſeniſti* ,,. Egli avvertì queſta coſa, come ognun vede, pel fine di dar botta a quel libro, e al ſuo Traduttore. Ma queſto non può ſervire all' uno e all' altro ſe non di onore e riſalto, qualor ſi rifletta al carattere di quel *Dizionario*, non ad altro meſſo fuori,

ri,

ri, che per ridonare al pubblico sott' altro sembiante la già proscritta *Biblioteca de' Giansenisti* (il che fa che a rigore non si possa dir *nuovo*); e per questo meritamente anch' esso dall' Apostolica Sede fulminato colle censure medesime. Ad ogni modo però lo Storico non vien meno, e alle dottrine di quel *Trattato* oppone alcuni passi del suo diletto *Dizionario*. Di questi premendomi, che un qualche saggio si abbia, ne vò riportare quì uno, il quale si legge nella pag. 420. Porta questo, che il Cristiano spera, *perchè sa, che Dio per la sua grazia l' ajuterà in modo da rendergli possibile la sua salute, sì fattamente, CHE DA LUI DIPENDERA' il pervenire alla promessa felicità, a' mezzi che sarannogli dati rispondendo*. Vuolsi altro che un filo di buona Teologia per conoscere, che dottrine sì fatte non reggono punto a quanto abbiamo su tal proposito dalle Scritture e da' Padri?

In un' *Appendice* a quel *Trattato* disaminò il P. Rotigni alcune espressioni usate dal famoso Muratori nel libro della *Regolata Divozione*; e lui è paruto di ravvisarvi la dottrina de' Molinisti. Tanto è bastato all' Autor della Storia, perchè francamente lo accusasse, (p. 421.) di avere attribuito al Muratori il *Pelagianismo*, e di averlo *spacciato per Pelagiano*. Ma questa ella è accu-

sa ingiustissima e calunniosa; nè si troverà che in verun luogo di quell' *Appendice* v' abbia contro del Muratori taccia consimile. Quando però all' Autor della Storia premesse di verificare questa imputazione, onde aggravò il Rotigni, nulla più ci vorrebbe, ch' ei dichiarasse senza riguardo, essere con verità il Pelagianismo, ed il Molinismo una cosa medesima. Vegga egli, se un tal parallelo possa piacergli, e se corrisponda al notissimo impegno suo pel Sistema del suo Teologo Molina, impegno così cieco e violento, che trassegli di penna la seguente ridicolissima espressione, la qual trovasi nella pag 543. di questo Volume; che „ i Cattolici di Antiochia chiamati furono *Eustaziani*, siccome in Francia i veri Cattolici sono sovranomati „ *Molinisti* „. *Hæccine*, direbbe quì il grande Agostino, *hæccine monstra cogitationum ascendunt in cor vestrum, & non elidunt frontem vestram?* lib. 2. cont. Jul. cap. 8.

§. VI.

Sbagli considerabili in alcuni punti di Critica.

Ritocca l' Autor della Storia nella pag. 424. e susseguenti, la celebre controversia della Magia, a motivo di un forte libro pub-

pubblicato dall' erudito Tartarotti contro l' *Arte Magica Dileguata* del celebre Marchese Maffei. A quali ripieghi e sutterfugj inettissimi lo Storico si appigli per non devenire al gran passo cotanto a lui malagevole di dar torto in questa causa al Maffei, lo abbiam già veduto con istupore. Basterà quì l' osservare unicamente, che ad onta della franca protesta, ch' ei fece e al Giornalista di Roma, ed al pubblico nel Vol. III. p. 488., di *non assere schiavo degli umani rispetti, e del sognato partito*, giunse nel Vol. presente a confessar di buon cuore, che *l' umano rispetto lo fa* in questa causa *tacere* [p. 425.]. Vogliamo *confessione* più ingenua di questa? per cui fa costare lo Storico il predominio sommo, che ha in lui la passione, e l' amor del partito; ciò che appunto rimarcasi dagl' intendenti nel complesso intero della sua Storia.

Non d' altro, che di quà appunto è dovuto procedere, ch' egli decantasse per *felicissima conghiettura* [p. 426.] una chimerica e falsa immaginazione del suo Maffei, che alcune parole, che leggonsi nel libro di S. Girolamo *de Viris illustribus*, non sieno altrimenti del Santo Dottore, ma *per nota malamente aggiunta nel margine* passate sieno nel di lui testo. A sostenere questa bizzarra pretesa si pone lo Storico

in

in una nota ben lunga. Ma, siccome dimostrai nel Vol. II. del Suppl. p. 280. e seg., nulla conchiude, e quel ch' è più, fa uso di argomenti, da' quali apparisce manifesto il torto suo e del Maffei: prova evidente ancor questa, che la forza dell' impegno e della passione hanno presso che tolto fatalmente al nostro Scrittore il criterio, ed il buon raziocinio.

Ma di grazia ascoltiamolo seriamente, ch' egli vien al massiccio del dottrinale. Rigettata già aveva il dottissimo P. Travasa Teatino nel Tomo I. della sua *Storia degli Eresiarchi* la predetta immaginazione, anche per questo motivo; che non ha verun Codice antico, onde venga appoggiata. Ora l' Autor della Storia tra le gioconde cose, che replica a quell' erudito Religioso, dice così: „ Ma il pretendere „ per ogni correzione, che abbiasi a fare „ in un testo, antichi Codici, è un trop„ po gran pregiudizio a favore de' Mano„ scritti, e contro la forza della ragione, „ la quale dovrebbe valere per mille Ma„ noscritti, quando ella chiaramente mostri „ l' errore di un testo, come appunto pa„ re, che qui ce lo scuopra „. Ogni buon critico, per mezzano che sia, strabilierà senza dubbio all' udir tali cose da un Uomo, che in genere di erudizione e di critica la fa da Aristarco. E chi mai vi sarà

tra

tra gli Uomini di giudizio, che prenda coraggio di spacciar per intruse nel testo di un Padre alquante parole, le quali nè ripugnanza, nè assurdità contengono, senza poter allegare l' autorità di alcun Codice antico, nel quale non leggansi? Non è egli anzi questo il primo passo, diciam così, da fare in tal caso, per porre in aspetto di verisimile tal conghiettura, o supposizione? Che se il Maffei ebbe la franchezza di regolarsi all' opposito, ciò che per fino osò di fare riguardo a qualche testo delle Sante Scritture (*Impiego del Danaro* lib. I. cap. 3.) non doveva mai l' Autor della Storia adottare a chius' occhi sì strana pretensione, e molto meno cercare di sostenerla mercè di nuovi spropositi e assurdità. Tanto più, ch' è falso falsissimo quello, ch' ei dà per sicuro, che la *forza della ragione chiaramente mostri l' errore*, che dal Maffei si pretende corso in quel passo di S. Girolamo. Si leggano le acconcie riflessioni dell' erudito P. Travasa, e quelle ancora si leggano, che da me venner fatte nel citato luogo del Supplemento, e si toccherà con mano, che a prendere nella maniera che sta e giace il testo del S. Dottore, sussiste la verità della Storia in quello narrata, nè v' ha luogo alcuno a ragionevol contrasto: il che vie più si conferma da altri testi di Padri antichi, che

por-

portan lo stesso che in quello v' ha di S. Girolamo.

Egli è in oltre da rimarcare sul proposito in che siamo, che non può essere più strana nè più incostante la critica del nostro Autore. Nel Vol. II. p. 77 tentando di eludere una forte obbiezione fatta al Sistema del suo Maffei sulla Magia, ch' è la tratta dal *Romano Rituale*, non credette *bastanti l' edizioni anche più antiche*, ricercò dei *Codici*, per assicurare, che ne' citati luoghi quello non sia interpolato, come il Maffei pretese, *da particolari, e posteriori aggiunte*: quando al Maffei toccava, e allo Storico suo pedissequo il produrre o dalle *antiche edizioni*, o da' *Codici* alcun argomento della pretesa interpolazione; e quando per la correzione del Rituale Romano non alle *edizioni antiche*, nè a' *Codici*, ma alle recenti edizioni disaminate ed approvate in ogni lor parte da' Romani Pontefici, attener ci dobbiamo, essendo anzi proibito severamente il troncare, od aggiugnere a quelle cosa alcuna. In allora per tanto che non occorrevano, nè servir poteano di appoggio, si son ricercati i *Codici*, per comprovare, che non v' abbiano interpolazioni ed errori tutto che apparìscano già meramente capricciosi ed immaginarj. Ed ora che necessario e indispensabil sarebbe il produrre alcun *Codice*

anti-

antico, per rendere almen almen verisimile la supposizione di un errore di rimarco nel testo di un Padre de' più autorevoli, supposizione che non è ad altri venuta in mente, nè in altro si fonda che sul puro capriccio, non solo non si tien necessario il *Codice* antico, ma a tutti gli altri che portano il contrario si toglie ogni peso ed autorità. Veggasi che dettami di critica, che sorta di raziocinj sen questi mai? Ma non potrà certamente la cosa andare altrimenti qualora lo spirito di parzialità, e l' impegno di sostenere gli amici, non la verità, e la giustizia dian moto e fondamento a' nostri giudizj. A tutte le accennate assurdità ed incoerenze egli è pur evidente, essere stato portato l' Autor della Storia dal cieco suo impegno di favorire e sostenere per ogni verso il Maffei. Segua egli adunque a protestare, che n' ha ragione pienissima, che *solo spirito di verità lui regge la penna* (Dif p. 128.); *ma non mai bugiarda adulazione, non mai servile parzialità, non mai vani riguardi*. (Vol. III. p. viii.)

Null' altro parimenti, che la passione e l' impegno regolò nel seguente caso la critica dell' Autor della Storia. Applaude egli a certo libro pubblicato in difesa del notissimo *Voto sanguinario* per sostenere lo Immacolato Concepimento di Maria, e con-

tro

tro il celebre Muratori, il quale, checchè pensi l' Autor della Storia, che francamente spacciollo *in questo da' pregiudizj tratto fuori del diritto sentiero* (p. 435.), ha la gloria di aver avuto fra gl' infiniti oppositori su di tal punto, niuno effettivamente, niuno, il quale persuada e convinca. Nell' occasione per tanto di celebrar questo libro, e di favorire la causa, ch' esso difende, fa osservare, che negli *Atti* di Santo Andrea Apostolo *si trova un bellissimo testimonio per l' Immacolata Concezione della Vergine* (p. 439.). Ogni critico di mezza taglia al solo intendere questa cosa, torcerà il naso, e quando altri argomenti non vi avessero per contrastare l' autenticità di quegli *Atti*, questo solo ei crederà sufficiente, qualora sussista, come vuolsi supporre, a far credere i medesimi spurj ed apocrifi. Ma dall' altro canto non può essere, come ognun sa, più forte e più ostinato l' impegno, in cui si è posto co' suoi l' Autor della Storia di sostenere a spada tratta la causa degli avversarj del Muratori; e ben costa ad ognuno, che questa è una carta, cui hann' essi saputo, e sanno tuttora accortamente giuocare a loro vantaggio. Quindi è che preme allo Storico per tale motivo, che non sia mosso contrasto alla verità di quegli *Atti*: e però dopo aver accennato, che un *Luterano*

no pubblicò di quegli una *dotta e forte Apologia*, vien a dire, che „ non è molta „ gloria de' Cattolici, che gli Eterodossi „ studinsi di veri difendere certi monumen- „ ti, in mentre ch' eglino, per prurito di „ vana critica, o per gli pregiudizj del „ loro allievo, (lode al Cielo, da questi è affatto esente lo Storico) „ li rigettano co- „ me falsi„ [p. 439.]. Ma che rileva egli mai, che un Protestante abbia mostrato impegno per la verità di questi *Atti*? Sfumeranno forse per tal ragione le robuste opposizioni, che le contrastano, e in virtù delle quali gran numero di eruditi Cattolici, e varj ancor Protestanti li danno per apocrifi? Noterò qui solamente ciò che ne ha pensato fra gli eruditi il celebre Tillemont [Tom. I. Not. II. sur Saint André], dopo aver messe fuori le più forti obbiezioni, che fan guerra all' autenticità di quegli *Atti*. „ Cette piece recevant donc tant „ difficulté par elle mesme, & estant en- „ core combatûe par le silence des six ou „ sept premiers siecles, ou l'on avoit as- „ sez souvent sujet d' en parler, il est „ bien a craindre que ce ne soit une piece „ composée dans les siecles posterieurs, ou „ sur ce que la tradition avoit conservé de „ la mort de S. André, ou mesme sur les „ Actes de Leuce [antico famoso impo- store] „ dont on n' aura tiré que ce qui

y pa-

y paroissoit de meilleur „. Ecco per tanto, se *per prurito* unicamente *di vana critica*, *e per gli pregiudizj dell' allievo*, venga fatto dagli eruditi contrasto alla verità di quegli *Atti*?

Prima di terminare la disamina di questo Volume V., qualche riflessione faremo sopra altri detti del nostro Autore, i quali leggonsi nel §. VI. del Lib. II. Cap VI. Di questi trovo distesa una ben leggiadra Censura nel Tomo X. delle *Memorie* del *Valvasense* nella pag 443, e ben altre appresso; della quale non sarà inutil cosa dar quì un breve saggio. L' avere quì spacciate l' Autor della Storia per *assai belle e giudiziose istruzioni* le contenute in cert' Opera del Gesuita P. Noghera, della quale avea parlato a lungo, e con lode poc' anzi, e spetta all' Arte Oratoria, fa risovvenire all' accorto Censor dello Storico, che questi in ben altra guisa parlò d' un libro consimile, mandato a luce dal rinomato P. Serra Cappuccino, nel Vol. III. p. 650. Ecco le sue parole: „ Sono finiti i tempi, ne' qua„ li per diventare Oratore credeasi neces„ sario di ammazzare i Giovani con Tomi „ di precetti: meno precetti, e più eser„ cizio e lettura degli antichi Maestri; que„ sta è l' arte di apparare la vera e soda „ eloquenza „. Stante ciò adunque, come si fa lo Storico a portare alle stelle l' Ope-

ra

ra del suo P. Noghera, ch' è tutta appunto di precetti ripiena? Se que' *tempi* dovean essere *finiti* pel P. Serra, perchè in grazia del P. Noghera avranno a rivivere? Sarebbe per avventura di questa disparità la ragione, che *il Noghera è Gesuita, ed il Serra è d' altro Istituto?* (p. 444.) Quando massimamente il Serra nella sua *Rettorica* sugli esempj degli *antichi Maestri*, e di Cicerone in specie si aggira continuamente. Altre chiose ben acconcie e gioconde si fanno ad altri tratti dello Storico Letterario, le quali invito i Leggitori a gustare nel citato Articolo delle *Memorie*, il quale in due date è diviso. Si spazia quivi per varj punti e materie, e a buona occasione si toccano alcune corde quanto di poco gusto e onor dello Storico, altrettanto valevoli a palesare vie più le tracce, e le direzioni ammirevoli di sua condotta.

CAPO VII.

Saggi delle falsità, errori, e contradizioni, che si contengono nel Vol. VI. della Storia Letteraria.

ECcoci alla disamina del VI. Volume, nella Prefazione al quale si fa lo Storico a censurare il Vol. I. del mio Supplemento; protestando però da principio di voler *rintuzzare con tutta la civiltà l' orgoglio dell' Anonimo Autore* (p. 5.), col farvi *una molto umana risposta, quale ad Uom si debbe, da cui siasi un solenne benefizio ricevuto*. (p. 6.) Ho dimostrato appieno, se mal non m' avviso, nel Vol. II. del Suppl., quanto male il deguissimo Storico adempiute abbia queste promesse; senza dir non vogliamo, che quivi ancora egli ha serbato il consueto suo stile di tagliar giù alla peggio, e senza riserva, e di tutto il contrario eseguire di ciò, che il carattere di lui, e le replicate sue proteste esigevano. S' egli considerato avesse, che la sua Storia Letteraria va a divulgarsi in un mondo di Uomini, a' quali nè mancano occhi per leggere, e per una gran parte, non manca discernimento e lume per ben intendere, non avrebbe avuto certa-

tamente la imprudenza di millantare, che *grandissima parte delle opposizioni dategli* nel *Supplemento*, era già da lui *stata prevenuta, e messa a niente*. (p. 6.) Le son queste spampanate ridicole, le quali a coloro solamente affibbiar si potranno, che stupidi fossero quai tronchi, e avessero il cervello nelle calcagna. Comecchè però nel citato Vol. II. abbia io rifiutate le dette censure dell' Autor della Storia, e dimostrato quanto ridicoli sieno li vanti e le glorie, che attribuisce a quelle, ricerca il mio assunto, che nella disamina di questo Volume sopra d' esse nuovamente io mi aggiri, colla maggior brevita però, e quanto bastar può a rimettere in piedi la verità, e a risarcire il decoro della Italiana Letteratura.

§. I.

Si accennano varj errori.

Siccome in diversi luoghi di quest' Opera mi è venuto acconcio di mettere in veduta alquanti degli errori e falsità, che l' Autor della Storia ha avvanzato nella critica del mio primo Supplemento, così avrò quì a far poco più che noverarli. In questa classe adunque vanno poste le giustificazioni che adduce lo Storico a pag. 7., per non avere dato un competente estrat-

to della esimia Opera *de Synodo* pubblicata dal regnante allora Benedetto XIV., ciò che richiedeva e l'impegno di lui, e il pregio singolare di quella: le inettissime riflessioni, ch' egli accozzò (p. 8.) per dar a credere che sieno *imposture* le cose da me notate intorno al Cappuccino Norberto, e sopra la fiera persecuzione mossagli contro: il pessimo aspetto, nel quale ha posto la sentenza, che il Dottor Lami difese nell' Opera *de Eruditione Apostolorum*, dicendone, ch' egli con essa ha *preteso gli Apostoli Santi, e i primi Discepoli loro essere stati una man d' asini* (p. 9.): il gittare di bel nuovo in faccia al Novellista di Firenze la imputazione calunniosa, che riguardo al punto della *invocazione de' Santi*, *manifesta cosa sia, che in realtà siasi unito all' eretico Bingamo* (p. 10.): l' asserire, che le ommissioni astute, le quali ho notato essersi fatte dallo Storico di alcuni rimarchevoli fatti riferiti nel *Comentario Quiriniano*, ad onta dell' impegno presosi di *render buon conto di ciascuna delle cose in esso descritte*, non consistano in altro, che in *non aver riportato certo caso amenissimo, che avvenne in Brescia al giovinetto Quirini* [p. 11.]

Erra parimente l' Autor della Storia coll' accennare a pag. 12. che il Maffei con *celebri tre lettere* ha versato *sopra la Tavola Piacentina*: mentre l' ultima solamente delle

le *tre Lettere*, che il Maffei pubblicò unitamente, discorre sopra quel raro pezzo di antichità. Ma è da osservarsi, che delle molte cose da me notate a censura de' suoi primi Volumi, alquante le passa lo Storico intieramente sotto silenzio, e di alquante se fa un puro cenno, non in altra guisa le confuta, che qualificandole colla prodigiosa sua franchezza, *bubbole*, *stampite*, *chiaccherate*, *freddissime nenie*. Ma ciò non basta. Il più sorprendente si è, che quasi con sì bel modo riportato egli avesse piena vittoria, baldanzoso e ringalluzzato prorompe in tai detti: „ Dissi in altro luo-
„ go, e 'l ripeto ancor di presente, che
„ questi Signori miei Censori mi mettono
„ tentazione d' insuperbirmi, conciosiachè
„ pensa, ripensa, studia, ristudia, non san-
„ no trovar ne' miei tomi, che o errori di
„ di stampa, o cose, che loro dispiaccia-
„ no, perchè veggonsi scoperti e convin-
„ ti „. [p. 12.]

Uscite, o genti, e tutte di concordia
Mettetevi a gridar, Misericordia.

§. II.

Altre falsità, spacciate dallo Storico.

Proseguendo egli la sua, veramente

forte e concludente Censura del mio Supplemento, vien fuori con una delle sue solite rodomontate, facendo sapere, che il *Ragionamento Apologetico* dal celebre P. Berti dato a luce contro di lui, *è a terra in vigore della prima Lettera* del suo *Supplemento* (p. 12.): e poco dopo, francamente qualifica il detto *Ragionamento*, che pure a voce comune ha inferito allo Storico colpi mortali, per *un infelice discorso*. Ridicoli stessamente sono i vanti, ch' egli si dà, di *avere renduto pan per focaccia al Cosmopolita* difensore del P. Abate *Migliavacca* (p. 13.) *nel terzo Volume, e in altri luoghi* della sua Storia. Vedemmo gia a luogo opportuno, che questo suo *rendere pan per focaccia* non consiste in altro, che in adottare ciecamente gli sbagli del Maffei, e a questi aggiugnere altri di eguale calibro. Rimette in piedi la falsa accusa data a me dello stesso Maffei nell' *Avviso al Pubblico*, che intero riporta (p. 13), di avere *disseminato calunniosi fatti* contra il medesimo. Anche su di questo fu da me detto quanto è bastante a smentire l' uno e l' altro di questi due Autori. Colla stessa equità mi accusa [p. 18] di aver *fatto altro incredibile aggravio alla Religione del Maffei*, e sua *ubbidienza alla Sede Romana*, nel mentre ho spacciato alle decisioni di quella contrario il suo famoso libro *dell' Impiego del*

da-

danaro. Ma sopra tal punto si è pure parlato in guisa da non potersi più replicare con fondamento. Passiamo ad altro.

§. III.

Calunniosa e rilevante Impostura.

L' Autor della Storia nella pag. 19. dichiara me reo di *un' atroce calunnia contro il P. Moya*; e ne dà per motivo *la troppo famigliare lettura delle lettere d' Eraniste*. S' indovini di grazia, in che consista mai quest' *atroce calunnia*? Nell' aver io detto, che il Gesuita Moya ha difese *ne' varj suoi libri*, e specialmente nell' *Amadæi Guimenii Lomarensis Opusc. molte lasse e scandalose proposizioni*. Possare il mondo! e si può questa dire *atroce calunnia*? Ma qual verità poteva io pronunziare più manifesta e più indubitabil di questa? E pure lo Storico risolutamente sostiene, che *quì è la calunnia contro il P. Moya*: Ed ecco la prova ch' ei ne soggiugne: „ Le proposi-„ zioni, ond' egli trasse sul suo libro *Ama-„ dæi Guimenii* sì rigorosa censura, non so-„ no sue, nè da lui per alcun modo so-„ stenute, sono di *Soto*, sono di *Gaetano*, „ sono di *Ledesma*, di *Candido*, e d' altri „ insigni Teologi, massimamente *Domeni-„ cani*, e solo furon da lui raccolte, per

 ab-

„ abbattere un calunnioso libro, che quel-
„ le a' Gesuiti attribuiva. L'intenda l'Ano-
„ nimo [Autore del Suppl.] e non si fidi
„ del carissimo suo *Eraniste*, non si fidi del
„ *Concina* „. Se l' Autor della Storia scri-
vesse egli i Volumi suoi per i popoli del
Congo, o dell' ultima Tulle, potrebbe egli
avvanzare con intrepidezza maggiore falsi-
tà ed imposture di simil fatta? Non mi è
ignoto, aver egli in questo avuti compagni
varj altri de' suoi, tra' quali il giocondissi-
mo P. Balla, dal quale nella *Risposta* pag.
54. francamente si è scritto, che „ il Gui-
„ menio non ha preso a difendere nè po-
„ co, nè punto le proposizioni, di cui ri-
„ ferisce gli Autori „. Ma su di qual fon-
damento, immortal Dio! potrà ella mai
reggere e sostenersi così spiatellata menzo-
gna? Il solo riandare l' Opera sopraccen-
nata del Guimenio, basta a fin che l' Au-
tor della Storia, e chi altri la spacciò re-
sti pienamente smentito.

In fatti a niun altro mezzo, che a que-
sto troviamo essersi appigliata la Sacra Fa-
coltà di Parigi prima di devenire alla ful-
minante Censura contro quell' Opera, ema-
nata li 3. Febbraro 1665., nella quale di-
chiarato si vede l' Autor di essa *non tam
Casuistarum, quàm spurcitiarum omnium sce-
lerumque Patronum*. Attestò quivi la detta
Facoltà, essersi rilevato dall' accurata disa-
mi-

mina di tal Opera, *hunc Amadæi in miserabili illa lucubratiuncula fuisse scopum, ut Casuistarum quorumlibet patrocinium susciperet, atque omnibus, quemadmodum ipse in Operis sui præfatione testatur, Theologiæ Professoribus veritatis speculum Jesuiticæ absque nævo referens doctrinæ vultum suo obiiceret Opusculo*. Ma d' onde più espressamente ricavar questo, che dalle parole stesse del Guimenio riportate nella detta Censura? *Ex dictis*, così egli conchiude quell' Opera, *jam apparet, qua veritate, quo jure, quo zelo Anonymus in suo garriat libello, propositiones præobiectas &c. falsas, improbabiles, scandalosas, temerarias, & erroneas &c. Quomodo enim scandalosæ & erroneæ, quas Ecclesia in tot tantisque Doctoribus opiniones non corrigit? .... Nullibi ergo scandalum, nullibi error*. Riferite le quali parole, soggiugnesi nella Censura: *Ex quo aperte intelligitur, id præsertim hoc suo libello molitum fuisse Amadæum Guimenium, ut omnes illas propositiones ab omni censura immunes, atque externæ Probabilitatis munimine tutas præstaret*. Checchesia per tanto della finta apparenza, onde ha tentato il Guimenio di coonestare un' impresa così biasimevole, vista facendo alcuna volta di non approvare, e talora di rigettare qualcuna delle proposizioni esposte, egli è fuor di dubbio, che quell' infame

fame suo libro non ha realmente altra mira, che la dichiarata poc' anzi.

Questa sì fu la ragion principale, per cui dal Supremo Tribunale della Chiesa fulminata venne l' Opera del Guimenio con reiterate Censure, e singolarmente con la pesantissima, che le vibrò contro l' invitto Pontefice Innocenzo XI. nel 1680., comandando in oltre che tutti gli esemplari di quella fosser dati alle fiamme. Ma l' intrepido Autor della Storia non cede per tutto questo, anzi sostiene, che quantunque il Guimenio difese non abbia le sentenze, che riportò nel suo libro, „a ragione tuttavia „ fu con sì rigorosa censura proibito, conciosiachè dal vedere, che tanti rinoma- „ ti Scrittori difendevano quelle *molte las-* „ *se e scandalose* proposizioni, poteva un in- „ cauto argomentare, che potessersi soste- „ nere e mettere in pratica „: e con questo riflesso pretende il nostro valentuomo di *avere su questo disingannato il pubblico*. (p. 20.) Ma questo, viva la verità, egli è un *ingannar* netto e tondo, egli è un vero abusare della *pubblica* fede. Pretese anzi lo sconsigliato Guimenio, come già vedemmo, di coonestare le lassità enormi attribuite a parecchi Moralisti, suoi Confratelli, e da loro effettivamente insegnate, coll' introdurre approvatori di quelle alcuni Domenicani di grido, e per fino l' inconta-

mi-

minato Dottor S. Tommaso: nel che fare ognuno può immaginarsi quanta doppiezza ed infedeltà abbia egli adoperata.

Dopo la proscrizione prima di quel suo libro presentò il Guimenio a' Cardinali della Sagra Congregazione dell' Indice un *Memoriale*, o *Supplice libello*, per cui pretese di vindicarlo, e insieme le ragioni distruggere, per le quali già costava, essere stato dannato. Gioverà il quì riportarle a smentire e confonder vie più l' Autor della Storia. La prima di queste è, *quod Amadæus tot opiniones justo laxiores, in variis libris dispersas, in uno Opusculo congesserit*: la seconda, *quod non reprobet opiniones plures scandalosas, quas recenset*: la terza, *quod Authorum loca, & præcipuè D. Thomæ fideliter non citarit, & tam ex illo, quàm ex aliis non nulla perperam deduxerit*. E' da notarsi, che in detto *Memoriale* protesta per ultimo il Guimenio, ch' egli *causam agit, non unius, vel alterius Jesuitæ, sed universæ Societatis*. Il bel servigio, ch' ei prestò alla Compagnia coll' interessarla *tutta* in una *causa* così spallata! il bel prò che a quella ne viene da' figli che la difendono in simil guisa! Fu egli frattanro così efficace quel *Memoriale*, sì concludente, e adequata la difesa, che di se e dell' Opera sua lavorovvi il Guimenio, che venne ben presto condannato anch' esso con-

fo-

ſolenne cenſura. Or vegga ognuno dal ſin quì detto qual ſi meriti fede il degno Storico Letterario, e quanto gli ſtia a cuore il *pubblico diſinganno*.

Ma chi potrà ſorpaſſare ſenza riſentimento l' atroce ingiuria, ch' ei fa al celebre Domenicano Natale Aleſſandro, col porre in confronto la proſcrizione [p. 19.], che Innocenzo XI. ha fatto della ſua Storia Eccleſiaſtica, con la fieriſſima condanna già mentovata, onde il Pontefice medeſimo fulminò l' Opera ſudetta del Geſuita Moya? Vi può egli, Dio immortale! vi può egli avere colleganza alcuna tra l' una e l' altra? combinazione, o parità de' motivi, e delle ragioni, per cui proibite furono queſte due Opere diſſomiglianti cotanto e nell' aſſunto, e nelle dottrine? Fu detto nella Coſtituzione contro il Guimenio, che *nonnulli propriæ ſalutis immemores librum eumdem legere, & retinere damnabili lectione, uſu, & praxi præſumunt*; e perciò il Pontefice aggiugne: *Nos, quibus gregis ſui curam commiſit Altiſſimus, periculis animarum, quæ ex uſu & praxi pernicioſæ doctrinæ dicto libro traditæ infici, & in æternæ ſalutis detrimentum adduci poſſent, paſtorali caritate occurrere cupientes &c.* Ora venga fuori l' Autor. della Storia, e poichè il coraggio ebbe di ſpacciare che l' una e l' altra Coſtituzione è la *ſteſſa ſenza muta-*

zio-

zione d' un solo apice (p. 19), faccia vedere, che ne lo disfido, se altrettanto e fu detto, e dire si potea giustamente della Storia Ecclesiastica di Natale Alessandro. Produca il Decreto d' Innocenzo XI. che la proibì, giacchè lo cita sì francamente; e con esso alla mano *disinganni il pubblico* su questo punto; o più veramente faccia a confusion sua palese l' *inganno*, nel qual ebbe coraggio di trarlo e in questo ed in altri simili incontri. Se non che, notissimi già sono al *pubblico* i veri motivi, per cui un tempo soggiacque la Ecclesiastica applauditissima Storia di quel Domenicano alla proscrizione; ed è noto altresì, che siccome questa è cessata del tutto, e non più sussiste, la condanna per opposito fulminata contra il Guimenio persiste ognora nel pien suo vigore, e vi persisterà immobilmente per tutti i secoli. Amen.

§. IV.

Si noverano altri errori e falsità dello Storico.

Prosegue il coraggioso Autor del tuono medesimo; e quasi non fosser palesi ad ognuno i termini di dispregio, co' quali ardì parlare nel Vol. II. di alcune sodissime Pastorali Istruzioni del vivente allora Mon-

signor

signor Spinola Vescovo di Savona, mette in aspetto d' irragionevole [p. 20.] l' accusa, che glie ne ho data nel Supplemento; e spaccia francamente di avervi già soddisfatto. Ma quel ch' è più, ha fronte di allegare la testimonianza del Prelato medesimo, quasi egli stesso abbia *ingenuamente confessato*, non avere usata altrimenti lo Storico *quella mancanza di rispetto al suo grado, ed alla sua persona*, che altri pretende. Buon per il degno Storico, che *dormientes testes adhibit*, essendo quel Prelato zelante da alcuni anni passato a vita migliore; del resto qual cosa più agevole dello sventare colla voce viva del medesimo questo inetto ripiego, e dare anche su tal punto allo Storico una solenne mentita. Ma già il fatto parla da se, e non abbisogna di ulteriori riprove.

Affibbia lo Storico nella pag. 21. a me stesso sentimenti, i quali stando anche alle mie parole, chiaro si vede, non essermi mai caduti in pensiero. Pretese il Maffei di dar eccezione al forte argomento [tra gli opposti alla sua *Arte Magica dileguata*] preso dal Rituale Romano, col fondamento di questa ragione affatto immaginaria e insussistente; che *in que' luoghi* a lui opposti *non è puro, nè da particolari e posteriori aggiunte esente*. Alla franca asserzione di quel suo amorevole fece eco al solito l'

Au-

tor della Storia, ed aggiunse, che *a confutar questa replica, non bastano l' edizioni anche più antiche, vi vorrebber Codici.* (Vol. II p 77) Io strabiliai nel Supplemento ad un tale riflesso, non perchè supponessi che *la Chiesa Romana fino al* XVI. *secolo* non abbia *avuto alcun libro di Riti*, ciò che venne in capo allo Storico di attribuirmi (p. 21.), ma sibbene perchè vidi saltar fuori questo Antiquario, ed erudito di nuova sfera coll' *Edizioni più antiche*, e coi *Codici* in una occasione, nella quale nè far essi ponno autorità, nè si ha a deferirvi. Tutto il peso, e l' autorità, che vanta il Romano Rituale proposto a' Parrochi, e agli Ecclesiastici per l' adempimento delle Sacre Ceremonie, e per l' Amministrazione de' Sacramenti, lo deriva principalmente dalle ultime approvazioni solenni, che dopo severa e lunga disamina ne hanno fatte i Sommi Pontefici. In virtù di queste però noi lo abbiamo a valutar come autentico, e come esente da qualsisia errore, massime della natura del quì immaginato dal Maffei; e tenuti siamo altresì, come da' Pontefici fu ingiunto, di stare intieramente attaccati al medesimo nell' adempimento delle Sagre Funzioni. Anzi riguardo al punto medesimo, di cui si tratta, alle rubriche cioè agli *Esorcisti* prescritte, il Pontefice Clemente XI.

XI. in una sua Enciclica de' 21. Giugno 1710 ordinò sotto gravi pene, *ut nemo exorcizans a norma in prædicto Rituali Romano præscripta ulla ex parte discedere præsumat*. La qual prescrizione, osservò il rinomato Baruffaldi nel Comentario al Romano Rituale tit. 90. num. 7. venir replicata da' Vescovi nel comunicare ad altri la facoltà di esorcizare, con le seguenti parole: *Utaris quidem Ritualis Romani instructione, non verò precibus & conjurationibus in ipso Rituali non contentis, & a Catholica Ecclesia non approbatis*. Capisce egli queste cose l'Autor della Storia? capisca altresì di aver torto marcio, e di adoperare la penna senza proposito.

Qualifica un *sostenere tutte le cause spallate* (p. 21.) la difesa, che ho preso nel Suppl. del celebre Canonico Cadonici: e per autenticare la franca sua decisione rimette i Leggitori a ciò ch' ei ne scrisse *nel quinto Volume*. Ma io son certo, che questi ne giudicheranno altrimenti, qualora si faranno a considerar le vindicie, che ha fatte di sè quel degno Letterato, e che da noi riportate vennero. -- Mi accusa di avere *destramente cercato d' inimicargli il Biancolini benemerito delle Chiese di Verona, ed altre in gran numero oneste persone*; e di aver ciò procurato per via *d' artifizj*. Ma io non altro ho fatto che adi-

di-

ditare a' Leggitori la notabile varietà di linguaggio, che adoperò lo Storico nel parlare di quel *benemerito* Uomo, e i motivi allegare, onde ciò è provenuto: le quali cose saltano agli occhi da se, nè aveavi bisogno di *desterità*, o d' *artifizj* per farle palesi. Giudico per tanto, che nè il *Biancolini*, nè le *altre in gran numero oneste persone* saranno sì dabben Uomini di rifondere in me quella colpa, che tutta è dello Storico: perciocchè non altro avendo io fatto che riportare fedelmente ciò ch' egli ha scritto di loro, è più che evidente, che non a' miei *artifizj*, come vuole lo Storico, ma all' espressioni dello Storico attribuire si deve la causa de' loro irritamenti e querele.

Nella maniera medesima io rappresentai a' Leggitori quanto scrisse lo Storico della stimatissima Ecclesiastica Storia del Reverendissimo P. Orsi, al presente decorato meritamente della Porpora Cardinalizia; e dimostrai brevemente la sua temerità nel beffarlo, e la bizzaria delle Censure, ch' egli oppone a quell' Opera, esponendo il tutto sinceramente, e alla foggia di Storico. Quì però saltagli in capo la fantasia di dire, che in tale occasione io *declamo*, *inveisco*, *fulmino*, *e tutti i tesori esaurisco delle letterarie ingiurie*. Poteva egli immaginare più ridicola falsità? Ma il più a-

 me-

meno ſi è, che gli *duole*, ch' io *moſtri d' aver poco profittato de' begli eſempli di Criſtiana moderazione, che la ſteſſa Storia di quel grand' Uomo poteva ſomminiſtrarmi in buon numero* Ottimamente, e da voſtro pari, mio dolce Storico; ſiete voi pur bravo a cambiare in un tratto le carte in mano. Imparo adeſſo quel che non ſapeva, eſſer egli un violare la *Criſtiana moderazione* il vindicare nelle convenienti maniere Uomini coſpicui per dignità e per ſapere da inetti motteggi, e da critiche irragionevoli. Poſto ciò, darà adunque un *bell' eſempio di Criſtiana moderazione* quello Scrittore, che ſomiglia allo Storico Letterario, il qual ebbe la temerità di devenire a ſimili inſulti. Oh le ſode e profittevoli lezioni, che ſon mai queſte!

In altro luogo fu da me dimoſtrato quanto groſſolanamente s' inganni l' Autor della Storia a riputarſi, come quì atteſta, (p. 23.) *baſtevolmente ſicuro* nel difendere la *cauſa Maffejana* circa *l' uſura* ſul fondamento della *benigna permiſſione* del Pontefice Benedetto XIV. *accordata al Maffei, di riſtampare in Roma il ſuo libro, con una lettera, nella quale ſpieza la ſua mente, e l' adatta all' Enciclica* (meglio avrebbe detto, *adatta l' Enciclica alla ſua mente*). Checcheſia del frodolento artifizio, onde venne a tal fine ſorpreſa l' avvedutezza di quell'

inſi-

insigne Pontefice, basta fare un breve riflesso alle dottrine sodissime esposte dal detto Pontefice in quella Enciclica, e da lui con più precisione riprodotte nell' Opera *de Synodo*, perchè si rilevi che le avvanzate dal Maffei nel Trattato *dell' Inpiego del Danaro* sono a quelle affatto opposte, e tanto contrarie, *quanto è contraria alle tenebre la luce, e al Paradiso l' Inferno*. La detta Enciclica per tanto esser deve ad ogni buon Cattolico la sicura pietra del paragone, onde trarre i sentimenti e le dottrine della Chiesa su questo punto, non la privata *lettera* dal Maffei scritta al Pontefice, per cui egli tentò con astuzia somma di far apparire in tutto conformi le dottrine sue a quella Enciclica medesima, che non ad altro in realtà uscì a luce, se non per abbatterle e detestarle. Quanto però il mondo saggio è persuaso, che annuito si sia dal Pontefice alla ristampa in Roma dell' Opera succennata del Maffei con in fronte la detta Costituzione, col fine lodevole, che al veleno di quelle perniciose dottrine opposto fosse un efficace antidoto, altrettanto ei tiene per infallibile, che avveduto non si sia quell' impareggiabil Pontefice dell' abuso enorme, ch' era per farsi di tal *benigna permissione*, e massimamente col giuoco della mentovata *lettera* del Maffei, mercè la quale inetta di-

viene quasi del tutto quella Costituzione, somma onta ne riceve il Pontefice, da cui emanò, e la cotanto interessante quistione dell' usura riducesi ad una mera quistion di parole. Giudichi frattanto ogni Uomo assennato, di qual buona tempra egli sia l' Autor della Storia, a *crederst bastevolmente sicuro* per un fondamento così inetto e rovinoso, e a pretendere col mascherato Dottor *Chiarelli*, che non sia il Maffei *niente degenerante* nella dottrina dall' Enciclica Pontificia. (p. 24.)

Che dirò della impostura, ch' egli ha fronte di appormi, che avendo egli *commendato nel terzo tomo* il P. Reverendissimo Orsi, io *non me ne so dar pace, e vorrei pure, che ne avesse detto male?* (p. 26.) Ognuno che si ponga ad esaminare le mie parole, vedrà con evidenza, che non mai ponno ammettere la strana interpretazione, ch' egli vi dà. Ma le son propriamente cose da far escire de' gangheri ogni Uom più flemmatico. Da questi bei saggi adunque, e massimamente dalle moltissime villanie, che in questa *Prefazione* egli scarica sopra di me, e in altra occasione si son noverate, argomentare potrassi quale sia per essere la *maggior mostra di gratitudine* (p. 26.), ch' egli mi promette in appresso, qualora io mi ponga a *correggere i suoi errori reali*, e non i da me *immaginati*. Appunto, ap-

pun-

punto, o mio degno Storico, poichè i fin'ora scoperti, e *corretti* da me non sono altrimenti *errori reali*, sono pure mie *immaginazioni*, sono meri *errori di stampa*. (p.12.). E viva, e viva.

§. V.

Si producono altri errori dello Storico, ed altre proposizioni meritevoli di censura.

Dà ragguaglio alla pag. 75. di un' Orazione composta dall' erudito P. Ansaldi Domenicano, e da lui recitata nella Università di Ferrara, dov' era in allora pubblico Professore. Ed avendo in quella trovato la seguente proposizione, che *oggi più che in altro tempo mai fiorisce lo studio, e la scienza della Teologia*, vi aggiunge lo Storico la seguente chiosa: „ Non parere, „ che per gli Teologici studj sia questa la „ stagione *moderationis & æquitatis*, con„ ciosiachè veggansi tutto giorno uscir dal„ le stampe libri di Teologi, od anzi di „ persone, che arroganſi il nome, e la „ professione di Teologi, d'astio pieni, pie„ ni di livore, d' ingiurie, d' inciviltà, qua„ li appena tollerarebbonsi in Pagania, per „ niente dire della rea, o almeno sospetta „ dottrina, che in essi si va o per mali-

zia, o per ignoranza disseminando „ . Lo Storico non avrà certamente inteso di adombrarci con queste lineo di chiaro sicuro, o gli scritti del suo parzialissimo Arcivescovo di Vienna in Francia, ne' quali mille ingiurie ed oltraggi si trovano scagliati contra i celebri Agostiniani Berti e Bellelli, e sopra tutto le nerissime taccie di Calvinismo, di Bajanismo, e di Giansenismo: o i *Principj della Morale Filosofia*, del suo P. Ghezzi, nella qual Opera *dottrine ree*, non che *sospette* contengonsi, e le anzi dette calunniose note si appongono ad alcune dottrine, e sistemi Cattolici: o le dannatissime Opere della *Biblioteca*, e *Dizionario* Giansenistici, nelle quali contra ogni *equità* si mettono in comparsa di eretici Scrittori Cattolici di gran nome: o li tre scritti parimente dannati, *Epistola Doctoris Sorbonici ad Amicum Belgam*; *Gratiarum Actio &c.*, *Hispani Philaletis responsio &c.*, i quali, non può a sufficienza esprimersi, quanto ingiuriosi sieno alla Sede Apostolica, e a' Tribunali più autorevoli della Chiesa: o finalmente, per lasciare altri scritti ed Opuscoli di simile conio, la infamissima, e già fulminata scrittura, diretta *Eminentissimis Cardinalibus Præneste congregatis &c.*, per cui nulla meno si ardisce, che discreditare l'autorevole e salutevolissima Enciclica dal gran Pontefice Benedetto XIV. pubblicata a fin

a fin di ſedare i tumulti ſuſcitati ultimamente nella Francia per la Bolla *Unigenitus*, e che aggravare in ſoſtanza lo ſteſſo Vicario di Criſto, i Cardinali, e i Teologi ſuoi aſſiſtenti delle più nere ed ingiuſte imputazioni. E pure, quando alla *equità* ſi voglia dar luogo, a neſſun altro ſcritto più che a queſti, ed altri di ſimile taglia applicate vanno le ſurriferite eſpreſſioni dell' Autor della Storia: con queſto di più, che dove egli par intenda d' *ingiurie*, e d' *inciviltà* uſate a' privati Teologi, con quegli ſcritti a berſaglio ſon preſi i Tribunali più formidabili, dov' ei ſuppone poter aver luogo la *ignoranza*, o la inconſiderazione, in quegli ſcritti ha tutto il luogo la più enorme *malizia*, e temerità. Rifletta per tanto lo Storico a queſti tra i molti *domeſtici* eſempli *moderationis & æquitatis*, *quali appena tollerarebbonſi in Pagania*; e vegga, ſe con queſti dinanzi agli occhi poſſa aver fronte di bravare e riprendere i Teologi e Scrittori del contrario partito; tanto più che tienſi comunemente con ſicurezza, eſſere due de' mentovati tre Opuſcoli, dalla Sede Apoſtolica già condannati, degno parto della incauta ſua penna.

Altra oſſervazione fatta vien dallo Storico nel dare l' eſtratto di quella dotta Orazione, qual è la ſeguente. „ Tra gli „ Scrittori Teologi da foreſtiere lingue traſ-

„ portati nella noſtra, veggo nominarſi il
„ *Du Guet, cujus præclariſſimum opus de*
„ *principiis fidei &c.*, e poco appreſſo *Tu-*
„ *ronenſis Antiſtes*. Chi ſa che ſenza alcun
„ pericolo ne patiſſe. l' erudizione, non
„ ſi poteſſero queſti due Autori paſſare ſot-
„ to ſilenzio„? Io già mi aſpettava, che
a queſto paſſo lo Storico faceſſeſi intende-
re E come nò? Veder nominati con ono-
re dal P. Anſaldi certi Teologi, e Prelati,
ch' egli tiene in conto di ſpacciati eretici,
e di ſcomunicati vitandi: convenivagli non
avere, nè zelo, nè cuore per ſorpaſſarlo.
Ma almeno, o mio Storico, additato voi
aveſte al P. Anſaldi chi ſoſtituire in lor ve-
ce. La famoſa almeno *Storia del Popolo di
Dio* del voſtro P. Berruyer, tutto che da
replicate proſcrizioni ſeveriſſime fulminata,
ſarebbe non per tanto ſtata a propoſito,
quando già ad onta di quelle non avete
avuto ribrezzo di farla comune a' noſtri
Italiani. Ma forſe che a voi manca un
numero competente di *Scrittori Teologi da
foreſtiere lingue traſportati nella noſtra* da
poter ſoſtituire a' due mentovati, i quali
ſiccome perniencioſi ed eretici, erano *da paſ-
ſare ſotto ſilenzio*? Piaceſſe a Dio, che
alquanti non ve ne aveſſero e nella liber-
tà di penſare, e nel diſpregio della Tra-
dizione, e in ben altri pernicioſi dettami o
anteſignani, o compagni del Berruyer, i
qua-

quali non che esser *passati sotto silenzio*, oggetto esser devono della comune detestazione.

Tra gl' infiniti incontri, ne' quali portato fu lo Storico dal noto suo istinto ad applaudire il Maffei in ogni sua impresa, vedemmo già avervi luogo anche la da lui agitata famosa controversia *intorno all' antico stato de' Cenomani*. Nel presente Volume vi entra lo Storico a disaminar questo punto, nella occasion di dar saggio al pubblico della voluminosa Opera uscita nel 1750. da torchj di Brescia col titolo *Memorie Istorico-Critiche ec.* In alcuno però de' dotti Opuscoli che si contengono in queste *Memorie* furono riveduti assai bene i conti all' Autor della Storia, per ciò che ne' Volumi anteriori a favor del Maffei, e a discredito de' suoi avversarj in questa causa, si è lasciato incautamente uscir della penna. Laonde io mi contenterò di solo chiamare ad esame alcuni suoi detti, pe' quali e la farnetica sua passione, e la niuna di lui oculatezza rendesi vie più palese. Nelle forti ed erudite *Animavversioni* latine all' *Appendice del Museo Veronese* lavorate dal valoroso Bresciano Sig. Francesco Piazzoni, celebrato venne, e ben a dovere il Marchese Maffei quale *Italiæ nostræ decus & ornamentum*. Ma al dilicatissimo Autor della Storia non par componibile questo

enco-

encomio colla critica fatta all' *Appendice* dal detto Bresciano. Egli è però da notarsi, che comunque lo Storico abbialo accusato d' essersi lasciata *sfuggire alcuna cosa nel calore della tenzone* (p. 204), non si vede, che abbia mai oltrepassati i limiti della moderazione. Quanto forti sono e convincenti le di lui *Animavverfioni*, altrettanto son piene di civili maniere, per fino a que' passi, che la franchezza del suo avversario, o nell' applaudire a se stesso, o nel motteggiare i suoi oppositori, e specialmente il celebre Lazzarini, o nell' iscreditare i loro argomenti, comecchè di gran peso, provocare dovealo a risentimento giustissimo. Ma qual sorta di frenesia è mai la vostra, o mio Storico, che non si possa nè a voi, nè a' vostri Amici toccar pure un pelo, che il correggere alcuni suoi errori, sia un oltraggiarli, e un contendere ad essi quella gloria, che per altri loro pregj si meritano? O andate, che voi propriamente siete nato fatto per essere *Storico Letterario*.

Non ci maraviglieremo per tanto, che ripigliando i vanti del vostro M-ff-i, diciate ancor voi, che *ogni Letterato disappassionato non avrebbe a pensare diversamente* (p. 208.); che lui facciate eco nel deprimere il gran Lazzarini, e lo commiseriate qual *pover Uomo nell' Appendice del Museo Ve-*

Veronese ridotto a mal termine. Voi ci vendete a pag. 204., che „ se il Sig. Marche-„ se in questa si è contro il suo costume „ riscaldato „ (pare, che voi crediate di dir queste cose agli abitanti del Congo) „ contro l' Eroe di *Morro*, avrà senza dub-„ bio avute le sue ragioni di farlo „. Benissimo. Ma perchè poi non avrà avute il Lazzarini *le sue ragioni* di contradire al Maffei? il Piazzoni di confutar l' Appendice? io medesimo perchè non avrò, caro Padre, *le mie ragioni* di censurare la vostra Storia Letteraria? il che tutto voi avete la franchezza di attribuire, come ha pur fatto il Maffei nell' *Appendice*, ad astio, a malignità, a rabbioso spirito di vendetta. Questa, ben lo sa ognuno, essere la consueta vostra canzone in simili incontri; anzi, come del *Fontanini*, e del Lazzarini avete detto a pag. 240. di questo Vol., che *invidiando la gloria d' un Cavaliere, il quale alto si levava dal volgo de' dotti* (quasi que' Letterati bramassero che ogni altro fuori di loro rimanesse ignorante), *niente hanno lasciato per iscreditarlo, se fosse lor riuscito*, lo stesso rimprovero voi avete la bontà di dare ad ogni Censor del Maffei, e a tutti coloro, che il partito non favoriscono de' vostri amici.

Dite nella pag. 204. di *non trovare, che il Sig. Marchese abbia mai chiamato il Sig. Bai-*

Baitelli DIGNUM PATELLA OPERCULUM. Ma non potevate altrimenti dir questo, qualor aveste scorsa l' *Appendice*, nella quale a pag. ccvi. il vi si legge nettamente. *Longum valeat Scriptor adeo mirificus* (Lazzarini) *cum eo, qui tam præclaras cogitationes condire satagit* (ch' è il Baitelli, per cui di annotazioni arricchite furono le lettere del Lazzarini): *dignum patella operculum*. Vedete, o mio Storico, come ad ogni tratto vi fa mestieri quel *buon pajo di occhiali* suggerito da voi al P. Concina? se non che ci vuol altro che *occhiali* a rischiarare pupille, siccome le vostre, accecate del tutto ed ingombre dalla passione. Quando in più felici, e al vostro impegno più adatte disposizioni trovato vi foste, dubitare non potevate, che i *Signori Bresciani* nell' opporsi al Maffei in questa causa, *abbianlo veramente fatto per puro amore di verità, senza alcun impegno di patria, e senza alcuna passione*. (p. 208.) Voi per verità da quello Scrittore ingenuo che siete, affatto sgombro da passioni e da' pregiudizj, avete tutto il diritto di altrettanto esiger dagli altri. Nel presente caso, gli argomenti allegati da que' dotti Scrittori, il merito singolar de' medesimi, la circospetta ed onesta maniera, che han praticata ne' loro Opuscoli, non lasciano a' discreti Uomini motivo di dubitarne. Fra di

essi,

essi, l'erudito Piazzoni chiude così le dotte sue *Animavversioni all' Appendice*. „ Quæ „ autem hucusque dicta sunt, eo a me animo dicta sunt, non ut clarissimi, laudatissimique Viri March. Scipionis Maffeij dictis quadam κακοηθεία contradicerem, „ ipsiusque in litteris meritis ullo modo detraherem, sed ut rei veritatem, doctorum virorum, qui in haece quæstione „ erudite scripserunt, sententiam, & Patriæ nostræ caussam tantummodo defenderem „.

§. VI.

Breve disamina di alcune proposizioni censurabili nel ragguaglio di un' Opera del P. Ghezzi.

Più cose ho io fatte osservare a' miei Leggitori nel Vol. II. del Supplemento intorno la notissima Opera pubblicata dal Gesuita Ghezzi, *de' Principj della Morale Filosofia ec.* Notai per primo la intrepidezza dello Storico nel decantare il detto suo Confratello per quell' Eroe, che *sulla tanto oggi giorno dibattuta controversia del Probabilismo scrivendo due libri, sì fattamente strinse gli Avversarj suoi, e dell' Ordine suo* (appunto, appunto: *Gesuita e Probabilista* non devon essere che sinonimi:

mi : la si capisca una volta), *che non hanno sinor saputo rispondere , che o con isgraziate declamazioni , o con artifiziose calunnie , e querele* . (Vol. V. p. 135.) Una delle ragioni primarie di sì biasimevol disordine , sarà stata , io m' immagino , che gli Avversarj del Ghezzi non hanno saputo ricopiare dalla *Raccolta* ec. del Gesuita Sanvitali quella *maniera di scrivere* , così concludente e sensata , *che in tutte le Apologie dovrebbe seguirsi* . [Vol I. p. 54] . Ho dato parimente alcun cenno de' fortissimi ostacoli , i quali incontrò la sopradetta Opera del Ghezzi presso gli autorevoli Tribunali della Sagra Inquisizione ; de' forti maneggi e raggiri , che ad onta di ciò praticati vennero e dall' Autore e da' suoi per sortire a qualsisia patto l' intento della pubblicazion di tal Opera ; della dinunzia fattane poichè fu già uscita a luce a' Tribunali Supremi di Roma ; e della *Dichiarazione* per ultimo , o a dir più giusto , *Ritrattazione* , che l' Autore medesimo fu costretto alla fine dopo infinite resistenze e contrasti di pubblicare sopra alquanti punti e asserzioni meritevoli di censura . Siccome la carità somma de' Giudici componenti quel Supremo Tribunale , da cui emanò l' autorevol Decreto , condiscesero pietosamente , che e nel titolo , e nell' espressioni conceputa fosse quella *Ritrattazione* assai

sai mitemente, e che facesse vista l' Autore medesimo di aver già avuti nell' animo que' sentimenti, i quali fu obbligato nella *Protesta* di esprimere, io mi sono creduto in dovere, per dare alla verità il convenevole risalto, di fare un fedele confronto delle dottrine riformate nella *Dichiarazione*, colle da lui esposte dianzi nell' Opera; e con ciò dimostrar ad evidenza, che realmente egli insegnò quegli errori, de' quali nella *Protesta* intimatagli si fa menzione, e che però può baciarsi la mano, e ben di cuor *ringraziare la propizia fortuna*, ch' abbia potuto asciugare questa liscia così a buon patto.

Checchè però sia di questo, il franco Autor della Storia, come feci osservare, applaude a quest' Opera, ne qualifica l' Autore *un gran Filosofo*, un *bravo Teologo*, e un *felicissimo spositore de' suoi concetti*; nè sa vedere, dic' egli, *che altro potesse al merito di quest' Opera pregiudicare, se non il troppo coraggio dell' Autore in mettere di certi odiosi punti ragionamento, e la condizione de' tempi* (Vol. V. p. 148.) Oh l' avveduto Storico Letterario! vedeva egli in aria certe nuvole dense, che davangli indizio di qualche tempesta. A considerare però le riferite parole, si scorge, che le opposizioni già note de' Sagri Tribunali col rigettare quell' Opera innanzi che uscisse,

e col

e col dinunziarla in appresso, contavansi dallo Storico per bazzecole, per cose da non farne uso. Oltre le emendate nella *Protesta*, la quale non include che gli errori più rimarchevoli, altre proposizioni del Ghezzi ho io poste in veduta contenenti assurdità ed errore; e in tal occasione ho fatto osservare, non essere l' Autor della Storia affatto lontano dal convenire in parecchi degli errori, a' quali fu di poi obbligato quel suo Confratello di rinunziare: specialmente quello più volte proscritto e detestato da' Romani Pontefici, di francamente apporre la taccia di *Giansenismo* alle sane e irreprensibili dottrine delle più accreditate Scuole Cattoliche.

Nel Vol. VI. che ora disaminiamo, dà lo Storico relazione del Tomo II. di tal Opera; e quivi, è incredibile, quante egli ne dica di belle e di tonde, seguendo le tracce del suo Confratello. La strettezza del tempo non mi permette, che di accennarne alcune. Vaghissima è la impresa di conciliare la Scuola *Tomistica* colla *Gesuitica*, vale a dire, la *Fisica predeterminazione* con la *Scienza Media*. Se ne indovini di grazia il modo. Con nulla meno, che col far divenire i *Tomisti* perfettissimi *Molinisti*. Questo è quell' *incredibil portento*, che a detta dello Storico, sarebbe *quasi quasi da attribuire a magica forza* (p. 145.). Ma il

fat-

fatto si è, aggiunge egli, che *tutte le più difficili cose in mano al P. Ghezzi divengono facilissime*. (p. 148.) Oh stupore! oh compassione!

Del *peccato Filosofico* ragionando lo Storico sulle tracce del Ghezzi (p. 157.), pretende, essere pretta calunnia l'accusare di così mostruosa dottrina alquanti Teologi del Gesuitico Istituto. Ma questa la è una verità sì evidente, che non può ammettere dubbio. Abbiamo parecchie Pastorali di zelantissimi Vescovi, per le quali fu proscritto quel pestilenziale sistema come sostenuto da alcuni di que' Teologi in iscritto ed in voce, anche dopo la solenne condanna fattane da Alessandro VIII. Si vuole a pag. 158. essere stata calunniosa imputazione di Arnaldo, che sia stato da quelli difeso in Dijon con pubblica disputa. Ma non così potevasi dire con verità e con giustizia, a fronte della Tesi medesima colà sostenuta, la qual è già noto che in termini precisi conviene colla di poi condannata dal sopraccennato Pontefice. Ad ismentire però pienamente e il P. Ghezzi, e il fedel suo pedissequo, l'Autor della Storia, gioverà molto il considerare quanto fu scritto su di tal punto dal valoroso P. Patuzzi nel Tomo I. della utilissima, e convincentissima Opera *della Regola Prossima delle azioni umane*, Part. II. Cap. VI. §. VI.

Rimetto a' Leggitori avveduti il rendere allo Storico quella giustizia, ch' egli si merita, per le inettissime stampite, che mette in campo alla pag 159. e seg., siccome ancora il discuoprire e rigettare le fallacie, e gli errori di conseguenza, che han luogo nelle proposizioni del P. Ghezzi, riportate da lui ed applaudite nelle susseguenti pagine. Ma non vo dispensarmi dall' accennare semplicemente quello, che sulla fine del saggio di tal Opera è piacciuto al degno Autor della Storia di osservare. „ L' ottavo (dice), e l' ultimo Dialo„ go ritorna sul *Probabiliorismo*, e fa„ con evidenza conoscere, che un *Pro„ babiliorista* secondo i principj del suo Si„ stema non può confessare. In questo „ punto vienmi scritto, che il P. *Concina* „ stampi la *pratica del Confessionario*. Affè „ s' egli non ha rinnegato il *Probabilio„ rismo*, insegnerà a chiudervi i Confessio„ nali, non ad assistervi „. (p 164.) Rallegriamoci collo Storico dell' aver capito una volta, essere uno sproposito ridicolo quello, che disse nel Vol. I. p. 53., che la controversia del *Probabilismo* è una *quistione, che nella pratica a nulla serve*. Ma quante volte ha egli smentito senza avvedersene questo suo detto! Assicuriamoci non per tanto ch' egli non avrebbe difficoltà di replicare, occorrendo, la stessa cosa,

per

per quella sua particolare bravura di capire anzi travolger le cose come gli piace. Ma ritornando in cammino, il solo aver riferite le assurde proposizioni del P. Ghezzi, e le chiose ridicole, onde lo Storico le corredò, varrà presso de' saggi egualmente, che se ad una ad una impugnate le avessimo. La *Protesta*, o sia *Ritrattazione* ordinata da' Supremi Tribunali di Roma al P. Ghezzi Autore di que' *Dialoghi*, addita alquanti degli errori da lui insegnati sulla materia del *Probabilismo*; i quali risaltano meglio dal confronto de' suoi testi medesimi, che abbiamo nel Supplemento riportati. E' quì per ultimo da notare, che il sopralodato P. Patuzzi in varj luoghi del Tom. II. dell' Opera summentovata ha preso a confutare rigorosamente gran parte delle assurde proposizioni, che a favore del *Probabilismo* dal Gesuita Ghezzi spacciate furono.

§. VII.

Errori e falsità di altro genere.

La massiccia impostura, che lo Storico ci vendette, nel gittare sopra il povero stampatore la colpa di certi tratti, che nel Vol. I. si leggono, ingiuriosissimi alla erudita e ragguardevole Persona del Sig. Bartoli

toli pubblico Professore nella Regia Università di Torino, fu posta da me nel suo vero lume nel §. II. del Capo III. di questo Libro. In questo Vol. il degno Storico francamente ribatte il chiodo istesso, e col riprodurre quella impostura lusingasi di prestare al giustamente irritato Professor di Torino adequata soddisfazione. Dopo aver celebrate a pag. 206. le *Considerazioni* di lui sul *Dittico Quiriniano*, delle quali aveva dianzi, come vedemmo, parlato col maggiore discredito e vilipendio, aggiunse nella seguente: „ Io rendo al merito „ del Sig. *Giuseppe Bartoli* questa testimo- „ nianza tanto più volentieri, quanto che „ qualche ommissione dello Stampatore nel „ primo Volume della mia *Storia Lettera-* „ *ria* aveagli forse fatto nascere alcun sini- „ stro sospetto, del quale spero per altro „ d' essermi appresso di lui abbastanza pur- „ gato nelle correzioni da me poste alla „ fine del secondo Volume „. Appunto, o mio degno Storico, voi non potevate meglio *purgarvi*, mentre essendovi stata tolta la mentita apparenza di Uom veritiero ed ingenuo, comparito già siete nel pubblico per questo capo, e buon per voi, che non per molt' altri, un bugiardo Uomo, e un impostor solennissimo. Ma non può fallare il proverbio, che dice, aver la menzogna corte le gambe.

Del-

Della forte difesa, che dell' insigne Cavaliere Orsati Padovano pubblicò un suo vivente e dotto Concittadino, il Sig. Polcastro, contro le Censure dell' Autore del Museo Veronese, si è da noi parlato nel Vol. II. del Suppl. Di essa fa parole l' Autor della Storia in questo Volume, p. 230. e segg. lusingandosi di eluderne la forza, di toglierne il merito, e di far credere ingiuste le lodi, con che celebrata venne in un Articolo delle *Memorie* pubblicate in Venezia dal *Valvasense*. Trovo però in altro Articolo di queste *Memorie* [Tom. IV. p. IV. Art. XIV.] renduto allo Storico pane per focaccia, e dimostrato, che la di lui perizia in fatto di antiche Lapide non può essere più meschina. La lettera che si riporta in quell' Articolo è del medesimo Polcastro Apologista valoroso dell' Orsati. In essa egli dimanda per cortesia, che *prima di sentenziare* in questa causa si esamini la sua *Agologia*, e se 'ne faccia *confronto coll' estratto, e colle osservazioni del Critico*; nè vogliasi deferire ciecamente alle di lui Censure, *dilettandosi* egli *di negare la verità, di alterare le altrui proposizioni, e le conseguenze, e di scambiare le carte in mano*. (p. 4) Rivolgesi quindi a censurare alcune delle osservazioni, che il medesimo Autor della Storia ha schiccherate per illustrare i *Marmi Salonitani* riportati dal

Gesuità Farlati nel suo *Illirico Sacro*, e vi discuopre strafalcioni i più badiali e stupendi: con questo di peggio, che dove *tutti gli altri Antiquarj sogliono proporre le spiegazioni loro con molta modestia, e per via di conghiettura*, questo Antiquario di primo rango caccia fuori le sue interpretazioni quai sentenze da Oracolo, e rende con ciò i suoi spropositi più ridicoli e vergognosi. Buona parte di questi egli avrebbe evitati col solo consultare l' Orsati, quell' Autore medesimo, che sulle tracce del suo Maffei ha tentato al possibile, e con quell' onor, che vedemmo, di porre in discredito.

Scrive a pag. 246.; „Il *Novellista* di *Fi-* „ *renze* portò già una Iscrizion di *Gemona*, „ che noi stessi ricopiammo nel nostro ter- „ zo Tomo. Se inedita, o nò reputassela „ il *Novellista*, è una quistione d' assai leg- „ ger momento, comecchè l' Autor della „ Lettera meni grande rumore. Ma lascia- „ mol gracchiare a suo senno „. Con questo bel grido ritirasi lo Storico dalla falsa accusa, che diede al Novellista di Firenze, di avere prodotta e questa ed altra Iscrizione, come di fresco *dissotterrate ne' contorni di Gemona*. E poi si dirà che lo Storico non adempie giammai il dovere, e le promesse di riconoscere, e ritrattar quegli errori, onde fosse riconvenuto? Qual

più

più adequata e più bella maniera è mai questa di ritrattarsi! Oh l'Eroismo, oh la singolare virtù, che ha dovuto lo Storico praticare per devenire a questo gran passo!

Alcune importanti cose son da notarsi riguardo alla *Biblioteca Pistojese*, data a luce dallo Storico, e a quanto egli dice in questo Vol. sopra della medesima. Tuttochè per la nota sua ingenuità nemico egli si professi della lode, e tratto tratto, come vedemmo, dia staffilate e rimproveri, a chi non adopera in questa parte tutto il riserbo e la circospezione, fa sapere a pag. 301., che *il P. Zaccaria ha di molto accresciuti e migliorati i Catalogi*, che lavorati furon da altri, degli Scrittori di Pistoja. Avverte però a pag. 302., che questo suo lavoro „ è riuscito ancora più imperfetto per trascuratezza dello Stampatore, il quale ha „ smarrite alcune importanti cartuccie, ed „ errori non pochi ha lasciati scorrere nella stampa „. Nemmeno gli Stampatori ponno andar salvi dall' *inesorabile Tribunale* di questo, potiam dire, Sicario della Italiana Letteratura. Vedemmo già quanto ingiustamente abbia lo Storico gittato altre volte sopra di essi la colpa di falli, che furono tutti suoi: or questo appunto, di cui parliamo, è un caso affatto consimile. Il dottissimo Sig. Francesco Merlini, Nobile Pistojese, quegli fu, che avvertì lo Stori-

rico de' moltissimi farfalloni da lui presi nel compilare questa *Biblioteca*; ed egli conserva molte lettere, nelle quali il P. Zaccaria lo ringrazia di tal favore. Questo tanto venne rinfacciato all' Autor della Storia nel libro intit. *Disinganno di Fra Fulgenzio ec.* scritto in difesa del P. Berti; e perciò pubblicando di poi il P. Zaccaria in Torino i suoi *Anecdoti*, buon numero di tali errori gli emendò accortamente nelle fattevi aggiunte. Ed ecco quì in che consistano lo *smarrimento di alcune importanti cartuccie*, e *gli errori non pochi lasciati correre nella stampa*. Ma su di ciò avremo a versar di bel nuovo.

Qualificò lo Storico per *riflessione giustissima* l' aggiunta dal Traduttore de' *Dialoghi* di Sulpizio Severo, ad un testo di quelli riguardante i miracoli del gran Vescovo S. Martino. (p. 323.) Ma io dimostrai nel Vol. II. p. 368. che non è altrimenti *giustissima*, nè al testo coerente. Dimostrai parimente lo sbaglio madornale preso dall' Autor della Storia nel far eco al medesimo Traduttore sulla intelligenza della parola *veniam*; e feci osservare, che tale parola usata da quello Scrittore antico riguardo al Matrimonio, nulla più denotar vuole, che il *secundum indulgentiam* usato in tale proposito da S. Paolo (1. Cor. 7 v. 6.): sicchè nè il Bellarmino allegato dallo Sto-

rico

rico ebbe ragione di torcere il naso sopra il *veniam*, ne il passo addotto di S. Agostino vi ha che far nulla. (p. 325.)

Commendato fu dallo Storico (p. 326.) un Sinodo Diocesano dell' insigne Cardinal delle Lanze; e comecchè abbia fatto questo sull' altrui relazione, può però star sicuro di averlo fatto meritamente. Chi sa però, che quando l' avesse da prima avuto sott' occhi, o non l' avesse trovato meritevole de' suoi applausi, o glie li avesse tributati a più stretta mano. Nella pag. 369. e segg. del Vol. II. ho riportato alcune dottrine esposte in quel Sinodo, quanto sode e profittevoli, altrettanto opposte al genio e agl' impegni dell' Autor della Storia. Que' forti tratti massimamente, per cui all' infelice Probabilismo si dà un crollo grandissimo, non potrebbero certamente andargli a sangue. Ben ci stanno fitti in mente gli arditi rimproveri, ch' ei diede per tal motivo al zelante Vescovo di Savona, quasi col detestare nelle sue Pastorali il Probabilismo, contravvenuto avesse alle massime inculcate a' Vescovi da Benedetto XIV. nella grand' Opera *de Synodo*, ed avesse oltrepassati i confini della propria facoltà. Or eccoci quì appunto in un caso somigliantissimo; nel quale, esaminato in prima quel Sinodo, non si sarebbe l' Autor della Storia tenuto in freno. Se non che, l' autorità

rità e il poter sommo di quell' eccelso Personaggio, al quale si può dire che stia ben in dosso la Sagra Porpora, avrebbegli forse ispirato un contegno diverso dal praticato col Vescovo di Savona: e chi sa, che questo motivo istesso non abbiagli suggerito il fingere di non aver mai veduto quel Sinodo, e il trarsi ancor dall' impaccio di riferirne con poco suo prò i Decreti, e le Ordinazioni.

§. VIII.

Altri errori di grosso calibro.

Alquanti badiali farfalloni ha presi l' Autor della Storia nell' atto, che baldanzosamente si è fatto a censurare il dotto editore della famosa Opera Muratoriana *de Ingeniorum Moderatione*. (p. 329;) Sembra alla ben nota sua delicatezza un intollerabile disprezzo, che il detto Editore abbia chiamati *leviculos homines* quegli Autori, i quali *scriptiunculis prorsus contemnendis*, *irridendisque* hanno mosso guerra al celebre Muratori pel voto sanguinario. Chi ha però fior d' ingegno giudicare dovrà, che e quegli Scrittori, e le Opere loro non potevansi più rettamente qualificare.

Reputa lo Storico, che l' Editore sudetto abbia errato nell' attribuire al Gesuita P. Monti quel mordacissimo e indegno scrit-

to

to pubblicato da' torchj di Lucca l' anno 1740. contro del P. Concina, intitolato: *Difesa della Dissertazione Teologico-Morale-Critica de' Signori ec.*, e dice francamente: (p. 332.) „ assicurò il dottissimo, „ *& supra laudes Grandorgeo* (nome assunto „ dall' Editore), che il P. *Monti* non si „ sognò di fare quella *Dissertazione*„. Ma quì il degno Storico o s'inganna, o vuole ingannare. Lo scritto del quale parlò l' Editore non è intitolato *Dissertazione*, bensì *Difesa della Dissertazione*. Egli è poi vero, che trovandosi nel principio di essa *Dissertazione* confutato il *Giudizio*, che diede il gran Muratori sulla *Dissertazione latina* del dottissimo Proposto Mantegazzi, per opera del P. *Monti Gesuita Modenese, e Lettore di Moral Teologia nella Università di Parma*, come ci dice lo Storico a pag. 563. del Vol. II., pensò l'Editore di poter inferire da ciò, che il detto Gesuita fosse Autore della *Dissertazione* istessa, della quale è parte quella confutazione: il che fu confermato altresì dal dotto Nipote del celebre Muratori nella vita, che ne compilò, a pag. 139. contra ciò che l' Autor della Storia ne ha voluto pensare. Ma per quello spetta alla summentovata *Difesa della Dissertazione*, non è da muover dubbio, che Autor non ne sia il sudetto P. Monti, sendo questa opinione costantemente e fondatamente invalsa, ad in-

sir-

firmare la quale richieggonsi autentiche e convincenti prove di fatto. Anche Eusebio Eraniste nel Tomo II. delle sue Lettere p. 346. uno fu de' varj Scrittori, che senza esitanza questo infelice scritto al P. Monti attribuirono.

Pretende l' Autor della Storia (p. 332.), che il sopralodato Editore Muratoriano abbia preso *altro errore*, quando asserì, „ che „ l' Autore della *Biblioteca Giansenistica* „ abbia pensato, l' Opere del Cardinale „ Noris *aliquid Bajanismi, aut Jansenismi* „ *redolere*. Ed aggiugne: Che cosa abbia „ pensato quell' Autore, non lo so io, e „ non lo sa neppur *Grandorgeo*: che cosa „ abbia detto, si può sapere, e questo è „ che il *Noris* fu tre volte deferito, e „ non mai condannato: la qual cosa non „ è la stessa, che *aliquid Bajanismi, &* „ *Jansenismi redolere* „. Ma viva la verità, egli è il franco Autor della Storia, che prende *errore*, o a più giusto dire, che vuol tenere in inganno i suoi Leggitori. E con quale coraggio negar può mai, che il suo *de Colonia pensato abbia*, che le Opere di quell' insigne Cardinale *aliquid Bajanismi, & Jansenismi redoleant*, quando esso ardì noverar le medesime nel *Catalogo* da lui tessuto *des Livres Jansenistes, Quesnellistes, Bajanistes, ou suspectes de ces erreurs*? Vuolci egli molto a capire dopo ciò, che

che tale sia veramente stato il *pensiero* del Gesuita Autor della *Biblioteca*, quale affermò il benemerito Editore dell' Opera Muratoriana? Non poteva questo dotto Scrittore più adequatamente esprimersi. Trovo anzi, ch' egli ha usato i termini stessi, de' quali per indicare tal cosa valuto si è l' immortale Pontefice Benedetto XIV. nel famoso suo Breve all' Inquisitore di Spagna; nel quale si ha, *Memorata Norisii Opera aliquid Bajanismi & Jansenismi redolere, Auctor Bibliothecæ Jansenisticæ immerito autumavit*. Capite voi, degno mio Storico, questo latino? Voi, che, poverino! attestate di *non sapere cosa abbia pensato* di quell' Opere il vostro *de Colonia*. Ma, checchè voi v' infingiate, il mondo tutto *ben sa* che e siasi *pensato*, e pur anche tentato si sia da vostri contro le Opere e la memoria di quell' insigne Cardinale per fino a dì nostri. Egli è più che noto il frodolento attentato di quel vostro Confratello, Confessore un tempo del Re di Spagna, il quale ristampandosi nel 1747. l'Indice de' Libri proibiti da quella Inquisizione, inserire di soppiatto vi fece le Opere Teologiche di quel Porporato. Notissimo è il vivo risentimento, che ne dimostrò quell' impareggiabile Pontefice nel citato suo Breve, nel quale tra l' altre rimarchevoli cose si legge, *Bajanismi, & Jansenismi notam*

No-

Norisio impactam novam non esse (per opera ed istigamento di chi , *non lo saprà* il gramo Storico), *eamque repetitis solemnibus Romanis judiciis fuisse penitus eliminatam* ; *non licuisse Hispanæ Inquisitioni eam iterum in controversiam vocare*, *multoque minus inter proscriptos libros Opera Norisiana recensere* . Notissima è la risoluzione lodevole , alla quale , superati gli ostacoli e impedimenti frappostivi , devenne finalmente la Inquisizione di Spagna , di secondare gli avvisi del Romano Pontefice , e ordinare con solenne Editto , e sotto pene gravissime, che dal suo Espurgatorio quelle Opere fosser levate . A voi per tanto , mio degno Storico , a voi tocca il riflettere a queste cose, le quali, crediatemi, sono per voi altrettanti *buoni punti di Meditazione*.

Ma ritorniamo alle critiche annotazioni fatte dall' Autor della Storia al sopralodato Editore . Nella pag. 374 e seg. del Vol. II. del Suppl. ne ho riportata una , che quì credo superfluo il riprodurre . Ella non può essere nè più insussistente nè più ridicola ; e giova a dimostrare , esser più chiaro del Sole , che l' Autor della Storia scrive per lo più senza veramente capire quel che si dica . S' inganna parimente , come feci vedere a pag. 375. nel censurare quell' Editore per la voce latina *probata* , di cui fece uso ; e non ebbe ragione altrimenti di

rin-

rinfacciargli (p 334.), che è ,, latino *Osco*, ,, se non anzi *Ongico*, la voce *Probata* nel ,, senso, che l' adopera l' Editore ,,. Quindi si scuopre, che l' Autor della Storia non ha nemmeno in Grammatica gran capitale. Parlando l' Editore degli Eterodossi, i quali rigettarono qual favola ciò che si racconta della Papessa Giovanna, scrisse così: *Primus, qui hanc spartam adornandam suscepit, fuit Daniel Blondellus*. Or ecco l' acconcia e profittevole chiosa, che vi fa il degno Storico: ,, Intenderà degli *Eterodossi*, ,, perchè tra' *Cattolici* fino dal 1586. era in ,, Venezia uscito ec. ,, Vuolsi un pensare ed uno scrivere più giusto di questo?

Ma eccoci un tratto di critica e di erudizione la più soprassina. Stupisce l' Autor della Storia (p. 335), che il mentovato Editore abbia fatto osservare, che ,, non ,, v' è Greca versione del *Nuovo Testamento*, conciosiachè original sia il testo Greco, e vorrebbe che almeno egli eccettuasse l' Evangelio di S. *Matteo*, che secondo la comune sentenza scritto fu in ,, *Ebreo* ,,. Ommetto che questa sentenza sull' Evangelio di S. Matteo patisce molte opposizioni e difficoltà; e dico, che posto ancora che ciò si abbia a pensare, come tiene lo Storico, dell' Evangelio di S. Matteo, sendo innegabile che tutto il restante del nuovo Testamento fu scritto in Greco,

co, e questo comprende la maggiore e più notabil parte di esso, giusto egli è, e conveniente, che ad essa la denominazione del tutto si accomodi, e perciò *Greco testo* si dica, non *Greca versione*: nella guisa appunto, che citati vengono come di Davide tutti i Salmi, che abbiamo in quel Divin Libro, abbenchè sia certo, che non di tutti fu esso l' Autore. Poteva lo Storico far di meno di quest' annotazione, e sarebbe ciò tornato in minore suo scapito. Anzi s' egli avesse fissati ben gli occhi sopra di ciò, che a censurare si è posto, veduto avrebbe, che il Muratori medesimo, il quale avea scritto da primo *post Græcam versionem*, da se si è corretto col sostituirvi *post Græcum textum*, come avvertì il benemerito Editore di quell' insigne Opera.

Viene questi accusato dallo Storico d' *incoerenza* nello *zelo per l' onore del Muratori*. (p. 335.). Se ne indovini il perchè? perchè dopo di avere *strepitato* contro alcuni accusatori di quel grand' Uomo, ed averlo con impegno vindicato, nulla poi si muove contra di chi lui diede sul volto la nera taccia di *Pelagiano*, e fu, dic' egli, il P. *Rotigni* (p. 336). Sopra di questo io dirò, che il dotto Editore non credette mai, che l' adottare calunnie e falsità mezzo acconcio potesse essere a *zelare l' onore* altrui: questi ritrovati artifiziosi li lascia

tut-

tutti all' Autor della Storia, il quale vedemmo averne saputo più volte far uso. Si è già veduto di sopra, che il Rotigni non mai sognò di chiamar *Pelagiano* il Muratori; anzi dimostrò l' avveduto Benedettino essere questa mera calunnia. Or come adunque accagionare d' *incoerenza* l' Editore Muratoriano, perchè a difendere non si è posto il suo Autore da una taccia, che non gli fu data, ma immaginata unicamente dall' ingenuo Storico pel fine retto di potere scagliarsi più a mano salva contro del P. Rotigni, e conciliare ad esso la maggiore odiosità.

Frattanto vada pure lo Storico, che n' ha ragione, vada superbo di queste sue critiche Osservazioni: Consigli all' Editore *Grandorgeo* (p. 330.), *che non mai stampi cosa alcuna*: lo motteggi pur anche con la seguente ironia: *Ci dispiace, che l' Editore non abbia maggiormente sfoggiato in Annotazioni. Che bel campo avremmo avuto d' ammirare la sua erudizione*. (p. 336.) Già il Mondo Letterario ha, sua gran mercè, un molto *bel campo di ammirare* fino a quanto si estenda non che la *erudizion* sua, la di lui accuratezza e sincerità. Prosegua pure a farsi *ammirare* anche in avvenire nel modo stesso, e non dubiti che *insignis toto cantabitur Orbe*.

§ IX.

Si chiamano ad esame altre censurabili proposizioni.

Se il solo veder accennata con lode dal dottissimo P. Ansaldi l' Opera dell' Abate *du Guet*, intit. *de' Principj della Fede Cristiana*, diede fortemente nel naso, come già vedemmo all' Autor della Storia, dovevamo certo aspettarci, che nel darne relazione in questo Volume, rattenuto ei non avrebbe la penna dal fulminare e l' Opera, e l' Autore di quella. Tuttochè speciale proibizione vi abbia di più Pontefici, colla comminazione di gravi censure, che non si apponga la taccia di Giansenisti se non a coloro, i quali fossero convinti giuridicamente di avere adottata alcuna delle cinque dannate proposizioni di Giansenio, l' Autor della Storia francamente ci dà l' Abate *du Guet* per uno *sfacciato Giansenista* (p. 337.). Di quà prende adito a screditare sommamente l' Opera istessa, e a porne in sospetto le sode dottrine; a detestare altresì la impresa di chi la fece comune agl' Italiani, quasi con ciò siasi venuto ad *accreditare soverchiamente*, *e con danno della diritta credenza il nome d' una setta, la quale nella ribellione alla Chiesa*, *e a'* Som-

Sommi Pastori, è protervà quanto altra siane mai stata. (Piaccia a Dio, che superata non l' abbiano di gran lunga, e con maggior estensione taluni, i quali e nel grembo vivono della *Chiesa*, e a' *Sommi Pastori* professano special sommissione). Io trovo nelle *Memorie* pubblicate in Venezia dallo Stampator *Valvasense* Tom IV. p. v., resa la dovuta giustizia, non che all' Autor di quell' Opera, all' erudito di lei Traduttore, il Sig. Canonico Guerreri, che la corredò ancora di utili annotazioni; ed insieme avvertito lo Storico Letterario a non lasciarsi condurre sì ciecamente dalla forte passione, che lo predomina. E perchè non far egli alcun caso di ciò, che il Guerreri medesimo aveva osservato su di tal punto nella pag. 184. del suo terzo Tomo? „ Non „ convien essere nè più zelante, nè più pru„ dente (così abbiamo nell' articolo citato „ delle *Memorie* p. 76.) della Santa Roma„ na Chiesa, che in odio degli Autori non „ toglie a' suoi figliuoli in veruna lingua la „ lettura de' libri indifferenti (molto meno „ degli edificanti), se non se degli ere„ siarchi vietati in prima classe „ : il che si nota per turare la bocca ad ogni indiscreto Censore, anche nel caso, che fosse veramente il *du Guet* quale da loro decantasi. Ma l' Autor della Storia, trascurata la utilità somma di questo libro a rovesciare

 le

le perniciose dottrine de' liberi pensatori, setta che a questi giorni predomina, e fa grande scempio nel Cristianesimo, si attacca unicamente a ciò che concerne il privato suo genio, e che lui suggerisce *la eccessiva stima della propria domestica Scuola*, di cui la causa pretendesi *indiscretamente inseparabile dalla causa della Chiesa*. Un procedere così fatto mostra ad evidenza di quale tempra egli sia il millantato zelo di taluni, e come veramente egli è *zelo di Casa più che di Chiesa*. (p.77)

Eccone una evidente riprova anche in ciò, che l' Autor della Storia ha scritto a pag. 389. di questo Volume. Riscaldatosi egli ben forte per l' accusa di *Pelagianismo*, onde credette, o a dir più vero, volle far credere, che dal Rotigni fosse tacciato il Muratori, proruppe nel seguente entusiasmo: „ Se *Pelagiano* fu il *Muratori*, se lo è il *Maffei* per le dottrine ed „ espressioni, che i due *Anonimi* hanno „ preteso di calunniare, *Pelagiana* sarà tutta la Chiesa Cattolica „. Chi non istupisce altamente della franchezza e fiducia portentosa di spacciare per dottrine della Chesa Cattolica i dettami del Sistema Molinistico intorno la Grazia, del quale i sopradetti due Letterati un più dell' altro si dimostrarono fautori? Ma se il medesimo Autor della Storia ebbe già il coraggio di

pro-

pronunziare nel Vol V. p 543., che un tempo „ i Cattolici di Antiochia chiamati fu- „ rono *Eustaziani*, siccome in Francia i *ve-* „ *ri Cattolici* sono sovranominati *Molinisti*. Nulla più ci vuole adunque per assicurarsi, che in mente di certuni tanto monta il vantaggio della propria domestica Scuola, quanto l' interesse, e la *causa* medesima della Chiesa. Quello però che più mi sorprende si è, che quegli stessi che a tanto si avvanzano per impegno di partito, e per canonizzare le dottrine di alcuni fra' suoi, circospetti poi sono e soverchiamente gelosi, che non si dia tutto il credito e la deferenza alle dottrine di un Santo Padre de' più venerati e autorevoli nella Chiesa. Ognun già mi previene, ch' io intendo parlare dell' ammirabile Santo Agostino, le di cui profonde dottrine sul punto della Divina Grazia furon mai sempre considerate dalla Chiesa Cattolica quai Canoni irrefragabili. Pure sau tutti, in che mal modo, e con quanta temerità adoperati si sieno i seguaci del partito Molinistico di deprimerle e screditarle : di che fra i moltissimi ne adduce parecchi esempli il gran Cardin al Noris nelle sue *Agostiniane Vindicie*.

V' ebbe pure a' nostri giorni il Gesuita Ghezzi, il quale nel più volte citato suo libro *de' Principj della Morale Filosofia*, osò

di replicatamente cooperare al fine medesimo. Nella pag. 300 così egli fa parlare il suo *Teotimo*: „Che vale però il produr-
„ re, e far suonare sì alto quelle formole,
„ che il Concilio secondo di Oranges, e il
„ Tridentino medesimo ha prese in prestan-
„ za da' libri di S Agostino, per esprime-
„ re il Cattolico Dogma? Che dal Santo
„ Dottore siasi esattamente spiegata la Cat-
„ tolica Dottrina contro l' error Pelagia-
„ no, chi mai poselo in lite? Ma che
„ quanto ne' suoi Libri contro Pelagio ha
„ scritto Agostino, tutto dalla Chiesa ab-
„ biasi in conto di dottrina Cattolica, on-
„ de mai ricavarlo „? Nella pag. 318. dichiarato viene, essere *principio che mal regge a un giusto esame* il far fondamento sull' approvazione solenne, che da più Pontefici è stata fatta della dottrina di quel gran Padre intorno la Grazia. Nella pag. 288. si giugne a dire per bocca dello stesso *Teotimo*, che „ ben può tra' Cattolici met-
„ tersi in disputa, se da Agostino siasi in-
„ segnata la Grazia necessitante; ma qual-
„ che siasi l' apparenza del sì, o del nò,
„ dell' averla esso insegnata, non può però
„ mettersi seriamente in disputa, se tale
„ Grazia possa, o debba ammettersi, co-
„ me la Grazia propria di questo stato:
„ poichè tal Grazia dalla Cattolica Chiesa
„ è proscritta come una formale Eresia „.

Da

Da questi, ed altri sentimenti, che tralascio, de' quali obbligato fu il P. Ghezzi a dichiararsi in più sana forma, prenda saggio il Mondo avveduto dello zelo, che vantano tratto tratto certuni per le dottrine della Cattolica Chiesa. Consideri la condizione infelice, a che vien posto da essi l' ammirabile S. Agostino, riconosciuto mai sempre dalla Chiesa fedele scorta e Maestro in queste materie. Errore sarebbe, giusta il P. Ghezzi, il dire, che quanto egli ha scritto *ne' suoi libri contro Pelagio, tutto dalla Chiesa abbiasi in conto di dottrina Cattolica*: e questo sostiensi da quel Gesuita ad onta delle replicate solenni approvazioni, che da' più Romani Pontefici, e pieni Concilj riportarono le sue dottrine. Dall' altro canto non saria disdetto, giusta il P. Ghezzi, *mettere in disputa, se da Agostino siasi insegnata la Grazia necessitante*: ch' è ciò in che consiste il dannato Sistema di Giansenio. Ora il pensare, il supporre, e il sostener tali cose rispetto ad un Santo Agostino, ella non è, nè dee riputarsi ingiusta cosa, o disdicevole. Appunto. Ma il supporre consimili cose o del Muratori, o del Maffei, che sarebbe egli mai? Deh sottentrate quì voi, o degno Storico, e ripetete pure con quella intrepidezza sì a voi connaturale: *Se Pelagiano fu il Muratori, se lo è il Maffei.... Pelagiana sarà tutta*

la Chiesa Cattolica. Ma deh lasciate che ancor io ripeta con S. Agostino : *Ubi estis fontes lacrymarum* ? [lib. cont. mendac.] ; e con le vostre parole medesime : *Cieli e Terra fatemi giustizia*. [Vol. IV p. 291.]

Ma per ritornare all' Opera tradotta e pubblicata dal Canonico Guerreri, l' immortale Pontefice Benedetto XIV. ne parlò, e ne pensò in ben altra maniera che l' Autor della Storia. Egli ne accettò benignamente la Dedica, ne celebrò la utilità, fece applauso allo zelo, e alla fatica di quel degno soggetto, che in varj Tomi, ampliatala con utili aggiunte, la diede a luce, e di tanto si compiacque accertarlo con replicate lettere. Oh la gran verità, che pronunziata leggesi nel precitato Articolo delle *Memorie*, là dove messo in veduta (p. 78) *il caritatevol risparmio*, che usato venne dallo stesso Romano Pontefice Clemente XI. *verso i poveri infermi di Francia*, come costa dal *Comentario* del Card. Querini, si offervò, *che forse sarebber più arrendevoli al lor dovere*, *se vi si attraversasse meno l' appassionata emulazione di qualche privato partito*. Questo, questo fu sin da principio, e a Dio piaccia, che tuttora nol sia, il mantice fatale, che attizzò sì gran fuoco, e che defranda il pietoso cuor della Chiesa del sospirato riconciliamento di alquanti dispersi suoi figli.

Pas-

Passando ad altro punto, aggiugniamo per ultimo, che l' Autor della Storia mostra, al solito, o di non aver letto, o di non aver per lo meno considerato a dovere il dotto libro del celebre Abate Foggini, *de paucitate adultorum Fidelium salvandorum*. Di fatti, quando ciò non fosse, qual ragione avrebbe mai di stupire sulla *necessità* asserita da quell' avveduto Scrittore di *opporsi a chi spaccia non essere tanto grande il numero degli adulti Cattolici, i quali si dannano* [p. 352.]. Non sa, non sa il degno Storico, la grande controversia eccitatasi a' nostri giorni su questo punto? ignora egli la Omelia di certo Prelato insigne, che vi diede occasione? nulla gli è noto della ritrattazione, che riconosciuto il suo inganno, esemplarmente ha questi fatta de' primieri suoi sentimenti? dalle quali cose giusto motivo colse la virtù dell' Abate Foggini di pubblicare il detto suo libro. Ma checchesia di tutto questo, il nostro Dittatore, che nulla può contare in suo prò (per dir tutto) sulla persona, e sulle dottrine di quel degno Abate, francamente pronunzia: *Non veggiamo tanto bisogno di trattare in libro a parte la presente quistione*. (p. 353.) Al che soggiugne una vivezza degna propriamente di lui. „ Scema questa necessità, dacche il P.
„ *Concina* con tutta la sua erudizione ha

pro-

„ procurato di popolare l'inferno di Cattolici adulti „. La sperienza somma, ch' io ho dell' indole e del carattere dell' Autor della Storia, fa che non mi prenda gran meraviglia nell' intender da lui e queste, e mill' altre consimili bestialità. Noterò sol di passaggio, che non può piacere nè allo Storico, nè agli altri difensori della Morale benigna, il veder posta in credito, e col maggior vigore sostenuta una dottrina, quanto soda e inconcussa, altrettanto opposta al natio loro impegno di rendere spaziosa, e comodissima la strada del Cielo, e quella per contrario rendere angusta, la qual mette capo all' inferno, ch' è appunto un contrapporsi direttamente e ne' principj, e nelle conseguenze a' dettami inappuntabili dell' Evangelio.

§. X.

Si discorre sopra altri errori e falsità avvanzate dall' Autor della Storia.

Non mai lo Storico Letterario si dimostrò e più prolisso e più esatto nel dare gli estratti de' libri, che dove si è trattato di Autori a lui ben affetti. Così egli adoperò in questo Volume nel dar saggio delle vindicie, che il P. Fortunato da Brescia ha preteso fare del suo *Cornelii*

Jan-

Jansenii Systema contro le forti censure del Novellista di Firenze. (p. 354 e segg.) Ognuno però che di acume non sia sproveduto, al solo disaminar seriamente quel tanto fu scritto d' una parte e dall' altra, conoscerà ad evidenza da qual parte e la ragione si stia, e la giustizia. La maniera medesima, che poco fa accennammo, tenuta fu dallo Storico nel riferire l' ultima Opera, che dal Maffei si pubblicò intorno la Grazia, intitolata: *Giansenismo nuovo ec.* Commenda sulle prime (p. 374.) *la moderazione tanto singolare*, con che quest' Opera *è scritta*, e dice, che *ben dovrebbe* perciò *l' avversario del Maffei confondersi*. A nessuno per verità più che allo Storico ben si stanno in bocca questi riflessi, siccome quegli, che nel suo scrivere, e nel trattare massimamente co' suoi *Avversarj* ha dato frequenti esempli di *civile e Cristiana moderazione singolarissima*. Passa quindi lo Storico a riprodurre colle parole stesse del Maffei quali *falsità evidenti di fatto* certe notizie esposte dall' *Anonimo* suo avversario, alle quali soltanto può esser fatto contrasto da chi non abbia parte alcuna nel mondo Letterario, e sia conseguentemente affatto all' oscuro di certi intrecci e vicende curiose, che tratto tratto vi accadono. Siccome nella mentovata Opera, per ciò che spetta al dottrinale Teologico, null' altro

si fa

si fa che rimettere in campo le stesse già dal Maffei riprodotte ne' libri anteriori, e confutate appieno nelle repliche fattevi, dall' *Anonimo* suo avversario, così non è da gittare il tempo, col rimostrarne di bel nuovo la insussistenza.

Tali son le bizzarre pretese riprodotte di bel nuovo, quasi che non si fosse mai detto nulla per rifiutarle, che i *Giansenisti moderni* abbiano *variato sistema* (p 378.): che *la libertà d' indifferenza essenziale*, sia all' umano arbitrio, e necessaria per salvarne la libertà: [p. 386] che nè S. Agostino, nè S. Tommaso, nè verun Padre, o Cattolico alcuno abbian mai *definita* la Grazia, *Voluntas Omnipotentis Dei jubentis, & facientis quod jubet* [p.382.], con altre proposizioni di somigliante calibro, delle quali la falsità e la irragionevolezza salta negli occhi. Ad onta però di questo, e di quel molto più, che in questo libro troveranno gl' intendenti di confutazione meritevole, il franco Autor della Storia pretende, che addurre non si possa *miglior riprova, che il Maffei è un eccellente Teologo*, (p.390) *quanto il libro medesimo*.

Comecchè l' Autor della Storia qualifichi per *cosa gioconda al nostro secolo* (p. 391.) il vedere accreditata ed in voga la Morale Teologia del suo P. Antoine, ella non è veramente nè per lui, nè pei suoi la più

più *gioconda cosa* e gradevole. Il perchè gli dà assai nel naso, che destinata sia quella Morale pel Collegio di *Propaganda*, alla istruzione cioè di que' giovani Religiosi, i quali nell' ardua carriera s' incamminano delle Sante Missioni. Oh il tristo ed amaro boccone, che questo è mai ad inghiottirsi da' sostenitori dell' infelice Probabilismo, vedere destinata a sì grand' uopo la Morale da loro sì mal intesa di un Probabiliorista, e sapere che questa scelta non è già stata fatta per impegno di alcun privato, ma per ordinazione precisa dell' avvedutissimo e impareggiabile Pontefice Benedetto XIV., come ce ne assicura pienamente e la dedicatoria del dotto P. da Carbognano, cui fu appoggiato l' incarico della nuova Edizione di quella, e l' *Avviso al Lettore*, che vi si legge in fronte! Compatiamo ben di cuore lo Storico Letterario, se ad un tal passo non potè a meno di contorcersi e risentirsi.

Che diremo della infelice comparsa, che fa lo Storico nel celebrare qual Capo d' Opera le *Conclusioni Teologiche* pubblicate dal suo Confratello P. Gravina in difesa del Probabilismo? (p. 393.) A ben conoscere, se qual egli ce lo decanta, sia in fatti questo Gesuita un *terribile combattitore del Probabiliorismo*: se, come dice, *grandissimo bisogno* vi fosse di quelle sue *Conclusioni* per com-

combattere la Conciniana *Storia del Probabilismo*, *e del Rigorismo*, mi permettano i Leggitori, ch' io non altro faccia, che poner sotto i loro occhi le bizzarrissime Tesi, che vi si propongono, e che l' Autor della Storia non dubitò riportare a maggiore suo onore, e di quel degno suo Confratello. Elleno son le seguenti [p. 393]: „ I. Che il Probabilismo è d' „ origine *Tomistico*. II Che a' *Tomisti* prin- „ cipalmente debbe il Probabilismo la vi- „ gorosa sua adolescenza. III. Che in tutte „ le più rispettabili Accademie, in tutti „ gli ordini Religiosi sull' esempio della „ Scuola Tomistica fu ricevuto IV. Che „ i principj dell' Antiprobabilismo furono un „ mero stratagemma della setta *Giansenistica*, e che di questa medesima setta „ opera e fatica fu in grandissima parte il „ corso, che ebbe, ed ha l' Antiproba- „ bilismo „. Entra quì lo Storico con una nota, ed avverte, doversi ciò intendere dell' Antiprobabilismo *contenzioso*. Ci dà per *primi impugnatori del Probabilismo* i due *Gesuiti Rebello*, *e Comitolo*: ma dice, che ciò eseguirono *senza maldicenza*, *senza livore*, *senza calunnie*, *senza impegno*. Aggiugne, che *i loro scritti niente nocquero al Probabilismo*, *che con piè trionfatore scorse dappoi tutte le Scuole*; e che tra gl' impugnatori di quel Sistema non sono da

no-

noverare che *Sancirano* , *Arnaldo* , *Pascale* , *e somiglianti Eroi del partito Giansenistico*. [p. 394.] Eterno Iddio ! se ne ponno sentire di più stupende ?

Seguon le Tesi : „ V. Che i *Gesuiti* non „ hanno altra parte nel Probabilismo , se „ non se d' averlo entro a' debiti termini „ ristretto , emendato , perfezionato (alla *perfezione* appunto ridotto di giustificare ogni scelleraggine) „ e contro il furor *Gian-* „ *senistico* bravamente retto e sostenuto „. Sottentra il degno Storico a riflettere , che „ in questo pretesero i *Gesuiti* di prestare „ buon servizio alle altre Scuole Cattoli- „ che , e specialmente alla *Tomistica*, dal- „ la quale aveanlo essi imparato „ . Del contenuto nelle Tesi riferite l' Autor della Storia , del quale è da fidarsi a chius' occhi, assicura il pubblico, che *tutto è molto bene provato* dal P. Gravina . Accenna poi alcuni *Paradossi*, i quali chiama *veri* a differenza degli esposti in certa Opera dal P. Concina , sopra de' quali fa il Gravina consistere la *diffinizione di questa disputa* . (p. 394.) Ecco il primo : „ L' uso del *Pro-* „ *babilismo è sicurissimo nella pratica* . La „ verità di questo *Paradosso* vien provata. „ I. Colla Storia del vecchio e nuovo Te- „ stamento . II. Con alcune dottrine di S. „ Agostino. III Con ciò che i *SS. Bernar-* „ *do* , *Bonaventura* , *ed Ignazio* insegnano

del-

„ della virtù dell' ubbidienza ec. Secondo
„ paradoſſo : *L' uſo del Probabilioriſmo è*
„ *ſommamente pericoloſo*. Terzo paradoſſo:
„ *Il vero Probabiliſmo non può degenerare*
„ *in laſſiſmo*. Quarto paradoſſo : *Il vero*
„ *Probabilioriſmo debbe oltrepaſſare il Rigo-*
„ *riſmo*„. E ancora di queſti, veramente *Paradoſſi* moſtruoſiſſimi, il degno Storico ci aſſicura, che *è provata chiaramente* dal P. Gravina *la verità* [quali *prove*, Eterno Iddio! qual *verità*!] e di più, che non hanno i *Paradoſſi Conciniani una ſola ombra della verità, che forſe hanno queſti* (quel *forſe* ci calza bene, ma è poco al biſogno) Ma chi mai, dica in grazia chi ha filo di ſenno, chi mai ſe non le leggeſſe, ſupporrebbe di trovare moſtruoſità così enormi e ridicole nelle *Concluſioni* celebrate cotanto del Geſuita Gravina, e ne' brevi tratti della Storia Letteraria, che abbiam riportati? Fra le molte ſpropoſitate beſtialità v' ha nelle Teſi in fin queſta, che il Probabiliſmo, quale difendeſi da' Geſuiti *adeò Chriſto Domino cordi fuit & familiaris, ut nihil ſupra*: propoſizione, che a ben ponderarla, è orribile beſtemmia. *Hoc eſt*, direbbe il gran Geſuita Camargo, (contr. 10. art. 2. n. 53.) *hoc eſt monſtra quæque deglutire, ne unquam evomatur Probabiliſmus*. Deh quanto devi tu eſſer compianta, o Letteratura d' Italia, pel ſommo

mo obbrobrio a che ti ha ridotta la ignoranza, e l'animosità di uno Scrittore, che ha presunto di celebrarti, e porti nella più alta riputazione!

§. XI.

D' altri errori e falsità si discorre.

Ci troviamo ora alla critica stesa dallo Storico sopra il Tomo II. delle *Lettere Teologico-Morali di Eusebio Eraniste*. A questa replicò da suo pari il valoroso Domenicano nel Tomo II. delle *Osservazioni*, mettendo in pieno lume le *contradizioni*, le *imposture*, e gli *abbagli* di quell' infelice Censore. A noi non può esser dato il dilungarci di soverchio, e con altre parole replicare il già detto: laonde non faremo che darne quì un qualchè saggio. Riproduce lo Storico a pag. 395. la rancida, e millioni di volte dissipata calunnia, che abbiano e *Concina* ed *Eraniste* avuto per iscopo il *mettere in odiosità i Gesuiti*, *e farli comparire come una malnata Generazione, corrompitrice de' buoni costumi, disubbidiente a' Pontificj Decreti*. Volesse Iddio, che gran parte di quelli non si fossero in così *odiosa comparsa* ridotti da se medesimi. Dà l' Autor nostro ad intendere colla nota sua intrepidezza (p. 396.),

che il P. Millante, uno de' due Domenticani, contro de' quali il Concina ha scritto sul voto della povertà, sia stato pel merito fattosi in questa controversia sublimato alla Dignità Vescovile, e che da questo argomentare si deve starsene tutto il torto dalla parte del Concina. Su di tale proposito ha fronte di rimettere a luce la già smentita impostura, sanguinosissima, intorno la quale abbiamo parlato a lungo nel lib. I. di quest' Opera, delle *somme considerabili di danaro messe a frutto in estere piazze*; sul fondamento della quale calunnia nulla meno venivasi a tramare, che l' ultimo irreparabile eccidio di una intera *Comunità Religiosa delle più strette e osservanti*. Ma è ben assai portentoso il modo, con che all' Autor della Storia è sortito di abbattere e stritolare la duodecima Lettera di Eraniste, che pur molte cose rimarchevoli e ineluttabili comprende. Egli vi è riuscito con nulla più che qualificandola un *ammasso di ciance* (p. 401.). Questi, dirà ben ognuno, che sono colpi da Eroe, per i quali potrebbesi decantare l' Autor della Storia fra' Letterati d' Italia un vero Sansone, o più veramente un Capitano spavento. Sono incredibili i farfalloni, che prende lo Storico nell' esporre il Sistema de' Probabilioristi, del quale, comecchè abbia scritto e riscritto,

to, mostra chiaramente di non avere contezza. (p. 402. e seg.) Che diremo delle strane riflessioni, ch' ei fa sopra un testo di S. Antonino, degli sforzi inettissimi, onde cerca dimostrarlo mallevadore del Probabilismo, della falsità, con che imputa ad Eraniste l' aver astutamente *tutto falsato il di lui testo*? (p. 406)

Quello però che sopra tutto sorprende, si è l' aria baldanzosa, e il franco tuono, con che lo Storico snocciola questi spropositi sì badiali, e majuscoli, insultando ad ogni passo il suo avversario Eraniste, e i *Probabilioristi*. Di questi risolutamente ei pronunzia a pag. 406., che *si fida meno, che de' Cretesi*, alludendo, come ognun vede, al notissimo passo di S. Paolo, *Cretenses semper mendaces*. E sono appunto i difensori del *Probabiliorismo*, che insegnano, potersi ad altrui imporre un falso delitto per difendere il proprio onore, che danno lecite le bugie mercè del frodolento ripiego delle mentali restrizioni, e degli equivoci, fino ad accordare che queste si confermino pur anche con giuramento. Meglio sì, meglio non potevate apporvi, o mio degno Storico: tanto più che voi siete quell' ingenuo Uomo, e di nulla più amante che della verità, come in mille luoghi vi decantate: tanto più che ogni vostro detto, o racconto regge, come

 suol

suol dirsi, a martello, e cosa per voi non si scrive, che non sia verissima e incontrastabile. A niuno adunque meglio che a voi potea star in bocca il mentovato rimprovero: „Io de' *Probabilioristi* mi fido me- „ no che de' *Cretesi* „. Così và per appunto. E dove in questo Volume (p. 426.) voi non dubitaste di affermare, che varj *Ecclesiastici disappassionati e studiosi cercatori della verità, dopo aver letta* la censura fatta dal decrepito Sanvitali alle Lettere di Eraniste, *sonosi d' assai cose ricreduti, ed han confessato non doversi ad Eraniste alcuna fede*; per contrario il ceto riguardevole de' dotti sì *Ecclesiastici*, che Secolari, *dopo aver letti* i Volumi della vostra Istoria, e le Censure insieme, che vi furon fatte, *confesserà* senz' altro *doversi a voi tutta la fede*, e nessuno più esattamente di voi aver adempite le parti di Storico Letterario. E viva, e viva.

Nuovi motivi di sbalordimento ci arreca la franchezza di questo Scrittore nel celebrare ch' ei fa la sopradetta risposta del suo Sanvitali alle Lettere di Eusebio Eraniste. Dimostrò questi nel Tomo III. e IV. di quelle, quanto sia tale risposta infelice e degna di biasimo. Dice lo Storico, che nella Edizione fattane in Venezia, per la *discortesia* del *Revisore* venne a luce *così mal concia, che è convenuto al P. Sanvitali*

tali di ristamparla a Lucca tal qual uscita era dalla sua penna [p 425.]. Ma non fu altrimenti per *discortesia*, che il cauto *Revisore* vi troncò molte cose; fu per debito preciso del suo uffizio; e per minorare lo scandalo e la indecenza somma di que' tratti indegnissimi e calunniosi, de' quali il Manoscritto esibitogli era a trabocco ripieno. Il degno Sanvitali però non volle starsene a questa per lui troppo violenta condizione, e s' impuntò di pubblicarlo da' torchj di Lucca *tal quale uscito era dalla sua penna*. Sarebbe stato veramente peccato, che un sì degno Capo d' opera non si fosse potuto gustare dal pubblico nella intera sua purità. Chi bramasse aver saggi del singolare suo pregio, ne scorra alcune pagine, e faccia massimamente il confronto del pubblicato in Venezia corretto dal *Revisore*, col ristampato in Lucca nel primiero suo essere. Giugne però l' Autor della Storia al colmo della imprudenza, qualora, dopo aver celebrato un libro di questa fatta, pieno zeppo d' ingiurie, e di falsità le più calunniose, invita *Eraniste*, *Concina*, *ed ogni altro* de' suoi parziali [p 426.] *ad attentamente leggere*, *e considerare* la Bolla di Benedetto XIV. *sull' esame*, *e sulla condanna de' libri*, per quindi apprendere le *giuste regole*, *e le maniere* [p.429.], con cui dovrebbero muover la

 pen-

penna, per non esporre i *loro scritti all' abbominazione degli onesti Uomini, ed a' fulmini ancora delle giustissime Romane Censure*.

Quis tulerit Graccos de seditione querentes.

Niente meno intrepido si dimostra il nostro Scrittore nel nuovo attentato di dar botta alla insigne *Pastorale Istruzione* del grande Arcivescovo di Tours Monsig. di Rastignac sul fondamento di alcuni *ostacoli e opposizioni* (p. 439.), che dice aver incontrato in Firenze chi tentò pubblicarne una nuova traduzione. Questi *ostacoli* ardisce attribuirgli ad alcuni *dotti e pii Revisori, che non la voller passare, siccome traduzione d' Opera per mille titoli sospetta*. (p. 440.) Che poi venuta ella sia a luce, lo ascrive a' *maneggi e raggiri di certe anime buone*, e perchè le *persone deputate a nuova revisione* erano *molto portate per lo Traduttore*, e *pensavano siccom' egli pensa*. Di quale genia stati sieno que' *dotti e pii Religiosi*, de' quali ci dice lo Storico, che *non voller passare la traduzion* di quest' *Opera*, come *sospetta per mille titoli*, ogni saggio Uomo ben può comprenderlo. E' notissima inoltre la opposizione, che per opera di certa gente ben cognita all' Autor della Storia, fatta venne alla ristampa,

ch'

ch' erasi per imprendere in una Città dominante della nostra Italia, di questa medesima, e di altre Pastorali non meno utili di quel gran Prelato nella original loro lingua Francese, per la calunniosa ed infame accusa, che lor si diede di *Jansenisme outré*. *Opposizioni ed ostacoli* di simil fatta, si disinganni lo Storico, non vagliono ci-ca a screditare questa od altre Opere; ma servon sì bene a darle risalto maggiore: siccome grand' onore ne viene a questa *Pastorale Istruzione*, che l' infelice Autore del già proscritto *Dizionario de' Giansenisti* le si dimostri contrarissimo, e pretenda trovarvi alquante delle dannate proposizioni di Quesnello, ed un *orribile Catalogo di somiglianti errori*, come ci fa sapere il cautissimo Autor della Storia (p. 441.). Lo stesso felicissimo incontro ha avuto, ed avrà mai sempre presso degl' intendenti anche il *Mandamento*, o sia *Ordinazione* pubblicata già dal medemo Prelato contro alcune impertinenti Censure fatte da certo mascherato Ecclesiastico alla Pastorale medesima, ad onta della malignità, e delle calunniose dicerie de' suoi avversarj. *Rumpatur quisquis rumpitur invidia*.

Del *Mandamento* testè accennato ci dice parimente lo Storico ira di Dio. Maltratta sommamente il P. Rotigni, nella supposizione (del tutto falsa e capricciosa),

ch'

ch' egli sia Autore della Traduzione di quello, e della Prefazione appostavi. Ma io non voglio stomacar d' avantaggio i miei Leggitori col riportare in questi fogli le ardite oltraggiose sue riflessioni; le quali potran eglino di per se riandare, quando lor piaccia. Rimetto poi ad altro tempo il far costare quanto imprudente e animoso stato sia il nostro Autore nell' avere a pag 445. toccate certe corde, le quali tornavagli di tenere nel più profondo silenzio.

Sembra allo Storico una specie di prodigio, che il P. Alfonso di Ligorio, *comecchè buon Probabilista* [p. 452.], e seguace del *Busembaum*, in certa sua Dissertazione *pro Clerico habituato ne' peccati della lascivia*, reputi questo indegno d' esser *promosso agli Ordini Sacri*. Ma egli è più assai da stupire, che questo Moralista dichiari un tal *Cherico* non indegno della Sacramentale Assoluzione, anche *senza un precedente sperimento della sua continenza*. Iddio ci guardi da questi *buoni Probabilisti*, da questa specie di direttori, e *Teologi assai rinomati*. Pure opinioni, ed *Opere* di questa fatta si decantano dallo Storico meritevoli di tutto l' applauso, e *Cristiane*, *Cristianissime* (p. 451) al di sopra delle utilissime Pastorali del prelodato Arcivescovo. *Ubi nam gentium sumus*!

La

La medesima falsità, che avvanzò l' Autor della Storia nel Vol. II. p. 455., la riproduce nel presente Volume (p. 718.), di avere il P. Placidi *assai cose utilissime tagliate* dal Comento sopra Dante del Gesuita Venturi. Questi *tagliamenti*, come avvertì nelle dotte sue *Osservazioni* il Rosa Morando, consistono in correzioni assai utili e necessarie fatte a quel Comento. Ma lo Storico per farsi meglio godere, mette fuori che il P. Placidi nel fare que' *tagliamenti* ebbe *mira alla minore spesa de' compratori*. Le son queste propriamente cose da servire d' ottimo intreccio ad una Commedia. Le sopradette *Osservazioni* del Rosa Morando egli accenna di bel nuovo, chiamandole *alcune critiche Osservazioncelle uscite in Verona contra questo Comento*; e dice che a stenderle sia stato egli mosso *da dispetto*, che *lo rodesse*. Con questo improprio ed ingiusto parlare nuovamente egli si oppone alla evidenza del fatto, e mostra di non avere lette, o almen ponderate a dovere le da lui così arditamente sfregiate *Osservazioni*.

Altro prodigio di un *buon Probabilista*, ci riporta l' Autor della Storia (p. 727.), narrando, che certo P. Patrono suo Confratello stampò in Napoli un *libretto* sulla quistione, se i *Meloni d' acqua*, o con altro nome *Cocomeri* guastino il digiuno, e che

e che decise, che presi *in aliqua notabili quantitate* lo rompono. Il più vago si è, che non sa darsi pace, perchè il P. Concina non ha parlato di questa quistione: e da questo solo ei pensa d' inferir giustamente, che il *Gesuita Probabilista ebbe più zelo del Probabiliorista Domenicano*. Ma sia a me quì permesso di proporre altra quistione non affatto fuor di proposito, se ragionevole sia il giudicare, che chi pensa, e scrive al pubblico in cotal guisa, abbia, non che testa di Uomo, cervello di *Cocomero*. Lo decidano gli assennati Uomini, che a lor pienamente io mi rimetto.

FINE DELLA SECONDA PARTE.